* Lotti, 2313: "Rono".

HISTORIA
DELLA CITTA'
DI LODI

HISTORIA
DELLA CITTA'
DI LODI
DI
GIO: BATTISTA VILLANOVA
NOBILE LODIGIANO

DEDICATA

A GL' ILLVSTRISSIMI SIGNORI

DECVRIONI
DELLA MEDESIMA CITTA'.

In PADOVA, per Gio: Battista Pasquati MDCLVII.

Con Licenza de' Superiori.

V.

ILLVSTRISSIMI SIGNORI.

VIene da ſe medeſima l'Hiſtoria della noſtra Patria à ricourarſi trà le braccia de' ſuoi Sapientiſsimi Decurioni, con ſicurezza d'eſſerui benignamente raccolta, & autoreuolmente protetta. E vero, che la mia penna non hà ſaputo arricchirla di quelle gratie, che poſsino renderla meriteuole de' loro fauori; mà leggendoſi in queſte carte molti eſsempi ſingolari di valor Militare, e Ciuili Virtudi de' noſtri Maggiori, i quali si ammirano felicemente traſmeſsi nelle Perſone delle Signorie Voſtre Illuſtriſsime, e molti altri noſtri Concittadini, mi gioua credere, che gradiranno vedere delineato, benche rozzamente, ne' fogli quel che rappreſentano sì viuamente con le loro heroiche operationi. E ſe il Principe dell' Eloquenza Latina ſtimò eſſere apparecchiato Seggio di gloria nel Cielo à chi per la propria Patria verſa i ſudori, o'l ſangue dicendo nel Sogno di Scipione [Omnibus,

nibus, qui patriam conſeruauerint, iuuerint auxerint, certus eſt in Cęlo, & definitus locus, vbi Beati æuo ſempiterno fruuntur.] Sperarò ancor' io d' acquiſtarmi con queſt' inchioſtri qualche luogo nel Cielo della lor gratia, il che è da me ſtimato la ſoprema trà le mondane beatitudini, e riuerentemente le bacio le mani.

Delle Signorie Voſtre Illuſtriſſ.

Diuotiſſimo Seruitore

Gio: Battiſta Villanoua

A Chi Legge.

ON *espongo Lettor cortese quest'Opera alla luce del Mondo per acquistare splendore di gloria al mio nome; le tenebre della mia ignoranza non m'oscurano l'intelletto di sorte, ch'io non conosca non meritarlo, e che perciò sarebbe ingiusto il pretenderlo. L'affetto verso la Patria, che nascendo con l'huomo col successo degl'anni seco sempre s'auanza, nacque meco (non sò per qual destino) gigante, e credo, che balbettando fanciullo pronuntiassi prima il nome della Città, oue io nacqui, che del Padre, che mi diè l'essere; secondai sempre il mio genio, e se mi mancò habilità di seruirla, hebbi curiosità di sapere chi potè illustrarla, e lessi gl'Autori Stampati, e le Memorie Manoscritte, nelle quali sperai ritrouarne qualche notitia, rammaricandomi non hauere la Città di Lodi il suo Historico particolare, prerogatiua, che godono tant'altre, e molte à lei inferiori, onde, per sodisfare à me stesso, raccolsi quel che stimai hauere più fondamento di verità, e ne composi questa, se non perfetta Historia, almeno non interrotta narratiua, che communitata à qualche Amico, il quale con molta sua lode hà lasciato alla luce alcuni particolari racconti della Città nostra, si compiacque, compatendo forsi bene troppo teneramente le mie debolezze, di persuadermi ad esporla colle stampe alla vista del Mondo. Non vorrei Lettore, che mi tacciassi di souerchia prontezza nel piegarmi à gl'altrui amoreuoli impulsi, assicurandoti, che corrisponderò con altrettanta prontezza nel profittarmi de tuoi discreti ammaestramenti. Ti raccordo quel, che si dice* In magnis voluisse sat est. *Iddio te prosperi.*

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per ſede del Padre Vicario General di Padoua che nel Libro intitolato Hiſtoria della Città di Lodi di Gio: Battiſta Villanoua, non vi è coſa contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per atteſtato del Segretario Noſtro niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo, che ſia ſtampato, douendoſi oſseruar le Leggi in queſto propoſito, e preſentarne due copie nelle Librerie publiche di Venetia, e Padoua.

Dat. 5. Agoſto 1657.

[Lunardo Emo Reformator
[Zuanne Peſaro K. Proc. Reformator.
[

Francesco Verdizzotti Seg.

DELL' HISTORIA DELLA CITTA' DI LODI

DI GIO: BATTISTA VILLANOVA

NOBILE LODIGIANO

LIBRO PRIMO.

ODI, l'Hiſtoria di cui intraprendo à deſcriuere, è Città così antica, che gli Scrittori, per ritrouarne l'Origine, molto di lontano ricercano i principij di lei. Trà la varietà dell' Opinioni, la più commune è, ch'ella foſſe fondata per opera de'Galli Boij, i quali, come ſcriue Tito *a* Liuio, paſſarono in Italia nella ſeguente maniera. Regnando in Roma Tarquinio Priſco; Ambigato, che dominaua la terza parte della Gallia, habitata da Popoli detti Celti, eſſend'egli carico d'anni, pensò di sgrauare il proprio Regno dal peſo delle genti creſciute in tanto numero, che ſi rendeuano inſopportabili alla ſtrettezza del ſuo Paeſe. Mandò perciò due ſuoi Nipoti di Sorella, l' vno detto Bellloueſo, l'altro Sigoueſo, giouani dotati di ſpirito grande, e valore, à procacciarſi ſott' altro Clima nuoue habitationi, e diè loro facoltà di leuar dal terreno natiuo quel numero d'huomini, che foſſe loro piacciuto, per poter anco, biſognan-

a Lib. 5. Dec. 1.

do, resistere à chi hauesse volsuto opporsi à loro disegni. Vollero i due giouani, che decidesse la sorte quella parte di Mondo, alla quale eglino doueuano separatamente condursi. Toccò à Sigouesо la Selua Ercinia posta nella Germania; à Bellouesо la Prouincia felicissima dell'Italia, oue passando per i Monti di Turino, e superando l'Alpi Giulie, vi peruenne finalmente, seco guidando numerose schiere de Popoli Biturigi, Aruerni, Senoni, Edui, Ambarri, Carnuti, & Aulerci; e ciò fù l'anno vigesimo primo del Regno di Tarquinio Prisco, secondo Bernardino *a* Corio, ch'erano del Mondo quattro mila seicento, e tre, secondo il Computo d'Eusebio *b* Cesariense. Peruenne la fama della venuta in Italia di Bellouesо, e suoi seguaci a' Toscani, che habitauano in que' tempi, anzi pure signoreggiauano nella Prouincia al presente chiamata Lombardia, e temendo dall'accrescimento di nuoui Popoli, diminutione al loro proprio Impero, s'opposero con l'armi vicino al Fiume Ticino à Bellouesо, i quali però, doppo lungo fatto d'arme, furono rotti, e fugati, e sentendo i vittoriosi, che quei Paesi erano de' Popoli Insubri, raccordatisi, che trà gli Edui vn Villaggio ritrouauasi, Insubria nominato, pigliando da questo molto felice l'augurio, fabricarono, in sito, che à lor parue opportuno, vna Città, che chiamarono MILANO. La felicità del passaggio, et acquisto fatto da Bellouesо, chiamò dalla Francia nuoui Popoli, i quali col fauore di lui passarono eglino pure poco doppo i Monti, e nell'Italia in varij Paesi si diuisero. Vennero finalmente di quà dall'Alpi i Boij, a' quali attribuiscono l'edificatione di LODI Plinio *c*, Andrea Alciato *d*, & altri Celebri Scrittori; anzi da loro la Città nostra confessa la propria Origine, mentre in vn'Inscrittione fatta à Pompeo Strabone, che tuttauia si legge nella Loggia della publica Piazza, dice così.

GN.

Bellouesо passa in Italia cō molte genti.

a Hist di Milano P. 1.
Anni del Mondo 4603.
b in Chron.

Toscani s'oppongono à Bellouesо vicino al Fiume Ticino.
Rotti, e posti in fuga da' Galli.

MILANO edificato da' Galli.
LODI edificato da' Galli Boij.
c Hist nat. lib. 3. cap. 17.
d Rerum Mediol. lib. 1.

Gn.Pompeio Strab. Rom. Coſ.
Ob Vrbem à Boijs olim conditam
Nobilitate,ac amplitudine
Conſpicuam
S.P.Q.R.Decr. Iure Latinæ Colon.
Ac Proprio Nomine Decoratam
Laudenſes Pompeiani
Nomine, ac Ornamentis
Auꝺi
Grati Animi Monumentum
P.
Anno Domini MDCXV.

Inſcrittione fatta da'Lodigiani à Gneo PompeoStrabone.

Piacemi però l'Opinione d'Iſidoro *a* Maiani Fiſico Lodigiano,che queſtaPatria foſſe edificata daToſcani,e riſtaurata daBoij,e ſe i ſopracitati Scrittori la dicono da loro edificata,vollero forſi bene intendere riſtorata, cõfondendoſi talhora queſti vocaboli, come accortamente oſſeruano Leandro *b* Alberti, il ſudetto Maiani*c*, & altri.Tanto più, che in vn Manoſcritto antichiſſimo ſenza nome d'Autore, oue ſi leggono molte memorie Lodigiane, diceſi eſſere ſtata queſta Città edificata ſettecento cinquanta due anni auanti la naſcita di Noſtro Signore Giesù Chriſto; e ſe bene non vi ſi legge da chi, ad ogni modo il calcolo de' tempi chiaramente dimoſtra eſſer ciò ſeguito per opera de' Toſcani, che in quegl' anni appunto ſignoreggiauano in Lombardia, come da molti,& au-

a Dell' origine di Lodi Vecchio.

Opinione d' IſidoroMaiani intorno all'edificatione di Lodi.

b Nella deſcrittione dell' Italia in più luoghi.

c nel luogo cit.

Origine de' Galli Boij.
a Hist. nat. lib. 4. cap. 18.
b De Vrbe Lau de Veteri.

toreuoli Scrittori fondatamente si dice. Vennero adunque questi Boij edificatori, ò ristoratori della nostra Città dalla Gallia Lugdonense, come afferma Plinio *a*, e furono, per testimonio d'vn'altro Manoscritto *b*, il fiore della Nobiltà di quella Prouincia, e dal loro nome vogliono alcuni, che Boija questa Città si dicesse. Altri Alauda da vna Legione de' medesimi Popoli, che in lingua Francese Alauda appunto diceuasi. Ma il sopracitato manoscritto, forsi con più fondamento, è di parere, che dalle Lodi, che i Popoli Boij s' acquistarono per il valor dell'armi, & attioni segnalate, il nome di Lodi alla loro Città deriuasse. Godettero la nuoua Patria questi Popoli, come assoluti Signori, con quelle Leggi, che à loro stessi piacque d'imporsi, eleggendosi per Capo quel Personaggio, che à loro pareua meritar più degl' altri il Principato, fin tanto, che i Romani superarono con le loro forze, non solamente i Popoli Boij, ma tutti gl'altri Galli, che nell' Italia signoreggiauano, che furono costretti à cercarsi altroue migliori fortune, & i Boij, come da Ambrogio *c* Calepio raccogliesi, passarono in vna parte della Germania, che Boiohemia, e poscia Boemia dal loro nome chiamossi; e quei pochi, che in Italia rimasero, all' Impero de' Romani si sottoposero. Piacque a' Romani la nostra Patria, e più i Popoli Lodigiani, che perciò, senza mandarui nuoui habitatori, Colonia Latina fù dichiarata, e ristorata da Gneo Pompeo Strabone Console, da cui anco riportò la denominatione di Pompeia, e Giulio Cesare Dittatore honorò i Lodigiani della Romana Cittadinanza, e fù descritta nella Tribù Pupinia, & Ousentina, come ne fanno incorrotta fede Inscrittioni antichissime, acciò potessero i nostri Popoli concorrere con loro voti alla creatione de' Magistrati, e godere le dignità, & honori, de' quali erano capaci

c Indiction.

Lodi da G. Pōpeo Strab. fatto Colo. Lat. rist orato, e denominato Pomp.

Lodigiani da G. Ces. Ditt. fatti Cittad. Rom.

Lodi descritto nella Tribù Pup. & Ous.

paci i Cittadini Romani. Vcciſo Giulio Ceſare Imperadore Romano, ottenuto Ottauiano Auguſto l' Impero del Mondo, nel quaranteſimo ſecondo anno della ſua Monarchia, ch' erano del Mondo cinque mila cento, e nouantanoue, ſecondo Euſebio *a* Ceſarienſe, nacque il Figlio di Dio Gieſù Chriſto Signor noſtro di Maria Vergine. Succeſſe ad Ottauiano Auguſto, Tiberio, nell'anno decimo ottauo dell'Imperio di cui fù Crocifiſſo il Noſtro Saluatore l'anno trigeſimo quarto della ſua Innocentiſſima vitá, e diuiſiſi gl' Apoſtoli, e Diſcepoli di lui per l' Vniuerſo, per predicarui la Sacroſanta, e vera fede Chriſtiana, è traditione antichiſſima trà Lodigiani, autorizzata dal Concilio Prouinciale *b* Seſto di Milano, e da Monſignor Franceſco Boſſo *c* Veſcouo di Nouara, Viſitatore Apoſtolico in queſta Città l'anno mille cinquecento ottantaquattro, che la Città di Lodi riceueſſe i primi lumi della Santiſſima Fede dalle Prediche di S. Barnaba Apoſtolo glorioſo del Redentore; e lo ſteſſo conſtantemente aſſeriſcono Franceſco *d* Scotto, Gaſparo *e* Triſſino, Gio. Giacomo *f* Gabiano, & altri. Furono poſcia maggiormente confermati i Lodigiani nella Santá Fede dalle predicationi, e Miracoli de' Santi Siro, & Inuentio, di maniera, che nella perſecutione di Dioclitiano, e Maſſimiano Imperadori, crudeliſſimi nemici di Chriſto Signor Noſtro, e ſuoi ſeguaci, ben mille quattro cento, e ottantaſei, come racconta Filippo Ferrari, *g* patirono per la conſtante confeſſione della medeſima Fede penoſiſſimo Martirio, abbrucciati d'ordine di Marciano Preſidente dentro la Chieſa, nella quale s' erano raccolti col loro Veſcouo à gl' Offici Diuini; Capo di queſti glorioſi Campioni è nominato S. Giuliano di profeſſione Soldato (non ſaputoſi ſin' al preſente il nome del Veſcouo) ſi perche egli animò con la lingua i Confeſſori

5199

a l. cit.

Chriſto naſce

b De diebus feſtis.

c De feſtorum dierum cultu.

Lodi riceue i pr. lumi della Fede di Chriſto dalle prediche di S. Barnaba.

d It. Ital. p. 1.

e Acta S. Sauinæ cap. 1.

f Laudiad. lib. 3.

g Cat. SS. Italiæ 24. Iul.

SS. Giuliano, e Compagni Martiri Lod.

fessori di Christo, si anco perche non estinto dalle fiam-me, espose fortemente il collo alla spada insieme con alcuni altri sopravanzati all' incendio. Inaffiata la Chiesa Lodigiana dal sangue di questi Martiri, e più feconda-ta dalla gratia del Signore, rese anco in quei tempi altri frutti molto pretiosi, coltiuata dalla diligenza de' suoi Santi Vescoui, massime di S. Bassiano, il quale per Diui-na riuelatione fù chiamato al gouerno spirituale di que-sta Chiesa, mentre, per fuggire la persecutione di Sergio suo Padre Idolatra, Prefetto di Siracusa, auuisato da S. Gio uanni Euangelista, s'era ritirato in Rauenna, rimettendo il diuoto, e curioso Lettore à gli Scrittori, che diffusa, e distintamente raccontano l'elettione di questo Santo, i di lui Miracoli, e Santissima vita. Non ritrouo ne gli Scrittori cosa degna da riporsi in questa Storia concer-nente alla nostra Patria sino al quinto secolo Christiano, nel quale soggiacque al Flagello, che mandò Dio sopra molte Città d'Italia, per mezzo d'Attila Rè de gl' Vnni, Popoli della Scitia, il quale comandando ad vn' Esercito non meno barbaro di quel, che fosse il Capitano di lui, distrusse Aquileia, Padoua, Vicenza, Milano, e Lodi, e ciò fù l'anno quattrocento cinquanta due di nostra salu-te, ne' quai tempi veniuano i Lodigiani spiritualmente edificati da Ciriaco loro Vescouo, huomo d'altissimi me-riti, e per la Santità della vita, e per l'eminenza della dottrina. Incaminossi Attila, doppo molte distruttioni, verso la Città di Roma, per recare anco à quella Patria Commune i medesimi mali; Mà fattosegli incontro, oue il Mincio sbocca nel Pò, S. Leone all' hora Sommo Pontefice, potè con la forza della sua Diuina eloquenza, assistito da' Santi Pietro, e Paolo Apostoli, reprimere l'or-goglio d'Attila, che alle di lui persuasioni ritornossene nella Pannonia, hoggidì detta Vngaria, oue nell' anno

S. Bassiano Vescouo di Lodi.

Lodi cõ altre Città d' Italia distrutto da Attila Rè degl' Vnni Pan. di Christo 452.

S. Ciriaco Vescouo di Lodi

Attila à persuasione di S. Leone Papa torna in Vngaria.

quat-

quattrocento cinquanta quattro ſpoſatoſi con Indico, ò Ildico nobiliſſima, e belliſſima fanciulla, mentre, doppo eſſerſi nel Nuzziale Conuito ſommerſo troppo nel vino, dormiua col corpo ſupino, s'affogò miſeramente nel ſuo medeſimo ſangue, che gli diſceſe dalla teſta nelle fauci. Doppo la di lui morte, i Popoli Eruli, e Turingi, che ſeco erano ſtati in Italia, raccordeuoli ſempre delle delitie di lei, non poteuano darſi pace d'eſſerne rimaſti poſſeditori per così breue ſpatio di tempo; onde riſolſero di ritornarui, bramoſi di rigoderui le primiere fortune, e creato loro Capo, e Rè Odoacre di natione Rugo, ò, come altri lo chiamano, Roſſo; vi ſi trasferirono l'anno del Signore quattro cento ſettanta cinque, imperando in Roma Auguſtolo, e laſciata Aquileia à man ſiniſtra, s'incaminarono verſo Treuigi, e Vicenza, e paſſando per il Territorio di Verona, e Breſcia, giunſero finalmente nel Territorio di Lodi; Ma Auguſtolo Imperadore temendo, che queſti nuoui inuaſori cagionaſſero gl'eſterminij proprij della loro barbarie, ſpedì contro di loro Oreſte Patritio ſuo Padre, il quale peruenuto con giuſto eſercito à frõte d'Odoacre, ſeguì frà l'vno, e l'altro vna fiera battaglia, nella quale piegando la vittoria dalla parte d'Odoacre, Oreſte ritiroſſi fuggendo nella Città di Pauia. Seppe ſeruirſi della vittoria Odoacre, e portatoſi à Pauia l'ottenne, e fatto prigione Oreſte, condottolo à Piacenza, l'vcciſe, honorando la di lui morte con eſſerne egli ſteſſo il Miniſtro sù gl'occhi dell'eſercito, à cui conceſſe il ſacco, e la diſtruttione di Pauia. Non finirono quì le fortune d'Odoacre, anzi ottenuto l'Impero dell'Italia tutta, ſprezzando il titolo d'Imperadore, ſtimò più glorioſo l'eſſer chiamato Rè di Roma, e d'Italia, ritiratoſi da ſe medeſimo dall'Impero Auguſtolo, ò, come altri dicono, confinato da Odoacre nel Caſtello di Lucullano di Terra di

An. 454.

Muore.

Odoacre Rè degl'Eruli, e Turingi in Italia. 475.

Si fà chiamare Rè d'Italia

Lauoro

476.
S.Titiano Vescouo di Lodi

Lauoro l'anno quattro cento settanta sei, nel qual tempo gouernaua la Chiesa Lodigiana. S. Titiano di natione Alemano. Regnò quattordici anni in circa in Italia Odoacre, inimico sempre delle Famiglie più nobili, e di quelle particorlarmente, che s'erano dimostrate ben'affette a' Romani Monarchi, che per ciò essendo da lui, e da' suoi mal trattate, n'auuenne, che molte di loro, abbandonando le proprie Patrie, cercarono sotto Clima straniero più benigne fortune; Trà queste la Famiglia Tressena principale nõ solo trà le Lodigiane, ma trà tutte l' altre d'Italia molto conspicua, per isfuggire i mali trattamenti de' Barbari Padroni, tornossene nella Grecia, donde, per testimonio del Padre Don Gasparo *a* Trissino Vicentino, era in Italia venuta, e quiui fermossi fin tanto, che con Bellisario Capitano di Giustiniano Imperadore Costantinopolitano fece all'antiche sedi ritorno. Non è mio instituto riferire l' Origine delle famiglie più nobili della Patria, ne meno i Personaggi, che l'hanno illustrate, non è però douere il tralasciare di dire, che dalla Casa Tressena nacque Santa Sauina Matrona, che sarà sempre memorabile per l'opere di pietà dalei esercitate verso i Christiani, che nella persecutione di Massimiano Imperadore testificauano la verità della fede di Christo col loro proprio sangue, cercando con esquisita diligenza i loro Corpi, e dando loro quel honor della Tomba, che à lei era possibile; Trà questi si numerano i Corpi de' Santi Nabore, e Felice, che consagrarono le nostre Contrade col loro Martirio al Fiume Silero, quali, recati seco à Milano, fè decentemente collocare nella Chiesa di Filippo de gli Oldani, dedicata al Saluatore del Mondo, da'quali riceuette copiosa la ricompensa, poiche orando al loro Sepolcro, riposò quietamente nel Signore l' anno (secondo il Padre Trissino nella di lei vita) trecento vndici. Ge-

a Act. S. Sauinæ cap. 1.

S.Sauina Tressena Matrona Lodigiana.

meua,

meua,per ripigliar il nostro filo,l'Italia sotto il giogo d'Odoacre, quando Zenone Imperadore Costantinopolitano, per solleuarla, vi mandò Thodorico Amala Rè de' Gotti, al quale anco ne concedette il dominio, e ciò fù l'anno quattrocento ottantanoue; Ma Teodorico, se bene vi condusse fiorito, e numeroso esercito, non potè così presto debellare Odoacre, benche lo priuasse à viua forza di qualche parte del Dominio di lei; ma finalmente vintolo, & vccisolo l'anno quattrocento nouantatre, rimase il Gotto assoluto Padrone di tutto il Regno d'Italia. S'inuaghì questo nuouo Padrone della nostra Città di Lodi, che perciò,per testimonio del Maiani *a* applicossi con molto studio à fortificarla, & à riparare ciò, ch'era stato distrutto da gl'Eruli, e per poter godere con magnificenza propria di gran Rè la Città nostra, vi fè fabricare vn Sontuoso Palaggio, che, dal suo proprio nome, Castello di Teodorico,communemente chiamauasi, & vn miglio fuori di Lodi fè parimente edificare vna Torre ben forte, ò Rocca, che vogliamo dire nel luogo detto di Salarano. Godette l'Italico Impero Teodorico fino all'anno cinquecento venti sei, & essendo mancato di vita,senza lasciare figliuoli maschi, passò lo Scettro,doppo molte mani,in quella di Vitige, il quale gouernando l'Italia con Tirannico Impero, Giustiniano Imperadore dell'Oriente spedì contro di lui Bellisario valoroso guerriero, il quale, doppo varij accidenti di guerra, fece il Gotto prigione, & à Costantinopoli lo condusse. Obbedirono per qualche tempo Milano, e le Città vicine a'ministri di Giustiniano Cesare, i quali vsando co' Popoli maniere insopportabili, li necessitarono à riporsi di nuouo sotto alla Corona de' Gotti, i quali, doppo la partenza di Bellisario dall'Italia, haueuano creato loro Rè Ildoaldo, e doppo di lui

Teodorico Rè de' Gotti in Italia contro Odoacre 489.

Vccide Odoacre, e rimane assoluto Signore d'Italia 493.

a Dell' Origine di Lodi Vecchio.

Ristaura Lodi

Vi fà edificare per se vn Palaggio.

Et vna Rocca à Salarano.

526. Muore.

Vitige Rè de' Gotti.

Bellisario in Italia contro Vitige Rè de Gotti.

Fà prigione Vitige, e lo cõduce à Costantinopoli.

Ildoaldo Rè de' Gotti.

Ararico Rè de'Gotti.
Totila Rè de' Gotti.
Teia Rè de' Gotti.
Narſete in Italia contro i Gotti.
Vince, & vccide in battaglia Totila, e Teia Rè de' Gotti.
Fine dell' Impero de'Gotti in Italia.
553.
Narſete al gouerno d'Italia.
566.
E richiamato à Coſtantinopoli.
Eſarco che coſa ſignifichi.
Narſete oltraggiato da Sofia Imperatrice chiama in Italia Alboino Rè de' Longobardi.

Ararico, Totila, e poſcia Teia due gran Capitani, contro de'quali mandò Giuſtiniano Narſete Eunuco, famoſo, e valoroſo guerriero, il quale in due gran battaglie, l'vno doppo l'altro, vinſe, & vcciſe, eſtinguendo totalmente nell' Italia l'anno del Signore cinquecento cinquantatre l'Impero, & il nome de' Gotti: e Narſete in premio de' buoni ſeruigi preſtati all' Imperadore ſuo Signore, godette il gouerno d'Italia ſino all' anno cinquecento ſeſſantaſei, nel quale Giuſtino ſucceſſore di Giuſtiniano, ſtuzzicato da Sofia ſua Moglie, ch'era aſſoluta patrona dell'animo di lui, richiamollo à Coſtantinopoli, ſoſtituendogli al gouerno d'Italia Longino con titolo d'Eſarco, che dir voleua primo, e ſupremo Magiſtrato. Diſpiacque à Narſete il douer cedere la bell' Italia al ſucceſſore, forſi bene ſuo emulo; ma molto più ſentì trafiggerſi dall' Imperatrice ſua implacabile nemica, qual hora gli fè ſcriuere, che l'aſpettaua alla Corte, oue gli haueua deſtinato il diſtribuire le lane da filare alle ſue più vili ſeruenti, carico molto confaceuole, eſſendo Narſete Eunuco, a' talenti di lui, e riſpondendo ingegnoſamente à Sofia, fegli intendere, che già che era da lei ſtimato habile ad eſercitij sì vili, le hauerebbe ben preſto vna tal tela ordito, ch'ella non hauerebbe ſaputo diſcioglierla in tutto il corſo della propria vita. Corriſpoſero alle parole i fatti, poiche tralaſciato d'andare alla Corte nell'Oriente, trasferiſſi à Napoli, oue haueua numero grande d'affettionati, e partiali, di doue ſpedì ad Alboino Rè de' Longobardi in Vngaria ſuoi Ambaſciadori, inuitandolo à far paſſaggio dal proprio Paeſe, ſterile, & infecondo, à godere le fertiliſſime, e delitioſe Regioni d'Italia, e per atteſtargli co' fatti quel, che gl'offeriua con gl'inuiti, mandogli copia grande delle coſe più ſingolari, e pretioſe, che rendono queſta Prouincia ſopra

tutte

tutte l'altre desiderabile, dalle quali cose allettato Alboino, alli due d'Aprile dell'anno (secondo Paolo a Diacono Longobardo) cinquecento sessant' otto partissi dall'Vngaria, oue era dimorato quarantadue anni, & à questa volta inuiossi con numerosissimo esercito de' suoi Longobardi, accresciuto da più di ventimila Sassoni con le loro mogli, figli, e sostanze. E perche questa Natione hà lungamente tenuto il Dominio di gran parte d'Italia, non è improprio del nostro instituto accennare, che i Longobardi primieramente (come scriue il sopradetto Paolo b Diacono) vscirono dall'Isola Scandinauia sotto la scorta di due Fratelli, loro Capitani, e Duci, nomato vnò Ibor, e l'altro Aione, bramosi di procacciare à se medesimi, cresciuti in numero grande, più ampio Paese, e doppo hauere caminate diuerse Regioni, e fatto proua, più d'vna volta, del loro valore con l'armi alla mano, passarono finalmente in Vngaria, e d'indi sotto Alboino, ch'era il loro decimo Rè, si condussero, come habbiamo detto, in Italia. Potrà chi n'hauerà desio leggere nel sopracitato Scrittore più diffusamente l'Origine, i progressi, le costumanze, gli habiti, e tutto ciò, che s'aspetta à questi Popoli, che Longobardi, communemente si dicono, dalle lunghe barbe, che vsauano. Alboino dunque co' suoi seguaci entrato per la Liburnia nel Paese del Friuli, & acquistatolo, pose al gouerno di quella Prouincia Gisolfo suo Nipote, & egli per il Triuigiano auanzandosi, non curandosi per all'hora d'espugnare quei luoghi, ch'erano stati fatti fortificare da Longino Esarco residente in Rauenna, che non hebbe ardire, forze, ò volere d'opporsi alla corrente di tanti nemici, essendo massime perito molto Popolo Italiano per la pestilenza, ch'haueua poco addietro afflitta quasi tutta l'Italia, giunsero finalmente i Longobardi

a De gestis Longobardorũ lib. 2. cap. 7. 568.

Alboino Rè de' Longobardi passa in Italia.

b De gest. Long. lib. 1 cap. 7.

Origine de' Longobardi.

Longobardi onde così detti.

570.
Lodi con altre Città di Lombardia in potere de' Longobardi.

in questa Prouincia, alla quale eglino stessi portarono il nome di Lombardia, e l'anno cinquecento settanta hebbero le Città di Brescia, Bergamo, Milano, Como, e la nostra di Lodi. Trouò Alboino più duro incontro nell' espugnatione di Pauia, ch' era vna delle principali fatte ben munire, e fortificare dall'Esarco Longino; Ma finalmente, doppo tre anni d'assedio, cadette nelle mani del vincitore. Riuscirono però anco questi nuoui Signori a'Popoli Italiani non meno odiosi di quel, che fossero stati i Gotti; onde molti Popoli, per isfuggire i loro mali trattamenti, e porsi in sicuro, si ridussero col loro hauere in alcuni luoghi paludosi, e circondati dall'Acque, oue senza l'aiuto di Barche, peruenir non poteuasi: Trà questi furono molti Lodigiani, e Cremonesi, i quali in alcune Lagune, formate da tre Fiumi, Adda, Oglio, e Serio, fortificatisi prima, e poscia edificate commode habitationi, dierono principio ad vna nuoua Città l'anno sudetto 570, come asseriscono Alemanio *a* Fino, Carlo *b* Sigonio, & altri, che CREMA vollero si chiamasse da Cremen, ò Cremete, nome del loro condottiere, e capo principale, & essendosi poscia rasciugate le paludi, che la circondauano, e resosi il terreno sodo, & habitabile, crebbe in maniera, che fù, & è al presente, vna ben ricca, e populata Città: Mà mentre gl'Italiani procurauano la propria sicurezza nella nuoua Città di Crema, & altroue, non l' hebbe Alboino nella propria casa, poiche nella Città di Verona, mentre in vn solenne conuito sforzò Rosimonda sua Moglie à bere in vna Tazza formata del Cranio del Rè Cunimondo Padre di lei, ch' egli haueua vinto in battaglia, & vcciso, sdegnossi talmente contro di lui la Regina, che indusse con astutie feminili Peredeo à dare ad Alboino la morte; doppo la quale i Longobardi radunatisi in Pauia, che Capo del

a Hist. di Crema lib. 1.
b De Regno Italiæ lib. 1.

CREMA edificata da' Lodigiani, Cremonesi, & altri.
Onde così detta.

Alboino per opera di sua moglie vcciso in Verona.

loro

loro Regno haueuano constituita, crearono per loro Rè Clesi nobilissimo di loro natione, il quale doppo diciotto mesi perdette, per mano d'vn suo famigliare, in vn medesimo punto il Regno, e la vita. I Barbari costumi di Clesi ferono, che gl'Italiani, e Longobardi medesimi abborrissero di sorte il nome Regio, che fù da questi risoluto di creare nelle Città, e luoghi migliori Gouernatori con titolo di Duchi. Trà le Città Scelte di Longobardi per residenza de' nuoui Duchi, nominano gli Scrittori la nostra Patria di Lodi: Ma ò perche non riuscisse questo nuouo gouerno, ò per altri motiui, ridussero doppo dieci anni secondo Paolo *a* Diacono, la Prouincia sotto l'Impero de' Regi, e fù l'anno cinquecento ottantacinque coronato Autari figliuolo di Clesi, giouane valoroso. Successero ad Autari molti altri Regi, nel Regno de' quali non seguì cosa notabile confacente al nostro instituto, e finalmente doppo hauere regnato in Italia questa natione dugento, e sei anni, l'anno settecento settantaquattro Desiderio vltimo Rè loro, fù debellato, e fatto prigioniero da Carlo Magno Rè di Francia, chiamato in Italia da Adriano Sommo Pontefice, acciò reprimesse l'insolenza del Longobardo, che alla stessa Chiesa di Dio haueua vsurpate molte Città, e Castelli. Onde Papa Leone terzo dichiarò solennemente Carlo Imperadore dell'Occidente, & il Reame de' Longobardi, da lui acquistato con l'armi, trasmise a' suoi successori; ma passato l'Imperio ne Germani, abborrendo gl'Italiani, e particolarmente i Popoli di Lombardia il loro gouerno, crearono per alcuni anni, per loro Regi, i Berengarij, Vgo, Lotario, Alberto, & Ardoino, tra' quali, e gl'Imperadori nacquero molte guerre, e perche ne gli Scrittori, che le raccontano, non ritrouo cosa di momento appartenente al mio instituto,

Clesi Rè de' Longobardi. Vcciso da vn suo famigliare.

Duchi creati da' Longobardi al lor gouerno.

a De gestis Lõgob. lib. 3. cap. 16.

585 Autari Rè de' Longobardi.

774. Desiderio vltimo Rè de' Longobardi fatto prigione da Carlo Magno Rè di Francia.

Carlo Magno dichiarato Imperadore dell'Occidente.

à gl'

Corrado Imperadore.

à gl'Autori medesimi rimetto il curioso Lettore. Sublimato poscia al Trono Imperiale Corrado Duca di Franconia, ò come altri dicono di Sassonia da gl'Elettori stabiliti da Gregorio quinto, appresso de' quali tuttauia risiede la dignità Elettorale, Eriberto d'Intimiano Arciuescouo di Milano radunò in Roncaglia, conforme all'antico Ius de' suoi antecessori, vn Concilio di molti Vescoui, e Principi, e quiui trattossi di solleuare al Reame d'Italia qualche gran Personaggio, che potesse degnamente sostenere scettro cotanto Illustre, ma non potendosi cosa alcuna stabilire per la varietà de' pareri, Eriberto fè passaggio in Germania, e di propria autorità salutò, e riconobbe il nuouo Cesare Corrado, come Rè di questa Prouincia, il quale si compiacque tanto di questa risolutione dell'Arciuescouo Milanese, che si come per l'addietro i predecessori d'Eriberto consagrauano i Vescoui di Lodi, così gli accrebbe, per singolar Priuilegio, di poter anco dare a' medesimi l'anello, & il baston Pastorale, come distintamente racconta il Sigonio. [a] Tornossene in Italia Eriberto, & essendo morto l'anno di nostra salute mille, e venticinque Nocerio Vescouo di Lodi, Eriberto pretendendo d'hauer ottenuto da Corrado, non solo d'ornar delle Insegne Pontificali i nostri Vescoui, ma assolutamente d'eleggerli, mandò à Lodi Ambrogio Arluno Milanese Canonico Ordinario di quella Chiesa, acciò fosse da nostri riconosciuto per loro Pastore, conforme l'elettione, ch'egli fatta n'haueua; ma essendo tal pretensione contraria all'antichissima consuetudine, ch'haueuano i nostri d'eleggersi i loro Vescoui, s'opposero fortemente ad Eriberto, e costrinsero Ambrogio à ritornarsene al suo Arciuescouo, il quale per ciò sdegnatosi grandemente, pensò di conseguir con la forza ciò, che non haueua potuto col trattato; e perche in quei tempi gl'

a De Regno Italiæ lib. 8.

Morte di Nocerio Vescouo di Lodi. 1025.

gl'Arciuescoui Milanesi haueuano la suprema autorità in quella gran Metropoli anco nel temporale, insieme però con dodici altri nobili, detti Consoli, come narra il Sigonio, a non gli fù difficile il por insieme vn numeroso esercito, col quale accampossi intorno alla nostra Città, e non potendo i nostri resistere à tante forze, cedettero alla potenza dell'Auuersario, & accettarono per loro Vescouo il sopradetto Ambrogio Arluno; anzi ottenne d'auuantaggio Eriberto da' Lodigiani il giuramento di fedeltà; e bene dimostrarono d'hauer ciò fatto, astretti da pura necessità, mentre, come vedrassi appresso, si dimostrarono poscia i Cittadini di Lodi, perpetui, & implacabili nemici de' Milanesi. Solleuossi à più alte pretensioni l'Arciuescouo Eriberto, e chiese a' Capitani, e Valuassori di Milano il medesimo giuramento di fedeltà, & Omaggio; ma eglino non solo sdegnarono d'obbedirgli, ma determinarono anco di liberarsi dalla superbia di lui col priuarlo di vita; ma non venenendo loro fatta d'esequire lo stabilito, anzi scoperti i loro disegni dall'Arciuescouo, doppo hauerli priuati de' loro Feudi, dignità, e nobiltà, gli discacciò dalla Patria, e prouedendosi di nuoui Capitani, a' quali assegnò la difesa delle Porte di Milano, assoldò molta gente Forestiera, la quale vnì con le militie del suo stato, dando il comando di tutto l'esercito ad Eliprando Visconte, Personaggio grande, e valoroso ne gl'esercitij militari. Si ricouerarono i banditi da Milano nella nostra Patria di Lodi, ben accolti, & accarezzati, sperando, per loro mezzo, di poter i Lodigiani vendicarsi d'Eriberto, e de' Milanesi; Onde porsero loro aiuti basteuoli per fabricare vn Castello trà Lodi, e Milano, che MOTTA chiamossi, oue si ridussero ad habitare, & essendo già stati priuati di nobiltà, come s'è detto, per differentiarsi da' Popolari, termine troppo odioso à chi è ben

nato,

a De Reg. It. lib 7.

Ambrogio Arluno Milanese Vescouo di Lodi.

Principio della guerra tra' Lodigiani, e Milanesi

MOTTA Castello edificato da molti principali Milanesi con l'aiuto de' Lodigiani.

Lodigiani in lega co' Motte i, Sepriegi, e Martesani contro Eriberto d' Intimiano Arciuescouo di Milano.

Olderico Vescouo di Lodi vcciso in battaglia.

Carroccio inuentato da Eriberto d' Intimiano Arciuescouo di Milano

Sua descrittione.

nato, si chiamarono della Motta. Con questi adũque collegatisi i nostri, insieme con quei di Seprio, e Martesana anch'essi antichi nemici d'Eriberto, seguirono trà le parti molte sanguinolenti battaglie, in vna delle quali perdette infelicemente la vita vn'Olderico, che i nostri haueuano eletto Vescouo in concorrenza d'Ambrogio, dato loro, come s'è detto, dall'Arciuescouo Eriberto Fù il primo questo guerriero Arciuescouo, che inuentasse il Carroccio, di cui tante volte fanno mentione gli Scrittori di quei tempi, il quale era vn gran Carro, sopra di cui s'ergeua vn Trono coperto di panno rosso, dal quale poi si solleuaua vn grand'Albero, che da molti huomini, che lo circondauano, era retto in maniera, che dritto sempre si conseruaua, nella di cui sommità vna croce d'oro vedeuasi, sotto la quale suentolaua vn bianco Stendardo con vna Croce rossa. Era tirata questa Macchina da quattro para di Buoi, coperti anch'essi dalla parte destra di rosso, e dalla sinistra di bianco. Assisteua al gouerno del Carroccio Personaggio riguardeuole, & essercitato nel mestiero dell'armi, eletto à questo carico dalla Republica, à cui obbediuano alcuni soldati, & otto Trombettieri. Era oltre di ciò deputato vn sacerdote, che cotidianamente auanti il Carroccio la Santa Messa celebraua. Il fine principale ch'hebbe Eriberto nell'inuentione del Carroccio, fù il trattener i soldati dalla fuga, poi che mouendosi difficilmente la macchina, & essendo dall'altra parte infamia grande il lasciarla in poter de' nemici, e lo stesso il perdere il Carroccio, che la battaglia, i soldati più ostinatamente faceuano loro resistenza. Con questa macchina adunque, e grande essercito, venne Eriberto contro i collegati Lodigiani, Mottesi, & altri, sperando di restar di loro vincitore; ma andarono falliti i pensieri di lui, poi che doppo diuersi fatti d'arme, in vna gran battaglia seguita

guita in vn luogo, che chiamauasi Campo Malo, come riferisse il Sigonio, *a* restarono Milanesi così distrutti, e disfatti, che non bastando loro l'animo, non dirò d'opprimere, come haueuano pensato, ma ne pure resistere al valore de' collegati, Eriberto hebbe ricorso all'Imperadore Corrado, alle di cui preghiere passato in Italia l'anno mille, e ventisei, & vnite le sue forze con quelle dell'Arciuescouo, ruppe, e fugò l'essercito de' Mottesi, e loro amici; ma volendo poscia l'Imperadore leuar l'occasione di nuoue turbolenze tra' Lodigiani, e Milanesi, dichiarò non hauere Eriberto Priuilegio di dar il Vescouo alla Città di Lodi, ch'era stato il principale motiuo delle turbolenze passate. Dispiacque ciò estremamente ad Eriberto, anzi pure alla Milanese Republica: Onde trà questa, e Corrado nacquero poscia crudelissime guerre, gl'accidenti delle quali tralascio volontariamente di scriuere, per non contenere cosa concernente alla mia Historia. Tornossene finalmente in Germania, oue chiuse il periodo della sua vita mortale l'anno mille, e trētanoue, nel quale, come scriue il Bardi, *b* furono di notte tēpo sentite nell'aria nella nostra Città di Lodi molte voci, e strida spauenteuoli. L'Arnolfi Scrittor Milanese, e che visse vicino à quei tempi, in vn manoscritto accenna, che trà Milanesi, e Lodigiani diuenuti sempre più nemici implacabili, seguissero tanti fatti di guerra, e combattimenti, che scriuendoli tutti, per vsare le sue medesime parole, se ne formarebbero molti Volumi, le particolarità de' quali accidenti, non ritrouand'io, ne appresso l'Arnolfi, ne appresso gl' altri Scrittori, non posso ne meno esporgli alla notitia de miei benigni Lettori. Anco il Bardi nella sua Cronologia *c* fà mentione l'anno mille cento quattro di non sò qual guerra, seguita tra' nostri, & i Cremaschi, della quale però non ne ritrouo

Battaglia à campo Malo tra' Lodigiani, Mottesi, e Milanesi.

a De Reg. It. lib. 8.

Milanesi rotti da' Lodigiani, e Mottesi.

Corrado Imperadore in Italia.

1026.

Rompe, e mette in fuga i Mottesi, e lor Collegati.

Dichiara non hauer Eriberto Priuilegio di dar il Vescouo alla Città di Lodi

Torna in Germania.

Muore.

1039.

b Nella Cronolog Parte 4

Voci spauenteuoli sentite nell' aria in Lodi.

c P. 4.

1104.

S. Giouanni Lodigiano.

a Italia Sacra t.1. de Episcopis Eugub.

memoria appresso gl'altri Scrittori. Visse in questi tempi con chiarissima fama di Santità singolare Giouanni nobile Lodigiano, chiamato dal Vghellio *a* Grammatico, il quale doppo essersi distaccato da tutto ciò, che impedir gli poteua il camino veloce alla perfettione Christiana, fabricossi vna picciola, ma diuotissima Chiesa, per poter godere con maggior raccoglimento i diuini fauori; Ma poscia vdita la Santità di Pietro Damiano, che doppo hauere con raro essempio d'humiltà rinuntiato il Cappello di Cardinale, in vn Monastero fabricato nel luogo detto Fonte dell'Auellana Territ. di Gubbio, guidaua coll'essempio, e cõ la dottrina buõ numero de Monaci alle mete più sublimi della vera virtù, partissi anco il nostro Giouãni dalla Patria, e presẽtatosi à Pietro Damiano, ottenne d'esser riceuuto sotto alla di lui disciplina, e fè in poco tempo tanto profitto, che il Santo Maestro doppo hauerlo sublimato alla dignità Sacerdotale, stimollo così perfetto, che gli partecipò grã parte del gouerno di quel Sacro luogo, di cui, doppo la morte del suo Direttore, fù fatto Priore Gen. nel qual carico risplendette di virtù così sublimi, & in grado cotanto Eroico, che il racconto della di lui vita, fatto dal Padre Siluano Razzi, *b* reca a' Lettori, non meno marauiglia, che deuotione, e vacando il Vescouado di Gubbio, mentre gl'Elettori non conueniuano nell'elettione del Successore, fù da Giouanni Cardinale, che à nome del Sommo Pontefice Pasquale Secondo visitaua quella Prouincia, alle multiplicate preghiere del Clero, e Popolo, leuato dal Chiostro, anzi pure dall'Eremo il nostro Giouanni, e non valendogli l'humile, ma però gagliardissima resistenza, fù collocato nel Trono Episcopale di quella Chiesa, e consecrato per mano dello stesso Sommo Pontefice, doppo hauerla gouernata vn'anno, e lasciata in così poco tempo la verissima

Si fà Camaldolese.

E fatto Priore generale.

b Vite de' Santi e Beati Camaldolesi.

Vescouo di Gubbio.

ſima Idea d'vn perfetto Paſtore, volò finalmente quell'anima benedetta à godere il premio de' ſuoi meriti in Cielo alli ſette di Settembre dell'anno mille cento ſei, & eſſendo da Dio illuſtrato doppo la morte di chiariſſimi miracoli, come in vita era ſtato mirabile per le virtù ſingolari, fù dal medeſimo Vicario di Chriſto Canonizzato, e dichiarato Santo. Di lui fanno mentione il Ferrari, *a* Lodouico Iacobilli, *b* & altri. Fù la di lui morte lagrimata da' ſuoi Popoli, & il ſuo Corpo, che per anco ſi conſerua incorrotto, fù ripoſto decentemente nella Cathedrale di Gubbio col ſeguente Epitafio.

Paſſa all'altra vita.
1106.

E'canonizzato.

a Cat.SS.It.7. Septemb.

b Vite de' Santi, e Beati dell'Vmbria.

Suo Epitafio.

D. O. M.

D.Ioanni Laudenſi Eugubinę Eccleſię Pontifici, qui ob veram, inuictamque Pietatem, & Splendidiſsimas animi ſui Dotes An. Chriſti MCVI. Immortalitate donatur Ætatis ſuæ Anno LXXX.

Mà ritornando alla narratione de' noſtri ſucceſſi, eſſendo nata diſcordia tra' Tortoneſi, e Paueſi l'anno mille cento ſette, e chieſti, & ottenuti gagliardi ſoccorſi i Tortoneſi da' Milaneſi, ſi rinforzarono anche i Paueſi collegandoſi con la noſtra Patria, e fù loro porto aiuto così gagliardo, che venutoſi al fatto d'arme, rotti, e fugati i Tortoneſi, la loro Città ſtrettamente aſſediarono, e ributtate più d'vna volta le genti auſſiliarie mandate da' Milaneſi, abbrucciati nel Meſe d'Agoſto i Borghi di Tor-

Diſcordia tra' Tortoneſi e Paueſi.
1107.
Lodigiani in ſoccorſo de' Paueſi contro Tortoneſi.
Borghi di Tortona abbrucciati.

a De Reg. It. lib.10.
1109.

Tortona,alle loro case si ritirarono. Mà non andò molto (e ciò fù secondo il Sigonio *a* l'anno mille cento, e noue) che i nostri furono chiamati da'Cremonesi à nuoui cimenti di guerra,poiche contendendo eglino co'Bresciani per occasione di confini, e non potendo per altra strada ottenere ciò, che pretendeuano, che per quella dell'armi,vnite le nostre alle loro, passati il Fiume Oglio, entrarono hostilmente nel Territorio Bresciano, e doppo hauerlo posto à sacco, strinsero la Città medesima con l'assedio, e secondo alcuni anco la conseguirono; Mà fù tanto acquisto poco dureuole, poiche sopraue-nendo in aiuto de'Bresciani i Milanesi, furono i Cremonesi, & i nostri necessitati ad abbandonar l'acquistato, e viuamente incalciati da' nemici, mentre, col ritirarsi, procnrano lo scampo alle proprie vite, giunti alle ripe del Fiume Oglio, fù di loro fatta strage, & vccisione così grande,che come dice il Corio,*b* corsero l'Acque di lui tinte di color di sangue. Contrassero per questo accidente i Bresciani odio grandissimo contro de' Lodigiani,& vnitisi co' Milanesi, vennero così improuisamente sopra la nostra Città, che trouatala senza difensori, la ridussero facilmente in loro potere li sei di Giugno dell'anno sopradetto; ma i Cremonesi non ingrati, sapendo, che i Lodigiani soggiaceuano per loro cagione à tanta disauuentura, aiutarono i nostri à ben presto ricuperarla dalle mani de' nemici. Patirono altresì i Cremonesi, per il soccorso dato a' nostri, nuoue ruine da' Milanesi,iquali co' Bresciani,e Tortonesi inuasero crudelmente la loro Patria, e doppo hauere le Campagne distrutte, entrati à viua forza nella Città di Cremona,acceso in diuersi luoghi il fuoco,vna gran parte n'incenerirono li dieci d'Agosto dell'anno sudetto. Chiamarono questi scompigli di Lombardia dalla Germania

Lodigiani in aiuto de'Cremonesi contro Bresciani.

b Hist. di Milano P.1.

Cremona abbrucciata da' Milanesi.

mania Enrico quarto Imperadore il quale radunò in Roncaglia vn congresso, à cui interuennero gl'Oratori delle principali Città di Lombardia, per trattare con essi loro il modo, col quale si potessero estinguere vna volta quelle guerre, ch'erano per condur la Prouincia al totale esterminio Quì dice Giouanni Mosto*a* che nacquero rileuanti disgusti tra' nostri Oratori, e quelli de' Milanesi, originati da leggerissimo principio, cioè dallo strapazzo fatto da vn seruitore de' Milanesi ad vno pure della famiglia più vile de' nostri, e mentre concorsi al fatto i partigiani de gl'vni, e gl'altri, restarono i nostri mal trattati, e (leggiermente però) feriti; Ilche veduto da' nostri Oratori, s'accesero di tanto sdegno, che saliti à Cauallo, si portarono frettolosamente à Lodi, oue rappresentato al Popolo il successo, & essaggerato più del douere l'affronto riceuuto da Milanesi, commossero, con la vehemenza del discorso, gl'animi della Plebe à douer in ogni conto vendicar con l'armi l'ingiuria fatta à quel priuato, nella persona di cui pretendeuano esser stata lesa la publica riputatione, della quale i nostri si sono sempre mostrati sommamente gelosi. Saputa gl'Ambasciadori de' Milanesi la cōmotione de' nostri, vennero anch'eglino à Lodi, e procurarono di mitigare lo sdegno de Popoli, rappresentandoli non essere douere, per così picciola, e priuata cagione, turbare la publica pace, & esporre l'vna, e l'altra Patria à nuoui trauagli di guerra; ma sordi i nostri à queste, e somiglianti ragioni de' Milanesi, li ferono ben presto vscire fuori de' nostri confini, con mali termini, & ingiuriose parole; Il che dispiacendo alla nobiltà, Oldrado Tresseno, ch'haueua accoppiata con la nobiltà del sangue la ciuile prudenza, si sforzò con viue, & opportune ragioni di placare la moltitudine; Ma seguendo effetto totalmente contrario, e maggiormente inferocita, fù egli strettamēte

a Chronica Laudensis M. S. in Biblioth. Ambr. Mediol.

lega-

legato,e posto prigione,diroccate le di lui Case, gli vcci-
sero anche empiamente i suoi innocenti figliuoli. Onde
gl'altri nobili, che non voleuano sottoscriuere alla tu-
multuaria risolutione del Popolo, fuggirono dalla Pa-
tria,e si portarono à Milano, oue,doppo hauer per qual-
che tempo sopportato gl'incõmodi, che porta seco l'essi-
lio,sollecitarono i Milanesi à prender l'armi per vendica-
re l'insolenza de' Popolari, e riporre la nobiltà nella Pa-
tria:Il che non riuscì loro molto difficile,poiche ripassato
Cesare di là da Monti,i Milanesi, e per l'accennata occa-
sione,e perche conseruauano l'antiche gare co' Lodigia-
ni,ò per la lega poco addietro fatta da nostri conCremo-
nesi,ò perche affettand'eglino l'Imperio di Lombardia,
pensassero a' loro fini opportuno il soggiogare prima la
nostra Patria, posero all'ordine,quanto più secretamente
fù loro possibile,tutto ciò, ch'è necessario per l'acquisto
d'vna Città, e nel Mese di Maggio dell'anno mille cento
vndici vnitisi con le genti de' loro Collegati,così impro-
uisamente si presentarono alla nostra Patria, e così stret-
tamente la cinsero, che,non potendo da loro confederati
riceuere sussidio,ne di gente,ne di vettouaglie,delle qua-
li erano totalmente disproueduti,furono necessitati i ma-
lauuenturati Cittadini,per non perire di fame, ad arren-
dersi a' loro nemici il primo giorno di Luglio dell'anno
sopradetto;Così narra il Sigonio *a* la caduta di Lodi nel-
le mani de' Milanesi. Ma Giouanni Mosto nella Croni-
ca di Lodi scritta à mano, che tuttauia si conserua nel-
la Bibliotheca Ambrosiana di Milano, raccolta con
sommo studio, senza risparmio d'oro, dal Cardinale
Federico Borromeo di sempre gloriosa memoria, molto
diuersa, e più minutamente racconta i successi, che se-
guirono tra' Milanesi, e Lodigiani, che terminarono po-
scia coll'esterminio di questi, dicendo, che giunti i Mi-
lanesi

IIII

a De Reg. It. lib. 10.

Relatione di Gio: Mosto intorno all' acquisto di Lodi fatto da' Milanesi.

lanesi col loro esercito nel Territorio Lodigiano, s'accãparono al Fiume Silero, contro de' quali vscirono animosamente i nostri, e seguì trà gl'vni, e gl'altri gagliardissimo fatto d'arme, con molto danno d'ambe le parti, ma non potendo i nemici far quei progressi, che disegnati haueuano, sfogato il loro furore conto gl'Edifici, e nobili, e plebei, fabricati vicino alla Città, leuando il Campo, dentro de' loro confini, si ritirarono. Ma, non bastando a' nostri l'hauer fatta loro vigorosa resistenza, stabilirono con publico decreto la guerra contro a' Milanesi, e scelto al supremo comando dell'armi Giorgio Tintorio, soggetto di molta stima, e valore, ragunati sotto gli Stendardi tutti gl'habili al maneggio dell'armi, tanto dentro, quanto fuori della Città, mentre i nemici tornarono su'l Lodigiano per ritentare di nuouo la fortuna, trattenuti da nostri con diuerse scaramuccie, vscito il Generale Tintorio da vn'altra parte, e tagliata a' Milanesi la strada, conuenne loro molto disordinatamente fuggire, lasciãdo due mila de' suoi tagliati à pezzi su'l Campo, e numero grande di prigionieri. Accrebbe la prosperità di questo successo il coraggio a' Lodigiani; onde il seguente giorno s'auanzarono con tutto l'esercito su'l Milanese, e ritrouati i nemici vsciti, per opporsi a' vincitori, molte miglia fuori della Città, seguì trà gl'eserciti, molto dura battaglia, nella quale morirono d'ambe le parti, oltre mille feriti, in circa à due mila soldati; ma essendo rimasta la vittoria a' Lodigiani, spinsero vigorosamente il nemico dentro le proprie muraglie, & accampatisi intorno alla Città, chiesto, & ottenuto soccorso da Pauesi, e Cremonesi, si viddero forti di venti mila combattenti: Onde fù facile al Generale Logidiano scorrere tutta la Milanese Campagna, vsando però (dice l'Autore) con gl'habitanti humanità così grande, che

non

non permiſe foſſe loro fatto oltraggio conſiderabile, come i ſudetti Popoli, che dentro la Città rifuggirono, pienamente atteſtarono. Vſcirono dalla Porta Ticineſe i ſoldati di Milano,per danneggiare,in vna groſſa ſortita, i nemici,ma furono dal valore de' noſtri coſtretti di nuouo à ricouerarſi al coperto della Città, per l'acquiſto di cui,fè il Generale Tintorio fabricare vnForte trà la Porta Ticineſe,e la Romana, e riempiuto il foſſo, aperta ſufficientemente la muraglia,entrò à viua forza nella Città, & auanzoſſi ſino alla Chieſa di Sant'Eufemia, oue non potendo ſuperare i fortiſſimi ripari, che iui trouò fabricati, volle, prima di ritirarſi, che per Trofeo ſi fabricaſſe in quei ſiti vna Chieſa, col titolo di S. Pietro in campo Lodigiano.Ma Milaneſi percoſſi così fortemente da noſtri, penſarono d'auuantaggiarſi col conſeglio, già che non poteuano con la forza, & acquiſtato con ſecreto negotiato Gottardo Abbone, e queſti vniti ſeco Bernardo Sacco,& Vberto Azzari, tutti tre principali trà Lodigiani,e fatte loro larghiſſime promeſſe, conuennero di dar loro la noſtra Città nelle mani. Fù il tradimento ordito in vna Chieſa dedicata à S.Michele, & eſequito in giorno di Domenica nella ſeguente maniera. Vcciſo proditoriamente Alderico Caſtellano di Lodi,& impatronitiſi i Congiurati del Caſtello, introdottiui alcuni ſoldati de' Milaneſi,che iui à bella poſta s'erano portati,non fù poſcia difficile,ſopraùenendo il groſso de' nemici, occupare la Città tutta.Deuo però ſoggiungere, che Defendente *a* Lodi, diligentiſſimo inueſtigatore dell'antichità Lodigiane, ſe bene non riproua totalmente la ſopradetta narratiua, nega però il tradimento de' ſudetti tre Perſonaggi.Comunque auueniſse la caduta della Città noſtra, in queſto conuengono tutti gl'Hiſtorici, che entrati i Milaneſi dentro le mura di lei, furono i Cittadini, ſenz'

a Diſc.Hiſt. di Lodi Diſc.7.

alcu-

alcuna pietà, spogliati, molti di loro vccisi, gl'edifici tutti, publici, e priuati, atterrati, & in vna sola parola, ogni cosa barbaramente arsa, e consumata: Trà le quali rouine pregiudicialissimo fù l'incendio del publico Archiuio, e d'altre memorie priuate; onde è poscia proceduto, che così scarse riescono le notitie degl' antichi successi di questa Patria. Tentarono anco i nemici di priuarne delle pretiose Reliquie di S. Bassiano nostro Vescouo, e Protettore, ma mentre pongono temerariamente le mani all'Arca Sacra, furono per Diuino Miracolo risospinti, e gettati per terra; Anzi lasciandosi il Santo Pastore vedere visibilmente à gli stessi nemici, adorno degl'habiti Pontificali, e di sourana bellezza, che cagionò negl'animi di tutti marauiglia, e diuotione, viddesi, che abbandonando la poco meno, che incenerita Patria, ritirossi sopra vn Colle vicino, che secondo alcuni è il Monte dagl'Antichi detto Eghezzone, oue al presente è fabricata la Città nuoua: Così rimase distrutto l'antico Lodi, di cui habbiamo fin quì fauellato, ch'era situato in vna spatiosa Pianura, circondato da fortissime Muraglie di Marmo, coronate, secondo il Maiani, *a* per comandamento di Pompeo Strabone da bellissimi Merli d'vn sol pezzo, e con mirabile artificio lauorati: oltre alle sopradette Muraglie era anco circondato da larga, e profonda fossa, e difeso da ben inteso Castello, proueduto di tutti quei ripari, che à quei tempi dauano alle fortezze il vanto di poco meno, che inespugnabili. Non mancauano all'infelice Patria superbi Palaggi, & ornamenti d'antiche memorie, scolpite in finissimi Marmi, delle quali ne furono traportate molte altroue da' vincitori. Era bagnata dall'Oriente dal Fiume Silero, e dall'Occidente vi correua non molto lungi il Fiume Lambro, dal quale i Lodigiani furono, secondo alcuni,

Lodi distrutto da' Milanesi.

Apparitione di S. Bassiano

a Dell' origine di Lodi Vecchio.

detti Lambrani. Hauerebbero i nostri facilmente riedificata la Patria distrutta, se non fosse ciò stato prohibito da' vincitori Milanesi: onde molti abbandonando le natiue Contrade, si sparsero per molte Città d' Italia, e quei pochi, che quì rimasero, riceuute durissime Leggi da' loro nemici, si fermorono ad habitare in sei Borghi, che fabricarono vicino a' Vecchi della distrutta Città, & in vno d'esi chiamato Borgo *a* Piacentino, ch'era il maggior di tutti, instituirono vn solenne Mercato, ò Fiera, che vogliamo dire, quale celebrauano tutti i Martedì com'erano soliti di fare nella Città, al quale concorrendo i Popoli de' Paesi circonuicini, e nelle case de' Lodigiani albergando, ne risultaua loro commodo considerabile; Mà dispiacendo a' Milanesi, che i nostri andassero pian piano auanzandosi di numero, e di ricchezze, prohibirono alli sfortunati il sudetto Mercato, constringendoli à farlo in vn'aperta, e dishabitata campagna; Onde i Lodigiani priui anco dell'vtile sopradetto, molti di loro cadettero in pouertà miserabile. Hor mentre languiuano i nostri Popoli, ridotti all' estremo delle miserie, essendo stato l'anno del Signore mille cento cinquanta due eletto Rè de Romani Federico Duca di Sueuia, detto dalla barba, e capelli rossi, Barbarossa Principe, per sentimento commune degli Scrittori, di gran valore, ragunò nella Città di Costanza vna generale Dieta, alla quale si trouarono i maggiori Principi della Germania. A questa concorreuano tutti i sudditi dell'Imperio, che si sentiuano ingiustamente aggrauati, a' quali Cesare faceua buona, e sommaria giustitia. Ciò inteso da due Lodigiani di bassa conditione, chiamati, come dice Ottone Morena *b* Scrittor Lodigiano, Albernardo Alamano vno, Huomobono l'altro, che appunto in Costanza in quei giorni, per affari di quel

Lodigiani habitano in sei Borghi.

a Otho Morena Hist. rerum Laudensium tēpore Feder. Ænob. Cæs.

1152. Federico Barbarossa eletto Rè de Romani.

Celebra in Costanza vna Dieta.

Fatto notabile di due Lodigiani.

b Hist. rer. Laudensiū tēpore Fede. Ænob. Cæs.

Vesco-

Vescouo, si trouauano, e stimando quella occasione opportuna, per querelarsi, & essere solleuati dall' ingiurie, e grauissimi danni, ch' eglino ancora, e tutti i Lodigiani haueuano riceuuto, e tuttauia patiuano da' Milanesi, entrati in vna Chiesa, e tolta ciascuno di loro vna pesantissima Croce in spalla, portaronsi alla presenza del Rè, e degl' altri Principi nella Dieta adunati, e senz' altro dire prostraronsi piangendo a' piè di Cesare il giorno appunto delle Sacre Ceneri dell' anno mille cento cinquantatre. Si marauigliarono quei Principi à sì fatto spettacolo, e Federico fattili leuare in piedi, richiedendo loro la cagione d'essersi in quella guisa portati alla presenza di lui, Albernardo, che la lingua Tedesca benissimo appreso haueua, con somiglianti parole humilmente rispose.

1153.

Sagratissimo Rè, e Signore, noi poueri Cittadini Lodigiani si quereliamo auanti Dio, e voi de' Popoli Milanesi, i quali doppo hauerne ingiustamente scacciati dalla nostra Patria, spogliati i nostri maggiori delle loro sostanze, non perdonando ne meno al sesso più debole, vccisi i Personaggi più forti, distrutta la Città stessa, & obligati quei pochi, che rimasero viui, con violente giuramento à non habitar più nella Città, e Borghi di lei, onde alcuni se ne vanno raminghi per diuerse parti del Mondo, altri rimasti nel Territorio Lodigiano, essendosi ingegnati di fabricare altri sei Borghi intorno à gl'antichi, & in vno di loro, ch'è detto Borgo Piacentino, hauendo instituito l'antico Mercato, che ogni Martedì soleuano celebrare nell'infelice Città distrutta, al quale concorrendo molti Popoli da' circonuicini Paesi, & habitando nelle case de' Lodigiani recauano loro profitto grande, & vtilità considerabili, il che con occhio troppo liuido veggendo i Milanesi, e non potendo soppor-

Albernardo Alamano Lodigiano espone à Federico I. Imperadore nella Dieta di Costanza l' ingiurie fatte da' Milanesi a' Lodigiani.

tare, che noi Lodigiani andassimo à poco, à poco risorgendo dall'antiche calamità, dubitando, che la nostra Patria ripigliasse il primiero splendore, hanno di nuouo prohibito a' nostri la celebratione di sì famoso, & vtile Mercato nel Borgo sopradetto, & ne violentano à farlo in vna dishabitata Campagna, per l'incommodità della quale non concorrendoui nel solito numero i Popoli vicini, restiamo noi vostri Seruidori priui d' ogni vtilità, e sollieuo: onde la maggior parte de' sfortunati Lodigiani si riducono all'estreme, e più deplorabili calamità. Laonde supplico la Maestà vostra Sacratissimo Rè, e questi Principi ad intercedere per noi, acciò vi degnate di comandare a' Popoli Milanesi per lettere, & Ambasciadore, che ne restituiscano l'antico Mercato, e ne permettano il celebrarlo nel solito luogo.

Ricerca la restitutione del Mercato, trasferito da' Milanesi dal Borgo Piacentino in aperta campagna, nel primiero luogo.

Fù vdito il discorso d'Albernardo dalla Dieta con sentimenti di compassione, e tutti ben' affetti al sollieuo de' miseri Lodigiani, stabilirono, che Cesare spedisse à Milano Sicherio Illustre Personaggio con lettere Imperiali, nelle quali comandauasi a' Milanesi il restituire a' nostri la celebratione del Mercato, conforme la petitione de' due Lodigiani, i quali lieti per la gratia ottenuta, s'inuiarono, più che di fretta, à participare à gl'oppressi Lodigiani ciò, che dalla Clemenza di Cesare haueuano ottenuto: Ilche inteso da' Consoli, e Sapienti, se bene non credettero totalmente la loro espositione, dubitando per l'altra parte, che publicandosi, potesse irritare i Milanesi à più crudelmente trattarli, comandarono ad Albernardo, & Huomobono, che di cosa tale non ragionassero con alcuno sotto pena di Morte. Capitò poscia in Lombardia il sopradetto Sicherio con le lettere Reali, e portatosi ne' Borghi, oue risedeuano i nostri, spiegò nella publica radunanza de' Consoli, e de' Sapienti l'ot-

Sicherio spedito da Federico I. Imperadore suo Ambasciadore a' Milanesi à fauore de' Lodigiani.

tima dispositione di Cesare verso il loro sollieuo, esset perciò egli stato spedito dalla Maestà sua a'Milanesi con le lettere, e commissioni opportune. Rimasero soprafatti dall'eccesso della Clemenza di Cesare i Lodigiani; ma dubitando dall'altra parte, che le lettere di lui potessero cagionare effetti molto contrarij alla sua buona mente, protestarono à Sicherio, che i due huomini, ch' haueuano supplicato l'Imperadore, haueuano ciò fatto di proprio capriccio senz' ordine publico, essendo pur troppo chiaro, che trouandosi eglino priui d'armi, di forze, e di Muraglie, erano in conseguenza esposti alle voglie de' Milanesi loro nemici, i quali solo in vdire, che Lodigiani pensassero di solleuarsi dalle presenti calamità, e miserie, gli hauerebbero del tutto distrutti, & annichilati, e perciò supplicauano l'Ambasciadore à ritornarsene à Cesare, lasciando loro le lettere, che forsi gli sarebbero state gioueuoli, ò quando la Maestà sua fosse passata in Italia, ò in altra congiuntura più propria, & opportuna, protestando in fine eterna obligatione all' incomparabile benignità di Federico. Non valsero le preghiere de' Lodigiani con l'Ambasciadore, dicendo di non poter egli non obbidire a' comandamenti Cesarei: onde passato à Milano, ragunato i Consoli, espose publicamente la cagione di sua venuta, e presentò le lettere Cesaree; Ilche cagionò per l'appunto gl'effetti preueduti da nostri, poiche lette le lettere, sdegnaronsi si fortemente i Milanesi, che gettatele per terra, per maggior dispreggio le calpestarono, e Sicherio medesimo à gran fatica potè fuggire gl'effetti del loro furore, e la notte, vscito di Milano, venne frettolosamente à Lodi, e narrato il seguito, tornossene pieno di cõfusione al suo Signore, lasciando i miseri Lodigiani inuolti in molti pensieri, e soprafatti da più, che

Milanesi sprezzano le lettere di Federico.

mediocre ſpauento, vedendoſi eſpoſti alle voglie de' loro nemici, per queſti nuoui accidenti, più crudelmente ſdegnati: Onde alcuni di loro ſen'andarono in lontani Paeſi, altri ne vicini ſi ricouerarono, facendo ſolo tal volta di notte, e di sfuggiaſco ritorno alle proprie miſerabili caſe. Macchinarono appunto, come ſi teneua, i Milaneſi l'vltimo eſterminio a' Lodigiani, e ſarebbe certamente ſucceſſo, ſe non foſſe peruenuta alla loro notitia la deliberatione fatta da Federico di paſſare con forze grandi in Lombardia: Il che ſi come atterrì grandemente i Milaneſi, così ſolleuò à molte ſperanze i Lodigiani, i quali fatta fare vna gran chiaue di finiſſimo, e puriſſimo Oro, la mandarono per Guglielmo Marcheſe di Monferrato, offertoſi loro Protettore, à preſentare à Federico, ſupplicandolo di riceuere ſotto il manto Imperiale le loro perſone, e Caſe, il quale gradì il dono de' Lodigiani, e fè loro promeſſa di pieniſſima aſſiſtenza, che fù anco confermata alle ſuppliche de' Cremoneſi, e Paueſi, che ferono à Ceſare ricchi preſenti, per renderlo beneuole a' noſtri, e mal' affetto a' Milaneſi, i donatiui de' quali furono dalla Maeſtà ſua rifiutati. Finalmente Ceſare doppo hauer comandato a' gran Prelati, e Principi dell'Imperio, che con tutte le loro genti ſi trouaſſero in Roncaglia di Lombardia per la Feſta di S. Martino dell'anno mille cento cinquanta quattro, venne nel meſe di Nouembre dell'anno ſudetto nel noſtro Territorio, e la Vigilia di S. Andrea Apoſtolo alloggiò à S. Vito, ed à Caſtione, di doue lo ſteſſo giorno i ſuoi Tedeſchi, ò perche penuriaſſero de viueri, ò, come altri credettero, per auidità di far preda, vennero armatamano ad aſſalire il Borgo Piacentino, di cui s'è detto di ſopra, in cui gl'habitatori de gl'altri s'erano ridotti; ma i Lodigiani non abbandonati dal loro antico valore, ferono à gl'aſſalitori vigo-

Lodigiani mandano vna chiaue d'oro à Federico Imperadore.

1154.

Federico Imper. nel Lodigiano.

Borgo Piacẽtino aſſalito dai Tedeſchi

vigorosa risistenza. Il giorno appresso trasferissi l'Imperadore con la sua Corte, & essercito nel sopradetto luogo di Roncaglia, oue comparuero i Milanesi, e negotiarono così accortamente coll'Imperadore, che promettendogli quattro mila Marche d'Argento, restarono per all'hora nella buona gratia di lui. Da Roncaglia mandò Federico vn suo Cappellano a' Lodigiani, per esigere da loro il giuramento di fedeltà; ilche però non ottenne fin tanto, che non hebbero i nostri libertà di poter ciò fare da' Milanesi, nella potestà de' quali in quei tempi viueuano, che ringratiarono i nostri di questo termine vsato con essi loro. In questo mentre s'era l'Imperadore trasferito ne' nostri Borghi, e preso alloggiamento in quel lo, che Piacentino chiamauasi, ilche assicurò i Lodigiani, che ferono ritorno alle proprie case, dalle quali s'erano assentati, per timor de' Tedeschi. Terminato ch'hebbe poscia Federico in Roncaglia vn parlamento, concertò con Milanesi, che per la migliore, e più sicura strada lo conducessero insieme con le sue genti di là dal Fiume Ticino, ilche non gli fù mantenuto; Onde quando doppo lungo viaggio, e grandissimi patimenti de' suoi, per mancamento de' viueri, si vidde di la dal sudetto Fiume, non volle accettar da loro le quattro mila marche d'Argento, che in Roncaglia gli haueuano promesse, come di sopra s'è detto; Anzi dichiaratosi loro nemico, protestò, che non hauerebbe per l'auuenire prestato fede alle loro parole, quando non gli hauessero incontanente ceduto ogni ragione da loro pretesa sopra Lodigiani, e Comaschi, al che eglino non acconsentendo, furono dichiarati nemici dell'Imperadore, il quale fè anco distruggere alcuni luoghi di giurisditione Milanese, e doppo altre imprese da lui fatte in Lombardia, portatosi à Roma, fù da Adriano quarto Sommo Pontefice solennemente incoro-

Difeso da' Lodigiani.

Federico à Roncaglia.

Manda ad esigere da' Lodigiani il giuramento di fedelta.

Lodigiani giurano fedeltà à Federico I. Imper.

Federico à Lodi.

Và à Roma.

E' Coronato della Corona Imperiale da Papa Adriano 4.

Torna in Germania.

1156.

coronato dell'Imperiale Corona,& acclamato Augusto, e riconosciuta la Puglia,Marca,e Romagna,fece in Germania ritorno l'anno mille cento cinquanta sei. Tornato Cesare di là da' monti, gonfij i Milanesi per le vittorie conseguite contro Pauesi, il racconto delle quali à noi non s'appartiene, desiderando ardentemente d'opprimere anco i Lodigiani, quali cotidianamente cresceuano di facoltà, e di numero, ordinarono nel loro publico consiglio, ch'eglino non potessero vendere, ò alienare alcuna cosa, ne trasferirsi altroue ad habitare, senza loro saputa, sotto pena di bando, e confiscatione de beni, per la quale calunniosa occasione tolsero a' nostri il valsente di più di trecento libre d'Oro. In oltre nel Mese di Nouembre dell'anno seguente vennero personalmente i Consoli di Milano à Lodi, e chiesero a' Cittadini il Tributo, che Fodro à quel tempo chiamauasi, minacciandoli di cacciarli, e bandirli dalla Patria, quando non l'hauessero prontamente pagato; Perilche molti di loro, non potendo forsi bene sodisfare alle richieste de' Milanesi, abbandonarono le proprie case, condescendendo quelli, che vi rimasero alle loro richieste, per isfuggire maggiori sciagure. Nel Mese poi di Gennaro dell'anno mille cento cinquant'otto tornarono parimente i sudetti Consoli à Lodi, e richiessero à ciaschedun Lodigiano di quindici anni in sù il giuramento di viuere sotto il loro Dominio,& vbbidire à tutto ciò, che li fosse piacciuto di comandarli, e ciò faceuano per hauer qualche pretesto di cacciarli dalla Patria, & impossesarsi de' loro beni. Risposero à questa dimāda,doppo lunga Consulta,i Lodigiani,ch'hauerebbero giurato con la Clausula (*Salua Imperatoris fidelitate*)già che,come s'è detto di sopra,haueuano i nostri promessa con Sagramento fedeltà all' Imperadore, e quel,

Lodigiani molestati da' Milanesi.

1157.

1158.

quel, che importa, col consentimento de' Milanesi medesimi: Ma pretendendo i Consoli il giuramento senza riserua, doppo hauer minacciato a' nostri grandissimi danni, pieni di mal talento à Milano se ne ritornarono. Onde i Lodigiani temendo nuoue sciagure, inuiarono à Milano Monsignor Lanfranco de' Conti di Cassino Patritio, e Vescouo di Lodi con Lanfranco Preposito della Chiesa Maggiore, e molti altri Prelati, e Sacerdoti, e primarij della Città, i quali nel Palaggio dell'Arciuescouo Vberto Pirouano, oue s'erano congregati i Consoli, e gl'altri del gouerno, ferono efficacissime instanze di non esser costretti, violando la fede vna volta promessa à Cesare, ad essere manifestamente spergiuri, offerendosi per altro pronti a' loro comandamenti; e se bene la richiesta de' Lodigiani era cotanto ragioneuole, e fauorita anco dall'Arciuescouo Pirouano, senza conseguire alcuna cosa, mal sodisfatti à Lodi si ricondussero. Capitarono per dispositione di Dio frà questo mentre in Lombardia due Cardinali Legati del Sōmo Pontefice Adriano sudetto, l'vno Arditio di Riuoltella, e l'altro Ottone da Brescia, la cōmissione de' quali era di porre, quāto fosse possibile, in pace le Città della Prouincia, ch'haueuano trà di loro discordia, i quali informati da' nostri della violenza, che patiuano da' Milanesi, mossi dalla giustitia della nostra causa, giūti à Milano, non hauendo potuto con le ragioni ridurre i Milanesi al douere, li comandarono da parte di Dio, e della Santa Sede Apostolica, che per cagione cotanto iniqua, non recassero a' nostri danno d'alcuna sorte. Vbbidirono Milanesi al comandamento de' Legati, mentre eglino in questi contorni si trattennero; Ma partiti, sottoposero incontanente in giorno di Martedì Santo à rigoroso bando tutti i Lodigiani, se, fino al primo giouedì doppo

Lanfranco Cōte di Cassino Lodigiano Vescouo di Lodi

Pasqua, non hauessero giurato loro fedeltà nel modo, che pretendeuano, senza riserua, ò clausula d'alcuna sorte. Stettero per qualche tempo perplessi i nostri Cittadini, vedendosi necessitati, ò ad essere spergiuri, ò priuati in vn punto della Patria, e d'ogni bene: Ma finalmente (per vsare le parole stesse d'Ottone *a* Morena) temendo più Dio, che i Milanesi, & anteponendolo alle cose proprie, anzi pure à se stessi, ricusarono assolutamente di fare il giuramento sudetto. Laonde i Milanesi senz'aspettare il termine prescritto, vennero il Mercordì di Pasqua numerosissimi, e ben armati à Lodi, & entrati à viua forza nelle case degli sfortunati Cittadini, che haueuano ben si pupille per vedere, e lagrimare miserie cotanto estreme, ma non mani, ò potenza per ripararsi, le misero tutte à sacco, minacciando quegli sfortunati d'ogni sesso, ed età, se immediatamente non si partiuano. Onde conuenne loro il giorno appresso verso la sera abbandonare le proprie Case, & il rimanente delle loro sostanze, & andarsene oue li portaua il piede; molti caminando tutta quella notte con estremi disagi, peruennero à Pizzighitone, Castello situato su le riue dell'Adda, e quiui non trouandosi per tanta moltitudine Alberghi sufficienti, oppressi da que' patimenti, che può pensare il discreto Lettore, restarono molti di loro preda di Morte. Si sparsero in quest'occasione molti Lodigiani in altre Città, trà questi furono i Cadamosti, che in Venetia si ricouerarono, come asserisce Vittorio di questa Famiglia nell'Historia *a* della Patria, che egli scriue. Nel medesimo giorno, che i Lodigiani abbandonarono le loro habitationi, ritornarono Milanesi, e doppo hauerle spogliate di quel poco, che v'era rimasto, quel che non poterono recare con essi loro, consumarono con le fiamme, tagliando le Viti, e gl'Alberi, e quei pochi, che non pote-

a l. cit.

Milanesi spogliano le case de'Lodigiani

Lodigiani abbandonano le loro case.

Si spargono in molti luoghi.

a M. S.

poterono per infermità, ò altro dalla Patria dilungarsi, condussero prigionieri à Milano. Questa seconda distruttione della nostra Patria auuenne quarantasette anni doppo la prima, nel qual tempo haueuano i Lodigiani habitato in sei Borghi, fabricati, come di sopra si disse, vicino alla Città vecchia, i nomi de' quali non ritrouo appresso gli Scrittori, toltone quello, che Piacentino chiamauasi, principale frà tutti. Nel Archiuio del nostro Vescouado si fà mentione d'vno detto di S. Nabore, e d'vn'altro detto Milanese, & in quello della Cathedrale d'vn'altro chiamato in Carea, nel quale il Vescouo, & il Capitolo ferono in quegl'anni la loro residenza, vicino ad vna Chiesa dedicata à Maria Vergine nostra Signora, & essendo stati questi Borghi aperti, e senza riparo d'alcuna sorte, & i nostri sproueduti d'armi, e di ciò, che à vigorosa difesa necessario si stima, non è marauiglia se furono così facilmente le loro habitationi distrutte, & eglino dissipati, e poco meno, che estinti da nemici così potenti, e numerosi, com'erano i Milanesi, i quali nell'Estate dell'anno medesimo ritornarono nelle nostre Campagne, e raccolte le biade, demolirono le Torri di Monticelli, Castione, S. Vito, e Camairago; ma venuti sopra la Costa di Cauacorta, si viddero venire incontro à bandiere spiegate quei pochi Lodigiani, che s'erano ricouerati à Pizzighitone, i quali conseruando la natia generosità, e coraggio, accompagnati da alcuni altri della Terra sudetta, e spalleggiati da poco numero di Caualli Cremonesi, quando si viddero à fronte de' nemici, si mostrarono così volonterosi di prouarsi con essi loro con l'armi, che intimoriti Milanesi, non già dal numero, ma dall'ardire, & intrepidezza de' nostri, schiuarono il fatto d'arme, e ritiratisi ne' loro alloggiamenti à Castiglione, à Milano se ne tornarono. Venne quest' anno medesimo

Federico Imper. torna in Italia.

nel Mese di Luglio Federico Imperadore in Lombardia insieme col Rè di Boemia, e con molti Arciuescoui, Vescoui,ed altri gran Personaggi, e seco condusse vn poderosissimo Esercito, e doppo hauere recati molti danni a' Bresciani, che alle sue genti s'erano opposti, e passato il Fiume Adda al dispetto de'Milanesi, che con forze grandi s'affaticarono di vietarglielo, preso per forza il Castello di Trezzo, quando fù giunto vicino al Fiume Lambro verso Salarano, comparuero alla presenza di lui i principali de'Lodigiani,che in quelle Terre vicine,doppo la desolatione della loro Città, si tratteneuano,e spiegate con forme opportune di dire l'ingiuste oppressioni, & ingiurie, ch'haueuano riceuute, e tuttauia patiuano da Milanesi, supplicarono la Maestà sua restasse seruita d'assegnarli vn luogo, oue eglino potessero edificare vna nuoua Città, e sicuramente habitarui; Alle quali suppliche piegandosi benignamente Federico, & inteso da loro, che volontieri hauerebbero scelto à questo effetto il Monte Eghezzone, ch'è quel picciolo Promontorio, che in forma di Peninsola sorge sopra la riua dell' Adda lungi quattro miglia dalla loro rouinata Città, promise di trasferiruisi il giorno appresso, e riconosciutolo opportuno a' loro desiderij, cortesemente concederglielo; Per le quali promesse lieti i Lodigiani, a' loro Alberghi se ne ritornarono.

Il Fine del Primo Libro.

DELL'

DELL' HISTORIA DELLA CITTA' DI LODI

LIBRO SECONDO.

On mancò l'Imperador Federico di sua parola, e montato à Cauallo li tre d'Agosto in giorno di Domenica dell'anno mille cento cinquant'otto con molti de' suoi Principi, e principali Lodigiani, si portò verso il Monte Eghezzone, per quì assegnare il sito della nuoua Città di Lodi, oue peruenuto, successe accidente, che da tutti fù stimato augurio molto felice, poiche essendo il Cielo molto sereno, in vn baleno cadette vna gran pioggia, che poco tempo durata, comparue di bel nuouo l'aria molto chiara, senza l'ingombro di nuuola d'alcuna sorte. Onde hebbe Federico commodità di considerar molto bene la qualità del luogo, e giudicatolo opportuno per la nuoua Città, la disegnò, prescriuendole quei confini, che à lui paruero conuenienti, e dato nelle mani a' Consoli Lodigiani, ch'erano in quel tempo Cosmo Morena, Arcembaldo Sōmariua, Lotterio degl'Abboni, ed altri vno Stendardo, pretese con quell'atto d'inuestirli della nuoua Patria, confirmando l'Inuestitura con Imperiale

An. 1158.

LODI nuouo disegnato da Federico I. Imperatore.

Consoli Lodigiani inuestiti da Federico I. Imper. della nuoua Città di Lodi

periale Diploma, nel quale sono anco registrati importanti Priuilegi, concessi benignamente da Federico à Lodi, e Lodigiani, quale m'è parso bene d'inserire distesamente nell'Historia presente.

Priuilegio concesso da Feder. I. Imp. alla nuoua Città di Lodi

PRIVILEGIVM CONCESSVM Nouæ Ciuitati Laudę.

IN Nomine Sanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, FEDERICVS Diuina fauente Clementia Romanorum Imperator Augustus. Quamuis omnibus, qui Imperatoriæ libertatis filij esse dignoscuntur, tutelæ Imperialis Iure debeamus præsidium, quadam tamen speciali prærogatiua dilectionis, & brachijs consolationis, illi à nobis sunt amplectendi, quorum ex deuotione, in argumentum fidei, magis est cognita fidelitas ipsa, ad exaltandum Imperialis nostræ Coronæ gloriam, amplius est operibus comprobata. Notum sit igitur omnibus Imperij nostri, tàm futuris, quàm præsentibus, qualiter nos diuino nutu compuncti, & super miserabili destructione Laudensis Ciuitatis, necessaria miseratione miserti, fidelibus nostris Ciuibus Laudensibus nouum locum habitationis in Monte videlicet Ghezzonis à ripis Abduæ quantum sufficiat ad ambitum Ciuitatis, & Suburbia construenda super Abduam flumen nostrum, Imperiali auctoritate, & Vexillo designauimus, & veterem Vrbem à Mediolanensibus destructam, ad titulum nostri nominis, & Imperatoriæ Maiestatis in nouam transtulimus; has commoditates, sicut seriatim in sequentibus exponuntur, ex gratia nostra eis indulgentes.

Primũ igitur hanc facultatem concedimus, quatenus ad numerum nostræ Ciuitatis, Muros, & Fossata, & cætera Propugnacula contra impetus Inimicorum construant; Ad maiorem

rem quoque nostræ Vrbis vtilitatem eis indulgemus, vt super Flumen Abduæ, & super alias Aquas in Episcopatu Laudensi decurrentes ad commoditatem transeuntium Pontes faciendi liberam habeant potestatem; sed eorundem Pontium, pensitationes, Tolonea, Pedadia, Regali Fisco reseruamus; Statuentes etiam præcipimus, vt prædicta Ciuitas Portum Generale, & Communem Nauium stationem, remota omnium contradictione, semper habeat, & Mercatorum Naues per Abduam superius ascendentes, vel inferius descendentes ad eumdem Portum securè confluant, vendendi vel emendi habita libera facultate; Nec aliquis alius Portus ad Naues arriuandas in toto Flumine Abduæ ordinetur sine nostro Imperiali præcepto, nec minus ipsi Laudenses per omnes Aquas Lombardiæ nauigabiles, liberum habeant nauigandi arbitrium, soluti ab omni toloneo, illo tantum excepto, quod ad Fiscum Imperiale pertinere dignoscitur. Quia verò nulla Ciuitas via publica de Ciuitate ad Ciuitatem, de loco ad locum pro communi vsu carere potest, vel debet, Imperiali edicto nostro, Nouæ Laudensi Ciuitati donamus liberas vias, & liberos transitus ex omni parte vsque ad publicas, & communes vias, quæ ducunt ad singulas Ciuitates in circuitu adiacentes. Præterea Decreto nostro prorsus interdicimus, ne toto Laudensi Episcopatu Castrum aliquod, vel Turrim, vel aliam Fortitudinem, aliquis ædificare, vel destructa restaurare præsumat. Ad augmentum quoque gratiæ nostræ Ciuitati supra memoratæ Zerbos, & alias terras arabiles ex vtroque latere iacentes ad communem vsum Pascuorum ita deputamus, & ab illis Dominis, quibus de iure pertinent, tali prætio comparentur, quo ante annum vnum, priusquam Ciuitas nostra fundaretur, poterant comparari; quorum Pascuorum termini ex vno latere Castri Episcopi, sicut via sunt, vsque ad Pontem veterem de Fanzago versus Abduam protenduntur; ex alio autem latere, sicut costa Pulignani, & Costa Isellæ, & Costa Iuuenici

Ve-

Veteris, & Costa Iuuenici noui, & Costæ Ciuitatis versus Abduam claudentur. Quia verò Mediolanenses ante guerram, & tempore guerræ multa bona prædictorum, Laudensibus, violenta vsurpatione abstulerunt, hanc eis potestatem donamus, vt bona sibi ablata possint repetere, nulla præsumptione temporis obstante. De cætero præfatam Laudensem nouam Ciuitatem, & vniuersa Iura, tàm in Ciuitate, quàm per totum Laudensem Episcopatum in nostra Iurisdictione, & propriam Iurisdictionem, ita liberè vendicamus, & penitus ascribimus, quatenus ad nullam potestatem, nullamque personam aliquem respectum habeat, nisi ad solam nostram Imperialem Maiestatem, & nostros successores Reges Romanos Imperatores; Aliud quoque adiacentes præcipimus, vt sicut Communis nostra per medium veteris Ciuitatis ibat, at nihilominus per Nouam Laudensem Ciuitatem nostram liberè, expeditè transeat. Vt autem hæc omnia inuiolabiliter obseruentur, præsentem cartam, & auctoritatis nostræ sigillo confirmamus.

S Signum Domini Federici Romanorum Imperatoris Inuictissimi.

Ego Rainaldus Cancellarius vice Federici Colo, niensis Archiepiscopi auctoritate Cancellarij recognoui.

Anno Dominicæ Incarnationis M. C. LVIII. Regnante Domino Federico Romanorum Imperatore gloriosissimo anno Regni eius VII. Imperij verò quarto. Acta sunt in Vigueria III. Non. Decembris.

Federico Imper. pone la prima pietra di Lodi nuouo.

Compiacquesi finalmente la Maestà Sua di porre, come si legge in antichissimo Manoscritto altre volte citato, la prima Pietra nella fabrica di qnesta nuoua Città, oue in pochissimo tempo vi concorsero con molto giubilo i Lodigiani sparsi ne' vicini contorni, e ben presto

vi fabricarono Sacri Tempij, Nobili Case, ed altri edifici Publici, e priuati. Ma mentre cominciaua à risorgere la nostra Patria, risolse Federico vendicarsi de' Milanesi: Onde alli sei del sopradetto Mese d'Agosto condusse col Rè di Boemia l'essercito all'assedio della loro Città. Seruirono in quest'Impresa la Maestà sua con Cremonesi, e Pauesi anco molti de'nostri Lodigiani, e questi si segnalarono in diuerse occasioni, tra'quali sono principalmente nominati Giouanni Giudeo, e Petrasio Pusterla, che alla nobiltà de' loro natali accoppiarono molto coraggio, e valore, i quali mentre respingeuano nella Città i nemici, vsciti dalla Porta dell' Arco Romano, restarono mortalmente feriti. Potrà chi n'hauerà desio leggere appresso gli Scrittori dell' Historie Milanesi i successi particolari di quest'assedio, il quale finalmente terminò felicemente per Federico, à cui per conseglio di Guidone Conte di Blandrate, principale trà Milanesi, chiesero questi per mezzo d'Ambasciadori la pace, quale fù loro concessa con molte conditioni, la prima delle quali fù, che i Lodigiani, e Comaschi fossero totalmente liberi dal loro Dominio; così leuato il Campo, e lasciati alcuni Ministri, nelle mani de' quali giurarono Milanesi fedeltà à Federico, si portò con la Corte, & Esercito à Monza, di doue passò à Roncaglia, oue chiamati molti Principi, Signori, e Consoli, deputò alcuni Dottori celeberrimi, i quali sommariamente decisero molte differenze di giurisditione, e dominio, che vertiuano trà l'Imperadore medesimo, e li predetti Principi, e Città. Quì comandò seriamente à Milanesi, che osseruassero la pace con loro vicini, e particolarmente co' Lodigiani. Partissi poscia l'Imperadore, & andò à Bologna, doppo alcuni successi seguiti tra' suoi Ministri, e Piacentini, e Cremaschi, e doppo hauer lasciato Podestà à Lodi, ed altre

Lodigiani fabricano Lodi nuouo.

Federico assedia Milano.

Fà pace co' Milanesi.

Milanesi giurano fedeltà à Federico.

Federico à Bologna.

Città di Lombardia, che le gouernassero à suo nome:
Ilche però non potè conseguire nella Città di Milano, oue con molto disspreggio di Cesare furono maltrattati Rainaldo Cancelliere Cesareo, & Ottone Falgigrano, andatiui à nome dell'Imperadore per l'effetto sudetto; Perloche irritaronsi contro di loro i Milanesi lo sdegno di Federico, che s'alterò maggiormente, quando seppe ch'haueuano occupato à forza d'arme il Castello di Trezzo, ch'egli haueua lasciato presidiato da' suoi Tedeschi: Ma se bene venne l'Imperadore à Lodi, intesi questi nuoui accidenti, pure ritornossene ben presto, senz'altro fare, à Bologna. Col rinascere della nostra nuoua Città di Lodi, si riaccese anco negl'animi de' Milanesi l'odio antico contro de' Lodigiani; onde il giorno di Pentecoste, che fù alli ventisette di Maggio dell'anno mille cento cinquantanoue, vennero numerosi, pensando d'improuisamente sorprenderla; ma non riuscì loro il disegno, petche vsciti i nostri, & attaccata la battaglia, furono sforzati, ancor che fossero più di cinque mila Caualli, à vergognosa, e disordinatamente fuggire, restando molti di loro prigionieri de' Lodigiani: Il che portato per espressi Messaggieri all'orecchie di Cesare, ne conseguirono i nostri molta lode, ed applauso, e venuto poscia Federico à Lodi, replicò i medesimi encomij in vn publico ragionamento, e riceuette in dono quei Milanesi, che nella passata battaglia erano rimasti prigionieri, e li cōdusse à Pauia. Non deposero per questo loro malauuenturato successo i nemici il pēsiero d'opprimere questa nuoua Città, anzi vniti co' Cremaschi a' nostri danni, ferono, che questi alli vndici di Giugno venissero con molta gente armata contro di noi da quella parte dell'Adda, ch'è verso Crema, oue in quel tempo fabricauano il Ponte, pensando, che mentre quì erano

Milanesi maltrattano i Ministri del Imperadore.

Federico à Lodi.

Torna à Bologna.

1159.

Milanesi posti in fuga da' Lodigiani.

Lodigiani cōmendati dall' Imperadore.

Cremaschi contro Lodigiani.

tratte-

trattenute l'armi de'Lodigiani, di poter eglino per altra parte entrare facilmente, & impatronirsi di Lodi; ma non successe loro quel, ch' haueuano pensato, poiche i nostri nell'vna, e nell'altra parte valorosamente combattendo dall'aurora fino al mezzodì contro due nemici, gli sforzarono ritornar mal contenti alle loro Città, senz' hauer alla nostra recato danno d'alcuna sorte. Per questo tentatiuo i Cremaschi, e perche non haueuano volsuto spianar le Muraglie, e riempire le fossa della loro Città, come haueua Cesare comandato, incorsero non meno de' Milanesi l'indignatione della Maestà sua, e volendo castigare gl'vni, e gl'altri, ordinò a' Cremonesi, che stringessero d'assedio i Cremaschi loro antichi nemici, ilche prontamente esequirono alli sette di Luglio dell' anno sudetto, oue doppo otto giorni giunse Federico col suo Esercito, e lasciate iui quelle genti, che à lui paruero sufficienti, a'venti caualcò con trecento Tedeschi à Lodi, a' quali congiunse la Caualleria Lodigiana, e con forze opportune al disegno, passò à Landriano, di doue spinti alcuni soldati de' Pauesi verso la Città di Milano, mentre Milanesi in gran numero accorsi per opporsi loro perseguitano i sudetti Pauesi, e già hauendo ottenuto molto vantaggio sopra di loro, ritornauano vittoriosi à casa, sopraffatti dalle genti Cesaree, e Lodigiani, che vscirono opportunamente dagl'aguati, di vittoriosi rimasero vinti, e più di trecento de' migliori di loro prigionieri di Cesare, in potere di cui vennero anco quattrocento Caualli. Si ridusse di nuouo, doppo quest' Impresa Federico all'assedio di Crema, oue non andò molto, giunse Beatrice sua Moglie, la quale non volendo dimorare trà l'armi, venne con licenza del Marito à Lodi, riceuutaui da' Caualieri principali, e numero grande di Matrone con quelle dimostrationi di stima, e d'alle-

Lodigiani cō-battono valorosamente cō troMilanesi, e Cremaschi.

Cremaschi assediati da' Cremonesi

E da Federico

Feder. à Lodi Và con Lodigiani contro Milanesi.

Li supera, e ne fà molti prigioni.

Torna all' assedio di Crema.

Beatrice Imperatrice à Lodi.

grezza, che à Principessa sì grande erano douute, e dimorata quì molti giorni, per la strada di Bergamo si condusse à Venetia. In tanto l'Imperadore bramoso di terminare felicemente l'Impresa di Crema, fù da nostri seruito prontamente di dugento Botti, & altri materiali, con le quali riempita la fossa, e doppo varij accidenti, che à noi non s'appartengono, caddè finalmente la Città nelle mani di Cesare alli venti sette di Gennaro dell' anno mille cento sessanta, e conuenne à Cremaschi vscirne con tanto, quanto in vna sol volta, tanto maschi, quanto femine potessero seco portare, & i Milanesi, e Bresciani loro confederati furono lasciati partire, ma disarmati. Fù poscia la Città saccheggiata, arsa, e distrutta, e l'Imperadore in ricompensa del buon seruitio à lui fatto da noi in quest' Impresa, donò delle spoglie de' Cremaschi trecento Corazze, & altre tante schieniere, Celate, Targoni, e molte Gamberie. Doppo di che venne Federico à Lodi, di doue con l'essercito fè passaggio à Pauia. Era morto l'anno precedente Adriano quarto Sommo Pontefice, & era stato eletto da venti due Cardinali in suo luogo Rainaldo Senese, che Alessandro terzo chiamossi, all' elettione di cui non essendo tre altri Cardinali concorsi, fù da loro creato Papa, ò per meglio dire Antipapa Ottauiano Cittadino Romano Cardinale di S. Clemente, che Vittore volle esser chiamato, e desiderando Alessandro d' estinguere ne suoi natali lo scisma, pregò per mezzo de suoi Legati l'Imperador Federico ad interporui la sua autorità, & hauend'egli ordinato, che il vero, & il preteso Pontefice venissero a Pauia, e che iui si dichiarasse qual di loro fosse il vero, ciò non piacendo ad Alessandro, ritirossi in Anagnì, e Vittore in Segni, di che mal sodisfatto l'Imperadore, mandò due Vescoui, che lo citassero, come priuato Cardinale

Crema in poter di Federico Imperad. 1160.

Saccheggiata, arsa, e distrutta.

Federico torna à Lodi. Và à Pauia.

Alessandro 3. Sommo Pont.

Vittore Antipapa.

Feder. fà cittare da due Vescoui Papa Aless 3. al Côcil. di Pauia.

al Concilio da celebrarsi in Pauia, che da lui rigettati, andarono in Segni a Vittore, che prontamente con essi loro si condusse à Pauia, doue Federico, congregati molti Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, adorollo, come vero Poutefice, con le solite Cerimonie in somiglianti occasioni. Non mancò il buon Pontefice Alessandro d' ammonire l'Imperadore Federico, e l'Antipapa Vittore, ma perche ciò seguì senza frutto, scommunicò l'vno, e l'altro insieme con molti Principi, e Popoli, tra'quali furono i Lodigiani, e priuò i loro Vescoui della dignità Episcopale, perche seguiuano à persuasione dell' Imperadore, e fauoreggiauano l'Antipapa, e passato per maggior sicurezza in Francia, in vn Concilio, ch'egli ragunò in Chiaramonte, annullò tutti gl'atti del Conciliabolo Pauese, scommunicando di nuouo Vittore, e Federico, il quale portossi da Pauia a Tortona. Spontauano sempre dalla mal nata radice dell'odio de' Milanesi verso Lodigiani proportionati germogli; Onde appena sorgeua questa nuoua Città, che procurarono d' opprimerla, e nel Martedì Santo dell'anno sopradetto vennero con numero grande di fanteria, e Caualleria, e gli dierono nel far del giorno fierissimo assalto, che non solo fù vigorosamente sostenuto, ma vsciti con animo grande molti soldati Lodigiani, ferirono, e tagliarono molti de' nemici a pezzi; se bene poscia conuenne a'nostri, molto inferiori di numero, ritirarsi prima nella fossa, e poscia nella Città, lasciati alcuni pochi di loro morti, e prigionieri, se bene fù molto maggiore il danno de' nemici, che raccolte le genti, si ridussero a Milano, vinti non solo, ma dileggiati, e scherniti. Si compiacque non poco Federico Imperadore di questo buon successo de' Lodigiani, quando fugli narrato dagl'Ambasciadori de'medesimi, applaudendo sopra tutto al coraggio de'

Adora Vittore per vero Pontefice.

Alessandro Papa scōmunica Vittore, e Federico cō altri lor fautori.

Passa in Francia, celebra in Chiaramōte vn Concilio e scōmunica di nuouo Vit. e Feder.

Milanesi assaltano Lodi.

Tagliati à pezzi da' Lodigiani.

nostri

nostri, che con sì poco numero hauessero hauuto animo, e fortuna di superar tanta moltitudine, e venuto poscia con la sua soldadesca a'Lodi, si degnò ringratiar i Cittadini, che si fossero portati con tanto valore contro i loro nemici, e dell'Imperio, paternamente però esortandoli a non vscir così di leggieri fuori della Città, acciò il valore non fosse oppresso dal souerchio numero, douendo bastare a'Lodigiani il difender la nuoua Patria. Chiese poscia l'Imperadore le loro genti da guerra, & andatosene a Pontirolo, oue i Milanesi haueuano con grandissime spese fabricato vn Ponte su l'Adda, preso, & abbrucciato il Castello, distrutto, e gettato il Ponte nel Fiume, a Lodi fece ritorno, di doue con le medesime genti da guerra, rinforzato d'alcuni Caualli Cremonesi, passò di nuouo a Pontirolo, oue distrusse vna Chiesa, che ben proueduta di ciò, che a buona difesa si richiedeua, per Milanesi tuttauia si manteneua. Prese appresso, e spogliò il Castello di Farra, e poco appresso scorse il Territorio Milanese, & arricchiti i suoi d'abbondantissima preda, a Pauia si ritirò, oue a' Soldati Italiani diè facoltà di ritornarsene alle proprie case. Presero occasione i Milanesi dalla partenza dell'Imperadore di molestar di nuouo la Città nostra con l'armi, & alli noue del Mese di Giugno s'auanzarono fino a Villa Cornelia, detta hora Corneliano, da Lodi non più che vn miglio, e mezzo discosta, & alcuni di loro scorrendo fino alla Citta', furono dagl'Huomini d'Arme Lodigiani non solo risospinti, ma molti, prima, che potessero giungere a' loro compagni, vccisi, e fatti prigioni, se bene poscia sopragiungendo il grosso de' nemici, non potendo i nostri, che pochi erano, resistere, si ritirarono fuggendo verso la Patria, incalciati da'nemici, che oltre il ricuperare i loro prigionieri, presero de' Lodigiani Vito Tresseno, Bernardo

Federico à Lodi.

Và co' Lodigiani à Pontirolo, e l'abbrucia.

Prende il Castello di Farra
Scorre il Milanese.
Si ritira à Pauia.

Milanesi contro Lodigiani

do Bagnolo, Arberio Lomellino, Ottobello Cadamo-
sto, Ottone Mezaperento,& altri; restarono però in poter
de' nostri alcuni principali de' Milanesi, trà quali furono
Codeguerra Visconte, Monaco Palatino, Bruno Con-
coreggio, vn Figliuolo di Borro de' Burri, Giouanni Sa-
lerio, Ambrogio Pagliaro, Giouanni Feroldo, Vgo
Cameriero, Ottone Bellabucca, & Obizzo Pagano.
Ma non sbigottiti, ne anco per questo sinistro acciden-
te, spinsero il giorno appresso buon numero d'armati
contro la Patria nostra, ordinando loro, che accostan-
dosi alla nostra Città, mentre i difensori vscissero per
combattere con essi loro, fingessero di porsi in fuga, in-
caminandosi per il Territ. Lodigiano, per in questa ma-
niera tirare più lontano, che fosse possibile i nostri difen-
sori dalla Patria, sperando di poter eglino in tanto so-
pragiungere improuisi, & impatronirsene; ma si come
erano stati vani gli sforzi passati, così riuscì infruttuoso
il presente stratagema, poiche le sentinelle della Città
scoperta da lontano la venuta del nemico, auuertirono
così opportunamente i Soldati Lodigiani, che non era-
no per anco molto discosti, che furono à tempo di ri-
dursi ben presto alla difesa di lei, e squadronatisi alla
Porta Cremonese, attesero la venuta de' nemici, i qua-
li accampatisi vicino alla Città, veduto l'ordine, il co-
raggio, e la risolutione de' nostri, doppo alcune hore,
stimarono gran fortuna ritornarsene senz' altro tentare
alle proprie case, oue aggitati dall'odio immortale ac-
ceso ne loro cuori contro di noi, risolsero di tentare di
nuouo la rouina della nostra Patria, contro di cui venne-
ro alli 19. di Luglio dell'anno sudetto con esercito mol-
to numeroso di pedoni, e Caualieri, conducendo il Car-
roccio, molti Carri, Petrerie, Gatti, & altri Instrumenti bel-
lici, che à quel tempo s'vsauano, e la circondarono stret-
tamen-

Assediano Lodi.

tamente, piantando i Padiglioni dalla Costa, che è sopra la palude di Porta Imperiale sino à Porta Cremonese. Seguì tra' Milanesi, & i nostri vsciti dalla Città vna grossa fattione, nella quale restarono molti feriti d'ambe le parti, e ridottisi i nemici ne' loro alloggiamenti, conuocarono tutti i Capi del lor Esercito presso il Carroccio, e si stabilì il modo, col quale si douesse dare l'assalto generale alla Città, distribuendo le Militie, come più loro parue opportuno, & assegnando à ciascheduna squadra il sito, oue doueuano asalirla. Onde à quelli di Porta Vercellina, e Ticinese fù asegnata quella parte, oue era la Pusterla di S. Vincenzo. A quelli di Porta Orientale, e Romana la parte di Selua Greca. A quelli di Porta Comacina, e Nuoua le Porte Imperiale, Pauese, e Cremonese, e da quì ancora doueuasi con Instrumenti bellici gettar nella Città il fuoco. Stabilita in questa forma l'Impresa, vennero quando loro parue tempo opportuno con grandissimi gridi, e strepito di Trombe all'asalto, che fù da' nostri non solamente sostenuto, ma fortemente risospinto da tutte le parti, vccidendo, e ferendo molti degl'asalitori; ma alla Porta di Selua Greca, detta di Seraualle, hebbero i nostri maggior contrasto da' Milanesi, da' quali furono così viuamente incalciati dentro la Città, che à gran fatica ritirandosi, hebbero fortuna di chiuderla, lasciando esclusi gl'asalitori, i quali fecero nella Collina impeto così gagliardo, non esendo in quel tempo la Città nostra cinta di Muraglie, ma difesa da paludi, fosse, steccati, & altezza di sito, che finalmente entrarono dentro con molto spauento de' difensori, de' quali molti fuggendo, si ritirarono sino all'altro foso, ma altri più coraggiosi, risoluti di più tosto perdere la vita, che veder la Patria in mano de' Milanesi, se gli spinsero contro con tanto ardire,

L'asaltano.

e va-

e valore, che li cacciarono à viua forza fuori della Città, vccidendone alcuni, & altri facendone cadere nel Fiume Adda, che scorre iui vicino. Fecero l'vltimo tentatiuo alcuni de' nemici per l'acquisto della Città, passando la palude di Selua Greca, e superato il fosso, ascessero sopra la Costa di lei da quella parte, oue era la Casa d'Enrico detta del Sertozani, ma ne anco questi hebbero miglior fortuna degl'altri, venendo ben tosto da' Lodigiani risospinti, e discacciati. Onde non solamente superati, ma pieni di confusione, e rancore, doppo hauer combattuto gran parte del giorno senza profitto, sonando à raccolta, si ridussero ne' proprij alloggiamenti. Si segnalarono nella difesa della Patria molti Cittadini, tra'quali Tebaldo Bardone, che vi lasciò honoratamente la vita. Ma dubitando Lodigiani di non poter eglino soli resistere a' Milanesi, i quali, doppo la battaglia, erano anco stati rinforzati da grosso numero de Soldati Piacentini, spedirono loro Ambasciadori all' Imperadore a Pauia, & a' Cremonesi loro confederati, da' quali hebbero tantosto aiuti considerabili. Onde rinuigoriti i nostri, inuitarono animosamente alla battaglia i Milanesi congiunti co' Piacentini, i quali non hebbero ardimento di cimentarsi con l'armi, anzi raccolte le loro genti, spiantati i Padiglioni, se ne tornarono col Carroccio dentro de' loro confini. I tentatiui così frequenti fatti contro la Città di Lodi da Milanesi, implacabili nemici di questa Patria, ferono risoluere i Lodigiani di fortificare per propria sicurezza la Città con Muraglie, Fosse, Bastioni, & in tutte quelle migliori forme, che in que' tempi si costumauano, e valendosi dell'opera di Tinto Musa Cremonese, detto per sopranome Gatto, Architetto di primo grado, fù posta a' tre d'Agosto la prima Pietra delle nuoue Muraglie da Monsignor Alberico Merlino Gen-

Si partono dall'assedio, e se ne ritornano à Milano.

Lodigiani deliberano di cinger la lor Città di mura.

AlbericoMerlino Vescouo di Lodi pone la prima pietra delle Mura della nuoua Città di Lodi.

til'huomo, e Vescouo in quel tempo di Lodi. Onde ridotta à buona difesa, e poscia di mano in mano ita crescendo di nuoui Edifici, di Popolo, e di ricchezze. E' questa nobile Città di forma rotonda, e di due miglie di circuito. Sono i Cittadini, che godono Aria molto temperata, e salubre, d'ingegno molto viuace, habili non meno à gl'esercitij dell'armi, che delle lettere, & applicandosi al negotio, hanno arrecato alle case paterne auuantaggi considerabili. Il Territorio Lodigiano è famoso per la fertilità, producendo in abbondanza grande Frumenti, Biade, e frutti d'ogn'altra sorte; sopra tutto abbonda d'ampissimi Prati, oue si nutriscono Armenti numerosi, che proueggono non solo la Lombardia, ma gran parte d'Italia d'esquisitissimo Cascio. Scorre non molto lontano da questa Città vn Fiume molto celebre, che dall'altissimo Monte Adda riceue co' natali il nome. Non s'intermissero, mentre si fortificaua la Città nostra, l'hostilità, poiche vnitisi i nostri con qualche numero di Caualleria Cremonese, che in quel tempo dimoraua à Lodi, andarono à Cropello, oue i Milanesi haueuano di nuouo fabricato vn Ponte sopra il Fiume Adda, l'ottenero felicemente, e rouinarono, ritornandosene lieti alle loro Case con molti prigioni. Ma non hebbero così felice successo quei Lodigiani, che con dugento Caualli de' Cremonesi andarono verso il Castello di Carcano, assediato da Milanesi, per porgere soccorso di genti, e vettouaglie à Federico, che pretendeua liberar quel luogo, che a sua deuotione si manteneua, poiche essendo prima del loro arriuo seguito tra le parti vn grandissimo fatto d'arme, doppo il quale Cesare perditore a Como con le reliquie de' suoi s'era ritirato, i nostri, che non giunsero a tempo della battaglia, non essendo loro giouato il valorosamente combattere

Territorio Lodigiano abbondantissimo.

Cascio Lodigiano esquisitissimo.

Adda Fiume, e sua origine

Lodigiani rouinano il Ponte di Cropello.

co'

co' Milaneſi, eſſendo ſenza paragone inferiori di numero, li conuenne ritirarſi fuggendo, e ſe bene alcuni ſalui ſi conduſſero à Como, molti però rimaſero prigionieri. Più profitteuole fù l'aiuto, che porſero i noſtri all' Imperadore medeſimo, il quale partitoſi da Como, rinforzato dalle genti di guerra di Cremona, Pauia, e Lodi, andò contro Piacentini, a' quali diſtruſſe il Ponte di Naui, che sù'l Pò a dirimpeto di Piacenza fabricato haueuano; Ma poſcia non potendo l'Imperadore recar loro quei danni, che pretendeua, fece paſſaggio a Cremona. I Piacentini all'incontro vniti ſempre co' Milaneſi a' noſtri danni, e sdegnati per l'aiuto dato da' Lodigiani a Ceſare contro di loro, ferono paſsaggio a' dodici di Marzo dell' anno mille cento ſeſſant' vno nel noſtro Territorio: ma s'incontrarono con alcune delle noſtre genti da guerra, che la notte precedente s'erano incaminate verſo quelle medeſime parti, per vedere, ſe gli veniſse fatto d'acquiſtar qualche auuantaggio ſopra de' nemici, e nell'apparir dell'alba, ſcorgẽdo Piacẽtini, che i noſtri nõ erano armati, come richiedeua il biſogno, gli aſſalirono molto vigoroſamente, e li cõſtrinſero à ritirarſi fuggendo, laſciando molti cõpagni in poter de' nemici, i quali però non hebbero fortuna di ritornar tutti à caſa, reſtando alcuni con loro Caualli prigionieri de' noſtri. Vn'altra ſcorreria ferono parimente nel noſtro Territorio i ſoldati à Cauallo de' Piacentini ſudetti, e giunſero inſino à Santa Maria in ſtrada, contro de' quali correndo i Lodigiani, & attaccata la miſchia, rimaſe in loro potere Tricaſoglia Puſterla, Podeſtà in quel tempo di Lodi con alcuni altri, rimanendo all' incontro vcciſo Giacopo Viſdomini nobile Piacentino. Si tratteneua in queſto tempo Federico Imperadore in Lombardia, anzi per poter dimorare con decoro proportionato alla propria grandezza quando à lui foſſe piac-

Feder. con Lodigiani, & altri diſtrugge il Ponte Piacentino.

Piacentini cõtro Lodigiani

1161.

Tricaſoglia Puſterla Podeſtà di Lodi fatto prigione da' Piacentini.

Palaggio di Federico Imper. fabricato in Lodi.

ciuto nella nostra Patria, volle, che vi si cominciasse la fabrica d'vn Sontuoso Palaggio vicino al Monasterio di S.Giouanni. Mà i Principi di Germania parendo loro poco conueneuole al decoro della Maestà Imperiale, che Federico dimorasse in Lombardia senza forze basteuoli per soggiogare, e debellare i suoi nemici, che tuttauia ardiuano di scuotersi anco con l'armi dall' Impero di lui, risolsero di passarsene di propria elettione in questa Prouincia con esercito corrispondente al bisogno. Trà questi Principi furono i principali il Lantgrauio Cognato, e Corrado Conte Palatino fratello dell' Imperadore, Federico Fratello del Rè Corrado, che fù Zio di Cesare, Rainaldo eletto Arciuescouo di Colonia, vn Figlio del Rè di Boemia, e molti altri gran Personaggi Ecclesiastici, e Secolari. Accresciuto di tante forze l'Imperadore, e con le genti da guerra di molte Città di Lombardia, e particolarmente della nostra di Lodi, andò alli trenta di Maggio nel Territorio Milanese, e doppo hauer dato il guasto alle Campagne, pose gl'alloggiamenti dalla Cassina di Guazino d'Aliate sino à Morsengia, e poscia muttando luogo, accampossi à S.Dionigi, risoluto d'impatronirsi vna volta della Città di Milano, inimica sempre dell'Imperio, e de' diuoti di lui. Vscirono Milanesi dalla minacciata loro Città, & animosamente s'azzuffarono con le genti de' Pauesi, & altri Lombardi, che seruiuano la Maestà dell'Imperadore, e doppo lungo, & ostinato combattimento, nel quale perderono molti d'ambe le parti, ò la libertà, ò la vita, si ritirarono i Milanesi dentro le proprie Mura, de' quali hebbe fine assai più infelice Adamo Palazzo gentilhuomo Milanese, che rimasto prigioniere degl'Imperiali, fù per comandamento dell'Imperadore appiccato à vista de' suoi Concittadini. Il giorno appresso seguì nuoua fattione, vscendo gli assediati

Principi Alemani in Italia in aiuto di Federico.

Federico dà il guasto al Milanese.

dalla

dalla Città, contro de' quali si mossero i Lodigiani con altri Soldati parimente Lombardi, che costrinsero i nemici, doppo graue perdita, alla ritirata, restandone però molti de' Lodigiani morti, e prigionieri, che non sarebbe seguito, se i Tedeschi troppo puntuali nell'obbedire à Cesare, ch' haueua prohibiro attaccar combattimento con Milanesi gli hauessero, come era douere, opportunamente soccorsi. Poi Federico mutando luogo, si pose col Campo à Porta Vercellina. Nell'accamparsi fù da' Milanesi assalito, e quiui per vn pezzo la battaglia fù dubbiosa, restandone per l'vna, e l'altra parte molti morti, & altri feriti, vltimamente non potendo Milanesi resistere à tanta moltitudine, furono cacciati fin dentro la porta della Città, doue per l'angustia del luogo molti si precipitarono nella fossa. Conuenne però tralasciar per all' hora l'Impresa di Milano à Federico, per assistere alla Ragunanza, ò Conciliabolo, che à Pauia prima, poscia à Cremona far si doueua, e finalmente per ordine dell' Imperadore nella Città di Lodi cominciarono à ragunarsi i Prelati, e Principi alli 19. del Mese di Giugno, e vi si trattò principalmente di riconoscere, come s'era già fatto in Pauia l'anno mille cento sessanta, per vero Sommo Pontefice l'Antipapa Vittore, di cui altre volte s'è fatta mentione, come per l'appunto seguì. I Principali di questa radunanza furono, oltre l'Imperadore, e Vittore, Il Duca di Boemia, Pellegrino Patriarca d'Aquileia, Guido eletto di Rauenna, Rainaldo eletto di Treuiri, l'Arciuescouo di Vienna, e molti altri Ecclesiastici, e Secolari, e molti, che non v'interuennero, come i Rè di Danimarca, Noruegia, Vngaria, e Boemia, & alcuni Arciuescoui, & altri Prelati, scusandosi di non poter comparire personalmente à quel Concilio, protestarono però di riconoscere Vittore per vero Successore di Pietro,

Conciliabolo celebrato in Lodi.

Suoi atti.

tro,e d'hauer per ratto tutto ciò,che nel medesimo Cōcilio stabilito si fosse. Quì furono scommunicati Vberto Pirouano Arciuescouo di Milano insieme co' Consoli Milanesi, i Vescoui di Piacenza, e di Brescia, Consoli, e loro Consiglieri, e molti altri, e doppo esseruisi trattate altre cose, fù la ragunanza licentiata il giorno di S. Giacopo, e Federico, che ne' trattati del Conciliabolo non haueua deposto lo sdegno contro de' Milanesi, raccolte di nuouo tutte le genti da guerra, s'auanzò con tutto l'Esercito ad vn luogo chiamato Cerro, e quiui accampatosi, minacciaua di nuouo l'esterminio alla loro Città, i quali intimoriti, ferono intendere al Lantgrauio, al Duca di Boemia, & al Cōte Palatino fratello dell'Imper. medesimo, che desiderauano, che i loro Cōsoli potessero con essi loro abboccarsi, quando fosse loro data sicurezza di poter ciò fare senza pericolo; Ilche facilmente ottenuto, mentre i Consoli andauano al luogo stabilito, scoperti da alcuni huomini d'arme del Cancelliere dell' Imperadore, che non era consapeuole del sudetto trattato, furono fatti prigioni presso il Monastero di Bagnoso; ma mentre si combatte trà questi, & i Soldati de' Milanesi, che pretendeuano la liberatione de' loro Consoli, i Principi, che gli haueuano assicurati, hebbero quasi à priuar di vita il Cancelliere, che ricorso all' Imperadore, e fattogli palese la propria innocenza, ottenne dalla Maestà Sua la desiderata sicurezza. Doppo di che volle Cesare, che i Milanesi fossero assaliti da tutto l'Esercito, disponendo egli medesimo, come più gli parue opportuno le Squadre alla battaglia, nella quale vedendosi i Milanesi circondati da tutte le parti, e di non poter resistere à tante forze, hauendo massime lasciato dentro della Città gran parte della Caualleria, presero la fuga verso le proprie Muraglie, e seguitati da Federico, e dalle sue

genti

genti ſino al Ponte della Foſſa, rimaſero prigioni dell'Imperadore molti Caualieri, e fanti, che furono mandati nelle carceri Lodigiane, oltre vna moltitudine grande, che reſtò morta ſu'l Campo. Corſe molto riſchio in queſta fattione Federico, à cui, mentre valoroſamente combatteua ſu'l ponte della Città, fù vcciſo il proprio Cauallo, & egli ſteſſo ferito, ma ripoſto da' ſuoi ſopra vn'altro Cauallo, ſoprauenendo la notte, ſi riconduſſe à gl'alloggiamenti, e più che mai riſoluto d'impadronirſi della Città di Milano, volle, che ſi circondaſſe con ſtrettiſſimo aſſedio, di modo, che non vi poteſſe penetrare vettouaglia d'alcuna ſorte, & à quegli infelici, che vſciuano ſpinti dalla fame, faceua tagliare vna mano, e dato il guaſto à tutto il Territorio, e tolta à gli aſſediati ogni ſperanza d'introdurre i viueri nella Città, ſi portò à Pauia; ma conoſcendo, che quiui dimorando, non haurebbe potuto impedire Piacentini, e Breſciani amici de' Milaneſi di porger loro qualche ſoccorſo, venne à ſuernare à Lodi, come in luogo più opportuno per il buon' eſito dell'Impreſa, inſieme con Beatrice ſua Moglie, e molti Principi, e Prelati, e quì atteſe con molta diligenza ad aſſicurare i paſſi, acciò non foſſe ſomminiſtrato ſoccorſo d'alcuna ſorte alla Città Milaneſe. Durando queſt'aſſedio, e portatoſi Federico da Lodi à Cremona, più di cinquecento huomini d'arme de' Milaneſi, che ſi trouauano in quei tempi fuori di Milano, ſi portarono nel Territorio Lodigiano, per arrecare a' noſtri quel maggior danno, che foſſe lor ſtato poſſibile, e naſcoſtiſi la maggior parte di loro nel Boſco detto di S. Giouanni, oue al preſente ſono i Cappuccini, ſpiccatiſi dal groſſo cento di loro, ſcorſero ſino al Lauandario di Pulignano, e fecero groſſa preda; Il che ſaputo da' Lodigiani, vſciti dalla Città inſieme col Duca di Rotemburgo, e molti

Sol-

Federicō cō-batte co' Milaneſi, e li ſupera

Aſſedia Milano.

Viene à ſuernare à Lodi.

Soldati Tedeſchi, diedero sì fattamente ſopra i nemci, che ponendoli in iſcompiglio, ne ferono alcuni prigioni, e riacquiſtarono il Bottino: Ilche ſcoperto dagl'altri huomini d'arme, ch' erano negl' aguati, vſciti opportunamente dall'Imboſcata, corſero in aiuto de' ſuoi, e ricuperata la preda, ferono prigioni molti Lodigiani, e Tedeſchi, combattendoſi oſtinatamente vicino la Chieſa di S.Martino de'Caſſati quaſi con pari fortuna. Tornò finalmente l'Imperadore à Lodi, per venire vna volta à fine dell'Impreſa, e fece sì ſtrettamente cuſtodire i paſſi, per i quali taluolta Breſciani, e Piacentini conduceuano qualche ſoccorſo di Vettoùaglie in Milano, e così rigoroſamente caſtigaua coloro, che procurauano di porgere cìbo alla Città aſſediata, che ſi riduſsero gl'infelici Milaneſi à tanta miſeria, che per vn ſeſtario di Sale ſi pagauano dodici denari, e ſi pagaua vn ſeſtario di Frumento due Soldi, che à quel tempo era prezzo eſorbitantiſſimo. Onde conſiderando per l'vna parte, che non haueuano con che viuere ſino a' nuoui raccolti, e per l'altra la riſolutione di Ceſare di non abbandonar quell'aſsedio, ſin che non ſi foſse reſo Padrone della Città, conchiuſero nel loro Conſeglio eſser manco male comprar la pace con qual ſi voglia conditione, ancorche graue, e chiedere Miſericordia alla Maeſtà Sua, che viuere in tante pene. Laonde gl'inuiarono Ambaſciadori à Lodi, oue dimoraua, eſponendogli, ch' erano pronti per honor ſuo à rouinare da ſei parti le Mura della Città, riempire le foſsa, e riceuere dall'autorità Imperiale il proprio Podeſtà; ma Federico propoſta l'eſpoſitione de' Milaneſi a' ſuoi Principi, à Lodigiani, & altri ſuoi confederati, chiamati à Conſeglio, riſpoſe col loro parere, che non hauerebbe mai riceuuta la Città di Milano con altre conditioni, che con quelle, ch'à lui me-

Miſeria de' Milaneſi

de-

desimo hauerebbe soggerite la propria Clemenza, e discretezza. Onde molto mal contenti ritornarono gl' Ambasciadori dentro Milano, oue vditasi la risposta di Cesare, restarono Milanesi confusi, ed addolorati. Alla fine conoscendo essere del tutto impossibile il resistere alla forza di Cesare, risolsero di gettarsi frà le braccia della di lui misericordia, per ottener la quale, gli mandarono vna humilissima Ambasciaria. In questo mentre il primo di Marzo dell'anno mille cento sessantadue accesosi, non sò come, il fuoco nella Vallicella di Lodi, portato, & accresciuto dal vento, che gagliardamente soffiaua, l'arse quasi la metà insieme con la Chiesa di S. Maria Maddalena, e quella delle Monache di S. Giouanni con molte case. Il giorno appresso, cioè alli due di Marzo, comparuero in Lodi i Consoli di Milano cioè Otto Visconte, Amizo di Porta Romana, Anselmo Mandello, Gottifredo Mainero, Arderico Cassina, Anselmo Orto, Aliprando Giudice, Arderico Bonate con otto altri principali Milanesi, e furono introdotti alla presenza di Cesare nel suo proprio Palaggio, à cui con atto di grandissima sommissione porgendo le spade ignude, che à quel tempo era segno solenne di darsi assolutamente in poter del vincitore, si resero insieme con tutta la loro Città, giurando, come à lui piacque, d'vbbidire per sempre a' comandamenti della Maestà Sua, e promettendogli di far giurare il medesimo à tutti i lor Concittadini. La Domenica appresso vennero parimente à porsi in poter dell'Imperadore trecento Soldati di Milano, fra' quali trentasei Alfieri gli consegnarono gli Stendardi, e gli baciarono il piede. Comparue anco Quintelino Ingegniere grandissimo, in cui Milanesi molto confidauano, e diede alla Maestà Sua le Chiaui della Città, giurandogli perpetua fedeltà, & obbedienza. Volle Federico, che

1162. Fuoco acceso nella Vallicella di Lodi.

Milanesi si rendono à Federico.

venisſero à Lodi tutti coloro, ch'erano ſtati Conſoli di Milano tre anni addietro con parte delle Militie: onde nel ſeguente Martedì comparuero mille pedoni col Carroccio, e nouantaquattro Inſegne, e tutto inſieme con due Trombe rappreſentanti la Republica Milaneſe fù conſegnato all'Imperador Federico. Il Mercordì ſeguente liberò l'Imperadore i Milaneſi dal bando Imperiale, e volle, che venisſero altri cento, e quattordici Soldati, che con gl'altri detti di ſopra compiuano il numero di quattrocento, tenendoli per Oſtaggi, à gl'altri fanti diede licenza di ritornarſene alle proprie caſe. Comandò poſcia, che per ciaſcuna Porta di Milano ſi riempisſe tanto ſpatio di foſsa, e ſi rouinasſe tanta Muraglia, che commodamente vi poteſse entrare col ſuo Eſercito. Eleſse in oltre ſei Perſonaggi Lombardi, e ſei Tedeſchi, & inuiatili à Milano, volle, che tutti i Milaneſi gli giuraſsero nelle loro mani fedeltà, & obbedienza. Tra' Lombardi vi fù Acerbo Morena Lodigiano Figliuolo d'Ottone, com'egli atteſta nella continuatione dell' Hiſtoria di ſuo Padre, e che all'hora era Podeſtà di Lodi, il quale inſieme con Federico d'Aſia Cameriere dell' Imperadore fece giurare gl'habitanti di porta Nuoua. Terminata l'Impreſa di Milano, ſi portò l'Imperadore da Lodi à Pauia, inſieme con l'Imperatrice ſua Moglie, con tutti i Prelati, e Principi del ſuo Imperio, con le genti da guerra, e con gl'Oſtaggi Milaneſi. Ma quando ſi poteua ſperare, che i Milaneſi ridotti all'obbedienza di Ceſare, poteſsero reſpirare dalle paſsate calamità, conſiderando l'Imperadore, che la Città di Milano era ſempre ſtata nemica della Maeſtà Sua, & oppoſtaſi quaſi ſempre à ſuoi diſegni, che haueua ſempre perſeguitati quei popoli, e Città, che s'erano dimoſtrati obbedienti alla Corona Imperiale, chiamato nel Palazzo Epiſcopale à Conſeglio

Acerbo Morena Podeſtà di Lodi riceue da' Milaneſi la fedeltà per Federico Barbaroſſa.

glio i sopradetti Principi, e Prelati alli sedici di Marzo dell'anno sopradetto, spiegò loro la risolutione, ch'haueua fatto di distruggere totalmente, e rouinare quella grandissima Città, & apportando le ragioni, che à ciò lo moueuano, fù dal Conseglio il tutto approuato, e lodato. In esecutione di che il Lunedì della seguente settimana, comandò a' Consoli Milanesi, che nel termine d'otto giorni facessero vscire fuori delle loro Mura tutti gl'habitanti dell'vno, e l'altro sesso: Il che fù esequito con quelle strida, e lamenti, che può pensare il pietoso Lettore, ritirandosi quegl'infelici Popoli chi à Pauia, altri à Lodi, altri à Bergamo, & altre Città vicine, restando però la maggior parte di loro intorno alla fossa dell'abbandonata Città, sperando d'impetrare dalla misericordia di Cesare di poterui rientrare; ma accostatosi l'Imperadore alli ventisette del sopradetto Mese à Milano co'suoi Principi, co' Lodigiani, & altri Popoli suoi Confederati, comandò, che tutta la Città fosse distrutta, e rouinata, assegnando a' Lodigiani tutti gl'edificij di Porta Orientale, detta communemente Porta Renza, & à gl'altri Popoli assegnò l'altre parti della Città, i quali tutti con tanto furore esequirono il comandamento di Cesare, che in pochi giorni ferono tanta rouina, che nissiuno hauerebbe stimato potersi fare da tutte quelle genti in due Mesi. Rimase però intatto tutto il muro della Città, ornato di quasi cento Torri, e fabricato di grandissime, e bellissime pietre, come anco il Campanile della Chiesa Maggiore d'altezza, e grossezza mirabile; Se bene questi fù poi anco per comandamento dell'Imperadore atterrato, e nel cadere rouinò gran parte della Chiesa contigua; & i Lodigiani raccordeuoli de gli stratij patiti da' Milanesi, si segnalarono sopra tutti gl'altri nella distruttione di quella Città, che era sempre loro

Federico risolue di rouinar Milano.

Milanesi si partono da Milano, e vanno ad habitare in altre Città.

Milano distrutto da Federico Barbarossa.

Lodigiani si segnalano nella distruttione di Milano.

ſtata nemica. Conchiudono gli Storici, che i danni, e le miſerie, che patirono queſta volta i Milaneſi, ſopra-uanzino di gran lunga tutti gl'altri infortunij per l'addietro ſofferti,& è opinione conſtante degli Scrittori,che ciò diſponeſſe giuſtamente Iddio, per caſtigarli dell'oppreſſioni, con le quali haueuano per l'addiettro maltrattati i Popoli Paueſi, Lodigiani, Comaſchi, & altri. Diſtrutto nel modo ſopradetto Milano, tornò l'Imperadore à Pauia, i Lodigiani à Lodi, e gl'altri alle loro caſe, & il giorno di Paſqua di Reſurrettione nella ſteſſa Città di Pauia, oue l'Imperadore haueua conuocati,oltre i ſuoi Principi, i principali Signori d'Italia, & i Podeſtà di tutte le Città di Lombardia, fù Federico con Beatrice Sua Moglie ſolennemente Coronato colla Corona Imperiale nella Chieſa Maggiore, il che non haueua fatto per l'addietro, riſoluto di non porſi ſolennemente il Diadema Imperiale sù'l Capo, fin tanto, ch' egli non ſi foſse impatronito della Città di Milano. Doppo la cerimonia dell' Incoronatione, tenne Sua Maeſtà ſeco à pranſo nel Palazzo del Veſcouo i Prelati, & i gran Principi inſieme co' Conſoli delle Città ſue diuote, tra'quali fù Acerbo Morena, che tuttauia godeua la Podeſtaria della ſua patria di Lodi. Non ſi raffreddarono frà queſte pompe pacifiche gli ſpiriti guerrieri di Federico, anzi il ſeguente Martedì fù giurato auanti la Maeſtà Sua l'aſſedio della Città di Piacenza, confederata con la diſtrutta di Milano da'Veſcoui, Marcheſi, Conti, da' grandi di Lombardia, e da'Podeſtà di Lodi, e dell'altre Città obbedienti all'Imperadore; Il che inteſo da' Breſciani, temendo anch' eglino lo sdegno di Ceſare, rei delle medeſime colpe de'Piacentini, mandarono i loro Conſoli inſieme con molti Soldati, i quali giungendo alla preſenza di Federico la Domenica doppo l'ottaua di Paſqua

Federico con la Moglie Coronato in Pauia con la Corona Imperiale.

colla

colla cerimonia di porgergli le ſpade ignude, proteſtarono di dare in ſuo potere la Città tutta. Furono benignamente riceuuti con le ſeguenti conditioni: Che gettaſſero à terra le Muraglie, e Torri della loro Città, riempiſſero le foſſe, e riceueſſero dall'arbitrio di Ceſare il Podeſtà, e gli sborſaſſero tutto il denaro riceuuto da Milaneſi, per opporſi à Ceſare, inſieme con altre groſſe ſomme. Conſegnaſſero tutte le Fortezze del loro Territorio a' Capitani Ceſarei, e gli giuraſſero perpetua fedeltà; Il che inteſo da Piacentini, già intimoriti per la guerra giurata contro di loro, come s'è detto di ſopra, penſarono d'vſar tutte l'arti poſſibili, per isfuggire la ſopraſtante rouina, che perciò col mezzo di Corrado fratello dell' Imperadore medeſimo, ottennero da Ceſare il perdono quaſi con le medeſime conditioni, con le quali fù conceduto a' Breſciani. Inſtituì in queſti tempi Federico i Cattanei, e Valuaſſori ſuoi Officiali, e diede loro l'Aquila per Inſegna. Cattanei erano quei Perſonaggi, ch'haueuano cura di certi Vaſi, ne'quali ſi teneua l'Acqua per la menſa dell'Imperadore, così detti da' Vaſi medeſimi, chiamati communemente Cattini. Valuaſſori erano quelli, che ſtauano alla guardia dell'Vſcio, ò Valua della Camera Imperiale. Diede ancora per Gouernatore a' Breſciani, e Bregamaſchi Marcoaldo di Gambara, Anguinolfo, e poſcia Arnaldo Barbauaria a'Piacentini, Il Conte Corrado di Balamite a' Ferrareſi, Maeſtro Pagano a'Comaſchi, & altri ad altre Città, i quali ſi chiamauano, come tuttauia ſi chiamano, Podeſtà dalla poteſtà, & autorità ch'haueuano ſopra le Città medeſime; Ma per dimoſtrare ſentimenti di gratitudine a' Lodigiani, Cremoneſi, Paueſi, & ad altre Città ſue fedeli, non li ſoggettò ad alcuno Gouernatore, ma ordinò, che ſi gouernaſſero à loro modo, ſotto la direttione

ne

Breſciani ſi danno à Federico.

Piacentini ſi ſottomettono à Federico

Cattanei, e Valuaſſori chi foſſero.

Podeſtà onde coſi detti.

Lodigiani, Cremoneſi, e Paueſi rimeſſi in libertà da Federico Barbaroſſa.

ne de'proprij Consoli. Stabilite in questa guisa le cose di Lombardia, inuiossi l'Imperadore nel Mese di Luglio verso Bologna, che non gli era per anco del tutto soggetta, & obbediente. Intesa da Bolognesi la mossa di sì gran Principe, e vittorioso, non hauendo forze da fargli resistenza, per isfuggire le soprastanti sciagure, che poteuano ragioneuolmente temere, non inferiori à quelle de' Milanesi, quando haueßero volsuto esperimentare la fortuna dell'armi, giudicarono manco male d'accomodarsi al tempo, sottoponendosi all'Imperio di Federico, con conditioni poco diuerse da quelle de'Piacentini, e Bresciani. Soggiogata Bologna, hebbe à sua diuotione Imola, Faenza, e tutte l'altre Città, e Fortezze, non solo di Lombardia, ma di tutta l'Italia, fuorche Garda, Fortezza in quei tempi stimata inespugnabile, posta sopra il Lago, che dalla stessa Fortezza, Lago di Garda communemente si chiama, la qual Piazza era in quei tempi posseduta da vn Caualiere nomato Turisendo, de' Turisandi, la quale finalmente si rese al Conte Marcoaldo, che l'espugnò per l'Imperadore co' Soldati di Bergamo, Brescia, e Verona. In quest'anno medesimo passò Federico con sua Moglie in Germania, di doue spedì in Italia Rainaldo eletto Arciuescouo di Colonia, e doppo lui Ermano Vescouo Verdese di Sassonia, l'vno, e l'altro con grandissima autorità, i quali rappacificarono molti Popoli, ch'erano trà di loro discordi, e mantennero i Principi, e le Città ben'affette verso di Cesare. Il sudetto Arciuescouo di Colonia l'anno mille cento sessantatre fece riedificare il Castello di Monte Malo nel Territorio di Lodi, nella qual Città alli vent'otto d'Ottobre dell'anno medesimo ritornò l'Imperadore dalla Germania insieme con l'Imperatrice, accompagnato da numero grãde di gran Prelati, e Principi, oue alli due di Nouembre venne

Federico à Bologna.

Bologna, Imola, Faenza, & altre Città sottomesse à Federico.

Garda in poter di Feder.

Feder. torna in Germania

Manda in Italia Rainaldo Arciuescouo di Colonia, & Ermano Vescouo Verdese con grand' autorità.

1163.

Castello di Monte malo fatto riedificare dall' Arciuescouo di Colonia.

Feder. con la Moglie torna da Germania à Lodi.

venne à ritrouarlo l'Antipapa Vittore, accompagnato da' Cardinali del suo partito, e di là à due giorni si fè la Traslatione del Corpo di S.Bassiano dalla Città Vecchia alla nuoua con grandissima Solennità, e Pompa, sottoponendo gli homeri all'Arca Sacra, mentre si portaua fuori della Chiesa, Vittore, Federico, il Patriarca d'Aquileia, e l'Abbate Cluniacense, cambiandosi di mano in mano, garreggiando quei Principi Ecclesiastici, e Secolari d'esser honorati in simile impiego. Offerì l'Imperadore per la fabrica della Chiesa Cathedrale, nel sotto Choro di cui al presente riposa, e s'adora questo Sacro Corpo, trenta libre di denari Imperiali, e Beatrice sua Moglie cinque. È sempre continuata ne' popoli Lodigiani la diuotione verso questo loro Santo Tutelare, e Protettore, come resta palese per la Solennità, oltre l'altre dimostrationi, con la quale ogn' anno si celebra la di lui Festa, non s'agitando per tre giorni innanzi, & altretanti doppo alcuna causa per publico Decreto, non esponendosi nel dì della Festa cosa alcuna venale, e facendosi tutto ciò, che può rendere la Solennità più riguardeuole, e pomposa: Anzi anticamente si tratteneuano i Popoli concorsi in grosso numero dalle vicine Città con lo spettacolo di curiosissime caccie di Tori feroci, Lupi, & altre fiere Seluaggie, ma perche la giouentù licentiosa ardiua d'applicare alcuni Suggelli, ne' quali erano improntate due lettere. S.B., che significauano S.Bassiano, alla fronte de' Forestieri concorsi alla festa, ancorche Personaggi qualificati, e grandi, dicendo di volerli in questa forma arrolare sotto la protettione di S.Bassiano, onde ne seguiuano tumulti, e disordini, che cambiauano l'allegrezza della Festa in lagrimosa Tragedia, furono da nostri Maggiori prohibiti somiglianti spettacoli profani. Doppo la Traslatione del Corpo di S.Bassiano, portossi l'Impera-

Vittore Antipapa à Lodi.

Traslatione del Corpo di S. Bassiano dalla vecchia nella nuoua Città di Lodi Vittore, e Federico interuengono alla traslatione del Corpo di S.Bassiano Vesc.di Lodi.

Offerte fatte de Fed.e Beatrice sua moglie per la fabrica della Chiesa Cathed.di Lodi.

Honori fatti da'Lodigiani à S.Bassiano

peradore col ſuo Eſercito alli ſedici del ſopradetto Meſe à Pauia, oue ſi trattenne tutto quell'Inuerno, & iui per dimoſtrare l'affetto, che a' Lodigiani portaua, e laſciar loro qualche memoria della propria grandezza, fè nel noſtro Territorio riedificare il Caſtello di S. Colombano, & egli ſteſſo il primo d'Aprile dell'anno mille cento ſeſſantaquattro tornoſſene à Lodi, e di quì di nuouo à Pauia, oue inteſe la ribellione de' Veroneſi, Padouani, Vicentini, & altri della Marca Triuigiana, i quali ſi doleuano d'eſſere ſouerchiamente aggrauati dal Conte Palatino, à cui l'Imperadore haueua donata Garda, e da altri Miniſtri Imperiali. Diſpiacque tal nouità alla Maeſtà Sua, e per eſtinguere ne ſuoi principij sì graue diſordine, ſpedì loro alcuni Oratori delle Città di Lodi, Pauia, Cremona, Nouara, e Como, i quali giunti à Verona, conuocati i principali della Città, anzi di tutta la Marca Triuigiana, ſignificarono loro i ſentimenti dell' Imperadore, proteſtandoſi à nome ſuo, che ſe ſi ſentiuano aggrauati da'ſuoi Miniſtri, hauerebbe loro fatta ſommaria giuſtitia, e diſpoſto in maniera, che non hauerebbero hauuto, che querelarſi d'eſſergli deuoti, e fedeli. Ottennero gl'Oratori da' Veroneſi, e loro Collegati alcuni Perſonaggi, che con eſſi loro ſi portarono à Pauia, per trattare l'aggiuſtamento con l'Imperadore medeſimo, e doppo lunghi diſcorſi, non poterono per all'hora hauer altra ſodisfattione, che di parole, e di promeſſe. La quarta Feria doppo l'ottaua di Paſqua dell'anno medeſimo morì nella Città di Lucca l'Antipapa Vittore, e da'Cardinali, e Prelati di ſua fattione, tra' quali ſi numera Alberico Merlino Veſcouo di Lodi, fù adorato Papa in ſuo luogo Guido da Crema Prete Cardinale del titolo di S. Caliſto, e chiamoſſi Paſquale terzo. Ma l'Imperadore deſideroſo di caſtigare la ribellione de' Veroneſi, e degl'

Caſtello di S. Colōbano fatto riedificare da' Federico Barbaroſsa. 1164.

Morte di Vittore Antipapa.

Paſquale Antipapa.

altri

altri popoli della Marca Triuigiana, pasṡò col ſuo Eſercito composto d'alcuni pochi Tedeſchi, e de'Soldati ſomministratigli dalla noſtra patria, e dall'altre Città ſue diuote nel Territorio Veroneſe, oue rouinò molte Terre, e Caſtella di quel diſtretto; ma trouando i Veroneſi con forze molto gagliarde, ſomminiſtrateli in gran parte dall'altre Città vnite con eſſi loro, e dubitando di cattiuo ſucceſſo, ſe egli foſſe venuto con eſſi loro à battaglia, maſſime perche ſcorgeua le genti delle Città di Lombardia poco ben diſpoſte à ſeruirlo in quella guerra, giudicò per all'hora l'aſtenerſi dalla battaglia, e paſſarſene, come ſeguì di Settembre, in Alemagna à raccogliere forze maggiori, laſciando però nelle Città di Lombardia, che à lui obbediuano ſuoi Gouernatori, e Procuratori. Onde à Lodi hebbe queſt'honore Lamberto Vignati Caualiere Lodigiano, à cui anco ſottopoſe la Città di Crema. Ma mentre l'Imperadore dimorò in Alemagna, i Gouernatori ſudetti, e Procuratori di Ceſare, ſi portarono ne loro carichi così barbara, e crudelmente, che dalla loro più toſto Tirannia, che gouerno erano oppreſſi i popoli tutti, ò foſſero piccioli, ò grandi, Eccleſiaſtici, ò Secolari, e più degl'altri gemeuano ſotto giogo sì duro i Milaneſi, a' quali di tutti i frutti delle loro terre non laſciauano ſe non il terzo del terzo, e tralaſciando di raccontar minutamente gli ſtratti, che ſoffriuano tutti i Lõbardi, & i danni, che riceueuano da' Miniſtri di Ceſare nelle perſone, e nelle loro ſoſtanze, per non tediare di ſouerchio il Lettore, conchiudo, che ſarebbero ſtati totalmente inſopportabili, quando non ſi foſſero conſolati con la ſperanza, che venendo l'Imperadore in Italia, che ſupponeuano ignorantie di ſimili trattamenti, foſſe per ſolleuarli dal profondo di sì graui miſerie. Giũſe dunque finalmente nel Meſe di Nouembre dell'anno

Federico rouina molte Terre, e Caſtella del Veroneſe.

Se ne paſſa in Alemagna.

Lamberto Vignati Lodigiano Procuratore di Federico in Lodi, e Crema.

1166. Federico torna in Lombardia. Viene à Lodi

mille cento sessantasei Federico con Beatrice sua Moglie in Lombardia, accompagnato, come era solito, da molti Principi Tedeschi, e venuto à Lodi, espose in vn ragionamento, ch'egli hebbe a' suoi, & à molti Signori Lombardi il pensiero ch'haueua di portarsi col suo Esercito à Roma. Qui comparuero i Rappresentanti Ecclesiastici, e Secolari delle Città così maltrattate da' suoi Ministri, & esposero con molto sentimento le loro doglianze, supplicando la Maestà Sua di pronto, e gagliardo rimedio, la quale mostrò di sentirne grandissimo dispiacere nell'animo, se bene in effetto non porse a' loro mali rimedio d'alcuna sorte; Onde rimasero gl'infelici estremamente sconsolati, e pensarono, che tutto il seguito fosse succeduto col consentimento dell'Imperadore medesimo, e temeuano d'esperimentare maggiori sciagure per l'auuenire. Passato il Santissimo Natale di Nostro Signore, Federico a' sedici di Gennaro dell'anno mille cento sessantasette s'incaminò colla Moglie, e coll'Esercito verso Bologna con pensiero di portarsi à Roma. Chiese à Bolognesi, & ottenne trenta Ostaggi per sicurezza della loro fede, quali mandò à Parma, ordinando, che vi fossero molto ben custoditi. Partitosi da Bologna peruenne ad Imola, oue minacciando di distruggere quella Città, raccolse grosse somme di denari, come parimente fece da Faenza, Forlì, e Forlimpopoli, dimorando in quei contorni sino alla Festa di S. Pietro. Condusse poscia l'Esercito ad Ancona, ma non gli venne fatto d'acquistarla per forza, com' egli pensaua ne primi attacchi, poiche essendo la Città molto forte, fù dagli Anconitani per qualche tempo valorosamente difesa, se bene poscia alla fine conuenne anco à gli Anconitani aggiustarsi con Cesare, obligandosi à pagargli somma considerabile di denari, per sicurezza dello sborso de' quali, diedero alla Maestà Sua al-

1167. Và à Bologna cō pensiero di portarsi à Roma.

Combatte Ancona.

S'accorda cō gli Anconitani.

alcuni Ostaggi. Mentre l'Imperadore s'auanzaua nel modo sopradetto verso la Città di Roma, veniuano i popoli di Lombardia più barbaramente di prima maltrattati, e tiranneggiati da'Gouernatori, lasciati loro da Cesare; onde si risolsero di tentare tutte le strade possibili per scuotersi dal Collo giogo cotanto insopportabile, sotto di cui stimauano hormai impossibile il poter viuere. Laonde i Milanesi, i quali, come s'è detto, erano più aspramente maltrattati degl'altri, procurarono vna radunanza de'Rappresentanti di Cremona, Bergamo, Brescia, Mantoua, e Ferrara, la quale seguì alli sette d'Aprile nella Chiesa di S.Giacopo di Pontida Territorio Bergamasco. Qui communicarono gl'vni à gl'altri la barbarie, e Tirannia, con la quale veniuano oppressi da'Ministri Cesarei, e conchiusero di non lasciare cosa alcuna intentata per liberarsene, dicendo esser meglio vna sol volta honoratamente morire, che sotto sì duri gouerni lungamente agonizzare. Conuennero, che l'vna Città soccorresse l'altra, quando fosse chiamata in soccorso, per opporsi a'Gouernatori, protestando di pretendere di non violar per questo la fede obligata altre volte all'Imperadore. In oltre si stabilì, che tutte le sopradette Città mādassero in vn tempo determinato le loro genti a' Milanesi per aiutarli à votar le fosse dell'antica lor Città, & à rientrare di nuouo ad habitarui: Il che successe alli vent'otto d'Aprile con gran giubilo de' Milanesi, i quali assicurato il possesso della loro Patria, rese affettuosissime gratie a' loro Collegati, li rimandorono alle proprie case. Ma considerando i Milanesi, che le cose loro non poteuano sostenersi felicemente, quando non hauessero l'amicitia de' Lodigiani, procurarono, che i Cremonesi antichi Confederati de' nostri gliela ottenessero, ohe però comparuero à Lodi gl' Ambasciadori di Cremona,

Lega contro di Federico.

Milanesi riētrano in Milano con l'aiuto della Lega.

Ambasciadori de'Cremonesi a' Lodigiani.

I 2 pre-

pregando i publici Rappresentanti ad entrare nella Lega, ò Confederatione, che con la Città di Milano haueuano fatta le Città sopradette, protestando, che ciò poteua seguire senza violare la fedeltà promessa à Federico, assicurandoli, che hauerebbero sempre hauute pronte à loro difesa tutte le forze de' Milanesi, e loro Collegati; Ma non ottenendo da Lodigiani gl' Ambasciadori Cremonesi cosa di loro sodisfattione, protestando i nostri di voler più tosto perder la vita, che la deuotione verso la Maestà di Cesare, malcontenti se ne tornarono alla propria Patria, e sperando pure di persuadere a' nostri l'vnione, che pretendeuano, mandarono nuoua, e più solenne Ambasciaria a' Lodigiani, i quali persistendo nello stabilito, li licentiarono con le primiere risposte. Finalmente ragunatisi di nuouo i Deputati delle sopradette Città Collegate, esposto da Cremonesi tutto ciò, ch'haueuano infruttuosamente procurato d'ottenere da' Lodidigiani, considerando, che di poco profitto sarebbe stata loro la nuoua Lega, quando non vi fossero entrati i Lodigiani, poiche la Città di Milano non hauerebbe potuto sufficientemente vettouagliarsi in occasione di guerra senza valersi dell'abbondanza, e fertilità del nostro Territorio, e che conseruandosi frà la Maestà Sua, e la Città di Lodi, forte per arte, e per natura, buona corrispondenza, difficilmente si potrebbe la Lombardia tutta difendere dalle forze di Cesare, deliberarono di raccogliere quelle forze maggiori, che loro fossero state possibili, per costringere i Lodigiani ad vnirsi con essi loro alla commune difesa; Ma prima d'assalirli con l'armi, prouarono di nuouo, con la missione d'Ambasciadori spediti à nome di tutte le Città Collegate, d'espugnare l'animo de' nostri: Il che infruttuosamente succeduto, si venne alla proua dell'armi; Onde alli dodici di Maggio dell'

Lodigiani ricusano d'entrare nella Lega fatta cõtro Federico.

dell'anno ſopradetto entrarono hoſtilmente le genti della Lega, cioè Milaneſi, Bergamaſchi, Breſciani, Mantouani, Cremoneſi, Ferrareſi, e Cremaſchi in groſſiſſimo numero nel Territorio Lodigiano, conducendo molti Inſtrumenti da guerra, e per il Fiume Adda molte Naui coperte, e diſcoperte, & accoſtatiſi alla Città, la ſtrinſero con aſſedio formale, ponendoſi Cremoneſi à Selua Greca sù'l Fiume Adda con molte naui, I Milaneſi con tutti gl'altri, toltone le genti de' Bergamaſchi, s'accamparono dalla Corte d'Iſola ſino all' Hoſpitale di S.Biaggio, ſituato ſopra laCoſta della palude di Selua Greca, ſtendendoſi parimente à porta Imperiale, Paueſe, e Cremoneſe, e le fanterie Bergamaſche alcuni giorni doppo s'accamparono dall'altra parte del Fiume Adda. Seguirono tra gl'aſſedianti, & i noſtri diuerſe fattioni Militari, ſempre ſanguinolenti, & attroci, con iſcambieuole fortuna delle parti, & per più incommodare la Città aſſediata, fù fabricato vn Ponte di Naui ſopra il Fiume Adda vicino al porto publico; Da iui inceſſantemente giorno, e notte erano gettati nella Città ſaſſi, & altri ordigni, che maltrattauano li difenſori, i quali però più d'vna volta rigettarono dagli aſſalti con molto ardire, e coraggio i loro nemici; Ma alla fine conſiderando Lodigiani la ſtrettezza delle vettouaglie, ch'erano nella Città, non baſteuoli à nutrire i Soldati, i Cittadini, e le genti del Contado ricouerateſi dentro le Mura della Patria aſſediata, e che non hauerebbero potuto lungamente reſiſtere all'Eſercito così numeroſo di tanti nemici, doppo hauer patiti grauiſſimi danni nelle facoltà, e proprie perſone, s'accordarono con le Città della Lega; Le conditioni del qual accordo regiſtrate dal Sigonio nel quartodecimo Libro del Regno d'Italia, ſono le ſeguenti.

Lodi aſſediato dalle Città della Lega.

Combattuto.

Lodigiani s'accordano con le Città della Lega.

Le

Conditioni d'accordo tra' Lodigiani, e le Città della Lega.

Le Città confederate manterranno il Territorio Lodigiano ſicuro dall'ingiurie di chi ſi ſia.

Se la Città di Lodi ſarà trauagliata dalla guerra, ſaranno obligate le Città ſudette à difenderla à proprie ſpeſe con più di mille Soldati.

Le porgeranno ſoccorſo, acciò poſſa alzare le proprie Muraglie.

I Milaneſi per l'auuenire non eſigeranno da' Lodigiani la decima.

Sarà libero il commercio tra' noſtri, e l'altre Città; ſenza pagare alcuna grauezza, e libera parimente goderanno la nauigatione del Pò.

Sarà penſiero delle Città collegate l'impetrare dal Sommo Pontefice la pace a' Lodigiani.

All'incontro i Lodigiani non doueranno per l'auuenire recare nocumento ad alcuno delle Città Confederate, e porgeranno ogni aiuto poſſibile, tanto in tempo di pace, quanto di guerra a' Venetiani, Veroneſi, Vicentini, Padouani, Milaneſi, Treuigiani, Mantouani, Ferrareſi, Parmigiani, Piacentini, & à qual ſi voglia altra Natione, che vorrà entrare nella ſudetta Confederatione, Salua ſempre la fede douuta all' Imperador Federico.

Lodi liberato dall' aſſedio.

Feder. à Roma.

Stabilito l'accordo nella ſudetta maniera, ſi diſciolſe l'Eſercito de' Collegati, e la noſtra Città reſtò libera dall'aſſedio. In queſti ſteſſi tempi l'Antipapa Paſquale, che dimoraua à Viterbo, ottenne finalmente la venuta dell'Imperadore à Roma, alla quale l'haueua più volte ſollecitato, ſperando con gli aiuti di Ceſare d'opprimere Aleſſandro Terzo Sommo Pontefice, e ſuoi Fautori, e tralaſciando, come non appartenente alla noſtra Hiſtoria, ciò, che ſucceſſe in quella Città, che il curioſo Lettore potrà vedere appreſſo gl'altri Scrittori, continuando il no-

il nostro racconto, doppo hauer l'Imperadore ottenute molte vittorie contro Fautori d'Alessandro, e riceuuto dall' Antipapa solennemente nella Chiesa di S. Pietro l'Imperiale Diadema, e fatta parimente coronare l'Imperatrice Sua Moglie, alla fine perduti molti Principi, e la maggior parte del suo Esercito, vcciso dalla Pestilenza, mandatagli forsi bene da Dio, per castigo del fauore, ch'egli porgeua all'Antipapa Pasquale, tra' quali morì anco doppo lunga indispositione Acerbo Morena Lodigiano Maggiordomo della Corte Imperiale nella Città di Siena, oue s'era fatto portare, hebbe per bene per isfuggir maggiori rouine l'Imperadore di ritornarsene in Lombardia, & hauendogli i Pontremolesi chiusi i passi, a'quali non potè far violenza per la morte de' suoi, e per l'infermità di quei pochi, che l'accompagnauano, passando per lo Stato del Marchese Obizo Malaspina, peruenne finalmente alli vndici di Settembre dell' anno sudetto mille cento sessantasette nella Città di Pauia, doue nel giorno di S. Matteo in vn publico parlamento sottopose al bando Imperiale tutte le Città, che, come s'è detto di sopra, s'erano contro di lui Collegate, toltone Cremona, e Lodi, informato, che queste due Città, e particolarmente la nostra s'era collegata con l'altre, astretta dalla necessità raccontata di sopra. Ingrossò l'Imperadore il suo Esercito con la Caualleria de' Pauesi, Nouaresi, Vercellesi, di Guglielmo Marchese di Monferrato, d'Obizo Marchese Malaspina, e del Conte di Blandrate, i quali si trouauano con esso lui in Pauia, e scorse con questo Esercito alcune Terre del Milanese, cioè Rosate, Abbiategrasso, Mazenta, Corbetta, & altri luoghi, lasciando per tutto strage, e rouine, e riportando grossissime Represaglie; onde in esecutione delle conditioni della Lega detta di sopra, furono sforzati i

Coronato cō la Moglie da Pasquale Antipapa.

Peste nell'esercito di Federico.

Morte d'Acerbo Morena Lodigiano Maggiordomo della Corte Imperiale.

Federico torna da Roma in Lōbardia.

Viene à Pauia.

Pone in bando le Città contro di lui collegate da Lodi, e Cremona in fuori.

Lodi-

Lodigiani d'accorrere insieme con gl'altri Confederati in soccorso de' Milanesi, e fù sì numeroso l'Esercito, che tosto si raccolse, de' Collegati, che l'Imperadore ritirossi ben tosto à Pauia, di doue senza smontare da Cauallo portossi à S. Pietro in Cielaureo, e quiui preso il ristoro di poco cibo pasò velocemente con tutte le sue genti il Fiume Pò sopra vn ponte di Barche fabricato da' Pauesi, e scorse alcune Terre del Piacentino, di doue raccolse molte prede; ma ne meno quì vi potè fare progressi considerabili, accorrendoui ben tosto le genti delle Città confederate: onde hebbe per bene ridursi in saluo con tutto l'Esercito nella Città di Pauia. Patirono i nostri in questi tempi molto trauaglio da' Soldati Pauesi, i quali scorsero nel Territorio Lodigiano, e feronui grossi bottini, e non hauendo potuto ricuperarli per mezzo d'Ambasciadori, che furono da Lodi spediti à Pauia, dolendosi d'esser da loro senza ragione molestati, mentre per l'addietro erano sempre passati con essi loro con buona corrispondenza, pronti à continuarla anco per l'auuenire, non riportandone risposte proportionate al douere, resero i Lodigiani a' Pauesi molto ben la pariglia, scorrendo nel lor Territorio molto bene armati, e riportandone à casa prede considerabili. Federico non conseguendo in Lombardia quelle vittorie, ch' egli desideraua, essendo assai diminuito di forze, doppo essersi trattenuto tutto l'Inuerno nella Città di Pauia, Nouara, Vercelli, Monferrato, & Asti, tornossene quasi priuatamente nel Mese di Marzo del seguente anno mille cento sessant'otto in Alemagna. Doppo la di cui partenza S. Galdino de la Sala Arciuescouo di Milano, e Legato à Latere d'Alessandro Terzo Sommo Pontefice in Lombardia, mandò gl'Abbati di S. Ambrogio, e S. Vincenzo di Milano à significare ad Alberto di Cazano

Torna in Alemagna: 1168.

Prepo-

Preposito della Chiesa Maggiore di Lodi, & à tutti gl'altri Ecclesiastici, e Consoli, che lasciate le parti di Pasquale, e Federico, riconoscessero Alessandro, come vero Pontefice, e si risoluessero di dare alla Santità Sua le douute sodisfattioni, per l'ingiuria fattagli, in essere stati partigiani dell'Antipapa, e dell'Imperadore suo nemico, instando in oltre, che venissero ben tosto all'elettione d'vn Vescouo Cattolico, intimando loro in caso di disobbedienza le pene, e le Censure Ecclesiastiche, alle quali sogliono soggiacere i contumaci di Santa Chiesa. Cagionò quest'Ambasciata alteratione grande nell'animo de' Lodigiani, hauendosi di già la maggior parte di loro obligati con giuramento à Pasquale, e Federico, e temendo dall'altra l'indignatione del vero Papa. Finalmente doppo varij, e lunghi Consigli, risol sero d'obbedire al vero Pontefice Alessandro, e d'accostarsi alla parte di lui, come quello, la di cui causa era appoggiata alla giustitia. Onde il Giouedì Santo, che fù alli ventinoue di Marzo di quest'anno mille cẽto sessant'otto fù dal Clero eletto per Vescouo di Lodi Alberto de' Quadrelli in quel tempo Preposito della Chiesa di Ripalta, Soggetto di bontà, e Religione corrispondente al carico, che veniuagli imposto, che gouernò poscia questa Chiesa così perfettamente, che doppo la sua morte meritò gl'honori, & il titolo di Santo, e ritrouandosi egli in quei tempi à Bergamo, fù da questa Città con pompa grande leuato da tutti gl'ordini de' Lodigiani, che iui concorsero, & alli cinque d'Aprile con allegrezza inesplicabile condotto à pigliar il possesso della sua Chiesa; Ilche seguì con giubilo vniuersale, e lietissime acclamationi di tutti i popoli. Partito l'Imperadore d'Italia, come s'è detto di sopra, s'vnirono alle confederate Città di Lombardia i Vercellesi, gli Astiggiani, & i Comaschi,

Lodigiani aderiscono ad Aless. 3. Sommo Pontefice

Eleggono per loro Vescouo S. Alberto de' Quadrelli.

Obizo Marchese Malaspina,&altri.Onde cresciuta laLega notabilmente di forze,deliberò di far guerra a'Pauesi, & al Marchese di Monferrato, che partigiani di Cesare tuttauia si dimostrauano, e per poter ciò esequire con maggior felicità, à edificarono questo stesso anno sù la riua del Tanaro, tra Tortona, & Asti vna nuoua Città, à cui diedero felicemente principio nel Mese di Maggio, nella quale concorsero in poco tempo dalle Città vicine, & anco dalla nostra Patria di Lodi si numerosi gl'habitatori, che in capo d'vn anno, come riferiscono gli Scrittori, si ritrouò habitata da quindicimila persone, circondata d'Argini, fortificata di Bastioni, e da fosse molto profonde, cosa, che cagionò marauiglia à tutta l'Italia, e per maggiormente disgustare l'Imperadore, vollero, che pigliasse il nome dal Sommo Pontefice Alessandro, & ALESSANDRIA communemente vien detta; se bene i Pauesi. & altri fautori di Cesare, Cesarea la dimandarono. & quando Alessandria la chiamauano, v'aggiungeuano per dispreggio della Paglia,, per dimostrare, che poco dureuole la stimauano, qual titolo conseruasi fino a'tempi presenti. Indi le Città Collegate nominate di sopra mandarono loro Deputati nella nostra di Lodi,oue si stabilì nouellamente la già fatta Confederatione con alcune conditioni opportune per la commune sicurezza, e per lo mantenimento della publica pace, la quale si godette per molt'anni, riposando i Lombardi dalle guerre,dalle quali erano stati sì lungamente trauagliati. Passò da questa all'altra vita l'anno mille cento settanta l'Antipapa Pasquale, e fugli da' suoi partigiani sostituito Giouanni Vngaro Abbate di Sirmio, che chiamossi Calisto Terzo. Era giunta la fama nella Germania all'Imperadore, che quasi tutta la Lombardia s'era da lui ribellata; Onde risolse di ritornare

ALESSANDRIA edificata dalle Città della Lega.

Onde così detta.

Perche chiamata della Paglia.

1170. Morte di Pasquale Antipapa.

Calisto 3. Antipapa.

nare la quinta volta in Italia,per caſtigare i Popoli ribelli alla Sua Imperiale Corona, e paſſando per il Moncenis l'anno mille cento ſettantaquattro alli quattro d'Ottobre, preſe di primo tratto, e rouinò la Città di Susa, hebbe à patti quella d'Aſti, e pieno di mal talento, s'acinſe all'eſpugnatione della nuoua Città d'Aleſſandria, la quale era ſtata così abbondantemente proueduta di tutto il biſogneuole per vna lunga difeſa, che doppo quattro Meſi, ne' quali fù ſtrettamente aſſediata da Ceſare, rendendo vani tutti gli sforzi, & i tentatiui di lui, reſtò felicemente liberata dall'armi Imperiali, e conuenne all' Imperadore ritirarſi ſenza alcun frutto à Pauia; e perche le Città Collegate haueuano in Campagna vn eſercito compoſto di numeroſi, e valoroſi Soldati, comandato da eſpertiſſimi Capitani, baſteuole à por molto terrore nell'animo di Federico, propoſe egli alle Città ſopradette prima alcuni trattati di tregua, e poſcia anche di pace più dureuole; Ma non riportò altra riſpoſta, ſe non che non voleua la Lega venire con eſſo lui à trattato d'alcuna ſorte, ſenza prima farne conſapeuole il Sommo Pontefice Aleſſandro. Furono interrotti ſomiglianti trattati dall'auuiſo ch'hebbe l'Imperadore della ribellione d'alcuni ſuoi Baroni, ſeguita in Germania, oue ſtimò conueniente d'incaminarſi con molta velocità, e fù la riſolutione così ben inteſa, che dal ſolo grido dell'andata di Ceſare in Germania, reſtarono que' tumulti ſedati, e la Prouincia obbediente. Onde hebbe commodità di ritornare la ſeſta volta in Italia inſieme con l'Imperatrice, e molte genti da guerra à piedi, & à Cauallo, facendo la ſtrada di Como. Non s'intimorirono per la venuta di Ceſare le Città di Milano, Lodi, e l'altre Collegate, anzi ragunate ben toſto le loro genti da guerra, doppo hauer ſcorſe le Campagne Paueſi, e dell'altre Terre

1174. Federico torna la quinta volta in Italia.

Aſſedia Aleſſandria.

Torna in Germania.

Ritorna la ſeſta volta cõ la Moglie in Italia.

fedeli à Cesare, e recati loro grandissimi danni, si ridusſero con buona ordinanza in vna aperta Campagna, aspettando l'Imperadore, per venire con esso lui alla proua dell'armi. Rallegrossi Federico à tall'auuiso, come ch'egli era d'animo grande, e coraggioso, sperando d' hauer incontrata occasione di dar à quelle Città, ch'egli stimaua ribelli con vn solo fatto d'arme quel castigo ch' haueua loro più volte minacciato. Giunti adunque gl' Eserciti l'vno à fronte dell'altro, attaccossi fieramente la battaglia, prima dalla Caualleria, e poscia dall' Infanteria; ma mentre dall'vna, e l'altra parte ostinatamente si combatte, l'Alfiero, che portaua lo Stendardo dell'Aquila Imperiale, spintosi troppo temerariamente tra'l più folto de'nemici, vi lasciò bentosto miseramente la vita, restando l'Insegna in loro potere: Ilche veduto dall'Imperadore, s'accese di tanto sdegno, e furore, che senza riguardo alcuno alla Sua Imperiale Persona, si pose, oue più ferueua la battaglia con la spada alla mano, lasciando per ogni parte proue più che ordinarie del suo valore, & ardire, restando molti distesi morti sù'l Cāpo, e numero grande feriti dalle sue proprie mani; Ma alla fine fù egli pure talmente soprafatto dalla moltitudine, che cadutogli sotto il Cauallo, fù stimato dall' vno, e l'altro Esercito, che in quella mischia hauesse lasciata la vita; ilche si come abbattè totalmente l'animo de'Tedeschi, così solleuò l'Esercito degl'Italiani alla speranza di pienissima vittoria, la quale appunto felicemente conseguirono, tagliando à pezzi la maggior parte de' nemici, oltre à quelli, che s'affogarono nel Ticino, presso il quale si fece il fatto d'arme. Afflisse questo accidente tutti i partigiani, e seguaci di Cesare, ma sopra tutti pianse la disauuentura di lui Beatrice Sua Moglie, ch'era rimasta à Como, e credendosi Vedoua, desiderando

Combatte cō l'esercito della Lega, e rimane vinto:

rando

rando d'vſare al corpo del Marito, che lo ſupponeua già morto quegli officij di pietà, che ſono proprij d'affettuoſiſſima Moglie, veſtitaſi prima d'habiti vedouili, fè con ogni diligenza poſſibile cercarlo fra' cadaueri de' morti nell'infelice battaglia, e poſcia chiederlo per mezzo d'Ambaſciadori a' Milaneſi, e Collegati; ma mentre s'apparecchiano i Funerali à Federico, egli non ſolamente viuo, ma ſano, & intatto, adorno del Manto Imperiale, comparue doppo cinque giorni nella Città di Pauia, oue ben toſto ſi raccolſero con la giubilante Imperatrice le reliquie del ſuo Eſercito, inſieme co' Capitani, e Principi ſuoi ſeguaci, da' quali ſeriamente ammonito, che l'eſſer egli Fautore dell'Antipapa, e perſecutore d'Aleſſandro Terzo vero Pontefice, e Succeſſore di Pietro, era quel graue peccato, che prouocaua contro della Maeſtà Sua lo sdegno di Dio, onde infelicemente gli ſuccedeuano le battaglie, ſi riſolſe alla fine d'abbandonar del tutto le parti dell'Antipapa, e renderſi, come era giuſto, obbediente ad Aleſſandro, Capo viſibile della Chieſa di Chriſto; Ilche cominciatoſi à praticare per mezzo d'Ambaſcierie, ſeguì poſcia in Venetia, come più communemente raccontano gli Scrittori, oue doppo eſſerſi portato il Papa, v'andò anco l'Imperadore, che fù aſſolto inſieme co' ſuoi dalle Eccleſiaſtiche Cenſure, come potraſſi vedere da chi n'hauerà curioſità appreſſo diuerſi Scrittori. Si ſtabilì poſcia tregua per ſei anni trà Ceſare, e le Città di Lombardia confederate, che terminoſſi poi, come diraſſi appreſſo, in vna lunga pace, conchiuſa l'anno mille cento ottantatre nella Città di Coſtanza. Partironſi da Venetia Aleſsandro verſo Roma, e Federico verſo l'Alemagna, e l'Antipapa Caliſto riconoſcendo il ſuo errore, depoſto l'habito Pontificale, chieſe perdono, e l'ottenne dal vero

Si rende obbediente ad Aleſſ. 3. Papa

E' aſſolto co' ſuoi aderenri dalle Cenſure Eccleſiaſtiche.

Pon-

Pontefice, e così hebbe fine lo Scisma, ch'haueua trauagliata per molti anni la Santa Chiesa. Ma acciò che dall'essersi Lodigiani fabricata nuoua Città, non pigliassero i loro Emuli, ò qual si voglia altro occasione di turbare quelle giurisditioni, preeminenze, e Priuilegi, che godeuano nella loro Patria antica, procurarono, & ottennero dal Sommo Pontefice Alessandro Terzo, mentre si trattenne in Venetia, il seguente Breue, che non sarà discaro al Lettore l'hauerlo sotto l'occhio tutto disteso.

Confermatione fatta da Alessandro 3. Sommo Pontefice alli Lodigiani della nuoua Città di Lodi.

CONFIRMATIO FACTA PER SVMMVM PONTIFICEM NOVÆ CIVITATIS LAVDENSIS.

Alexander Episcopus Seruus Seruorum Dei Dilectis Filijs Consulibus, & Popolo Laudensi Salutem, & Apostolicam Benedictionem.

CVm Ciuitas Vestra de loco, vbi constructa fuerat ab antiquo ad locum alium sit translata: Ne occasione huius Ciuitatis quicquam de his, quæ prius habebatis vobis possit subtrahi, vel auferri, postulastis Statum Ciuitatis vestræ, Apostolicæ Sedis munimine roborari. Nos itaque postulationibus vestris benignus annuentes, & attendentes

dentes deuotionem, quam circa nos, & Romanam Ecclesiam exibetis, Statum Nouæ Ciuitatis Vestræ cum omnibus bonis, & Possessionibus Vestris, & cum omni Territorio, quam intus, vel foris Ciuitatem veterem contingebat, ratum habemus, & firmum, ipsumque auctoritate Apostolica confirmamus præsenti pagina, statuentes, vt possetis liberos homines, qui fuerint de Crema, vel de locis alijs, se ad vos transferentes, sine contractione recipere, & receptos tenere, sicut nuper inter vos, & Rectores Lombardiæ rationabiliter noscitur esse statutum. Datum Venetijs in Riuoalto XVII. Kal. Iulij 1177.

A Tergo

Dilectis Filijs Consulibus, & Populo Laudensi.

1179. Morte di S. Alberto Vescouo di Lodi

L'anno mille cento settantanoue alli quattro di Luglio fè passaggio da questa Valle di miserie alla Celeste Patria S. Alberto Vescouo di Lodi, doppo hauer gouernato Santamente questa Chiesa vndici anni, e tre Mesi, e'l suo Corpo fù con molto honore seppellito nella Cathedrale, e riposto in vn Auello di Pietra sotto vn'Altare eretto iu honor suo, che poi fù da Lodouico Tauerna parimente Vescouo di Lodi trasferito l'anno mille cinque cent'ottãt'otto nella parte sotterranea del Tẽpio medesimo, e collocato con maggior decoro sotto l'Altare della Santissima Pietà, dirimpetto à S. Bassiano. La venerabile Testa però di S. Alberto legata in Argento si conserua honoreuolmente nella vicina Fenestrella, esponendosi ogn'anno nel giorno della Sua Festa alla vista de'Popoli, i quali per non esser ingrati a'beneficij, che riceuette questa Patria mentre egli visse, & alle gratie singolari, che doppo la di lui morte continuamente pioue dal Paradiso,

diſo, l'hanno eletto per loro Auuocato, e Protettore, & ordinato, che ogn'anno ſi feſteggi il giorno del ſuo felice tranſito. Fù S. Alberto il primo, che in Lodi inſtituì il Conſortio del Clero, à cui donò molte facoltà, le quali s'impiegano in opere molto pie. Federico Imperadore dimorante, come s'è detto, in Lamagna, graue per gl'anni, e ſtanco per tante guerre, e fatiche da lui ſofferte per lo ſpatio di venticinque anni, deſideroſo di ripoſo, in vna Dieta, che ragunò in Magonza l'anno mille cento otttant'vno, nel quale anco morì Papa Aleſſandro Terzo, poſe in iſtato cinque ſuoi Figliuoli, facendo eleggere Enrico Suo Primo genito Rè de Romani. A Federico ſecondo genito diede il Ducato di Sueuia. Ad Ottone, ch'era il terzo quello di Borgogna, aſſegnando à Corrado, e Filippo alcune terre, e buone entrate. Deſiderando finalmẽte di ſtabilire co'trattati, e nõ cõ l'armi la pace con le Città Confederate di Lombardia, con le quali duraua per anche la tregua, che ſi conchiuſe in Venetia, ragunata vn'altra Dieta in Coſtanza, inuitolle à mandarui i loro Oratori, per componere amicheuolmente tutte le differenze. Onde di buona voglia vi ſpedirono tutte i loro deputati, e Lodi vi mandò Vſentio Fiſſiraga, & Anſelmo Sommariua. Si ſopirono in queſto congreſſo tutti i paſſati diſguſti; Laſciò l'Imperadore alle Città ſopradette la facoltà di gouernarſi conforme le loro Leggi, vſi, e coſtumanze. Le reſtituì l'antiche giurisditioni Ciuili, e Criminali, e l'autorità d'eleggerſi i Conſoli, e Gouernatori, e volle, che ritornaſſero al poſſeſſo di ciò, ch'haueuano nelle paſſate guerre perduto. Riſeruò egli all'incontro per ſe, e ſuoi deſcendenti alcune appellationi; fù riconoſciuto per Superiore, e Sourano, e giuratagli fedeltà, & obbedienza. Publicoſſi con reciproca allegrezza d'ambe le parti, vera, fedele, e per-

1181. D'Aleſsãd. 3.

Feder. Imper. pone in iſtato cĩque ſuoi Figliuoli.

Celebra in Coſtanza vna Dieta.

Vſentio Fiſſiraga, & Anſelmo Sommariua Ambaſciadori Lodigiani alla Dieta di Coſtanza.

perpetua pace l'anno di nostra salute mille cento ottanta tre. Conseruossi poscia la buona corrispondenza trà la nostra Patria, e la Città di Milano, anzi l'anno mille cento nouanta fù rinouata trà queste due Città solennemente la pace, lasciando i Milanesi a' Lodigiani libera la giurisditione di Cauacorta, Monte malo, S.Colombano, Grafignana, Somazano, Gardella, Roncadello, e d'altri luoghi. E memorabile quest' anno medesimo per la morte dell'Imperador Federico, detto per sopranome Barbarossa, il quale passato per comandamento del Sommo Pontefice con molte genti in Asia in soccorso de'Christiani, seguito da molti valorosi Lodigiani, mentre, come dicono alcuni, in vn giorno di caldo eccessiuo entra per bagnarsi, com'era solito, in vn Fiume nella Minore Armenia, traportato dalla violenza dell'Acque, restò miseramente affogato alli dieci di Giugno il trentesimo sesto anno del suo Impero. Riconoscono i nostri Cittadini dalla Magnanimità di questo Principe molte prerogatiue, Immunità, & Indulti, & in vn Priuilegio, che egli concedè a' nostri Vescoui dato in Pauia alli ventiquattro Settembre mille cento sessantaquattro dà loro il titolo di Principi del Sacro Romano Imperio. Ma singolarissimo fù il beneficio, che fece loro, quando gli edificò questa nuoua Città, nella fabrica di cui (come scriue Radeuico *a* Frisingense) fè risplendere la sua liberalità, veramente di Cesare, che perciò i Lodigiani non ingrati à Benefattore così singolare, gli hanno posto insieme con la sua Effigie di Marmo nella Loggia del Palazzo publico sopra la Piazza Maggiore la seguente Inscrittione.

Pace di Costanza. 1183.

1190.

Morte di Federico Barbarossa.

a De rebus gestis Friderici I. Rom. Imp. lib. I. cap. 46.

L' FRI-

Inſcrittione poſta da' Lodigiani à Feder. I. Imp.

Friderico I. Ænobarbo Aug.
Ob laudem è bellico cinere
vindicatam
In hoc Editiori Loco
Fœlicioribus Auſpicijs erectam
Ac Ciuibus expletam
Dec. Pop. Q. Laudenſis
Antiqui ſplendoris, ac dignitatis
Reſtitutori
Marmoreum ſignum, ac Elogium
P.
Anno Domini MDCXV.

Enrico 6. Imperadore. 1191. *a Hiſt. di Cremona lib. 2.* Lega tra' Lodigiani, Cremoneſi, Comaſchi, Marcheſe di Monferrato, Paueſi, e Bergamaſchi. 1193. 1194.

Succeſſe à Federico Enrico Suo Maggior Figliuolo, per mezzo di cui ſi confederarono l'anno mille cento nouant'vno (come ſcriue Antonio Campo *a* Hiſtorico Cremoneſe) i Lodigiani co' Cremoneſi, Comaſchi, col Marcheſe di Monferrato, Paueſi, e Bergamaſchi, & andati a' danni de' Milaneſi, non sò ſe per aggradir al nuouo Ceſare, ò per altro motiuo, che non trouo negli Storici, gli abbrucciarono molti luoghi. L'anno mille cento nouantatre, ò come ſcriuono altri nouantaquattro hauendo i noſtri cauato vna foſſa da Lodi ſino al Fiume Lambro, molto profitteuole alle coſe loro, vſciti i Milaneſi inſieme co' Breſciani, Cremaſchi, Piacentini, e Mantouani, ferono ogni poſſibile sforzo per riempirla, al che oppo-

nendoſi

nendosi Lodigiani con loro Confederati, doppo hauer depredata la Campagna Milanese, seguì trà le parti l'vltimo di Giugno il fatto d'arme, che terminò con auuantaggio de'nemici, restando prigionieri alcuni Soldati de'Lodigiani, e maggior numero de' Cremonesi col loro Carroccio, & altri delle Città Collegate, oltre molti, che perderono nell'Adda infelicemente la vita, & approfittandosi i Milanesi, e Bresciani della vittoria, espugnarono Cauenago, e brucciarono Zouanengo Terre del Lodigiano, e ferono sperimentare la medesima disauuentura à Carauaggio, e Soncino Terre del Cremonese. Seguì poscia l'anno mille, e dugento la pace tra' nostri, & i Milanesi, restando nella giurisditione di questi Melegnano, Caluenzago, Cerro, Vighizolo, & Agnarello. Viueua in questi tempi con fama di gran prudenza Sacco de'Sacchi Nobile Lodigiano, che per ciò essendo d'autorità più, che ordinaria, compromisero nell'arbitrio di lui alcune loro graui differenze i Milanesi, che diuisi in più fattioni, haueuano creati della lor Patria più Podestà in vn tempo medesimo, cosa, che minacciaua à quella Republica scompigli non ordinarij, a' quali fù dal Sacco opportunamente proueduto, e riuscì cotanto accetto questo Sauio Personaggio a' Milanesi, che fù poscia loro Podestà l'anno mille dugento tre, e l'anno mille dugenro vent'vno. Corse anco la nostra Patria l'anno mille dugento vndici rischio d'vna guerra Ciuile, mentre diuiso il Popolo dalla Nobiltà, si vedeuano soprastare grandissimi disconci, ma vi fù prontamente applicato efficace rimedio, e riunite le parti per opera d'Achille Belloto, Pellegro Fissiraga, Fossado Sõmariua, e Gualtiero Gauazzo tutti Cittadini Lodigiani, nel che s'affaticò anco Vgo Prealone Milanese Podestà in quel tempo di Lodi. Fioriua in questi tempi la Santità di

Fatto d'arme tra' Lodigiani, e Milanesi.

1200. Pace tra' Lodigiani, e Milanesi.

1211. Lodigiani trà di loro diuisi Si riuniscono per opera d' alcuni loro Cittadini.

Vgo Prealone Milanese Podestà di Lodi.

S. Gualterio Garbano Lodigiano.

Gualterio Garbano Lodigiano, il quale doppo hauer dispensata a'Poueri di Christo l'Eredità paterna, dedicossi al seruigio degl'Infermi nell' Hospitale di S. Raimondo posto in vn Borgo della Città di Piacenza, e ritornato doppo due anni alla Patria, perseuerò nella stessa opera di pietà nell' Hospitale di S. Bartolomeo fuori di Lodi, e pieno di carità verso gl'Infermi, ne fè fabricare vn'altro, à cui v'aggiunse vn' Oratorio poco lungi da questa medesima Città nella strada, che conduce à Milano, che ampliato da Enrico Settara Arciuescouo di Milano, amicissimo di Gualterio, chiamossi prima l'Hospitale della Misericordia, e poscia dal suo Fondatore, di S. Gualterio, e perche il buon'essempio è predica molto più efficace, che non sono le semplici parole, molti de' suoi Concittadini dell'vno, e l'altro sesso abbracciarono ad imitatione di Gualterio la vita Eremitica. Caminaua il Seruo di Dio co'piedi ignudi, anco ne'lunghi Pellegrinaggi. Il cibo era così parco, che appena bastaua per sostentarlo in vita, & abbiettissimo, e vile il suo vestito. Nell'oratione era cotanto assiduo, che s'auueraua di lui quel, che comanda l'Apostolo. *Sine intermissione orate*. Intraprese molte Pellegrinationi, le quali riusciuano di molto profitto à gl'Infermi, facendo per loro souuenimento fabricare in diuersi luoghi commodi Hospitali, tra'quali furono celebri vno presso Vercelli, vn'altro di là da Tortona nella strada, che à Genoua ci conduce, vno à Crema, & vn'altro vicino à Melegnano, quali soleua di tempo in tempo visitare, deputando alla cura degl' Infermi pietosi Confratelli, e lasciandoui ordini molto gioueuoli per il loro buon gouerno. Finalmente nell'età sua d'anni quaranta in circa, carico più di meriti, che d'anni, passò felicemente al Signore alli ventidue di Luglio dell'anno (secondo il [a] Ferrari) mille dugento ventiquattro, non

Fà edificare l'Hospitale delle Misericordia, hora detto di S. Gualterio.

Et altri in diuersi luoghi.

Passa al Sig.

[a] Cat SS. Ital.

man-

mancando il Signore di renderlo doppo la morte così glorioso per i Miracoli, com'era stato in vita mirabile per le virtù. Fù honoreuolmente il suo Corpo seppellito nella sudetta Chiesa della Misericordia, doue giacque molti anni, sin che di là tolto furtiuamente da alcuni, fù portato nella Chiesa dell'Hospitale di S. Biaggio del Borgo di Porta Cremonaese, & indi nella vicina Chiesa di S. Paolo; Ma trasferito poco doppo con solenne pompa nella medesima Chiesa della Misericordia, vi rimase fin tanto, che fù portato nella Cathedrale, oue honoreuolmente fù collocato.

Il Fine del Secondo Libro.

DELL' HISTORIA DELLA CITTA' DI LODI

LIBRO TERZO.

Lodigiani tornano à disunirsi.

NON fù così dureuole, come si sarebbe desiderato, la pace già stabilita tra' nostri, anzi di là à poco tempo seguirono nella Città fattioni molto gagliarde, e pretendendo vna di soprafar l'altra, si prouarono gl'effetti di manifesta guerra Ciuile. Preualeua la Famiglia degl' Ouergnaghi fattasi capo del Popolo. La Famiglia de'Sommariua all'incontro assai riguardeuole trà la Nobiltà, era Capo di questa; Ma preualendo, come spesso addiuiene, il numero alla qualità, il Popolo per lo più nell' elettioni de'Magistrati, anzi in tutto il gouerno era Superiore a' Nobili. Onde i Sommariua l'anno mille dugento ventitre per hauere vn Podestà di loro confidenza, elessero Arnolfo Fissiraga, & i Popolari Castellano Bologna, e nel mille dugento ventiquattro pure furono eletti due Podestà, dal che ciascuno di sana mente può argomentare le calamità miserabili de' Lodigiani così ostinatamente disuniti. I Milanesi fraposero le loro diligenze per la riunione de' Nobili, e Popolari Lodigiani,

An. 1223. 1224.

Milanesi procurano di riunire i Nobili, e Pop. Lod. trà di loro disuniti.

giani, e nel publico Palazzo di Milano li otto di Nouembre del mille dugento venticinque, oue s'erano radunati i Capi, ò Deputati d'ambe le parti, fù finalmente rimeſſo l'arbitrio d'ogni differenza nel Podeſtà di quella Città. Onde non andò molto, che fù dichiarato da' Giudici, & Aſſeſſori del Podeſtà ſudetto, interponendoui anco la ſua autorità il Conſiglio Generale, che l'vna, e l'altra parte, depoſte prima l'armi, e rimeſſeſi vicendeuolmente le paſsate ingiurie, s'obligaſſero con giuramento à viuere perpetuamente in pace. Fù comandato à gl'Ouergnaghi l'habitare per cinque anni nella Città di Milano, e laſciato al Podeſtà l'arbitrio intorno alle difficultà, che poteſſe portare qualſiuoglia accidente circa l'oſſeruanza della pace ſudetta; Che perciò Guazino Ruſca Podeſtà di Milano alli ventiquattro di Marzo del mille dugento ventiſei comandò, che la Città, e Contado ſodisfaceſſero alle ſpeſe, e debiti fatti per occaſione della ſudetta guerra Ciuile, aſcendenti alla ſomma di dodici mila lire, ſenza gl'intereſſi decorſi. Che gli Ouergnaghi paſſati i cinque anni della loro Relegatione in Milano, poteſſero ben sì ritornare à Lodi, ma non già habitare nelle loro antiche caſe, ma in quelle, che li doueuano aſſegnare i Rettori di Milano. Non poteſſero fabricar Torri, ò altre forti habitationi. Non conduceſſero con eſſi loro più di otto perſone, e vendeſſero i beni che haueuano à Bargano, come troppo vicini à Sommariua. Foſſe però loro lecito il venire due volte l'anno à Lodi, e fermaruiſi venti giorni per volta, acciò poteſſero riſcuotere le proprie entrate. All'incontro, che i Sõmariua teneſſero perpetuamente vna Porta della Città à nome de' Milaneſi, & acciò che la pace foſſe più dureuole, e le conditioni più ſtabili, impoſe a' traſgreſſori la pena di pagare mille denari nuoui. Queſt' anno medeſimo

1225.

Lodigiani rimettono le loro differenze nel Podeſtà di Milano.

1226.

ſimo trouandoſi Federico Secondo Imperadore in Italia, incorſe l'indignatione d'Onorio terzo Sommo Pontefice, e furono così graui l'offeſe, che fece Federico alla Chieſa, che fù anco ſcommunicato, e priuo dell'Imperio. Queſti diſpareri, che paſſauano trà queſti due Principi, furono cagione, che molte Città di Lombardia, e delle vicine Prouincie ſi collegarono inſieme alla commune difeſa, riſolute conſeruare la propria libertà con tutte le loro forze vnite contro qualſiuoglia ch' haueſſe preteſo d'alterarla, & opporſi anco all'Imperadore medeſimo, quand'egli haueſſe volſuto recar loro qualche diſturbo con l'armi, eſſendo particolarmente sdegnato contro Veroneſi, & altri per certa ingiuria riceuuta da loro nel paſſaggio ch'ei fè in Germania. Le Città, che ſi confederarono furono Milano, Lodi, Bologna, Breſcia, Verona, Mantoua, Piacenza, Vercelli Cremona, Bergamo, Turino, Aleſſandria, Vicenza, Padoua, e Treuigi. La prìncipal radunanza ſeguì à S.Zenone sù i confini del Veroneſe, e Mantouano, e l'Inſtrumento di queſta Lega fù poſcia ſtipolato nella Città di Mantoua, oue giurarono il Capitolato que'Rappreſentanti, che v'interuennero, che fù poſcia parimente giurato in molt'altre Città delle ſopradette, e per quella di Lodi giurarono Carbone dall'Acqua, & Oldrado Treſſeno. La Lega fù ſtabilita per venticinque anni à venire, da poterſi però prolungare, quando alla maggior parte degl'intereſſati foſſe piacciuto, valendoſi in queſta occaſione i Lombardi dell'autorità conceſſa loro nel congreſſo di Coſtanza dall'Imperadore Federico primo di poter confederarſi, e far Lega, confermata poſcia da Enrico quinto, Ottone quarto, e Federico Secondo all'hora regnante. Fè più che ordinaria impreſſione queſta vnione, che Compagnia di Lombardia chiamoſſi nell'animo di Federico,

Feder. 2. Imper. ſcommunicato da Onorio 3. Sommo Pontefice Lega di Lombardia.

Lodigiani giurano la Lega dl Lõbardia.

rico, e per discioglierla, ò almeno sminuirle le forze, procurò di disunir dagl'altri i Milanesi, ma non stimando eglino l'offerte, e meno temẽdo le minaccie di lui, perseueraro no cõstãtemẽte nell' vnione cõ gl'altri. Humiliatosi poscia Federico al Pontefice, e promessogli con giuramento di passar al sollieuo de'Christiani coll'Esercito in Asia, n'ottenne benignamente il perdono; Ma mentre s'incamina à Milano per esser iui coronato, com'è solito, con la Corona di Ferro, giunto à Borgo S. Donnino insieme col Cardinale Portuense Legato del Pontefice, temendo à se medesimo qualche graue disconcio dall' Armi delle sudette confederate Città, le quali ne anco si rimossero da loro disegni per le Censure Ecclesiastiche, alle quali furono sottoposte dal sudetto Legato, hebbe per bene ritornarsene addietro, come pur ancor'io nõ stimo conueniente proseguir più in oltre nel racconto di ciò, che poscia successe trà Gregorio Nono, che, doppo Onorio, sedette nel Trono Pontificale, e Federico, e de gl'accidenti dell'Asia, come totalmente lontano dalla mia Historia di Lodi, di doue adunque chiamarono i Milanesi per loro Podestà, che in quel tempo era Magistrato Supremo l'anno mille dugento trentatre Oldrado Tresseno, di cui s'è ragionato di sopra, Personaggio di somma prudenza, e sopra tutto zelante della fede Cattolica, come fece molto bene palese col condannar alle fiamme gran numero d'Eretici, che contaminauano in quei tempi molte Città, e Castelli, e per conseruare più incorrotta la Santa Fede, e le Christiane virtù nella Città di Milano, s'adoprò acciò vi fosse introdotta la Religione Serafica di S. Francesco, dando egli medesimo principio alla Chiesa molto Sontuosa, che tuttauia si vede dedicata à quel Santo, oue prima era vn picciolo Oratorio ad honore de' Santi Nabore, e Felice edificato, & esercitò finalmente con sodis-

1233
Oldrado Tresseno Lodigiano Podestà di Milano.
Fà abbrucciare gli Eretici.
Introduce in Milano i Frati di S. Francesco.
Dà principio alla fabrica della Chiesa di S Frãcesco di Milano.

M fattio-

fattione cotanto piena de' Milanesi il suo carico, che meritò per se, e suoi discendenti la prouisione di conueneuole entrata, & vna memoria molto nobile nella facciata del publico Palaggio del Broletto, fatto da lui fabricare, oue tuttauia si vede la di lui Statua di Marmo à Cauallo co'seguenti versi.

Atria qui grandis Solii regalia scandis
Ciuis Laudensis fidei, tutoris, & ensis
Præsidis hæc memores Oldradi semper honores
Qui solum struxit Catharos, vt debuit vssit.

In questo tempo pure hauendo Federico Secondo Imperadore vsata ogni diligenza, acciò Enrico Suo Figliuolo legitimo (hauendone egli vn'altro dello stesso nome, ma non legitimo) fosse sublimato al Regno de Romani, fece passar in Italia vn Suo Marescial Regio, chiamato Anselmo Intigense insieme con Valcherio Ianuembro Archidiacono della Città d'Erbipoli, acciò le Città di Lombardia giurassero nelle loro mani fedeltà al nuouo Cesare; Ma questi due Personaggi subornati, forsi bene, da poco amoreuoli di Federico, chiamarono nella Città di Milano alli diciotto di Decembre à nome del giouane Enrico nuouo Rè de Romani vna Dieta, alla quale, oltre i Milanesi, vennero il Marchese di Monferrato, i Bresciani, i Bolognesi, i Nouaresi, & i nostri, e tutti insieme si dichiararono inimici di Federico, e di Cremona, e Pauia, che seguiuano le parti di lui. Le principali conchiusioni di questa Dieta furono, che le sopradette Città si manterrebbero fedeli al Rè de' Romani Enrico, hauerebbero sempre abborrito ogni fraude, ò malignità cōtro la Sua Real Persona, & hauuto sentore degl'altrui maligni consigli contro la Maestà sudetta, gli hauerebbero

pa-

palesati, e con ogni sforzo possibile resi vani. Rimanessero le Città sudette esenti d' ogni tributo da pagarsi al Rè, non obligate à mandar Soldati fuori di Lombardia, ne meno à dar Ostaggi, ò promettere cosa alcuna, restasse salua la Lega chiamata della Lombardia, della Marca, e della Romagna. Fosse all'incontro obligato il Rè Enrico alla difesa delle lor Città, e Terre, Popoli, e Facoltà, e tutti coloro, a' quali fosse piacciuto d'entrare nella Lega sudetta, da qualsiuoglia nemico, e particolarmente da Pauesi, e Cremonesi, co' quali egli non potesse mai stingersi in pace, anzi ne meno far tregua, senza il consentimento de'Milanesi. L'anno poscia mille dugento trentasei del Mese di Febraro venne l'Imperador Federico in Italia, ma fù tosto richiamato in Germania dalla ribellione del sopradetto Enrico Suo Figliuolo, che macchinaua cose nuoue, e molto pregiudiciali al Padre, lasciando però in Italia due suoi Luogotenenti. In Germania priuò l'Imperadore il Figliuolo del Regno, lo relegò in Puglia, se bene altri dicono, che egli lo facesse segretamente priuar di vita, e ritornò di nuouo l'anno mille dugento trentasette in Italia, & incaminossi all' acquisto di Brescia; Trouò i Milanesi co'Piacentini, e gl' altri loro Confederati con grossissimo Esercito à Corte nuoua, risoluti d'impedirgli l'impresa, a' quali presentando l'Imperadore la battaglia, & eglino accettandola, doppo sanguinosissimo fatto d'arme, piegò la vittoria alla parte di Cesare, e de' Collegati, parte furono tagliati à pezzi, parte fugati, e molti rimasero prigioni, tra' quali il Podestà di Milano, Pietro Tiepolo Figliuolo di Giacopo Duce di Venetia, che sopra d' vn Elefante fù condotto per le Città di Cremona, e Lodi, e poscia ristretto nelle prigioni di Puglia, di patimenti, e dolori passò all'altra vita. Ottenuta così segnalata vittoria l'Im-

1236. Feder. 2. vien in Italia. Passa in Germania.

Torna in Italia. 1237.

Cõbatte co' Milanesi, e gl' altri loro confederati, e li supera.

M 2 pera-

perador Federico, già iſcommunicato, come violatore della libertà Eccleſiaſtica, dal Sommo Pontefice, s'inuiò con tutto l'Eſercito, per quello, che racconta Lodouico *a* Ciuitello contro Lodigiani, à fauore de'quali ſi moſſero i Milaneſi vniti con gl'altri Lombardi diuoti del Pontefice. Ferono i noſtri reſiſtenza per tre meſi all' armi Ceſaree; ma finalmente conuenne loro cedere la Città, più che per altro, per la poca fede d'alcuni Cittadini, come dice Giorgio *b* Merula, quali ſoggiunge Defendente *c* Lodi eſſer ſtati gli Ouergnaghi, che all' hora erano Capi de'Ghibellini Lodigiani. Ghibellini chiamauanſi in quel tempo tutti coloro, che ſeguiuano le parti Imperiali, ſi come Guelfi erano detti i diuoti, e partigiani del Sommo Pontefice, & in tutte le Città d'Italia regnauano queſte diuiſioni, e fattioni, dichiarandoſi alcuni per il Pontefice, altri per l'Imperadore. Prouò in queſt' occaſione la miſera Città la crudeltà de'nemici, da' quali furono maltrattati i Guelfi, tra' quali i Sommariui, ch'erano de'principali, furono dall'Imperadore relegati in Puglia, di doue poſcia tornarono à ripatriare morto, che fù Federico, il quale non contento di sfogare il ſuo sdegno contro de'Laici, incrudelì anco ne gli Eccleſiaſtici, e Religioſi, e come ſi caua da vn Breue d'Innocenzo quarto Sommo Pontefice diretto à Monſignor Bongiouanni Fiſſiraga noſtro Veſcouo fù (per ſeruirmi de'termini dello ſteſſo Sommo Pontefice) da'Miniſtri dell'empietà fatto publicamente abbruggiare vn Religioſo dell' Ordine de' Minori di S.Franceſco, non per altro, che per l'inuiolata Fede, ch'egli volle conſeruare alla Chieſa Romana; Laonde, ò ſcacciati, ò da loro ſteſſi partiti da Lodi i ſudetti Religioſi Minori, ſtette la noſtra Patria priua degli aiuti ſpirituali, che queſt' Ordine Serafico ſuole abbondantemente ſomminiſtrare a' Popoli, fin tanto, che il ſu-

a Annal. Cremon.

Prende Lodi.

b Antiq. Vicec lib.4.
c Diſcorſ. Hiſt. di Lodi Diſc.7

Ghibellini, e Guelfi chi foſſero.

Sōmariui da Feder.2. Imper. relegati in Puglia.

ſudetto Innocenzo Sommo Pontefice, à petitione de' medeſimi Padri, comandò al Veſcouo Fiſſiraga, che li proued eſſe di luogo, ò Monaſtero opportuno all'habitatione de' Religioſi, & al biſogno de' Cittadini, ilche ſeguì l'anno mille dugento cinquantadue. Nõ mancò però Federico di dimoſtrare la partialità del ſuo affetto verſo i Ghibellini della noſtra Città, ingrandendoli quanto fugli poſſibile. Di più fè fabricare vn Caſtello molto forte à Porta Cremoneſe, e l'anno appreſſo diede facoltà a' Lodigiani (come Triſtano *a* Calco afferma) di batter Monete, Priuilegio à que' tempi molto ſingolare, per la ſtrettezza, che all'hora ſi ſperimentaua d'Oro, & Argento. Partì poſcia l'Imperadore laſciando la ſomma del gouerno nelle mani de' Ghibellini, & andoſſene à Pauia. Fù queſto Imperadore inimico della Chieſa (come s' è accennato ſopra) e de' Sommi Pontefici, & eſſendo ſtato da loro più volte ſcommunicato, anco la noſtra Città fù nell'anno mille dugento trenta noue ſottopoſta all'interdetto, come nota il Lodi *b*, da Papa Gregorio nono, e priuata la noſtra Chieſa della dignità Epiſcopale, perche era guardata da Preſidio Imperiale; Il che fù forſi anco cagione, che i Milaneſi, ſe bene non era anco ſpirato il termine della Confederatione delle Città di Lombardia, moueſſero l' anno mille dugento quatantatre l'armi a' dãno de' Lodigiani, nel Territorio de' quali vniti col Marcheſe di Monferrato, Nouareſi, e Vercelleſi hoſtilmente ſcorrendo, cagionarono molte rouine: ma maggiori furono quelle, che nacquero dalle oſtinate, & irreconciliabili fattioni de' Guelfi, e Ghibellini, che tennero per molti anni la noſtra Patria diuiſa; ma perche la fattione de' Guelfi ſi trouaua inferiore di forze à quella de' Ghibellini, che ſotto la protettione di Federico ſoprafaceuano la contraria, le famiglie degli Azzari, Abboni, e Sacchi,

Feder. *fà fa*bricare in Lodi vn Caſtello

Dà facoltà a' Lodigiani di batter monete.

a Hiſt. Me diol lib. 13.

1239 Lodi interdetto da Greg. 9 Sommo Pont.

b Diſcorſ. 7.

Milaneſi contro Lodigiani 1243.

Ldigiani diuiſi in Guelfi, e Ghibellini.

chi principali trà Guelfi, hebbero ricorso a' Consoli di Milano, per ottener da loro forze basteuoli, per non solamente opporsi, ma superare i Ghibellini. Si sdegnarono per questo ricorso non solo Masnerio da Borgo, ch' era in quel tempo per comandamento dell'Imperadore Podestà di Lodi; Ma anco i Consoli, & i Paratici, & ordinarono, che le dette famiglie non potessero mai più per l'auuenire habitare nel Castello di Brembio, e nel Territorio di lui, ne farui acquisto di stabile d'alcuna sorte, anzi quelli, che fossero succeduti in qualche eredità, ò fossero maschi, ò femine, douessero nel termine d' vn Mese venderlo alla Communità di Lodi alla giurisditione di cui fù parimente applicato il Castello, e la facoltà di dargli di tempo, in tempo il Podestà, e mantenerui la Corte, e di tutte queste cose, ne fù fatta vna particolare Constitutione, & acciò la lunghezza del tempo non potesse introdurre l' inosseruanza, fù stabilito, che tutti coloro, che veniuano eletti al carico di Podestà di Lodi, ne douessero giurare l'esecutione. L' anno mille dugento quarantacinque hauendo Innocenzo quarto Sommo Pontefice celebrato in Lione di Francia vn Concilio, di consenso di tutto il Sinodo depose dall' Imperio Federico, per molte cause, che per breuità tralascio, e dichiarollo anch' egli scommunicato, il quale si sdegnò così crudelmente contro de' Milanesi, che protestò con giuramento di voler esterminare la Città di Milano, e non trattarla niente meglio di quello hauesse fatto l'Auolo suo. Chiese a' Lodigiani, Bergamaschi, Cremonesi, Tortonesi, & Alessandrini quel maggior numero di gente, che fosse lor possibile, che fugli da loro prontamente somministrato. Quel che succedesse poi trà l'Imperadore, & i suoi Confederati, & i Milanesi, non è proprio di questa Storia il raccontarlo. Trapassorono cinque anni

Masnerio da Borgo Pode- di Lodi.

1245.

Feder. 2. Imper. deposto dall'Imperio.

anni ſenza accidenti notabili confaceuoli, al noſtro inſtituto; Ma nell'eſtate dell'anno mille dugento cinquanta ſcorſero di nuouo i Milaneſi armati quaſi tutto il Territorio Lodigiano, e particolarmente incrudelirono contro i Caſtelli Zinida, Bargano, e Fiſſiraga, laſciandoli totalmente diſtrutti, non trouandoſi i noſtri pronti, come ſarebbe ſtato meſtieri, ad opporſi loro con le ſolite forze, come poſcia ferono, quando i nemici s'accamparono in ſito circondato da profonde foſſe, le quali haueuano anco fatto riempire con l'Acque del Lambro, poiche all'hora vnitiſi i noſtri con le genti da guerra de'Paueſi, s'accamparono loro à fronte, e non li permiſero d'vſcire per molti giorni da' loro ripari; anzi non eſſendo comparſi i Piacentini, che aſpettauano dì rinforzo, li coſtrinſero, dato il fuoco à gl'alloggiamenti, à pigliar la marchia verſo Milano, incontrati però trà Zinida, e Bargano da noſtri, a'quali s'erano congiunti i Cremoneſi, ſi voltarono verſo il foſſo di Panperduto; ma incalciati da'noſtri, vi perderono molti de' loro; ma maggior danno riceuettero le Militie dell'vna, e dell'altra parte dal caldo, che in quella Stagione fù cotanto eceſſiuo, che ben tre mila infelicemente morirono. Hauerebbero però Milaneſi, co'quali era anco Gregorio da Monte lungo Legato del Pontefice riceuute percoſſe più graui, ſe non haueſſe loro aſſicurato il ritorno alle proprie caſe Spinella de'Medici mãdato da'Cremaſchi cõ molta gente da guerra in loro ſoccorſo. L'anno ſeguente ſi riacceſero più che mai in Lodi le guerre Ciuili trà le fattioni de' Viſtarini, ed altri fuoruſciti, e de gli Auerzaghi; Chieſero quegli aiuto a'Milaneſi, e queſti à Boſio Douara Principe di Cremona, & altri, entrarono gli aiuti ſtranieri dell'vna, e l'altra fattione nella Città, & il giorno di S. Lorenzo vennero alla proua dell'armi, conuenendo final-

1250 Milaneſi danneggiano il Lodigiano.

1251. Lodigiani trà di loro in guerra.

finalmente a'Cremonesi cederla, vscendo appunto fuori della Porta detta Cremonese, & acciò non vi potessero rientrare, fù iui da Milanesi fabricato vn molto forte riparo, e se bene ferono i Cremonesi, che vi condussero il loroCarroccio, e vi ragunarono tutti i loro amici, e Confederati, gl'vltimi sforzi per rientrarui, rouinata ch'hebbero parte della Muraglia, non potendo superare le forze de' Milanesi, i quali parimente haueuano col loroCarroccio riceuuti grossi soccorsi, abbruggiati gl' alloggiamenti, se ne tornarono à Casa, & i Milanesi tolto il Castello di mano à gl'Imperiali postiui da Federico, come di sopra si disse, e distruttolo, spinti dall'odio antico, che sempre a'Lodigiani portarono, trattarono con ogni termine d'hostilità questa misera Patria; onde preuedendo i nostri il totale esterminio delle cose loro, essendo in questi tempi morto il sopradetto Federico Secondo, di cui erano sempre stati partigiani, e seguaci, s'applicarono con tutto lo spirito alla riunione de'Popoli, tanto di quelli, che si trouauano dentro della Città, quanto de'fuor vsciti. Onde furono eletti due Procuratori Gratio di Grespiatica, per la parte de'Cittadini, & Oldrado Cottica, per i fuor vsciti. Questi due Procuratori trattarono trà di loro, e finalmente compromisero in Accorsio da Niguarda, e Vertusio Mariono, eletti dalla Città di Milano per Ambasciadori, e Sindici à riceuere il Compromesso de'due sopradetti Procuratori, i quali Ambasciadori stabilirono alcuni Capitoli trà l'vna, e l'altra parte, e principalmente vollero, che si ponesse perpetuo silentio all'offese, & ingiurie riceuute vicendeuolmente dalle parti, tanto in commune, quanto in particolare; che i fuor usciti potessero ritornare alla lor Patria. Fù eletto Gouernatore del Popolo Lodigiano Succio Vistarino per lo spatio di dieci anni, con facoltà di prolun-

Lodigiani s'accordano insieme.

Succio Vistarino Gouernator di Lodi

lungargli il gouerno per quel tempo, che fosse allo stesso popolo piacciuto, e stabilite alcune altre particolarità per la sicurezza dell'vnione; E perche la nostra Città partiale, come s'è detto, di Federico Secondo inimico della Santa Chiesa, era stata partecipe con esso lui delle Censure Ecclesiastiche, e della disgratia de' Sommi Pontefici, dal che s'erano originati i mali da lei patiti nel corso di molti anni, procurò, & ottenne in questi tempi d'esser rimessa nella buona gratia di Papa Innocenzo, da' cui le fù restituita la dignità Episcopale, della quale era stata priuata da Gregorio nono, come accennossi di sopra. I Sacerdoti, e tutti gl'Ecclesiastici hebbero le loro dignità. Fù questa pace Ciuile di molto profitto alla Città di Lodi, la quale ne godette lungamente i frutti molto pretiosi. Signoreggiaua in questi tempi quasi con assoluto Dominio nella Città di Milano Martino della Torre, ò Torriano Fratello di Pagano, che nella Valsasina riceuette cortesemente le reliquie dell' esercito Milanese, doppo la rotta, ch' hebbero da gl'Imperiali à Corte nuoua, come s'è narrato di sopra, che perciò fù Pagano introdotto loro nella Città da non ingrati Milanesi, à cui anco differirono gran parte dell' amministratione della loro Republica: Ma Martino à poco à poco opprimendo quelli, che à lui s'opponeuano, massime della Nobiltà, godeua poco meno, che assoluta la Patronanza, nella quale, per meglio stabilirsi, discacciò dalla Patria molti Personaggi, de' più riguardeuoli, alcuni de' quali ricouratisi à Lodi, e cortesemẽte riceuuti, e trattati da' Lodigiani, e particolarmente dalla Famiglia de' Sõmariui, temendo Martino, che potessero vn giorno per la vicinãza macchinar qualche cosa contro di lui, & impedirgli l'assoluto Dominio, ch'egli pretendeua di Milano, essendo hormai cresciuto di riputatione, e di forze doppo ha-

Lodi rimesso nella gratia del Sommo Pontefice.

Martino Torriano Sig. di Milano.

uer à Caſſiano d'Adda rotto, e disfatto l'eſercito di Ezzelino Signor di Padoua, e d'altri ſuoi confederati, ſi conduſſe con groſſo eſercito l'anno mille dugento cinquantanoue nel Territorio Lodigiano, oue mettendo il tutto à fuoco, e fiamma, minacciaua l'eſterminio alla Città, quando non haueſſero immediatamente diſcacciati i Milaneſi à lui ſoſpetti, che da' noſtri erano ſtati raccolti: Il che non ſolamente fù prontamente eſequito, ma aperte le porte, fù riceuuto il Torriano, e cedutogli il dominio della Città, ò aſſolutamente, come narra il Calco, *a* ò per cinque anni ſoli, come nota il Corio, *b* ſebene ne anco queſto tempo lo godette, poiche infermatoſi l'anno mille dugento ſeſſantatre in Lodi, e da quì condotto à Milano, morì a' venti di Nouembre dello ſteſſo anno, laſciando la ſomma dell'Imperio à Filippo Suo Fratello; ma eſſendo anco Filippo improuiſamente morto l'anno mille dugento ſeſſantacinque, fù dichiarato perpetuo Gouernatore di Milano, e Podeſtà di molt'altre Città Napo, ò Napoleone, come altri lo chiamano, Figliuolo di Pagano, Fratello del ſopradetto Filippo Torriano. E perche s'era per l'addietro ſperimentata molto profitteuole l'vnione, ò Lega di quelle Città di Lombardia, di cui di ſopra s'è fatta mentione, ſi ragunarono nella Città di Milano l'anno mille dugento ſeſſantaſette per nuouamente giurarla i Rappreſentanti di Vercelli, Nouara, Como, Bergamo, Breſcia, Mantoua, Ferrara, Vicenza, Padoua, Parma, e per la noſtra interuennero Succio Viſtarino, Vberto Sommariua, Guglielmo Fiſſiraga, & Alberico Carneſella, e ferono il medeſimo i Marcheſi Eſtenſe, e di Monferrato. Nacquero in Lodi nuoue turbulenze cagionate dalla famiglia de gl'Ouergnaghi, la quale doppo eſſere ſtata fuori di Patria, come trop-

1259. Fà molti danni nel Lodigiano.

Lodigiani dãno il Dominio della lor Città à Martino Torriano

a Hiſt. Mediol. lib. 15.

b Hiſt. di Milano par. 2.

1263. Morte di Martino Torriano

Filippo Torriano Signor di Milano. Muore

1265. Napo Torriano Gouernatore di Milano.

1267.

Nuoue turbulenze in Lodi.

po partiale de'Ghibellini, per molto tempo, l'anno mille dugento sessantanoue vi fù di nuouo rimessa, e volendo forsi, o per vendetta, ò per altro, suscitar nella Città cose nuoue, seguirono tra' Cittadini, come racconta il Calco *a* scrittor Milanese, seditioni, e discordie così rileuanti, che i Milanesi, per estinguere la fiamma ne suoi principij, spinsero le loro genti da guerra nel nostro Territorio, le quali in vece di portarsi alla Città per sedar le discordie, si trattennero à depredar le Campagne, e soprauenendo l'Inuerno, carichi di preda, senz' altro tentare, dentro a' loro confini si ritirarono. Ma quando fù l'anno appresso permesso loro dalla stagione, tornarono di nuouo con forze maggiori per l'vnione de' Nouaresi, Bergamaschi, Piacentini, e Cremonesi loro confederati, e comandando all'Esercito Napo Torriano, doppo esser stata di nuouo rouinata, e saccheggiata la Campagna, fù la Città circondata con strettissimo assedio, e per potersi dar mano più facilmente gl' assedianti, fabricarono vn ponte di Barche, somministrate da'Cremonesi, sopra il Fiume dell'Adda. In questo mentre i Sommariui, che si trouauano esuli dalla Patria, spedirono Pagano Terzago Personaggio d'autorità, e di loro gran confidenza à Raimondo Torriano Vescouo all'hora di Como, all'arbitrio di cui rimisero tutte le differenze, che passauano trà di loro, e Napoleone, e gl'altri di sua Famiglia. Accettò l'arbitrio il Vescouo, & a' ventitre di Giugno publicò pace, e concordia trà le parti con la totale obliuione dell'ingiurie passate, con queste conditioni. Che i partigiani de' Sommariui, che dentro di Lodi albergauano, facessero in maniera, che Alberto Catasco all'hora Podestà, e Bosio Douara con i fuorusciti Cremonesi, Piacentini, e Milanesi vscissero fuori di Lodi, e suoi confini nel termine di sei giorni, &

1269.

a Hist. Mediol. lib. 16.

1270.

à Napoleone fosse conceduta la Podestaria di questa Patria, con facoltà di constituir suo Vicario chi più gli fosse piacciuto. Stabilita in questa guisa frà Torriani, e Sommarìui la pace, s'applicò Napo à maggiormente stringere la Città nostra, la quale a' tre di Luglio venne nelle mani di lui, il quale entratoui con pompa grande, vi fù riceuuto con dimostratione di giubilo, & applauso de' popoli: Ma mentre Napoleone co' suoi Caualieri principali desinaua, vennero le famiglie de gli Ouergnaghi, e Sommariui trà di loro alle mani, e se gl'huomini d'arme de' Milanesi non correuano prontamente alla Piazza, gl'Ouergnaghi, rinforzati da' Vistarini, discacciauano dalla Città i Sommariui, e loro aderenti; ma questi preso animo, per il fauore, che à loro porgeuano i Milanesi, ferono tant'impeto contro loro nemici, che ben quaranta ne priuarono di vita, e trà questi rimase estinto *vn* figliuolo di Succio Vristarino, la di cui Casa insieme con quella de gli Ouergnaghi fù, conforme suole la licenza Militare, saccheggiata, e spogliata, e Succio con vn' altro suo figliuolo non seppe trouar scampo più opportuno, che nel Palaggio di Napoleone Torriano, il quale armatosi ben tosto, raccolte quelle genti, che puote in quell'istante, si portò prima nella publica Piazza, e poscia caminando per la Città, e non trouando persona, che ardisse d'opporsegli, racchettò felicemente il tumulto: Ma Milanesi, vdito il successo, mandarono in rinforzo di Napoleone tre mila fanti, i quali giunti la mattina per tempo, accrebbero le forze, e l'animo del Torriano in maniera, che volle, che Lodigiani fedeltà gli giurassero, e mandato il Vistarino col Figliuolo à Milano, per assicurarsi della Città, ordinò la fabrica di due Castelli, vno alla Porta, che di Milano chiamauasi, e l'altro alla Regale, la fabrica de' quali fù nello stesso Mese di Luglio in co-

Lodi in poter di Napo Torriano.

Ouergnaghi, e Sommariui alle mani.

Napo Torriano fà fabricare in Lodi due Castelli.

cominciata, e Napo arricchita la famiglia dei Fissiraghi emula de'Vistarini di facoltà, & honori, vittorioso à Milano fece ritorno. E' memorabile a' Lodigiani l'anno mille dugento settantatre per la venuta à Lodi di Gregorio Decimo Sommo Pontefice, Piacentino di Patria, Visconte di Famiglia, detto prima, che salisse alla suprema dignità Teobaldo. Quì vennero ad incontrarlo Raimōdo della Torre Vescouo di Como, Manfredo Arciprete della Chiesa Maggiore di Milano, & altri di questa stessa Torriana Famiglia insieme con sessanta Ambasciadori, che comparuero con bellissima comitiua, & equipaggio, e fermatosi il Pontefice alcuni giorni in Lodi, partissi per Lione di Francia, oue ragunossi vn Concilio, e vi si trattò il modo di solleuare la Terra Santa, oppressa miseramente dagl'Infedeli. L'anno mille dugento settantasette la famiglia de'Torriani, che col fauore del Popolo godeua si può dire il supremo dominio della Città, e Stato Milanese, e per maggiormente assicurarsi l'Impero, procuraua d'opprimere le famiglie più nobili, sperimentò le vicende della fortuna, poiche ragunate molte genti d'Arme da'loro Emuli, de' quali era Capo Otto Visconte Arciuescouo di Milano, mentre Napo Torriano, e quasi tutti gl'altri di sua famiglia s'erano portati à Decio, luogo dieci miglia da Milano distante, e quiui aspettauano il grosso delle loro Militie, che col Carroccio doueuano prontamente vscire dalla Città per far testa all'Arciuescouo, & à gl'altri fuorusciti, traditi i Torriani da'medesimi Deciani partiali d'Ottone, ch'era già stato Canonico di quella Chiesa, & introdotti i nemici improuisamente in Decio, fù loro facile d' opprimere i Torriani co'loro seguaci, dei quali restarono prigionieri de'Comaschi, partigiani del Visconte, Napo, Carneuario, Enrec, Lombardo, Mosca, e Guido, e condotti

1273. Greg. 10. Sōmo Pontefice à Lodi.

1277.

Torriani disfatti da Otto Visconte Arciuescouo di Milano.

dotti à Como, furono in alcune Gabbie di groſſiſſimi traui barbaramente,nella Fortezza di Baradello, rinchiuſi, e gl'altri di queſta famiglia ſi ricourarono fuggendo chi à Cremona, e chi altroue. Doppo sì felice ſucceſſo entrò trionfante l'Arciueſcouo Viſconte con l'altre Famiglie più nobili nella Città di Milano, oue fù riceuuto con applauſo non ſolo degl'emuli de' Torriani, ma del medeſimo Popolo, che ſuole per l'ordinario applaudere al vincitore. Cagionarono le reuolutioni ſopradette diſturbi anco alla noſtra Città di Lodi, poiche l'anno appreſſo cioè mille dugento ſettant'otto gli Ouergnaghi, i Viſtarini, ed altri, che in quel tempo ſi trouauano fuori di Patria, col fauore, ò dell'Arciueſcouo Viſconte, di cui erano partigiani, ò con gl'aiuti d'altri prepotenti della Milaneſe Republica, occuparono con l'armi il Caſtello di Bargano di giurisditione Lodigiana. Ilche inteſoſi à Lodi, ſtimandoſi nouità così grande ſucceduta per ordine publico de' Milaneſi, e conſeguentemente eſſere violata quella pace, e concordia, che queſte due Città haueuano trà di loro per qualche tempo goduta, chiamarono dentro la Patria Caſſone Torriano, che nel diſtretto Cremoneſe con buon numero di Soldati Alemani, ed altri ſuoi Confederati, & amici ſi tratteneua, per aſſicurare con queſto nuouo partito le coſe loro. Temette à ſe medeſimo grandemente il Viſconte per l'vnione de'noſtri co' Torriani, e riſoluette di debellare, ſe gli foſſe venuto fatto, con l'armi la Città noſtra, per opprimere ne' ſuoi principij quei mali, che poteuano eſſergli cagionati da nemici così vicini, il coraggio, e valore dei quali haueuano più volte ſperimentato i Milaneſi. Raccolſe perciò tutte le genti, che à lui furono poſſibili, e chiamati in ſoccorſo i Paueſi, Nouareſi, Vercelleſi, e Comaſchi, comandò loro, che doueſſero trouarſi pron-

Nuoui diſturbi in Lodi. 1278.

Lodigiani chiamano in loro aiuto Caſſone Torriano.

ti

ti à Lodi Vecchio, oue haueua di già ſpedito Alberto Fontana Podeſtà, e fatto condurre il Carroccio: Ma ſortirono queſti apparati effetti aſſai diuerſi dal penſiero d'Ottone, poiche l'Eſercito fermatoſi qualche tempo ne' confini di Lodi vecchio, cagionarono ben sì molti danni alle Terre, e Campagne vicine, ma poſcia ſuſcitaronſi trà di loro diſcordie, e ſeditioni cotanto irreconciliabili, che non ſi poteuà ſperare coſa opportuna al biſogno; anzi fuggendo molti ſoldati, & abbandonando à ſchiere intiere la cauſa del Viſconte, ſi trouò l'eſercito ridotto à così picciol numero, che ſi ſtimò conueniente rimandare in ſicuro il Carroccio, e fù ben inteſo il conſiglio, perche ſopraueuendo picciol numero de noſtri, ſtimarono gran fortuna i nemici ſaluarſi con la fuga dentro i loro confini, reſtandone però, come dice il Corio *a* molti in poter de'noſtri: Ma mentre Caſſone Torriano ſi trattenne nella noſtra Patria riceuette groſſi, & opportuni ſoccorſi da Raimondo pur della Torre, ò Torriano Patriarca d'Aquileia, il quale vdita la perſecutione, che patiuano que' di ſua Famiglia da'Viſconti, & altri nobili Milaneſi, portoſſi in Lombardia, e venne à Lodi in loro ſoccorſo, conducendo trecento lanze, e molti Baleſtrieri à Cauallo. Quì ſi ragunarono molti alti antichi partigiani di quei della Torre, e fù riſoluto con le forze de' Furlani, e di Caſſone, vnite con l'armi de'Lodigiani, ripigliar il Caſtello di Bargano, che alla prima chiamata ſi reſe loro tantoſto. Doppo l'acquiſto di cui ſcorſero la Campagna nemica, oue fecero ricchi bottini, diſtruggendo alcune Terre col fuoco, e doppo hauere fracaſſato il Ponte, che i nemici teneuano ſopra l'Adda, ſcorſero vittorioſi vicino alla ſteſſa Città di Milano, di doue mandato fuori l'eſercito per opporſi a'progreſſi de' vincitori, ſeguì trà l'vna, e l'altra parte crudele, & oſtinata

a Hiſt. di Milano p. 2.

Battaglia trà' Lodigiani, Torriani, e Milanesi.

Lodigiani, e Torriani vincono, e fugano i Milanesi

nata battaglia, nella quale accrescendo a' Torriani l'ardire, la perdita fatta delle primiere fortune, e la speranza di acquistarle di nuouo, combatterono vniti con le genti de'Lodigiani, con tanto valore, che sforzarono i nemici à volgere miseramente le spalle, e porre la speranza della propria vita nella velocità della fuga. Seguì in questo fatto d' Arme strage non ordinaria, e l'acquisto de' prigionieri, che rimasero in potere de' vincitori, fù riguardeuole, non solo per il numero, ma molto più per la qualità, contandosi più di cento Caualieri delle più nobili Milanesi famiglie; trà questi segnalatamente si nominano Mutio Soresina, Gasparo Visconte, Antefossa Vercellino, vno della Famiglia Lampugnana, vn Prealone, due Pontiroli, Antonio di Carnisio, due delle Croce, Balzarino Lita, Vn Landriano, e Remo Rhò. Col calore di questa vittoria acquistarono i Torriani Cassano Trezzo, Vauaro, il Monte di Brianza, Brignano, Triuiglio, Carauaggio, e tutti gl' altri luoghi, ch' erano dalle genti de' Visconti presidiati, e difesi; anzi la stessa Città di Crema, che pure a' Visconti obbediua, non solo fù da' vincitori espugnata con l' Armi, ma anco distrutta col fuoco. Da quì ferono passaggio alla Città di Milano, e s'auanzarono fino a' Borghi di Porta Ticinese, procurando con tutti i modi possibili, ò di cagionare negl'habitanti seditioni, e tumulti, ò di tirarli in Compagna à battaglia, ma non conseguendo ne l'uno, ne l'altro, ripassando l'Adda, si ritirarono. Respirò l'Arciuescouo Ottone quando vidde dilungato il nemico, & vscito in Campagna con le sue genti d' Arme, ricuperò ben tosto Cassano, luogo, oltre la ricchezza, di conseguenze considerabili; Ma mentre quiui fà ragunar materiali, & artefici per rinouar il Ponte su'l Fiume, soprafatto di nuouo dalla moltitudine de' nemici, si

rac-

colse ben tosto, lasciando imperfetto il disegno, nella Città di Milano, non curandosi i Torriani di perseguitar lungamente il fuggitiuo Arciuescouo, doppo hauer ben presidiato di nuouo il Castello di Cassano, saccheggiarono, com'è costume, i circonuicini Paesi. Abbattute le forze del Visconte, ma non già la costanza dell'animo, e l'accortezza dell'ingegno, pēsò di chiamare à suo fauore aiuti stranieri, & inuitò Guglielmo Marchese di Mōferrato, offerendogli il supremo gouerno della Città di Milano, e grosso stipendio di denaro per cinque anni à venire. Piacque la conditione al Marchese, e portossi prima à Pauia, e poscia nel Mese d' Agosto entrò in Milano accompagnato da trecento huomini d' Arme, e doppo hauer nell' ingresso goduti gl' applausi de' Popoli, giunto nella Piazza, sentì anco Giacomo da Monza, che in vn' Oratione, che fece opportuna à quelle congiunture, chiamollo non solo Capitano, ma Signor di Milano. Promise all' incontro il Marchese, & obligossi con giuramento d'esercitar la sua carica, non solo con quella fedeltà, che esser deue propria de gran Personaggi, ma con tutte quelle forme, ch'egli hauesse conosciute più profitteuoli alla Milanese Republica. Rincorato Ottone Arciuescouo dalla venuta del Marchese, ch'haueua condotto in suo soccorso forze considerabili, raccolto quanto fugli possibile più numeroso l'esercito, risolse di fare gl' vltimi sforzi contro de' nostri, e de' Torriani; Perciò fatto condurre fuori di Milano il Carroccio, accompagnato da Rainero Zeno gentilhuomo Venetiano, ch' era in quel tempo Podestà, e Simon da Locarno, a' quali poco appresso si congiunse Zanino Beccaria Podestà di Pauia, Guglielmo Preda, e le genti de' Comaschi, s'accampò tutto l'esercito à Lodi Vecchio, & acquistato in poco tempo Mombrionzo, Fossato alto, & il Castello di Bargano,

Guglielmo Marchese di Monferrato Capit Gen. de' Milanesi.

O che

che, doppo qualche resistenza, si rese à patti di buona guerra, scorsero senza contrasto le Lodigiani Campagne, lasciando in ogni luogo le solite pur troppo funeste memorie: ma diffidando poscia di poter conseruare il possesso delle Terre acquistate, demolirono le Rocche, e distrussero il Ponte, ch' era su'l Lambro fabricato; anzi solo in vdire, che in fauore de' nostri si moueuano i Parmigiani, e Cremonesi con le loro genti da guerra, senz' aspettar ne meno di vederli, si ritirarono frettolosamente con tutte le loro genti, & apparati Militari nella Città di Milano. ma Ottone se bene afflitto per l'infelice successo delle sue Armi, non depose il pensiero di ritentar di nuouo la fortuna della guerra contro la nostra Patria, e per poterla più stretta, e facilmente assediare, s'accinse ad vna impresa altretanto difficile, quanto profitteuole a'suoi disegni, se riuscita gli fosse, e fù di riuolgere il corso del Fiume Adda, e raccogliere tutte l'acque di lui nell'Alueo del Fiume Lambro, accioche restando il letto dell'Adda, che scorre vicino à Lodi senz' acque, & asciutto, potessero i suoi Soldati tirare continuata la linea intorno alla nostra Patria, e cingerla di strettissimo assedio. Spedì per tanto i guastatori necessarij ad opera tanto grande, & in loro difesa l'esercito assistito dal Zeno Podestà; ma mentre si trattengono tutti nella Terra di Melzo infruttuosamente per lo spatio d' vn Mese, parue bene all'Arciuescouo Ottone di portarsi in persona à Gorgonzola per dar calore con la proptia presenza all'impresa. Hebbero auuiso di questa mossa del nemico i Lodigiani, e Torriani, e stimando questi, che la sorte gli hauesse presentata occasione di rendere al Visconte in Gorgonzola la pariglia delle rouine, ch'egli cagionò loro nella Terra di Decio, conducendo fuor di Lodi quel maggior numero di gente da guerra, che

fù

fù loro possibile, & andati à gran passi di notte tempo alla Terra sudetta, & assaltatola d'improuiso, accesero in vn subito in più luoghi le fiamme, acciò spauentati i nemici, non sapessero da chi guardarsi, ne in qual parte ricouerarsi: Ne andò fallito il disegno, poiche soprafatte le genti del Visconte dallo strepito, & improuiso tumulto, furono per la maggior parte insieme con gl' habitatori del luogo miseramente ammazzati, & Ottone hebbe fortuna di salire, e nascondersi nella Torre, ò Campanile d'vna picciol Chiesa, la quale poco aueduti i Torriani, non si curarono di distruggere, come ferono gli altri edifici, ò incenerir con le fiamme, che se quiui hauesse l'Arciuescouo perduta, ò la libertà, ò la vita, la fortuna di quei della Torre sarebbe facilmente risorta, e, forsi anco, molto ben stabilita. Appena i nostri co' Torriani carichi di preda con gran numero di prigionieri, tra'quali furono cinquanta Nouaresi, ferono nella Patria ritorno, che Ottone lieto per hauer isfuggito pericolo cotanto estremo, à Milano sano, e saluo comparue; oue applicando l'animo alla sicurezza di sua persona, e fortuna, spedì di nuouo Bonifacio Pusterla Abbate di S. Celso al Marchese di Monferrato, che la sua carica haueua abbandonato, sdegnato perche gli fosse stata concessa solo per cinque anni, e fegli offerire larghissime conditioni, quando egli fosse ritornato in suo soccorso. Le disauuenture d'Ottone solleuarono il Marchese à molte alte speranze, ebenche fosse l'Inuerno ne suoi più gelati rigori, portossi incontanente à Milano, oue però protestò, ch' egli non sarebbe vscito in Campagna, ne operato alcuna cosa à prò della Milanese Republica, quando non hauesse hauuto libero, & assoluto l'Impero, e potestà di fare à chi più, e quando gli fosse piacciuto, e la guera, e la pace. Si consumarono dodici giorni nello

Gorgonzola arsa da' Lodigiani, e Torriani.

ſtabilire tanta autorità al Marcheſe, parendo ad alcuni negotio troppo geloſo, e pregiudiciale alla publica libertà il rimettere nelle mani di Principe ſtraniero, e potente la ſomma di tutte le coſe: ma finalmente conuennero, ch'egli godeſſe Impero cotanto aſſoluto per lo ſpatio di dieci anni; ma parendo à Guglielmo più profitteuole il comporre le differenze trà il Viſconte, Torriani, e Lodigiani col trattato, che deciderle con la ſpada, fece loro intendere, ch'era in ſua mano, quando li foſſe piacciuto di porre in obliuione le paſſate ingiurie, di ſtabilirli la pace; ma non ritrouando ne'Lodigiani, in Raimondo Patriarca, e ne gl'altri di Sua Famiglia alcuna diſpoſitione alla pace, raccolto il Marcheſe l'eſercito portoſſi inſieme con Enrico de'Conti di Lumello all'hora Podeſtà nella Terra di Monza l'vltimo giorno dell'anno ſudetto mille dugento ſettant'otto, oue otto giorni ſi trattenne ſenz'altro profitto, che d'eſplorare le forze de' nemici, i quali hauendo occupato Vimercato, non erano da lui diſtanti più di cinque miglia. Indi portoſſi coll' eſercito à Trezzo, ma in darno tentato di farne l'acquiſto, leuato il Campo, aſſalì la Terra di Vauaro, oue in diuerſe fattioni perduti molti de ſuoi, mentre dubbioſo và penſando à qual partito pigliarſi, fù ſparſo, ma ſenza fondamento, che la Terra era ſtata abbandonata da'nemici, ilche da loro troppo facilmente creduto, mentre con gran furia s'auanzano ſopra i ripari per entrare dentro la terra, furono da' difenſori non ſolamente ſoſtenuti, ma rigettati, reſtandone gran numero de morti, e de feriti; onde il Marcheſe perduta la ſperanza di buon ſucceſſo, hebbe per bene di far ſonare à raccolta, e per aſſicurarſi la ritirata, fè rifare il Ponte sù l'Adda vicino à Trezzo. In tanto la Città di Bergamo, ò temendo, che il fuoco della guerra, ch'haueua così vicina, poteſſe eſ-

ſere

ſere di pregiudicio a' ſuoi confini, ò per altro motiuo, ſpedì due Ambaſciadori, cioè Beltramo Greco, & Alberto Riuola, i quali hebbero commiſſione di trattar frà le parti la pace, e fù così efficace la loro interpoſitione, che i noſtri, & i Torriani con magnanimità, e grandezza d'animo non ordinaria, ne rimiſero la concluſione all'arbitrio del Marcheſe di Monferrato Capitano Generale del Viſconte, e Milaneſi. Adunque il giorno di S. Agneſe dell'anno mille dugento ſettantanoue fù publicata la tregua, e ceſſandoſi dall'ingiurie, fù libero il paſſaggio de' Soldati dall'vno all'altro Campo; ma ſcoprendo il Marcheſe l'affettione di molti de' Milaneſi verſo i Torriani loro antichi Padroni, volle per ogni buõ fine, che queſti paſſaſſero di là dall'Adda, come prontamente fù fatto, ma poſcia, doppo non molti giorni, volle, che ſi ragunaſſero nella Terra di Melegnano i Capi della Famiglia Torriana, a' quali diede la ſicurezza, che era perciò neceſsaria, oue egli parimente inſieme con Corrado Caſtiglione Perſonaggio di grande autorità ritrouoſſi. Quì, doppo lunghi diſcorſi, ſtabilì il Marcheſe, benche ſi sforzaſsero d'impedirlo i Viſconti, Puſterli, Soreſini, Mandelli, & i Criuelli, che ſi poneſse perpetua dimenticanza nell'vna, e l'altra parte all'ingiurie paſsate, ſi liberaſsero ſenza riſcatto i prigionieri, foſsero reſtituiti a' Torriani i beni, de' quali erano ſtati ſpogliati, le Fortezze difeſe dagl'Amici communi, e rimeſſi nella Patria i banditi, benche oſtinatamente negarono i Comaſchi di liberare quei Torriani, che nella Fortezza di Baradello prigionieri teneuano. Si trattò anco, e conchiuſe in queſto ſteſso Congreſso la pace trà Lodigiani, & i Paueſi. Fù poco dureuole l'aggiuſtamento trà quei della Torre, e Lodigiani, Viſconti, e Milaneſi, poiche à gl'animi delle parti, ne quali erano per anco freſche

le

Bergamaſchi mandano Ambaſciadori à trattar la pace tra' Milaneſi, Lodigiani, e Torriani

1279.

le ferite dell'ingiurie passate, riusciuano le cose tutte piene di sospitione, e di timore, onde ritiratisi i Torriani à Lodi, come à loro Città di rifugio, pensarono i Milanesi di stringerla con l'assedio, ma i nostri vsciti improuisi, ben armati trascorsero fino alle riue del Fiume Ticino, e saccheggiarono molte Terre opulenti, trà le quali Abbiate grasso, Albairato, e Mazenta, e correndo quelle campagne vccideuano quei de nemici, che loro si parauauo incontro; trà quali restò morto Guglielmo Pusterla nobilissimo Milanese: ma mentre i nostri scorrono vittoriosi le sopradette Campagne, il Marchese di Monferrato conducendo l'esercito verso il Fiume Adda, per diuertire i nemici, doppo hauer assalito, e preso colla forza dell'armi il Castello di Trezzo, passato il Fiume, acquistò facilmente tutta la Ghiara d'Adda, e se bene doppo tante rouine fù gridata la pace trà Visconti, e Milanesi, Lodigiani, e Torriani, e praticata in maniera, che, come dice il Corio *a*, le loro Città pareuano Communi, niente di meno l'anno mille dugento ottant'vno, non sò per qual accidente, si accese nuouamente la guerra, & i nostri furono rinforzati da Raimondo della Torre Patriarca d'Aquileia, il quale condusse à Lodi cinque cento Furlani, ciascheduno de' quali haueua seco almeno tre Caualli. S'unirono anco a' nostri dugento Soldati Cremonesi, Manfredo della Torre Arciprete di Monza, Cassone, Gottifredo, Saluino, e tutti gl'altri della Torriana fattione con molti huomini d'Arme Bresciani, Pauesi, e Vercellesi. Fattosi di queste genti, e de' Lodigiani vn picciolo, ma valoroso esercito, si portarono tutti (toltone il Patriarca Raimondo, che fermossi à Lodi) alli diciotto di Maggio nella Terra di Vauaro posta sù l'Adda Territorio Milanese: Il che inteso in Milano, vscì il Podestà, e Capitano con tutta la

Pace trà' Milanesi, Lodigiani, e Torriani.

a Parte 2.

1281.

Milanesi, Lodigiani, e Torriani di nuouo in guerra.

la loi Militia, accresciuta con le genti di Como, e di Nouara, & alli ventidne dello stesso Mese presero i primi alloggiamenti nella Terra di Gorgonzola, e leuato a'venticinque il Campo, per andare à Vauaro à combattere i nostri, questi inteso l'auuicinarsi del nemico, vscirono loro incontro, non essendo più, che due mila Caualli, & altretanti Fanti, & i nemici all' incontro numerauano nel loro esercito trenta mila pedoni, e tre, ò come altri dicono, sei mila Caualieri. Attaccata la battaglia, non riuscendo quel che i Torriani haueuano sperato, cioè, che i Popoli Milanesi, de' quali eglino erano stati Capi per tanto tempo, non douessero adoprar l' armi contro di loro, rimase il valore del poco numero de'nostri soprafatto dalla moltitudine de'nemici, a'quali pero vendettero molto cara la vittoria, restandone molti di loro tagliati à pezzi, se bene de'nostri pochi ritornarono alle loro case, rimaneudo quasi tutti, ò affogati nel Fiume, ò prigionieri, ò vccisi, trà questi furono il Podestà di Lodi di Patria Parmigiano, e di Famiglia Porta Scurta, e Cassone Torriano, al quale, come à gl' altri di sua fattione, fù tagliata la testa. La percossa maggiore riceuettero Lodigiani, Furlani, e Cremonesi. Questa vittoria accrebbe molto l'animo a'Milanesi, i quali desiderosi di maggior acquisti, e di far vendette più memorabili contro de'Lodigiani, vennero nel Mese d'Agosto guidati dal Marchese di Monferrato loro Generale, che seco haueua trecento Soldati Spagnoli, & altretanti balestrieri, e grosse Squadre di Como, Nouara, e Vercelli, à scorrere, e rouinare il Territorio di Lodi, e doppo hauer sorprese molte Fortezze, standosene i nostri rinchiusi dentro le Mura della Città, ritornarono finalmente nel Mese d'Ottobre à Milano. Fù mosso qualche trattato di pace trà le parti; Onde i Mesi di Nouembre, e De-

Battaglia tra' Lodigiani, Torriani, e Milanesi à Vauaro.

Porta Scurta Parmigiano Podestà di Lodi vcciso in battaglia.

e Decembre ſi portarono à Milano à queſt' effetto gl' Ambaſciadori di Lodì, e quei di Milano à Lodi, ma per all'hora non fù conchiuſa coſa alcuna, toltone il cambio de' prigionieri fatti nelle guerre paſſate. Nell'anno poi mille dugento ottantadue, eſſendo già fatta tregua, e ſoſpenſion d'arme, andati à Milano gl' Ambaſciadori Lodigiani Ottobello Carneſella, e Baſſiano Catenago; ammeſſi alla preſenza di Guglielmo Marcheſe di Monferrato, e Signor di Milano (che publicamente ſoleua chiamarſi tale) e di Ruffino Gutuerio Podeſtà, e Giraldo Caſtello Capitano, e d'ottocento Perſonaggi, che componeuano il gran Conſilio di quella Città, fù ſtabilita la pace con conditione, trà l'altre, che i Milaneſi eſcludeſſero da Milano i Viſtarini, e gli Ouergnaghi, & i noſtri licentiaſſero da Lodi i Torriani, e loro fautori, e tutti gl' altri banditi dalle Città di Milano, Como, e Nouara con libertà à gli aderenti de' Lodigiani d'entrare, quando loro foſſe piacciuto, à godere la medeſima pace. Sperauano i noſtri di ripoſare lungamente, doppo tanti diſaſtri, ma le loro ſperanze andarono fallite, poiche eſſendo ſtato creato l'anno mille dugento nouantaquattro Vicario Imperiale di tutta la Lombardia Matteo Viſconte, & eſſendogli ſtato rapportato, che i Torriani diſegnauano di nuouo di ritornare, e farſi forti à Lodi, ragunò egli vn groſſiſſimo eſercito, col quale accoſtatoſi à Lodi, diſegnaua per forza, e con gl'aſſalti d'inſignorirſene, ma gli aſſediati reſiſtendo valoroſamente all' impeto de' nemici, li coſtrinſero à ritornarſene, ſenza effetto, alle proprie caſe. Liberati dall'aſſedio del Viſconte i Lodigiani, alli vinticinque di Settembre ragunati molti Soldati proprij, e de' loro aderenti, andarono per far qualche vendetta verſo Pontiliato, ma non ſortirono l'effetto deſiderato, poiche ſopraſatti improuiſamente da groſſo nu-

1282.

Pace trà Lodigiani, e Milaneſi.

1294. Matteo Viſcõte Vicario Imperiale d'Lõb. fà guerra a' Lodigiani.

numero di Caualieri, ch'erano al ſoldo de'Milaneſi, da dugento de'noſtri rimaſero miſeramente prigioni de'nemici; tra' quali i principali furono Imbaralo della Torre, e due Figliuoli d'Vberto d'Ozino. Imbaralo con vn altro chiamato Lupo Potenzano fù chiuſo nel fondo d'vna Torre del Caſtello di Trezzo, e gli Ozini con vn Conteſtabile Padouano furono ſerrati in vna Gabbia nel Caſtello di Settezano. Ma non parendo à Matteo Viſconte di godere quietamente il Vicariato Imperiale, ſe non ſoggiogaua, ò diſtruggeua la noſtra Città, andaua giorno, e notte penſando, e macchinando, come poteſſe condurre à buon porto i ſuoi diſegni, e perciò l'anno ſeguente mille dugento nouantacinque ſi conduſſe con groſſo eſercito à Lodi Vecchio; Poſe forte preſidio nella Chieſa di S.Pietro, intorno alla quale fece cauare vna larga foſſa, e fabricarui vn Caſtello di Legno, proueduto però dentro, e fuori di gagliardi ripari; poſcia andato à Milano, e raccolte nuoue genti, ſi conduſſe nouellamente con trenta mila Combattenti à Lodi Vecchio, di doue venuto con tutt'il Campo à S.Colombano, s'auuicinò finalmente alle noſtre Muraglie vn miglio, e mezzo; Scorſe egli gran parte del Paeſe, & i Borghi medeſimi della Città, la quale anco queſta volta non potè ſoggiogare, reſiſtendo i noſtri con molto coraggio à tante forze: onde conuenne al Viſconte ritornarſene à Milano, oue conſiderandoſi gl'incommodi di queſta guerra, ſi deliberò di piegar l'animo ad vna buona, e dureuole pace con la Republica Lodigiana, che perciò doppo lunghi trattati, venuti gl'Ambaſciadori Milaneſi à Lodi, & al Monte della Colomba, fù finalmente conchiuſa, e publicata la pace con allegrezza, non meno de'Lodigiani, che de'Milaneſi medeſimi. Fù così ſincera la pace fra' noſtri, & i Milaneſi, che queſti l'anno del Si-

1295.

Pace tra' Lodigiani, e Milaneſi.

1299.
Bisaca Ricardo, e Federico Sommariua Lodigiani Podestà di Milano.

gnore mille dugento nouantanoue elessero per loro Podestà due Personaggi Lodigiani, e furono Bisaca Ricardo prima, e poscia Federico Sommariua. Doppo si lunghe, e trauaglhiose guerre, furono i Lodigiani in procinto di vedere il totale esterminio della lor Patria, quando la misericordia del Signor Iddio non gli hauesse miracolosamente soccorsi. Erasi ragunata vicino alla Città traboccata da' vicini Fiumi tanta copia d'acqua, che formaua vna grandissima Laguna, à cui fù posto il nome di Mare Gerondo. In quest' Acque stagnanti nacque, non sò come, vn Dragone, ò Serpente di molta grandezza, che spiraua fetore intolerabile, e pestilente, ch'era basteuole à priuar di vita gl' infelici Cittadini, de' quali essendone molti periti, e gl'altri in procinto d'abbandonar la Patria, per isfuggire il periglio, il Vescouo Bernardino Talentino Lodigiano, & i Maggiori non sapendo qual rimedio humano applicare al soprastante esterminio, e desolatione della Patria, vedendo di giorno in giorno crescere le rouine, finalmente con sano consiglio hebbero ricorso alla Diuina Pietà, & il buon Prelato ragunato il Popolo sbigottito, esortandolo con efficaci ragioni à confidare nella Misericordia Diuina, con sicurezza, che non sarebbero dispregiate le di loro humili, e riuerenti preghiere, li persuase di promettere à Dio con solenne Voto, che ottenendo la liberatione da cotanta disgratia, hauerebbbero edificato vn Tempio Sontuoso in honore della Santisima Trinità, e di S. Christoforo. Poscia instituite alcune publiche Processioni, e diuote preghiere, confermato nouellamente il Voto, non tardò molto Sua Diuina Maestà à rimirare la nostra Patria penitente, e supplicheuole con occhio di pietà, e successe in vn sol giorno duplicato Miracolo, mentre il pestilentiale Dragone morì, e la palude, ò laguna rimase asciu-

Bernardino Talentino Lodigiano Vescouo di Lodi

Drago miracolosamente estinto à Lodi

asciutta, e ciò auuenne il primo di Gennaro dell'anno mille trecento. Vedesi à nostri giorni nel Tempio sudetto di S.Christoforo, seruito al presente da'Padri Oliuetani, e da loro più sontuosamente riedificato, vn grand' osso del sopradetto Serpente, ò Dragone, e leggesi il sopradetto racconto in vna Tauoletta, che tuttauia rimane appesa nella Cappella di S.Christoforo. Si suscitarono nel Mese di Maggio dell'anno mille trecento vno nuoui moti di guerra, andando i nostri all' assedio del Castello di S.Fiorano posseduto all' hora da'Tresseni, e nel prossimo Luglio vniti co'Cremonesi, Cremaschi, e fuorusciti di Bergamo, si portarono à Romano Territorio Bergamasco, e ne fecero l'acquisto, non solo della Terra, ma anche del Castello; D'indi passarono verso la Città di Bergamo, con pensiero d'introdurui à viua forza i fuorusciti, ma vsciti lor incontro i Bergamaschi, e Milanesi, che quiui erano di presidio, doppo lungo combattimento, i nostri rimasero vinti, e molti di loro prigionieri. Era Matteo Visconte diuenuto grande, e potente Signore, riguardeuole, e per le Parentele di molte principali Famiglie d'Italia, e per l'ampiezza dello Stato, che possedeua, onde insuperbito per la prosperità della fortuna, si faceua lecito di venir meno alle promesse anco in materie grauissime, come appunto successe quãdo hauendo promessa Zacharina sua figlia à Riccardino Langosco, mutatosi, non sò per qual cagione, di parere, la diè per Moglie ad Ottorino Rusca da Como; Per lo che sdegnato il Langosco, applicò l'animo à ritrouar occasione, per far pentir il Visconte, & insegnargli di quanto dishonore, e pregiudicio riesca a'Principi il venir meno della data parola; e primieramente s'vnì con Antonio Fissiraga Lodigiano, che gouernaua in quel tempo la Patria, e poscia l'anno mille trecento due con Guglielmo

1300.

1301.

Lodigiani assediano il Castello di S.Fiorano.

Congiura cõtro di Matteo Visconte: Antonio Fissiraga Gouernator di Lodi

1302.

Brusato Nouarese, con gli Auuocati di Vercelli, con Giouanni Marchese di Monferrato, a' quali ben presto si congiunse Alberto Scotto, sdegnato anch'egli per somigliante ingiuria riceuuta dal Visconte. Chiamati poscia dall'essilio i Torriani, vennero prontamente à Cremona,& à Lodi, a'quali fù promessa da tutti i sopradetti Personaggi la restitutione nella loro antica Patria. Non seppe, ò non credette Matteo questa grande congiura contro di lui, prima, che i nemici non hebbero condotto l'esercito in vna Terra detta Lauagna, a' quali, per far resistenza, vscì, quanto più presto gli fù possibile, dalla Città di Milano con tutte quelle forze, che potè raccogliere in quella strettezza di tempo, e s' accampò alla Terra di Pioltello, lasciato il gouerno della Città à Galeazzo, & Vberto, questi fratello, e l'altro suo proprio Figliuolo, oue fece condurre dalla Rocca di Besentrato, e porre in prigione Pietro Visconte suo Cugino, venutogli in sospitione di poca fede, e da Milano, per maggior sicurezza, volle, che fosse racchiuso nel Castello di Settezano, oue tuttauia viueua Oliuerio Torriano. Il rigore vsato con Pietro Visconte fù di molto pregiudicio à Matteo, poiche irritata Antiochia Criuella Moglie di Pietro, per l'ingiurie, e prigionia del Marito, con più, che Muliebre coraggio portatasi à Seprio, e quiui raccolti gli amici, e partigiani di sua Casa, e particolarmente Corrado Rusca suo Genero, raccolse in poco tempo ben diecimila Soldati, alla quale anco s'aggiunsero molti altri Personaggi, che viueuano essuli dalla Patria. Queste nouità giunte alla notitia de' Torriani, del Fissiraga Lodigiano, e dello Scotto Piacentino, congiurati anch'eglino, come s'è detto, contro il Visconte, accrebbero loro il coraggio, e gli solleuarono à più alte speranze: onde leuato l'esercito da Lauagna, s' accamparono

à Be-

à Besenzato, per esser in loco più opportuno a' loro fini, e Matteo all'incontro mosse l'esercito da Pioltello, e fermossi trà Melzo, e S. Erasmo, riceuendo da alcune Terre circonuicine le necessarie vittuaglie, poiche dalla Città di Milano, oue Galeazzo suo figliuolo godeua poca sicurezza, nõ gli era somministrato soccorso cõsiderabile; anzi il Popolo sottrattosi dal dominio del Visconte, mostrossi in tutte le cose inimico di lui, e la Terra di Monza si dichiarò di repente fauoreuole alla parte contraria, e Matteo oppresso da tanti mali, vedendosi per ogni parte circondato da' nemici, e molto per anco lontani i soccorsi, che gli erano destinati dal Marchese d'Este, trouossi non meno priuo di forze, che abbatturo nell'animo. Quiui erano quattro Ambasciadori Venetiani, i quali di continuo andauano all'vno, e l'altro Campo, procurando la pace. Finalmente Matteo abbandonato quasi da tutti, sotto la fede de' predetti quattro Venetiani, si condusse à Pioltello, oue parimente s'erano ragunati gl'Ambasciadori di Lodi, Cremona, Pauia, & altre, e quiui si conchiuse, che ogni differenza, che vertiua trà quei della Torre, e loro aderenti, co' Visconti, e loro fattionarij, si rimettesse all'arbitrio d'Alberto Scotto, il quale maturato il tutto con gl'Ambasciadori della Republica Venetiana, ordinò, che si ponessero in obliuione tutti i passati disgusti; Che i Torriani, e loro fautori potessero ritornare à Milano, habitare le loro antiche Case, e godere i beni de' quali erano stati spogliati, e Matteo cõstretto à rinuntiare il Generalato al sudetto Scotto, rimase per qualche tempo nella Terra di Melzo trà le forze del medesimo Scotto, dalle quali poscia vscito, andossene essule in altre parti. Nell'andare i sopradetti Torriani à ripatriare nella Città di Milano, furono accompagnati dal Podestà di Lodi, da Antonio Fissiraga, e da molti

Matteo Visconte rinuntia il Generalato ad Alberto Scotto.

Và essule da Milano.

Torriani tornano à Milano.

Antonio Fissiraga Lodigiano Podestà di Milano 1303.

molti altri della nostra Patria, il qual Fissiraga fù eletto da'Milanesi Podestà della loro Patria l'anno mille trecento, e tre. Mentre i Torriani godeuano la felicità di sì prospera fortuna, che à poco à poco gli portò quasi all'assoluta padronanza della Città di Milano, Matteo Visconte esule dalla Patria, ma non già abbandonato dalla grandezza del suo animo, andaua sempre macchinando come potesse rimettersi nello Stato primiero non solo, ma ampliarlo largamente, e perciò, ragunati tre cento Caualieri, e quattro mila pedoni, andossene ad occupare i Borghi di Varesio, Belinzona, e Lugano; il che nō gli riuscì molto difficile per l'amicitia antica, ch'haueua con gli habitatori di quei luoghi, anzi accresciuto di forze, s'accostò alla Città di Como, e doppo hauer danneggiato il Territorio di lei, pose la Città medesima in pericolo di perdersi; Ma i Torriani risoluti d'opprimere il loro emulo, ò scacciarlo da quei contorni, s'inuiarono à quella volta col Fissiraga, accresciuti di molte forze, per il concorso de'loro Confederati, che da molte parti li portarono considerabili aiuti, ma il Visconte, huomo non meno accorto, che valoroso, conoscendo l'impossibilità di resistere alla potenza de suoi nemici, si leuò con molta disciplina Militare dal Comasco, e se n'andò con tutte le sue genti à Piacenza, oue molto cortesemente fù riceuuto. L'anno mille trecento cinque la Città di Bergamo intendendo, che i suoi fuorusciti, aiutati da'Mantouani, Bresciani, e Veronesi, pretendeuano di rimettersi per forza nella Patria, chiesero anch'eglino soccorso da molte Città, trà le quali la nostra gli somministrò molta gente: onde accresciuto l'esercito della Città di Bergamo fino à ventimila combattenti, hebbero per bene i fautori de' fuorusciti sopradetti di non prouarsi col ferro, ma ritornarsene alle Case loro. Era già stato

1305.

eletto

eletto Imperadore in Germania Enrico di Lucemburgo, il quale passato in Italia l'anno mille trecento dieci, e formatosi in Asti, doppo esser stato Guido Torriano Signor di Milano molto sospeso, se egli douesse riceuerlo dentro la Città, ò pure opporsi alla Maestà Sua, sapendo quanto fosse partiale de' Ghibellini, finalmente così consigliato da molti Personaggi di sua fattione, che teneuano il dominio d'alcune Città, e trà questi da Antonio Fissiraga Signor di Lodi, vedendo massime la propensione de' Milanesi alle parti di Cesare, mandò Filippo Langosco Signor di Pauia, e'l Fissiraga di Lodi à riuerire Enrico nella Città d'Asti, & ad inuitarlo à far passaggio nella Città di Milano, assicurando la Maestà Sua, che sarebbe riceuuta dal Principe Torriano con quelle maggiori dimostrationi di riuerenza, e di stima, che gli fossero state possibili. Raccolse Cesare questi Ambasciadori con sembiante mol to lieto, ancorche fosse consapeuole della mala volontà di Guido Torriano verso di lui. Matteo Visconte intesa la venuta dell' Imperadore, solleuo le speranze, & i pensieri à migliorar fortuna, e riporsi nello Stato delle passate grandezze, e perciò traueстito, per strade non vsate, per non inciampare nelle mani de suoi nemici, si condusse in Asti, oue ottenuta facilmente audienza dall' Imperadore, prostratosi a' suoi piedi, chiese con efficaci preghiere d'esser solleuato da Cesare dallo Stato infelice, nel quale all'hora si trouaua. Hebbe grata risposta dall'Imperadore, e fù assicurato, che non hauerebbe mai permesso, che i suoi dependenti, diuoti, e fedeli restassero oppressi dalla potenza de' loro nemici, e solleuatolo da terra, lo raccolse con molta benignità, e Clemenza. Ritrouaronsi presenti à questo discorso gl' Ambasciadori del Principe di Milano Guido Torriano, cioè il Langosco,

Enrico di Lucemburgo Imperadore viene in Italia. 1310.

Matteo Visconte in Asti dall' Imperadore.

goſco, & il Fiſſiraga, e mentre il Viſconte s' accoſtò per abbracciarli, il Fiſſiraga lo riſpinſe con la mano dicendogli, Voi ò Matteo ſete ſempre ſtato come la peſte, la quale prima infetta gli huomini, e poi gli vccide, poi che nel corſo della voſtra vita hauete ſempre ſeminate diſcordie, & in ogni luogo, oue hauete potuto, ſuſcitati ſemi di guerra, turbata la publica quiete, e cagionati i mali tutti, e pur hora, più che mai, procurate di rinouare le paſſate ſciagure. A cui Matteo, ſenza punto turbarſi, almeno nel ſembiante, riſpoſe, in gratia ſi ponga ſilentio alle turbolenze paſſate, e rimettendo tutti i noſtri litigi, e pretenſioni all' arbitrio d' Enrico noſtro benigniſſimo Imperadore, aſpettiamo dalla giuſtitia di lui la tranquillità, e la pace. Si frapoſe Ceſare trà di loro, & impoſto ſilentio all' vno, & all' altro, procurò, che gl' Ambaſciadori del Torriano ſi rappacificaſſero col Viſconte. Poſcia determinò, che Matteo inſieme con Torriani habitaſſe nella Città di Milano, e che ciaſcuno godeſſe i proprij Palaggi, l' entrate, i gradi, e le prerogatiue, come ſoleuano prima, che cominciaſſero trà di loro l' inimicitie, e le diſcordie. Sforzauaſi ben ſi l' Imperadore di dimoſtrarſi indifferente trà queſte due fattioni, non potea però farlo con tanta accortezza, che non s' accorgeſſero gl' Ambaſciadori del Torriano, che egli piegaua molto più à fauorire il Viſconte, onde ſene ſtauano molto mal contenti, preuedendo l' eſaltatione di Matteo, e conſeguentemente la propria depreſſione; Perciò, per godere il beneficio del tempo, andauano con varie ſcuſe, e ragioni perſuadendo all' Imperadore il differire la ſua andata à Milano, ſperando in queſto mentre, d'acquiſtar l' animo di Ceſare à loro fauore; Del che auuedutoſi l'accorto Viſconte, auuertì la Maeſtà ſua, che le parole del Langoſco, e Fiſſiraga non erano altrimenti dettate da

E rimeſſo in Milano da Enrico Imper.

animo

animo fedele, ma bensì suggerite dalla doppiezza, e mala intentione, e che perciò doueua egli in ogni conto portarsi à dirittura à Milano. Non hebbe à durar molta fatica il Visconte à persuader il suo intento à Cesare, il quale per ciò s'inuiò, partitosi da Asti, à Milano, accompagnato dalla Sua Corte, & altri gran Personaggi. Vscirono ad incontrarlo fuori della Città molti Caualieri, e Nobili Milanesi, e doppo questi comparue con numerosa Comitiua de Signori della fattione Guelfa Guido Torriano, il quale giunto alla presenza di Cesare, scese per riuerenza da Cauallo, e baciogli il destro piede. Parue, che l'Imperadore l'accogliesse benignamente, ma poi con molta Maestà gli disse, è giunto ò Guido il tempo d'humiliarti, e di riconoscere la mia suprema autorità, e grandezza, credi pure, che questa volta non potrai ricalcitrare contro lo stimolo, e proseguendo il suo viaggio, senza moltiplicar parole, entrò in Milano, oue nel giorno dell' Epifania del Signore dell' anno mille trecento vndici nella Chiesa dedicata à S. Ambrogio riceuette solennemente la Corona di ferro, con la quale sogliono essere incoronati gl' Imperadori, da Cassone Torriano, ch' era in quel tempo Arciuescouo, interuenendo à questa funtione gli Arciuescoui di Treuiri, e di Genoua, et i Vescoui di Padoua, Verona, Brescia, Bergamo, Egidio dall' Acqua Vescouo di Lodi con molti altri Prelati, Principi, & Ambasciadori di quasi tutte le Città d' Italia, protestando però l' Imperadore di non intendere ciò douesse in successo di tempo essere in pregiudicio della Terra di Monza, oue gl' Imperadori sogliono riceuere la Corona di ferro. Doppo si solenne Coronatione, nel seguente mese di Febraro, temendo l' Imperadore qualche nouità à suo danno nella Città di Milano, oue i Cittadini erano poco sodisfatti

Enrico Imperadore à Milano.

1311. E incoronato con la Corona di ferro.

Egidio dall' Acqua Vescouo di Lodi interuiene in Milano alla Coronatione d' Enrico 7. Imperadore.

di lui, per hauerli costretti allo sborso di molt'Oro, deliberò sotto pretesto d'honore di condurre con esso seco verso Roma cento de' principali Caualieri Milanesi; tra' quali lo stesso Matteo Visconte, e Galeazzo suo Figliuolo con molti altri suoi aderenti, e della Famiglia Torriana Guido, & i suoi Figliuoli, e molti altri loro partigiani: Il che diuolgatosi, Franceschino figlio di Guido della Torre, e Galeazzo figlio di Matteo Visconte s'abboccarono fuori di Porta Ticinese, & appartatisi da loro seguaci, trattarono lunga, e segretamente, e se bene non furono vditi i loro discorsi, pure dallo stringersi, che fecero reciprocamente le mani, e da qualche parola, che sdrucciolò dalla bocca di Franceschino, si tenne per fermo, ch'hauessero stabilito d'vnirsi à danno degl' Imperiali: Onde questi scorsero per la Città con la loro Caualleria, per scoprire se realmente era stabilita cōtro di loro la congiura, e con quali forze d'armi, e d'Armati, e giunti li Tedeschi alla Casa di Matteo, hauend'egli nelle più segrete parti di sua habitatione nascoste l'arme, e gl'Armati, e con volto sereno raccolti i Tedeschi, e dato loro abbondantemente da bere, si partirono con supposto, che nell'animo, e nella Casa del Visconte non vi fossero ne pensieri, ne apparecchi di nouità contro d'Enrico, e suoi Soldati. Indi accorsi alle Case de' Torriani, trouarono molti huomini armati, e gridandosi per tutta la Città all' armi, e correndo voce, che fossero vniti i Visconti, e la Nobiltà loro seguace co' Torriani, e col Popolo a' danni de' Tedeschi, concorse molta gente dell'vna, e l'altra fattione à Porta Nuoua, oue erano le Case de' Signori della Torre, inanimandosi indifferentemente l'vn l'altro all'eccidio de gl' Alemani, a' quali dauano il titolo di barbari, auari, e nemici communi; Ma mentre quì fieramente si combatte tra' Mila-

nesi

hesi, & i Tedeschi, a' quali valorosamente resisteuano i Torriani co' suoi, non veggendo trà questi la Nobiltà, & i seguaci de' Visconti alcuno de' suoi Capi, stimando d' esser stati ingannati, si ritirarono alle proprie Case: Onde preualendo i Tedeschi, fecero delle genti rimaste co' Torriani strage molto crudele, e Franceschino, e Simone, vsciti dal periglio, si portarono fuori della Città, oue parimente da' più fedeli fù portato Guido loro Padre, che giaceua infermo. In questa confusione di cose l'accortissimo Matteo Visconte, passando per la casa, oue albergaua il Vescouo di Trento, si presentò all' Imperadore, acclamato da' Tedeschi per fedele, e buon amico della Maestà Sua, dalla quale fù riceuuto con molto giubilo, & interrogato perche hauesse tanto tardato à lasciarsi vedere, e se era vero, che Galeazzo suo Figliuolo fosse co' Torriani congiurato a' suoi danni, scusò la tardanza Matteo di sua venuta con la poca sicurezza, che era in quel scompiglio di caminar per le strade, e fece altissime, & efficacissime proteste, ch' egli era, e voleua insieme co' suoi viuere sempre, e morire fedele, e seruidore à Cesare. In tanto anco Galeazzo figliuolo di Matteo, per opera di Boschino Mantegazza, vnitosi co' Tedeschi, scorreua per la Città, esterminando le Case de' Torriani, e loro amici, e dependenti, e non valendo le preghiere di Galeazzo, molti indifferenti furono tagliati à pezzi, e le loro Case distrutte, & il Palaggio di Guido Torriano incenerito. Furono in quel tumulto sentite la prima volta in Milano le voci de' Guelfi, e Ghibellini; onde gl' Imperiali, e loro fattionarij, che Ghibellini erano detti, s' inanimauano l'un l'altro alla distruttione de' Guelfi, onde ne restarono molti miseramente estinti, e non bastando la presenza, & autorità di Matteo Visconte che con buona gratia dell' Imperadore scorreua per la

Città, per sedare i tumulti, per sei giorni continui continuò il sacco, e la distruttione, non solo dentro la Città, ma anco nelle Terre, e luoghi circonuicini. Finalmente racchettate le cose, Enrico Imperadore stimando, che Guido Torriano, suoi Figliuoli, & altri fossero stati gl' autori della sopradetta Congiura, alcuni di loro confinò in diuersi luoghi, e Città, altri, che non vollero obbedire, bandì da' confini di sua giurisditione. Onde se bene i Signori della famiglia Torriana tentarono poscia molti mezzi per riporsi in istato, non venne loro fatto, e si dispersero, come dicono gl' Historici, per diuerse Città d' Italia, come Verona, Cremona, Genoua, Bergamo, & altre. Corsero la fortuna di questi Signori della Torre molti altri gran Personaggi, & Antonio Fissiraga, che in quel tempo teneua il gouerno di Lodi, ritiratosi alla Patria poco ben affetto all'Imperadore, à persuasione del Conte di Sauoia vno de Capi principali della fattione de' Guelfi, procuraua con tutti gli sforzi, che ad Enrico dentro Milano non si conducessero vettouaglie; Ma considerando i pericoli, ne' quali poneua la sua Patria, e Persona, sdegnando Principe così potente, si risolse d' andar à Milano insieme con Bassiano suo fratello, Antonio dall'Acqua, & altri suoi partigiani, oue humiliatosi alla Maestà sua, gli presentò le chiaui della Città, e se bene non lo raccolse Cesare, nel comparir ch' egli fece, con alcuna dimostratione di Clemenza, pure intercedendo per lui l' Imperatrice, rimesso alquanto del primiero rigore, rimprouerò ad Antonio la souerchia ostinatione nel sostenere la sua fattione de Guelfi contro de Ghibellini, e protestandolo meriteuole di seuero castigo, lo trattenne à Milano, consegnando il fratello, & Antonio dall' Acqua ad Enrico di Fiandra suo Marescialo, acciò fossero mezzani per introdurlo nel-

Torriani confinati, e banditi da Enrico Imper.

la Città

la Città di Lodi, oue con essi loro, e molta gente armata auuicinatosi, trouò chiuse le Porte, e molto ben munite le mura per la difesa. Onde sdegnato comandò, che fossero sospesi à gli Alberi i due predetti, e già fattigli spogliare, sospese l'esecutione della sentenza, concedendo loro, che potessero mandar dentro della Città persona, che dicesse, che eglino, & Antonio Fissiraga rimasto à Milano, & tutti gl'altri, ch' erano in poter dell' Imperadore di fattione Guelfa, sarebbero stati crudelmente stratiati, e fatti finalmente morire, il Territorio distrutto, e posto il tutto à fuoco, e fiamma, quando prontamente non hauessero aperte le porte a' Ministri di Cesare, il che riferito nella Città, prima à quelli della Famiglia Fissiraga, e poi esposto nel publico Consiglio, per saluare la vita à loro Concittadini, e liberare la Patria da' soprastanti perigli, fu dato libero l'ingresso nella Città a' Tedeschi a' diciotto di Marzo, oue doppo la Pasqua di Resurrettione venne poscia con l'Imperatrice, l'Imperadore, accompagnato da numero grande di Caualieri. Vsò la Maestà Sua co' Lodigiani Clemenza veramente Cesarea, è n'hauerebbero goduti i nostri molto abbondanti gli effetti, se Valeriano Fratello dell' Imperadore non hauesse crudelmente fatti molti, per lieue causa, priuar di vita, & altri spogliati delle migliori sostanze. Da Lodi andò Enrico à Cremona, lasciando però ben munita la Città, e molto soccorso di genti à Ghibellini, ritornati, col fauore di Cesare, à godere le Case Paterne. Condusse seco Antonio Fissiraga, non sò se per leuare à Guelfi Capo così potente, ò pure, com'egli diceua, per valersi nell' occorrenze de suoi consigli. Erano stati i Cremonesi del medesimo sentimento de' Lodigiani, ma eglino pure considerando la propria debolezza in riguardo della potenza di Cesare, risolsero di riceuerlo con tutti gl' honori

Enrico Imperadore con la Moglie à Lodi.

Và à Cremona.

nori

nori possibili: onde, vsciti molti di loro fuori della Città ad incontrarlo per molte miglia in habito (e sono parole del Campo *a* Scrittor Cremonese) miserabile, col capo scoperto, co'piedi scalzi, e con corde al collo, & arriuati, che furono al suo cospetto, poste le ginocchia à terra, gridando ad alta voce più volte Misericordia, non cessauano con lagrime, e con lamenti di raccomandarse stessi, e la Patria loro alla Clemenza del vincitore; ma niente giouando le loro preghiere, e lamenti, comandò, che fossero tutti posti prigioni, il che fù tantosto esequito, & in poco tempo furono quasi tutti miserabilmente fatti morire, e senza punto placarsi entrò nella Città di Cremona, sprezzando tutti gl'Apparati d'Archi, e Trofei, che, per solennizzare l'ingresso Imperiale, haueuano i Cremonesi fatto apparecchiare, e trattenutosi qualche tempo in Cremona, s'incaminò finalmente à Roma, oue giunto, fù coronato dal Sommo Pontefice con la Corona d'Oro, solita darsi a' Cesari, e ciò fù l'anno mille trecento dodici. Il Conte Guernerio Omberg rimasto in Lombardia Luogo tenente d'Enrico, e suo Generale Capitano, soggettò à viua forza molti Popoli ribelli, all'obbedienza di Cesare, e maltrattò molti Signori della fattione Guelfa, & hauendo il tante volte nominato Antonio Fissiraga, ch'haueua dall'Imperadore ottenuta facoltà di ritornarsene à casa, fatto ribellare le Terre, & i Castelli del Territorio Lodigiano, e mantenendole à deuotione de' Guelfi, non solo contro Cesare, ma anco contro i Lodigiani Ghibellini, che dentro la Città dimorauano, accorsoui il sopradetto Guernerio con grosso esercito somministatogli in gran parte da molte Città collegate à fauor dell'Imperio, in poco tempo riacquistò tutto il Territorio Lodigiano, e fece molti prigioni, quali mandò nelle carceri di Lodi, ma mentre s'incami-

a Hist. di Cremona lib. 3.

A Roma E coronato Imper. 1312.

Ant. Fissiraga fà ribellare le Terre, & i Castelli del Lodigiano

nano

nano à far qualche impressione nello stato de' nemici, incontrati da Guernerio, che conduceua numero grande di soldati, furono con tanto valore assaliti, che rimasero ben tosto disfatti; riuoltosi poscia Gernerio verso il Piacentino, oue Antonio Fissiraga, e Filippo Langosco con numeroso, e valoroso esercito, hauendo procurato di far ribellare la Città di Piacenza dall' Imperadore, caminauano appunto à quella volta, per dar compimento all' impresa, azzuffatisi ambi gli eserciti, fù con tanto valore combattuto da ambe le parti, che restò per molto tempo dubbioso à qual di loro la vittoria piegasse, la qual finalmente rimase à Cesarij, e disfatto l' esercito del Fissiraga, e Langosco, furono questi condotti prigionieri à Milano nelle forze di Matteo Visconte. Enrico Imperadore in questo tempo, mentre pensa d' abbattere totalmente il Rè di Sicilia Roberto suo capital nemico, e gran protettore della fattione Guelfa, al qual fine haueua ragunate grandissime forze, per terra, e per mare, soprafatto da acutissima febbre, passò da questa all' altra vita l' anno mille trecento tredici. Si solleuarono i Guelfi per questo accidente, e pensarono di migliorare le loro conditioni, essendo massime fauoriti da Papa Clemente quinto, e dal predetto Rè di Sicilia, eletto anco Vicario Generale dell' Imperio nelle Città d' Italia; ma suanì presto questa loro speranza per la morte del Pontefice, per la quale Matteo Visconte riprese più, che mai animo grande, e la fattione à lui nemica temeua grandemente la sua potenza. A' Clemente quinto fù sustituito Giouanni vigesimo secondo, che riuscì contrarijssimo à Matteo Visconte di maniera, che lo scommunicò insieme co' figliuoli, & aderenti, e, per poterlo meglio abbattere, fece instanza ad Enrico Conte di Fiandra, che all' hora, per concessione dell' Imperadore, domi-

Combatte cõ Guernerio Generale dell' Imper. e rimane vinto, e prigioniere.

Morte d' Enrico 7. Imp. 1313.

Clem. 5. Sommo Pontefice fautore di Guelfi.

Roberto Rè di Sicilia Vicario Gen. del l'Imp. in Italia.

Morte di Clemente 5. Sommo Pontefice

Gio. 22. Sommo Pontefice Scommunica Matteo Viscõte co' suo figliuoli.

Lodi dominato da Enrico Conte di Fiandra

dominaua la Città di Lodi, che gliela volesse concedere, offerendogli in ricompensa ricchissimi doni. Il Conte si piegò facilmente alla volontà del Pontefice, considerando massime, che essendo Lodi così lontano dalla Fiandra, oue egli haueua i suoi Stati, non hauerebbe potuto spingere genti à soccorrerlo, quando fosse assalito da' nemici, e perciò venuto in Lombardia accompagnato da buon numero di Soldati, prima di venirsene à Lodi, si portò à Milano, oue fù da Matteo Visconte accolto con dimostrationi di molta stima. Mentre questo si trattaua i Vistarini partiali di Matteo, e de' Ghibellini pensarono d'occupar la Città: Il che seguì loro felicemente, & impadronitisi anco del Castello, scacciarono fuori della Patria tutti coloro, che pensarono essere partigiani del Conte, e ferono per Ambasciadori immediatamente consapeuole Matteo del seguito, pregandolo à significar loro, come potessero mantener l'acquistato, il quale approuò le risolutioni de' Vistarini, per mantenimento delle quali, fè loro prontamente offerta di denari, e di genti. Il Conte Enrico all' incontro offeso grauemente, e dolente per la perdita di Lodi, si querelaua altamente de' Vistarini col Visconte, ma questi, che sin da'primi anni haueua imparato molto bene il simulare, mostrò in apparenza gran disgusto di ciò, ch'era successo, persuadendo però con molte ragioni al Conte, che per all'hora era ben fatto il dissimulare, mentre non haueua forze sufficienti per la ricuperatione di Lodi, molto ben munito, e presidiato, del quale Bassiano Vistarino fu fatto Principe l'anno mille trecento vent' vno; à cui successero Giacomo, e Succio suoi figliuoli: Ma Enrico più che mai ansioso di riacquistare la Città di Lodi, ricorse à Can Francesco della Scala, che all'hora signoreggiaua nella Città di Verona, pregandolo, che volef-

Occupato da Vistarini

Bassiano Vistarino Principe di Lodi. 1321.

Giacomo, e Succio Vistarini Principi di Lodi.

volesse mandare il Marchese Spinetta Malaspina principalissimo Caualiere à Lodi, oue egli haueua amicitie, e corrispondenze opportune, e che quiui s'adoprasse, acciò egli fosse ri posto nell'antico possesso. Venne il Marchese à Lodi, oue se bene fù riceuuto da priuati, e dal publico con molti honori, non hebbe però fortuna di conseguir l'intento: onde disperando ogni buon successo, tornossene il Conte di Fiandra à Milano, oue in apparenza fù sempre accarezzato da Matteo Visconte. Si trattenne il Conte in Milano tutto quest'anno, e poscia se ne passò in Monferrato, & iui aspettò la venuta del Legato del Sommo Pontefice. Successero à Matteo Visconte varij accidenti, e particolarmente fù di nuouo scommunicato dal Papa, i quali tutti potranno essere dal curioso Lettore letti negl'Historici di quei tempi, perche non essendo più che tanto conferenti alla nostra Historia, non stimiamo opportuno il raccontarli. Morì questo gran Personaggio, che isperimentò nel corso della sua vita i riuolgimenti della fortuna, contro la quale egli seppe sempre accortamente schermirsi, l'anno del Signore mille trecento ventidue. Successe à Matteo nel Principato Galeazzo Suo Figliuolo maggiore, dotato di virtù, e coraggio non inferiore à quello del Padre, e dimostrollo nel principio del suo gouerno, mentre ragunati due mila, e cinquecent' huomini d'Arme, e dieci mila fanti, mandò per soccorrere la Terra di Bassignana, la quale era stata occupata, doppo la morte del Padre, dalla fattione Guelfa, e vi s'era introdotto Raimondo Cardona già dichiarato Vicario Generale del Papa in Lombardia, e seguita la battaglia, rimase l'esercito del Visconte vittorioso, quel del Cardona disfatto, & il Castello soccorso. Questo buon successo accrebbe coraggio à Galeazzo, onde sentendo, che i suoi nemici s'era-

Can Francesco della Scala Sig. di Verona manda Spinetta Malaspina Ambasciadore a' Lodigiani.

Morte di Matteo Visconte.

1322.
Galeazzo Visconte Principe di Milano.

no impatroniti di Piacenza, non si turbò molto, anzi con forte animo rincoraua i suoi, promettendo loro, che l' hauerebbe ben tosto ricuperata; Mà perche le disauuenture non vanno mai sole, fù Galeazzo à poco à poco abbandonato da' suoi, e poi così manifestamente tradito, ch' egli stimò necessario, per saluar se stesso, fugirsene da Milano, e ricouerarsi in Lodi, oue i Vistarini Signori di Lodi lo raccolsero cortesissimamẽte, e lo trattarono nelle migliori maniere, che furono loro possibili, fin tanto ch' egli fù richiamato di nuouo alla Signoria di Milano, oue ritornò il sudetto anno mille trecento ventidue, accompagnato, per sua sicurezza, e decoro, da molti Soldati dattigli da' Vistarini. Fioriua in questo tempo Oldrado de Ponte Famiglia Nobilissima Lodigiana, celeberrimo Iurisconsulto, che lesse prima in Bologna, e poscia in Padoua le materie Legali con tanta lode, & applauso, che n'ottenne il titolo glorioso di Padre delle Leggi, e d'essere anco chiamato à Roma, per insegnare nelle publiche Scuole le medesime facultà, nelle quali compose egregi Commentari, e doppo essere stato Auuocato Concistoriale, & Auditor delle cause, crebbe in tanta riputatione, e stima, spetialmente appresso il Sommo Pontefice Giouanni vigesimo secondo, che si valse dell'opera di lui nel comporre negotij ardui della Christiana Republica. Lasciò molte opere manoscritte, delle quali non si troua al presente altro, che vn volume dottissimo di Consigli, che gode la luce per mezzo delle Stampe. Finalmente condotto per Lettore publico in Auignone, vi lasciò la vita alli otto d' Aprile dell' anno mille trecento trentacinque, e le sue ceneri riposano auanti la Porta della Chiesa de' Padri Predicatori, ornato il Sepolcro di due Epitafij, il primo de' quali consumato dall'antichità non si può leggere, l'altro è il seguente.

Fugge da Milano, e si ricouera in Lodi.

E richiamato di nuouo alla Signoria di Milano.

Oldrado de Ponte celeb. I.C. Lodig.

Hic

Hic iacet Oldradus Dominus de Ponte vocatus
De Laude natus laus huius, & ab omnibus notus
Fuit in iure doctus eximius verè pro cuius
Anima quisque Deum velit orare
Qui obijt an. 1335. die Lunæ Idus Mensis Aprilis sexto.

Nell'anno mille trecento ventiquattro poco vi mancò, che Raimondo Cardona, il quale, come habbiamo detto, era Vicario Generale del Papa in Lombardia, non sorprendesse la Città nostra, mentre mandò alcuni Pescatori, i quali fingendo d'andar pescando per il Fiume Adda, che scorre molto vicino alle Muraglie di lei, alcuni di loro ferono competente rottura nelle stesse Muraglie, e sopragiungendo poscia, mandati dal Cardona, alcuni Capi con molte genti, insieme co' fuorusciti stessi di Lodi, & altri di Crema, mentre entrauano per la sudetta apertura, scoperti quasi per Miracolo (come dice il Corio *a*) da' Cittadini, v'accorsero prestamente i difensori, & attaccata la mischia co'nemici, n'vccisero molti di loro, tra'quali vn Barbarano Contestabile, e Massimo della Chiesa, Capi principali, e facendo alcuni prigioni, gli altri stimarono gran fortuna il saluar se medesimi, con la fuga, e la nostra Città restò libera dall' insidie de'nemici. Nell'anno mille trecento ventisette seguì in Milano, oue tuttauia si trouaua prigioniero, la morte d'Antonio Fissiraga più volte nominato in questa Historia, di cui, oltre lo scritto, si legge esser stato Generale dell'Armi de'Fiorentini, e trasferito à Lodi, fù sepolto nel Magnifico Tempio di S. Francesco, che egli medesimo in vita haueua fatto fabricare insieme col Conuento; si come Flora Tressena Moglie di lui quello di Santa Chiara. Al Sepolcro d'Antonio si legge il seguente Epitafio.

1324.

Raimondo Cardone Vicario del Papa in Lomb. tenta di sorprendere Lodi.

a P. 3.

1327.

Morte d'Antonio Fissiraga Lodigiano

Epitafio d'Anton. Fissiraga.

Corde time Christum, corde, qui conspicis istum;
Seruans iussa Dei, spem mundæ progenici,
Nam iacet hac Arca fulgens ANTONIVS Arca
De FISSIRAGA, moriens pro lege beata,
Nobilis, & Clarus, nec egenis Crux, nec auarus;
Militiæ præsul cunctis laudibus exul,
Vrbis Curator, patriæ Laudensis amator,
Cui tu posce Deum, veniam Cæloque trophæum.

1328. Caso strano de' Vistarini Principi di Lodi.

Fù molto strano, e funesto l'accidente, che seguì in questa Città l'anno mille trecento vent'otto nelle persone di Giacomo, e Succio Vistarini Principi di Lodi. Haueuano questi Signori tra' suoi Seruidori Pietro Temacoldo, sopranominato il Vecchio, da Castione Lodigiano, oscuro di nascita, ma però huomo di grand'ingegno, & ardire, e perciò godeua la gratia de suoi Padroni di sorte, che diuenuto loro Cancelliere, l'honorarono anco, dandogli il comando d' alcune genti da guerra, anzi alla di lui fede raccomandauano la custodia delle Porte della Città medesima, e perciò stimato communemente da tutti, tanto Cittadini, quanto stranieri; ma hauendo Succio, vno de'suoi Padroni, per quello scriue il Corio a, violata la pudicitia d'vna Nipote di costui, s'accese di tanto sdegno contro de'suoi Signori, che introdotti segretamente nella Città mille cinquecent' huomini, e fattosi vna notte loro Capo, scorreudo per la Città con l'armi alla mano, gridò ad alta voce insieme co' suoi seguaci, Viua il Popolo, e corso al Palaggio de' Vistarini, questi sentendo lo strepito dissero à Temacoldo, che rumore è questo ò figliuolo? & egli altro non rispose, se non, che vn sol Signore bastaua ad vna Città, e, senz' altro dire, fè porre le mani addosso à' due Principi, e con quattr'altri di loro Famiglia li fè prigioni, fuggendo gli

a P. 3.

altri

altri con Socino più giouine. Ne contento d'hauer tolta a'proprij Padroni la libertà, doppo hauerli fatti aspramente tormentare in varie maniere, li lasciò miseramente perire di pura fame; oue si deue ammirare la dispositione Diuina che hauendo questi infelici Signori tormentati molti in somiglianti maniere, e goduto di sentire i lamenti, e le voci compassioneuoli di molti miserabili, che teneuano prigionieri, mentre non permettendo, che fosse loro somministrato cibo d'alcuna sorte, languiuano, e finalmente spirauano, volle Iddio giustissimo Giudice, che patissero i medesimi tormenti, e terminassero nella stessa maniera la vita, per comandamento d'vn loro vilissimo Seruidore, il quale tolti alla nostra Patria i sopradetti Principi, si fè egli gridare Vicario di Santa Chiesa; ma poscia mutandosi di pensiero, spedì à Milano al Conte Guglielmo di Monteforte Vicario dell'Imperadore, e fegli intendere, ch'egli terrebbe la Città di Lodi sotto l'obbedienza dell'Imperadore, protestando d'hauer tolta la vita a'Vistarini, per lo disegno, ch'eglino haueuano di consegnarla al Legato del Papa. Non durò però molto la tirannia di costui insopportabile, quando per altro non fosse stato, per la bassezza de suoi natali, a'Lodigiani, i quali doppo hauere preso il gouerno della Patria, d'vnanime consentimento la sottoposero alla Signoria d'Azzo Visconte Principe di Milano figlio di Galeazzo primo l'anno del Signore mille trecento trentacinque a'ventitre di Settembre. Ma questi morto l'anno mille trecento trentanoue, senza hauer lasciati figliuoli maschi, gli furono sostituiti da'Milanesi due suoi Zij Luchino, e Giouanni, e questi contentatosi del gouerno spirituale, essendo Arciuescouo, lasciò l'intero maneggio, & il gouerno dello Stato al Fratello Luchino, Principe dotato di qualità proportionate alle cose

Lodigiani sottopongono la loro Città ad Azzo Visconte Principe di Milano.

1335. Morte d'Azzo Visconte Principe di Milano.

1339. Luchino, e Gio: Visconti Principi di Milano.

Mili-

Militari, e politiche. Questa mutatione di Principato fù molto perniciosa alla nostra Patria, poiche hauendo Luchino vn figliuolo Bastardo chiamato Bruzzo, volle solleuarlo al grado di Podestà di Lodi, nel qual carico egli portossi come fiero nemico, e superbo Tiranno, e per poter supplire all'eccessiue spese, ch'egli insieme con la Moglie era solito fare, spogliò molti de'Lodigiani de'proprij poderi, de' quali col successo del temp o ne fù poscia arricchito l'Hospital Maggiore di Milano. Non haueua altro registro delle sue operationi che le proprie sregolatissime passioni; Nella casa di lui erano assicurati i più scelerati, e ciò che non si poteua ottenere dal Padre, si conseguiua dal Figliuolo, ne era lecito, non dico il riccorrere à Luchino per conseguirne sollieuo, ma ne meno aprir la bocca per esprimere i proprij dolori: Ma succeduta la morte del Padre di questo nuouo Nerone l'anno mille trecento quarantanoue, fù discacciato à furor di Popolo fuori della Città, e gli conuenne morir miserabile in vna picciola Villa delle Padouane Montagne. Successe à Luchino nel dominio dello Stato Milanese l'Arciuescouo Giouanni suo Fratello, il quale l'anno mille trecento cinquantaquattro donò à Gio:Galeazzo suo Nipote Castel S.Angelo del Lodigiano, Monte bono, e Mairano luoghi già di giurisditione di Mutio Vistarino. Godette poco tempo la Signoria di Milano Giouanni, passato da questa all'altra vita li cinque d'Ottobre di quest'anno medesimo, restando eredi dello Stato Matteo, Bernabò, e Galeazzo figliuoli di Stefano suo Fratello, i quali diuidendolo trà di loro, à Matteo toccarono le Città di Lodi, Piacenza, Bologna, Lugo, Massa, Bobio, Pontremolo, e Borgo S. Donnino. A Bernabò Cremona, Crema, Soncino, Bergamo, Brescia, Valle Camonica, Lonà con la Riuiera del Lago di

Bruzzo Viscõte Podestà di Lodi tiraneggia i Lodig.

1349. E discacciato da Lodi, e muore miseramente

1354.

Morte di Gio. Visconte Arciuescouo, e Prĩcipe di Milão. Matteo Viscõte Sig. di Lodi

di Garda, Ripalta, e Carauaggio col Ponte di Vauaro. A Galeazzo Como, Nouara, Vercelli, Asti, Alba, Alessandria, Tortona, Castel nuouo, Bassignana, Vigeuano, il Ponte di Tesino, S. Angelo, Monte bono, e Mairano: Di Milano, e Genoua tennero tutti tre insieme la Padronanza. Morì l'anno mille trecento cinquantasei Matteo, vno del sopradetto Triumuirato senza lasciar doppo di se Figliuoli Maschi, onde lo Stato di lui si diuise trà i due fratelli Galeazzo, e Bernabò, toccando à questi la nostra Patria di Lodi, oue col consentimento della Città fece edificare l'anno mille trecento settanta il Castello, e trouandosi molti figliuoli, volle, che ciascheduno godesse qualche parte del Dominio degli Stati, che gli erano peruenuti, volendo, che Marco gouernasse la metà della Città di Milano, Lodouico Lodi, e Cremona. Carlo Parma, Borgo S. Donnino, e Crema. Rodolfo Bergamo, Soncino, e Ghiara d'Adda. A Martino minore di tutti assegnò Brescia con la Riuiera, e Valle Camonica, volendo, che supliste alla minorità del figliuolo la prudenza della Madre. Non mostrossi Bernabò meno cortese à Regina Scaligera Sua Moglie, anzi donogli la Somaglia, Castel nuouo di bocca d'Adda, Roncaglia, Maiano, Monte drado, & altre Terre del Lodigiano. Gouernaua Bernabò sudetto il suo Stato con tanta crudeltà, e stratio de' Miseri Popoli, ch'era venuto in abbominatione non solamente a' suoi sudditi, ma anco à Popoli stranieri, e lontani, & il suo nome cagionaua horrore à tutte le genti: Non dissimili da lui i suoi figliuoli, che gouernauano, come s'è detto di sopra, diuerse Città, le tiranneggiauano con maniere così strane, che il dominio riusciua del tutto insopportabile, e giunsero fino à congiurare contro la persona di Gio. Galeazzo nipote di Bernabò,

1356. Muore.

Bernabò Visconte Sig. di Lodi.

1370. Fà edificare il Castello di Lodi.

Dona molte Terre del Lodigiano à Regina Scaligera sua Moglie

bò, il quale reſideua in Pauia, ſperando con la morte di lui di rimanere eglino Padroni di tutti li Stati. Penetrò i loro diſegni Gio: Galeazzo, e per isfuggirli finſe di darſi totalmente alla vita diuota, e viſitando Chieſe, & impiegandoſi in altre opere ſimiglianti, veniua ſchernito da Bernabò, e figliuoli di lui, beffeggiandolo, e trattandolo come perſona puſillanime, e vile. Diſſimulaua Gio: Galeazzo i diſpregi de ſuoi parenti, e paſſato molto tempo, quando gli parue opportuno, finſe per motiuo di deuotione, di voler paſſare alla viſita del Sacro Tempio di noſtra Signora detto del Monte, fabricato ſopra il Borgo di Vareſe, e partitoſi da Pauia con molta gente ben proueduta d'Arme, s'inuiò verſo Milano, ſpargendo voce di voler con queſta occaſione viſitare Barnabò ſuo Zìo, il quale ſentita la venuta del Nipote, mandogli incontro, per honorarlo, Lodouico, e Rodolfo ſuoi figliuoli, e poi ſi moſſe egli medeſimo (benche i ſuoi più fedeli procuraſſero di diſſuaderlo) per incontrare, e riceuere il nipote con termini di maggior ſtima, e dimoſtratione d'affetto; ma quando fù giunto Bernabò all'Hoſpitale di S. Ambrogio fuori di Porta Vercellina, giungendoui appreſſo Gio: Galeazzo ſuo Nipote, in vece di complire con eſſo lui, il fece far prigione inſieme co'due figliuoli li ſei di Maggio dell'anno mille trecento ottantacinque, e tutti tre mandati nel Caſtello di Porta Giobbia, che per Gio: Galeazzo era guardato, e di là in quello di Trezzo, l'infelice Barnabò vi ſtette prigioniero il rimanente di ſua vita, che gli fù tolta, come dicono alcuni, à forza di veleno a' diciotto di Decembre di queſt'anno medeſimo. Entrò poſcia Gio: Galeazzo in Milano, & ottenuta l'intera Padronanza della Città, fuggitiſi gl'altri figliuoli di Bernabò, e rimaſti prigionieri molti de' principali Miniſtri, & Officiali di lui, diede parte del ſeguito

E fatto prigione da Gio. Galeazzo ſuo nipote. 1385.

Muore.

guito

guito à molti Principi. La nostra Città vdito che Gio: Galeazzo haueua ottenuto il dominio intiero di Milano, si rese il terzo giorno all'obbedienza di lui, giurandogli fedeltà, com'è solito, il primo di Maggio l'anno mille tre cento ottant'otto, nel quale molte Città d'Italia, e trà queste la nostra, furono trauagliate da crudelissima pestilenza. Gio. Galeazzo godendo felicemente Stati così riguardeuoli, procurò, & ottenne dall'Imperadore Vincislao la Corona, e'l titolo di Duca, e Benesio Cōte di Cunsinc gli ne portò il Priuilegio di Cesare in amplissima forma, al quale, dicono alcuni, che Gio Galeazzo sborsasse per questo cento mila fiorini d'oro. Seguì poscia la Coronatione del nuouo Duca nella Città di Milano con tutte quelle Pompe, apparati, e Magnificenza, che furono possibili, alli cinque di Settembre (secondo il Corio *a*) dell'anno mille trecento nouantacinque. Nell'anno mille trecento nouantanoue apparuero alcuni segni marauigliosi nell'aere in diuersi luoghi, come in Milano, Pauia, Lodi, e ne' circonstanti Paesi, ne' quali in diuerse hore si vidde il Sole chiaro à render poco, ò quasi niente di splendore, tal hora parea, che gettasse fuoco, e scintille tremanti, ignee, e fumose à guisa di Fornace, alcuna fiata parea azzurro, e tal volta altra sembianza prendea, e questi segni, scriue Antonio Merauiglia I. C. hauer veduti esso, dimorando in Lodi Vicario. Godette il nuouo titolo, e Corona Ducale assai felicemente Gio. Galeazzo sette anni, doppo i quali passato all' altra vita, godettero lo stato di lui i suoi figliuoli conforme la diuisione dal medesimo stabilita, toccando al Primo genito Gio: Maria il Ducato di Milano, e dominio di Lodi, Cremona, Como, Piacenza, Parma, Reggio, Bergamo, Brescia con il restante Paese insino al Fiume Mencio. Al Secondo genito Filippo Maria Pauia, Nouara, Vercelli,

Lodi si rende all'obbedienza di Gio. Galeazzo Viscōte.

1388.

Trauagliato dalla peste.

Gio. Galeazzo Visconte da Vincislao Imper. fatto Duca di Mil.

a P. 4.

1395.

1399.

Segni marauigliosi apparsi in Lodi, & in altri luoghi.

Morte di Gio. Galeazzo Visconte Duca di Milano.

Gio. Maria Visconte Duca di Milano, e Sig. di Lodi.

Tortona, Aleſſandria, Verona, Vicenza, Feltre, Belluno, Baſſano con la Riuiera di Trento ſino al predetto Fiume. Gabriele, pur figliuolo, ma non legitimo, di Gio. Galeazzo ottenne il dominio di Piſa, e di Crema. Gouernò Gio. Maria il ſuo Stato non ſolo con poca politica, ma con termini così odioſi a' poueri Popoli, che molte Città ſi ribellarono da lui, e rimaſero ſoggette à diuerſi Perſonaggi, principali Cittadini delle medeſime; Così i Caualcabò ottennero il dominio di Cremona, i Soardi di Bergamo, i Ruſca di Como, gli Arcelli di Piacenza, & altri d'altre, come il curioſo Lettore potrà vedere appreſſo gli Scrittori di quei tempi. Non fù la noſtra Patria dell'vltime à ſcuotere dal collo il giogo del troppo graue dominio di Gio: Maria, & eſſendo ſeguita vna gran fattione trà i Guelfi, & i Ghibellini, de' quali era partiale Gio. Maria, preualendo i Guelfi, e reſtando oppreſſi i Viſtarini Ghibellini, de' quali alcuni furono nella publica Piazza abbrucciati, e ſpianate le loro caſe, vn' Antonio Fiſſiraga (diuerſo da quello, di cui di ſopra s'è lungamente diſcorſo, e morì l'anno mille trecento ventiſette) loro nemico, e capo principaliſſimo della fattione Guelfa, ottenne la Signoria per alcuni Meſi della Città di Lodi. Fù anco in queſti tempi trauagliato Gio. Maria Viſconte da Bonifacio nono Sommo Pontefice, il quale applicatoſi à riunire allo Stato della Chieſa le Città occupate da Gio. Galeazzo padre di Gio. Maria, sfoderò contro di lui l'vna, e l'altra ſpada, & eſortati i Popoli à liberarſi dalla di lui Signoria, ottennero anco i noſtri per mezzo de loro Ambaſciadori da Baldaſſar Coſſa Cardinale, e Legato Apoſtolico, dimorante in Bologna, l'aſſolutione del giuramento di fedeltà, e la liberatione da ogni altra nota, che à loro poteſſe rinfacciarſi, per eſſerſi ſottratti dall'obbedienza del Duca; anzi ſpin-

Lodi ſi ſottrae dal dominio di Gio. Maria Viſconte Duca di Milano.

Viſtarini abbrucciati in Lodi.

Ant. ſecondo Fiſſiraga Sig. di Lodi.

ſe

se il Legato medesimo le genti della Chiesa sino à Parma, per porgere, bisognando, soccorso a' nostri, per conseguire l'intento. Come terminasse la sua vita il sudetto Fissiraga, non sono trà di loro concordi gli Scrittori, volendo il Corio *a* ch'egli morisse di veleno per opera di Giouanni Vignati Lodigiano, che da picciola fortuna, e Progenitori assai vili (dice lo stesso Corio *b*) era salito tant'alto, che potea pretendere di succedere, come seguì, al Fissiraga nella Padronanza di Lodi. Defendente *c* Lodi però accuratissimo Scrittore di questi particolari, riprouando l'opinione del Corio, sostiene, che il Vignati anco à quei tempi fosse gentil'huomo molto nobile, e ricco, e che non si facesse strada al dominio della Patria con sceleratezza cotanto grande, quanto sarebbe stata il priuar col veleno di vita il suo predecessore, ma ò perche il Fissiraga pensasse di soggettar di nuouo la Città al Dominio del Duca Giouan Maria, ilche molto dispiaceua a' Lodigiani, ò per qualche altro motiuo, i Cittadini medesimi priuassero il Fissiraga, non solo della Signoria, ma della libertà, e forsi anche della vita, nella qual occasione Giouanni Vignati, che molto si preualeua, per il valore, e per l'accortezza sua propria, ottenne egli per se medesimo il dominio di Lodi, e questo seguì à venti tre di Nouembre dell' anno Mille quattro cento, e tre. Alcuni *d* v' aggiungono anco Vercelli, & Alessandria. La Republica Fiorentina inteso il nuouo Principato del Vignati, ò dalla fama, ò dalle lettere del Vignati medesimo, mandò à rallegrarsi con esso lui, & in vna lettera data a' sedici di Decembre dell' anno medesimo all' istesso Vignati scritta in lingua latina, da la Republica al Principe nostro molti consigli, e ricordi, co' quali potesse conseruarsi lungamente lo stato acquistato (dicono i Fiorentini) con

a P. 4.

b nel luogo cit.

c Disc. Hist. di Lodi disc. 10.

Gio. Vignati Lodig. Sig. di Lodi.

1403.

d Cit. dal Lodi nel 10. Disc. Hist. di Lodi de' Fatti di Gio. Vignati Sig. Lodi.

molta gloria. Non mancò à se stesso Giouanni, e per stabilirsi meglio nell' acquistata grandezza, procurò appoggi stranieri, maritando Margarita sua sorella ad Otto Rusca fratello di Franchino, che Signoreggiauano ambedue la Città di Como, & vna sua Figliuola à Carlo Caualcabò successo ad Vgolino nella Signoria di Cremona. Nell' anno mille quattro cento quattro conuenne il Vignati col Signor di Como suo Cognato di tentare l'acquisto della Città di Milano, douendoui questo entrare, come fece, con molta gente per la Porta nuoua, & il Vignati per la Romana, ma esequito il primo quello, che à lui s' apparteneua, tardò troppo Giouanni à comparire co'suoi Soldati. Onde accorso il Duca Gio: Maria, non solo sostenne la furia de' Comaschi, ma li respinse di maniera, che il Rusca, & il Vignati giunto troppo tardo, stimarono fortuna il potersi ritirare al redefosso della Città, e di là ciascheduno alla sua Patria, restando questo tentatiuo senza quell' effetto, che per detto de' gli scittori sarebbe loro riuscito felicemente, quando il Vignati con la sua tardanza non hauesse dato tempo al Duca Gio:Maria di raccogliere molta Nobiltà, e Soldati: ma se bene non ottennero l' intento i due Collegati, l' hauer però tentata Impresa di tanto rilieuo, accrebbe loro riputatione, e stima: Onde l'anno seguente il Duca guidicò gioueuole à suoi interessi lo stabilire vna tregua di quattordici mesi col Signor di Lodi, e crebbe tanto la stima del Vignati appresso i Principi, che Michele Steno Doge della Republica Venetiana, insieme col gran Consiglio di quella Città, lo creò l' anno mille quattrocento sei Nobile Veneto con tutta la sua discendenza, honore, che quella Republica hà vsato di fare alle case de' Principi più grandi, & alle stesse persone Reali. Successo il tradimento di Gabrino Fondullo, ch' vccise in

1404. Tenta col Sig. Como di prender Milano.

1405. Fà tregua col Duca di Milano.

1406. E fatto nobile Venetiano.

vn

vn conuito nel Castello della Macastorma Carlo Caualcabò, stimò il Vignati d' esser in obligo di vendicare la morte del genero, e per ciò dichiaratosi nemico di Gabrino, andò con sufficiente esercito contro di lui, e presogli il Castello della Macastorma, sarebbe proceduto più oltre, quando il Doge di Venetia non si fosse traposto frà le parti, e preso in se stesso l'arbritrio d'aggiustare le loro differenze nel termine di due anni, douendo in tanto sospendersi ogni moto di guerra, anco la tregua stabilita trà il Duca di Milano, e Giouanni era già stata prolungata altri quattro Mesi, e desideroso il Signor di Lodi di godere pacificamente la sua Signoria, e di procurar à suoi Popoli il riposo, e la quiete, abbracciò di buona voglia la sospensione d' Arme col Conte di Pauia Filippo Maria Visconte, fratello del Duca di Milano, la quale fù publicata solennemente con le Trombe a' sette di Gennaro dell' anno mille quattro cento otto, e poscia alli venti del medesimo fù anco stabilita nuoua tregua per tre anni, e due mesi trà'l Duca medesimo Gio: Maria, il Conte di Pauia sudetto, e Giouanni Vignati Signore della nostra Patria, la quale però, per nuoui accidenti, non fù molto dureuole, & il Vignati stimò profitteuole à suoi interessi il rompere la sudetta tregua col Duca, & intimargli di nuouo la guerra, che riuscì fauoreuole al Lodigiano, acquistando l'anno appresso la Terra, e Castello di Melegnano, doppo il quale acquisto deposero di nuouo l' Armi questi due Signori, e si publicò tregua trà di loro, che douesse durare da'venticinque di Maggio dell' anno mille quattro cento dieci fino alli tre di Luglio dell' anno seguente. Nel medesimo anno restò priuo Giouanni d' Antonio suo fratello, che con grado di Capitano Generale comandaua alle sue Arme, facendo passaggio da questa all' altra vita alli vent' vno di Settembre. Accrebbe il

Si dichiara inimico di Gabrino Fondullo, e gli prende il Castello della Macastorma.

Fà sospension d' arme con Filippo Maria Visconte Cōte di Pauia. 1408.

1409. Prende Melegnano al Duca di Milano.

Fà nuoua tregua col Duca di Milano.

1410. Morte d' Antonio Vignati Ge. dell'armi di Gio. Vignati Sig. di Lodi

Gio. Vignati cōpra la Città di Piacēza.

be il ſuo dominio felicemente il Vignati, aggiungendo à quello di Lodi la Signoria di Piacenza, Città così riguardeuole, comprandola da Antonio Signor d' Hoſtendun Capitan Franceſe, che la teneua à nome di Filippo Maria Viſconte Conte di Pauia, e rendono di queſto acquiſto abbondante teſtimonianza le monete d' Argento, che tutta via ſi veggono con l' impronto in vna parte dell' Armi della Famiglia Vignati, e dall' altra de' Santi Baſſiano,& Antonino queſti Protettore di Piacēza, e quegli di Lodi, oltre vn' Inſtrumento publico, & autentico, nel quale il ſudetto Signore d' Hoſtendun ſi chiama compitamente ſodisfatto del prezzo, che gli doueuà il Vignati per la Città di Piacenza, rogato per Luigi Abbone. Et era così abbondante d' oro Giouanni, che l'anno mille quattro cento vndici à dieciſette Settembre impreſtò gratioſamente à Frà Rufino Recagnini Mantouano Caualier di S. Giouanni ben due mila Ducati d' oro, ſomma in quei tempi, e congiunture conſiderabile. Ma non hebbero felice ſucceſſo i moti di guerra per il Lodigiano, poi che il Duca di Milano ricuperò dalle mani di lui la Terra, e Caſtello di Melegnano, e ne fù ſolennizzato l'acquiſto con publiche feſte, & allegrezze nella Città di Milano sù'l principio di Gennaro dell'anno mille quattro cento dodici. Non godette però molto tempo queſte allegrezze il Duca Gio: Maria, poiche fù miſeramente priuo di vita alli ſedici di Maggio dell' anno medeſimo da molti congiurati, fra' quali erano alcuni de ſuoi Cortigiani, e famigliari, come più diſteſamente raccontano il Corio, *a* & altri. Succeſſegli nel Ducato Filippo Maria ſuo Fratello Conte di Pauia, trà'l quale è Gio: Vignati fù conchiuſa tregua per diciotto meſi offenſiua, e difenſiua, e ciò ſeguì per mezzo di Lodouico figlio di Giouanni, il quale da Lodi s' era portato à Milano per impie-

1411.

Melegnano ripreſo dal Duca di Milano al Sig. di Lodi.

1412.

Gio. Maria Viſconte Duca di Milano vcciſo da molti congiurati.

a P. 4.

Filippo Maria Viſconte Duca di Milano.

impiegarsi in questo maneggio, e nell'anno mille quattro cento tredici del mese de Gennaro fu congiunta in Matrimonio Leonarda figlia di Giouanni à Bartolomeo Malaspina figlio di Nicolò, e da' titoli, che nell' Instrumento matrimoniale si danno à questi Sposi, e loro Padri, si argomenta la grandezza, nella quale si ritrouano à quei tempi queste due Famiglie. E desiderando Giuanni di possedere la Città di Lodi anco col beneplacito dell'Imperadore, che all'hora era Sigismondo, constituì suoi Procuratori alli sedici dell'istesso mese, & anno, per ottenerne dalla Maestà sua amplissima Inuestitura, Branda Castiglione Cardinal di S. Clemente, Vescouo di Piacenza, Giacomo Arigone Lodigiano Vescouo di Lodi, il Conte Pipone d'Ozora Capitan generale dell'Imperadore, l'Abbate Sassoriense, & il Caualiere Vgone d'Hertfort, di natione Alemana, Ambasciadori di Cesare in Italia, e Matteo Visdomini Piacentino Auuocato Concistoriale, Giacomo, e Lodouico suoi figli, Maffeo Muzano, Luigi Boccone, e Betino Vitale nobili Lodigiani ciascuno *insolidum*, & incontrò Cesare così ben inclinato à fauorirlo, che l'anno medesimo gli fù spedita nella miglior forma, ch'egli sapesse desiderare, come chiaramente si vede nel Diploma Imperiale dato in Mirembergh il giorno sesto dì Marzo, nel quale con significanti parole spiega Sigismondo le qualità riguardeuoli del Vignati, la sua fedeltà verso l'Imperio, l'opere fatte da lui in seruigio del medesimo, e finalmente l'inuestisce nella Signoria di Lodi nella seguente forma. *De tuis iustitia, & fidelitate confisi, & vt euellas, destruas, dissipes, & disperdas, ædifices, & plantes, sicut iustitia, & rationis ordo requirunt: Te, liberosque tuos legitimè descendentes, & hæredes tuos, animo deliberato, proprijque nostri motus instinctu, non per errorem, aut perinde &c, Sacro Principum,*

1413.

Gio. Vignati Sig. di Lodi procura da Sigism. Imper. l'inuestitura della Patria.

E l'ottiene.

Co-

Comitum, Baronum, nobilium, & fidelium nostrorum accedente Consilio, ac Romanæ Regiæ potestatis plenitudine, ac de certa nostra scientia, & nostri Imperij Sacri, &c. Ciuitate Laudæ, ac eius districtu, Episcopatu, & Diœcesi, cum totis fluminibus Abduæ, & Lambri, vndequaque vbique sint, vel decurrant, ac cum omnibus aquis, & aquarum ductibus decursum habentibus, vel habere solitis per dictum Episcopatum Laudæ, Diœcesi, & districtu, & pertinentijs, Dominum, & Dominos ordinamus, facimus, creamus, & constituimus per præsentes. Dantes ex nunc, & concedentes tibi, hæredibusque tuis plenam, liberam, & omnimodam auctoritatem, iurisdictionem generalem, & specialem, ac gladij potestatem, merum, ac mixtum Imperium, con ciò, che segue. Era in questi tempi trauagliata la Christianità dallo Scisma, & tre erano quelli, che pretendeuano d'essere veri Successori di Pietro, e Vicarij di Christo, cioè Pietro di Luna Spagnolo detto Benedetto terzodecimo, Angelo Coraro Venetiano chiamato Gregorio duodecimo, e Baldassar Cossa nominato Giouanni vigesimoterzo: Onde per liberare la Chiesa da sì perniciose diuisioni, conuennero nella Città di Lodi il sudetto Giouanni vigesimoterzo, e l'Imperadore Sigismondo, alloggiato questi, e trattato splendidamente da Giouanni Vignati Signor della Patria, e quello da Giacomo Arigone Lodigiano Vescouo della medesima. Celebrò nella nostra Cathedrale all'Altare di S. Bassiano, posto sotto il Choro, il Papa la notte di Natale di Nostro Signore, e la Maestà dell' Imperadore fè à quella Messa solenne l'officio di Diacono, cantando l' Euangelio *Exijt Edictum à Cesare Augusto, &c.* Finalmente conchiusero questi due Principi Supremi, che si celebrasse nella Città di Costanza vn Concilio, nel quale interuenendo i Prelati della Chiesa di Dio, fosse tutto il Popolo Christiano

Gio. 23. Sommo Pontefice, e Sigism. Imper. à Lodi.

ridotto

ridotto sotto l' obbedienza d' vn sol Capo, e Vicario di Christo. Fù in Lodi intimata questa Ecclesiastica radunanza alli noue di Decembre dell' anno medesimo, e dimorato il Pontefice, e l' Imperadore in Lodi due mesi, sempre hospiti de' sudetti Vescouo, e Vignati, nella partenza, che ferono, volle l' uno, e l' altro lasciar memoria d' hauer gradito i buoni trattamenti, e seruitù fatta loro da' Lodigiani arricchendo il Papa l' Altar di S. Bassiano, oue egli haueua celebrato, d' un Indulgenza Plenaria perpetua, e l' Imperadore armando di sua propria mano con pompa grande, e solennità nella Chiesa Cathedrale, alla presenza dello stesso Sommo Pontefice, e di molti Cardinali, Principi, e grandi dell' Imperio, il Vignati Caualiere, rinouandogli di più l' Inuestitura della Signoria di Lodi, & aggiungendogli il titolo di Conte, e ciò seguì alli venti noue Decembre. Partirono da Lodi il Papa, e l' Imperadore su'l principio di Gennaro dell' anno seguente mille quattro cento quattordici, & andarono à Piacenza, oue, come si caua dal Cauitello, *a* portatosi prima dell' arriuo delle loro Maestà il Vignati Conte di Lodi, le riceuette con termini di grandissima cortesia, e con tutti gl' honori possibili, presentando à Sigismondo le Chiaui delle Porte, e deputando al presidio Soldati Imperiali. Non è però vero quel, che dice il Corio *b* fondatamente riprouato da Defendente *c* Lodi, nobile, & erudito Scrittor Lodigiano, che fosse la Città assolutamente donata all' Imperadore, mentre, come osserua lo stesso, il Conte Vignati fece procura di là à poco à Giacomo, e Lodouico suoi Figliuoli, acciò giuridicamente potessero pigliare il giuramento di fedeltà, & obbedienza dal Podestà, Gouernatore, Contestabili, & altri Officiali presenti, e futuri di detta Città, Castello, Porte, & altre fortezze di

Concilio di Costanza intimato in Lodi.

Indul. plen. perpetua concessa da Papa Gio. 23. all' Altar di S. Bassiano.

Gio. Vignati Sig. di Lodi da Sigism. Imper. fatto Caualiere, e Conte di Lodi.

1414.

a An. Cremon.

b Hist. di Milano p. 4.

c Disc. Hist. di Lodi disc. 10.

T quel

quel diſtretto, e queſta procura fù rogata per mano di Luigi Abboni li ventinoue Febraro mille quattrocento quattordici; anzi da vna Scrittura publica data in Cremona li tredici Gennaro del medeſimo anno, chiaramente ſi cõprende lo ſteſſo, mentre Sigiſmondo s'obliga di reſtituirla al Conte Giouanni inſieme con tutte le ſue fortezze in termine d'vn anno, & anco prima, in caſo, che Ceſare faceſſe ritorno in Germania, e certo non hebbe altro fine l'Imperadore, ſe non d'hauere vn ſicuro ricouero, & vna buona Piazza per ſe, e per i ſuoi, mentre egli dimoraua in Italia. Partì poſcia l'Imperadore da Piacenza verſo Coſtanza, per iui interuenire al Concilio, di cui s'è detto di ſopra, e riferiſce il Corio *a*, che conueniſſe prima della partenza, col Conte Vignati di procurare anco per via dell'armi l'abbaſſamento del Duca di Milano, che perciò ſe n'andò Giacomo figlio del Conte Giouanni, come ſcriuono il Giorgi *b*, e Corio *c*, ſe bene non conuengono nell'anno, à Melegnano con diſegno di ſorprendere quella Piazza, conforme al trattato, che paſſaua trà di lui, e'l Carmagnola Capitano Generale del Duca, ma ingannato l'Infelice, fù dal medeſimo Carmagnola fatto prigione, e dato in potere alli diecinoue d'Agoſto dell'anno, come è più probabile, mille quattrocento quindici, del Duca. Sò, che diuerſamente viene ſcritta dagl'Hiſtorici la prigionia di queſto Giouane infelice, volendo alcuni, che ſeguiſſe nella ſteſſa ſua Patria, & che egli non ſolo foſſe quiui tradito, ma anco il Padre di lui, e Lodouico ſuo fratello. Altri, che condotto per inſidie fuori di Porta Regale della ſteſſa Città, foſſe poſcia arreſtato, e condotto cattiuo à Milano. Parmi però più probabile quel, che s'è detto di ſopra con l'autorità del Giorgi, e Corio. Riceuette il Duca Filippo Maria queſto prigioniere con quei ſentimenti d'allegrezza,

a P. 4.

b Cit. dal Lodi nel diſc. 10. Hiſt. di Lodi

c Hiſt. di Milano p. 4.

Giac. Vignati fatto prigione dal Carmagnola Gen. di Filippo Maria Viſconte Duca di Milano 1415.

legrezza, che si possono argomentare dall'odio implacabile, che era passato prima trà'l suo predecessore, e poi trà lui medesimo, & il Conte Giouanni Padre di Giacomo, e pensò di seruirsene per hauer nelle mani il medesimo Conte Giouanni, per far di lui quegli stratij, che si diranno appresso. Laonde introdottisi sù'l principio dell'anno mille quattro cento sedici trattati d'aggiustamento trà questi due Signori, furono finalmente conchiusi, per opera particolarmente del Conte di Virtù di natione Francese suo nipote Signor d'Asti. Le conditioni di questo aggiustamento furono.

1416.

Che'l Duca douesse inuestire il Conte Giouanni della Signoria di Lodi, e suo distretto con tutte le solite giurisditioni, con conditione, ch'egli dependesse talmente dal Duca, che à suo solo beneplacito stabilisce le guerre, le paci, e le tregue.

Aggiustamento trà Fil. Maria Visconte Duca di Milano, e Gio. Vignati Sig. di Lodi, e sue conditioni.

Tenesse pronte per due anni à dispositione del Duca tre cento cinquanta lanze, delle quali potesse valersene sei mesi dell'anno.

Rilasciasse senza riscatto Giacomo Lonato, Seccò da Montagnana, & Antonio Cornazzano con la moglie, e Figli di Giouanni da Cremona.

Non potesse riscuotere da' sudditi del Duca, se non quel Datio, che pagauano ne' tempi del primo Duca suo Padre.

Potessero gl'Ecclesiastici, e Secolari godere senza contrasto stabili nel Lodigiano.

Si restituissero al Duca tutti i beni di questo Territorio, che possedeua il primo Duca di Milano.

Potesero liberamente pasare per la Città, e distretto Lodigiano tutte le militie del Duca, alle quali prouedesse il Vignati la tapa.

Tutti questi capitoli fosero ratificati dal Consiglio

generale di Lodi.

Si rimetteſse nelle mani del Duca la ſcrittura obligatoria dell' Imperadore in materia di Piacenza.

Che non foſse corſo tempo pregiudiciale a' Cittadini di Milano ne'negotij, che teneuano in Lodi, dalla morte del primo Duca ſino alla concluſione di queſti capitoli.

Ma quello in che maggiormente premè il Duca Filippo Maria, fù che' l Conte Giouanni s' obligaſse d' andar perſonalmente à Milano à ratificar l' accordato, & à giurar fedeltà nelle mani di lui. Doppo le quali coſe s' obligaua all' incontro il Duca di reſtituirgli il figliuolo, il quale però doueua per due anni rimanere in Aſti nelle forze del Conte di Virtù Signor di quella Città, e ſe frà queſto tempo il Vignati haueſse contrauenuto al Capitolato, foſse obligato il Conte rimetterlo di nuouo prigioniero nelle mani del Duca, oue all' incontro ſe il Duca haueſse mancato, e non eſeguito l'accordato, doueſse Giacomo eſser conſegnato libero al Padre. Stabilito con queſte conditioni l'aggiuſtamento, mandò il Signor di Lodi ſuo Ambaſciadore à Milano Aleſſio ſuo Segretario, acciò che à ſuo nome li giuraſse, e ſottoſcriueſse, il che ſeguì il di quattordici d'Ottobre dell' anno ſudetto alla preſenza del Conte di Virtù; Nella Scrittura ſi veggono le ſeguenti ſottoſcrittioni. *Philippus Dux*, e poi vn poco diſcoſto *Comes Virtutum*, e finalmente *Franchinus, Vrbanus, Alexius Orator*. In eſecutione de' ſopradetti trattati ſi legge in Antonio Campo *a* in queſt' anno medeſimo vna lega tra'l Duca, il Vignati, il Ruſca, & altri contro il Fondullo, Malateſta, & altri Signori. In tanto non potendo più ſoffrire il Conte Giouanni la priuatione di Giacomo ſuo figliuolo, non conſultandoſi queſta volta con la propria accortezza, e non riflettendo à conſigli, e prudenti ricordi de ſuoi fedeli amici, e

a Hiſt. de Cremo. lib. 3.

par-

particolarmente della Republica Fiorentina, si lasciò condurre dall' amore Paterno à Milano, per iui giurare fedeltà al Duca, esser inuestito della Signoria di Lodi con titolo di Conte, e quel, che più gli importaua, vedere il figliuolo, e liberarlo dalle mani di Filippo Maria. Fù egli riceuuto in Milano con grande magnificenza, e trattato con molto splendore, come asserisce il Giorgi *a*, e mostrogli Filippo Maria tutti quei segni di cortesia, e d' amore, che poteua il Vignati desiderare. Fù riconfermata la pace, ratificati i Capitoli sopradetti, fù promessa la fedeltà à Filippo Maria, e Giouanni solennemente inuestito del Dominio di Lodi. Ma mentre l'allegrezze sono in colmo, e le reciproche confidenze appariscono più strette, condotto il Vignati dal Duca nel Castello di Porta Giobbia, e quiui lasciatolo in vna stanza, fù il mal' auueduto Giouanni fatto prigione da Oldrado Lampugnano ministro principale, e priuato del Duca, e ciò seguì l'anno sudetto mille quattro cento sedici. Non mancano scrittori, che per difendere il Visconte dalla macchia di traditore asseriscono, che'l Vignati nello stesso tempo, che gli prometteua fedeltà, macchinaua contro di lui, e conspiraua co' suoi nemici, & in particolare col Malatesta, come appunto corse à quel tempo la voce nella Corte del Duca, e tra' Milanesi; ma ciò non è verisimile, poi che se il Vignati hauesse hauuto la conscienza macchiata di simili trattati, non sarebbe andato, ne dimorato così incautamente nelle forze di Principe sì potente, e non è gran fatto, che il medesimo Duca per propria riputatione spargesse di suo capriccio quel, che s' è detto. Soggiungono alcuni scrittori, che seguita la prigionia di Giouanni, spedisse il Duca molte genti per prēdere la Città di Lodi, e che ui facesse condurre il loro Padrone, prigioniero, acciò che vedendolo in quello stato più facilmente

a Cit. dal Lodi nel disc. cit.

Gio. Vignati prig. di Fil. M. Visc. Duca di Mil. 1416.

cilmente

cilmente ſi rendeſsero all'armi di lui, e che i Lodigiani vſciti dalla Città, doppo hauere fortemente combattuto co' nemici, e fatti gl' vltimi ſforzi per liberarlo dalle loro mani, li conueniſſe finalmente cedere la Città, e dar loro in potere il ſecondo genito dell' infelice Giouanni. Siaſi queſto, come eſsersi voglia, concordano però tutti, che la Città di Lodi doppo la prigionia del Co: cadeſse in poter del Duca Filippo Maria, come anco il ſudetto figlio ſecondo genito di Giouanni. Il Corio *a* dice, che ſubito ſeguito l' arreſto in Milano del tante volte nominato Conte di Lodi, fù per ordine del Duca condotto à Pauia, e quiui racchiuſo in vna Gabbia di legno, e temendo il miſerabile d' eſſer fatto publica, e vergognoſamente morire, dibattè coſi forte, e tante volte la teſta ne' traui della Gabbia medeſima, che vi laſciò diſperatamente la vita alli vent' otto d' Agoſto dell'anno ſopradetto. Auuiſato il Duca del ſeguito, volle ad ogni modo, che quel Cadauero foſſe portato à Milano, e condotto, oue ſoleanſi intimar le ſentenze a' condannati, quiui fù giudicato, che'l Corpo del Vignati foſſe attaccato al publico patibulo, come fù eſequito, eſercitandoſi anco contro il medeſimo altri atti di grandisſimo diſpregio, & ignominia. Queſto fine infelice hebbe Perſonaggio coſi riguardeuole, à cui la fortuna arridendo per lo corſo di tredici anni, godette proſperità, e grandezze coſi riguardeuoli, come in queſt' Hiſtoria s' è narrato. Ma ſe foſſe vero quel, che racconta il Corio, & altri, e da noi di ſopra fù riprouato, che Giouanni Vignati ſi foſſe aperta la Porta alle proprie eſaltationi col priuar di vita Antonio Fiſſiraga col porgergli il veleno, biſognarebbe riconoſcere in queſti accidenti i ſoliti colpi di Dio vendice giuſto. I Figliuoli di queſto Padre sfortunato, ſi può credere periſſero in quello ſteſſo frangente, non ſentendoſene più mentione. Non reſtò

a Hiſt. di Milano p. 4.

E racchiuſo in vna Gabbia in Pauia.

S'vccide da ſe medeſimo.

però

però estinta la Famiglia de'Vignati nella nostra Patria; anzi v'è sempre fiorita, e tuttauia fiorisce, & hà in ogni tempo prodotti Soggetti molto qualificati nelle lettere, e nell'armi, e si come tant'anni prima, che Giouanni ottenesse il Principato di Lodi, Zilio, ò come altri dicono, Egidio Vignati nell'anno noue cento venti quattro fù Vescouo della Città vecchia, e poscia nell'anno mille cento vndici Arderico Vignati Sedè nel medesimo Seggio Episcopale; così Ambrogio Vignati Conte, e Caualiere ottenne trà Iurisconsulti i primi luoghi, come, oltre le publiche Letture,ch'egli hebbe nelle Vniuersità di Turino, Bologna, & altre Città, l'opere dottissime da lui lasciate manoscritte, e stampate, chiaramente dimostrano, e molti altri Caualieri, e Signori di questa nobilissima Prosapia, hanno conseguiti carichi, toghe Senatorie, Titoli, impieghi honoreuolissimi, che voluntariamente tralascio, non essendo mio instituto il narrare le prerogatiue delle Famiglie nobili Lodigiane. Obbedì la Città di Lodi al Duca di Milano Filippo Maria Visconte tutto il rimanente della vita di lui, che fù sino all'anno mille quattro cento quaranta sette, & in tutto questo tempo godendo molta pace, e quiete, non ritrouo appresso gli scrittori cosa concernente alla nostra Patria, degna d'esser tramandata alla cognitione de' posteri, toltone la memoria di Martino Garrato Lodigiano, che fiorì negl'anni mille quattro cento trent'otto, e seguenti, Iurisconsulto così celebre, e tanto famoso, che viuerà perpetuamente, per l'opere insigni da lui lasciate, trà il numero de più dotti Legisti. E anco memorabile quel, che scriue il Padre Innocent. Bignami a Lodigiano essere succeduto l'anno mille quattro cento quaranta cinque, cioè che'l Fiume Adda crebbe, e si gon-

Ambrogio Vignati Conte, Caualiere, e I.C. egregio Lodigiano

Martino Garrato celebre I.C. Lodig. 1438.

a *Nelle Annotationi Historiche di Lodi.*

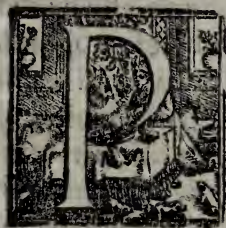
1445.

fiò così fuor di misura, che, oltre il grauissimo danno, che cagionò, formontò il Ponte fabricato sopra di lui fuori della Porta chiamata d' Adda.

Il Fine del Terzo Libro.

DELL'

DELL' HISTORIA DELLA CITTA' DI LODI

LIBRO QVARTO.

PAssò da questa all' altra vita l' anno mille quattro cento quaranta sette a' tredici d' Agosto intorno à due hore di notte Filippo Maria Visconte vltimo Duca di Milano di questa nobilissima Famiglia, e non hauendo egli lasciati figliuoli legitimi, ne dell' vno ne dell' altro sesso, non sapeuano i Popoli à chi douesse cadere lo Stato. Pareua, che di ragione douesse appartenere all' Imperadore, come Feudo della Corona di lui. Stimauano altri, che il Defonto hauesse instituito suo Erede Alfonso Rè di Napoli, e già nella Città si ritrouauano Personaggi, e Capi di guerra pronti à sostener le ragioni del Rè medesimo. Francesco Sforza marito di Bianca Maria figlia naturale di Filippo Maria, e che anco dal medesimo era stato adottato per figlio, aspiraua al Dominio dello stato, e disegnaua con la forza dell' Armi, nelle quali molto valeua, d'acquistarne il possesso. Anco Carlo Duca d' Orliens nato di Valentina figliuola di Gio: Galeazzo Visconte primo Duca di Milano credeua d' hauer molta ragione al Dominio di questo nobilissimo

An. 1447. Morte di Filippo Maria Visconte Duca di Milano.

Ducato. Quindi andando nella Città Metropoli le cose tutte sossopra, diuisi i Capitani, i Nobili, & il Popolo in varie fattioni, doppo varij disordini, che à noi non s'appartengono, risolsero Milanesi di non soggettarsi più à Principe alcuno, ma di gouernarsi à modo di Republica, e pretesero, che le Città del Ducato douessero esser loro soggette, com'erano state per l'addietro, a'Duchi; ma non conseguirono l'intento assolutamente, per che in quella confusione, e riuolutione così grande, si rimisero molti Popoli in libertà, e la Città nostra, nella quale preualeua la fattione de Guelfi, si risolse di porsi nel Dominio della Republica Venetiana, la quale con moderatissimo gouerno reggeua molte Città, e Terre, che perciò cacciati i soldati postiui già in presidio dal Defonto Duca, il che non riuscì difficile per l'assenza de Capitani Carlo Gonzaga, e Guid'Antonio da Faenza, spedì suoi Ambasciadori à Michele Attendolo Generale in quel tempo dell'armi Venetiane, acciò venisse à pigliar il possesso della Città, ilche essendo seguito a' 17. d'Agosto del sudetto anno, Giacomo Antonio Marcello Proueditor Veneto v'introdusse buon numero de Soldati per maggiormente assicurarne il Dominio al Senato, in poter di cui venne in questi stessi giorni anco la Città di Piacenza, nella quale preualendo parimente la fattione de' Guelfi, rifiutando il Dominio della nuoua Republica Milanese, datasi à Venetiani, fù assicurata dallo stesso Marcello con vigoroso Presidio. Si resero Padroni i Venetiani, doppo l'acquisto di Lodi, di S. Colombano e di quasi tutto il Lodigiano, scacciandone i soldati, che v'erano alla difesa. Ma i Milanesi temendo la potenza de' Venetiani, da'quali gli veniua cosi notabilmente diminuito lo Stato, per far loro resistenza, elessero per Capitano Generale Francesco Sforza guerriero di molta stima, il quale in poco

Lodi si dà a' Venetiani.

Piacenza si dà a' Venetiani.

Franc. Sforza Cap. Gen. de' Milanesi.

co tempo ricuperò dalle mani de' Venetiani la Città di Piacenza, e rihebbe quella di Pauia, la quale però se gli rese con conditione di restare sotto al particolare Dominio di lui, e non della Città di Milano, chiamandolo Conte di Pauia. In questo tempo, nel quale la nostra Città stette sotto l' Impero de' Venetiani, seguì la Traslatione del Corpo di S. Daniele di nation Francese, il quale venuto in Italia con Carlo Magno, combattendo per la Santa Fede contro gl' Eretici in vn luogo à Lodi vicino, detto all' hora Roccabruna, hora Casa del Conte da' Conti Cassini, restando morto da vn colpo di pietra, e sepolto per all' hora confusamente con gl' altri, riuelato à Carlo Magno il merito di questo Soldato di Christo, & il luogo preciso, oue era il Corpo di lui, disotterrato per comandamento dell' Imperadore, fù sentito spirare fragrãza così pretiosa, che ben dimostraua quãto fosse stato caro al Signore, mentre era visciuto trà gl' huomini, e quanto fosse grande la gloria concessagli in Paradiso trà' Santi. Onde con pompa solenne, e decoro fù diuotamente collocato in vna Chiesa dell' istesso luogo dedicata à Maria Vergine; ma col successo del tempo, e riuolutioni delle cose, fù di nuouo perduta la memoria di quelle Sacre Reliquie, le quali con nuouo miracolo ritrouate, furono prima trasferite nella Chiesa eretta in honore di S. Bassiano fuori delle mura di Lodi; ma distrutta poscia in questi tempi da nostri per causa delle guerre insieme cò' Borghi anco la Chiesa sudetta, ne ferono nell' anno mille quattrocento quarant'otto alli venti sette di Marzo solenne Traslatione nella Città, alla quale interuennero con Bassiano Vecchio Preposito di S. Michele, e Vicario Generale di Monsignor Antonio Bernerio Parmigiano, all' hora Vescouo di Lodi, ma assente, il Clero tutto Secolare, e Regolare, e Bernardo Contarini Nobile Vene-

1448. Traslat. del Corpo di S. Daniele dalla Chiesa di S. Bass. in Borgo nella Cathed. della Città.

tiano Proueditore per la Sua Republica nella nostra Città, accompagnato da molti Nobili Lodigiani, e Capitani dell' Armi, trà' quali si nominano nella sudetta Traslatione *a* Arnolfo Fissiraga, Giacomo Villanoua, Pietro Cadamosto, Dauid dall' Acqua, Giouanni Vignati, Bartolomeo Cadamosto, Batazino Garrato, Orino Ricardi, e da tutto il Popolo. Terminò la Processione nella Cathedrale, oue fù riposto quel S. Corpo, che tuttauia vi si conserua. Signoreggiò poco tempo il Senato Venetiano la Città, e distretto di Lodi, poi che assediati dalle genti della Republica Milanese, conuenne à nostri cedere loro la Città, e la Rocca. Ma Francesco Sforza, che hauendo abbandonato il seruitio de Milanesi, s' era accordato co' Venetiani, desideroso d' acquistar per se medesimo il Ducato, considerando quanto à questo fine gli sarebbe gioueuole l' esser Padrone di Lodi, di doue con facilità hauerebbe potuto recare molto danno alla stessa Città di Milano, ne tentò, e gli sortì l'acquisto, venendoui egli stesso in Persona con le genti più scelte, che militauano sotto di lui, hauendo però prima conchiusa con esso lui la resa della Piazza gl' Ambasciadori Lodigiani, che ottennero dallo Sforza quel, che seppero desiderare, & entrando il nuouo Padrone dentro di Lodi, fù riceuuto da tutti con dimostratione di straordinario contento, e ciò fù l'anno mille quattro cento quaranta noue. Raccolse da molte Città vicine, e lontane l' accortissimo Sforza gran quantità di grano, e volle fosse tutto condotto, e conseruato in questa Patria, come luogo opportuno per poterlo à suo tẽpo somministrare à suoi eserciti, conforme hauesse il bisogno richiesto. Si ingelosirono per questi acquisti dello Sforza i Signori Venetiani, e considerando l'altezza dello spirito, & il valore di lui, preuidero con la loro solita prudenza, che egli facilmente sareb-

a Si legge in antico manoscritto di memorie Lodig.

Lodi in potere de' Milanesi.

Di Francesco Sforza.

1449.

ſarebbe ſalito à molto alta fortuna, e che hauerebbe potuto recare à loro Stati qualche diſconcio, perciò vnitiſi co' Milaneſi, riſolſero d' opporſi alla ſorgente grandezza di Franceſco, il quale non atterrito per l' vnione contro di lui di queſte due Republiche sì potenti, accreſciute le ſue forze, & eſerciti, ſpicatoſi da Lodi, s' auanzò vittorioſo non ſolo ſu' l Milaneſe, ma ſtrinſe così fortemente la Metropoli ſteſsa, che ridotta agli eſtremi per mancamento di cibo, li conuenne cedere al vincitore, il quale entratoui trionfante alli venti ſei di Febraro dell' anno mille quattro cento cinquanta, fù acclamato Padrone in quella Città Metropoli di queſto nobiliſſimo Stato, e fù egli il primo della caſa Sforza, che con titolo di Duca Signoreggiaſse queſta Nobiliſſima Prouincia, fortuna molto ben douuta al valore, e merito di ſi gran Perſonaggio, le attioni di cui, toltone quelle, che concernano la Città di Lodi, laſciamo, che' l Lettore vegga ne gli Scrittori di que' tempi. Succeſsero di la à poco varij moti di guerra trà'l Duca Sforza, e la Republica di Venetia per l' una parte, moleſtato lo ſteſso Duca dall' altra da Guglielmo Marcheſe di Monferrato, e doppo varij accidenti, ſedati queſti per opera di Renato d' Angiò venuto di Francia in Italia, ſi ſopirono quelli con l' induſtria di Pietro Barbo Ambaſciadore della Republica Venetiana, che fattoſi poſcia Eccleſiaſtico, & aſſonto al Pontificato chiamoſsi Paolo Secondo. Seguì queſto aggiuſtamento l' anno mille quattro cento cinquanta quattro a' noue d' Aprile nella Città di Lodi, oue s' era trasferito il Duca Franceſco, il quale con la ſua prudenza, e giuſtitia reggeua così felicemente i Lodigiani, che godeuano grandiſſima tranquillità, e quiete, ſeruendoſi egli de' noſtri Soggetti conforme le loro habilità: Onde trà i ſoldati, che egli ſpinſe contro Franceſi in fauor de' Genoueſi, militò

Milano in poter di Franceſco Sforza. 1450.

Aggiuſtamento trà Venetiani, e Franceſco Sforza ſeguito in Lodi. 1454.

con

Carlo Cadamosto Lodig. Contestabile Duchesco. 1459.

con titolo di Contestabile Carlo Cadamosto, col valore di cui, e degl'altri Capi di guerra, e soldati dello Sforza, furono fugati, e vinti i nemici. L'anno mille quattro cento cinquanta noue furono le serue di Dio del terz' ordine di S. Francesco, che in numero di venticinque habitauano in vna Casa detta di S. Maria Elisabetta figliuola del Rè d'Vngaria, dentro, ma contigua alle mura di Lodi, molto incommoda, e poco sana per la qualità del sito, coll' autorità del Sômo Pontefice Pio secondo molto ben informato della virtù, e bontà di queste Verginelle, prouedute di migliore, e capacissima habitatione nel luogo, che al presente si dice Santa Clara, e crescendo tuttauia la fama della loro osseruanza, si multiplicarono sino al numero di cēto, e viuendo di sole lemosine, e professando la Regola della stessa S. Chiara, erano d' essempio à tutta la Città, ma poscia mancando loro il sostentamento per tanto numero, furono ridotte da' loro Superiori à solo cinquanta. Frà queste saranno sempre gloriose le memorie d'una Suor Mansueta, la quale, come scriue Monsignor Francesco Gonzaga *a*, riceuette la Sacrosanta Eucharistia per mano d' vn Angelo, e di Suor Veronica Sommariua, che più d' vna volta parlò à faccia, à faccia con nostro Signore Giesù Christo. Mancò quest' anno medesimo Maffeo Vecchio nobile Lodigiano, e fe passaggio, come sperar si deue, à miglior vita, mente i suoi costumi, e dottrina furono così riguardeuoli, che hà meritato Elogij, & encomij da molti celebri scrittori, e lodato particolarmente di singolar modestia, eletto da Martino quinto segretario de Breui, e poscia promosso ad vn Canonicato di S. Pietro, e fatto Datario, nel qual grado fù anche confermato da Eugenio quarto, e Nicolò quinto, rifiutò vn principalissimo Vescouato, che gli era cortesemente offerto dal Sommo Pontefice. Professò sin-

a De origine Seraphicæ Relig. Fran. p. 2. de Mon. S. Claræ Laudæ.

Morte di Maffeo Vecchio Lodigiano.

ſingolar deuotione verſo il Padre delle lettere S. Agoſti-
no, e fe trasferire l'Oſſa pretioſe di S. Monica madre di
lui da Oſtia à Roma, e riporre decentemente in vna Caſſa
molto riccha, e collocare in vna nobiliſſima Cappella
fattagli fabricare col ſuo denaro nella Chieſa del medeſi-
mo Santo Dottore. Viue, e viuerà per ſempre la memo-
ria di sì grand'huomo per l'opere inſigni da lui laſciate,
alla ſtampe, il Catalogo delle quali parte è regiſtrato nel
quinto decimo tomo della Bibliot. *Veterum Patrum*, par-
te in vno de ſuoi Volumi, oltre i manoſcritti, che come
coſa pretioſa vengono tuttauia conſeruati nella Bibliot.
Vaticana. Fù Sepolto nella Cappella ſudetta, ch' egli fe
fabricare, e celebrata la ſua memoria da Poeti di quel
tempo con molte compoſitioni; trà le quali il Ghillino a
negli Elogij de gl' huomini Letterati riferiſce la ſeguente.

a P. I.

Maphei Veggij Tumulus

Lauda tibi lucem, Vrbi munera, & oſſa relinquit
Et ſi quæris vbi eſt Spiritus Aſtra tenet

E queſt' altra di Carlo Aretino.

Hic Maphæe iaces inimica morte ſolutus
Quem Sibi præreptum lingua latina dolet
Non laſciuus eras, quales ſunt ſæpe Poetæ
Mens tibi cum caſto corpore Sancta fuit
Edita teſtantur centena volumina per te
Ingenij fuerint flumina, quanta tui.
Vrbs te Laudenſis Vegiorum è Sanguine claro
Edidit: extinctum Roma vetuſta tenet.

L'an-

1466.

L'anno mille quattro cento ſeſſanta ſei alli ottò di Marzo il Duca Franceſco Sforza, doppo hauer goduto la Signoria del Ducato di Milano ſedici anni, nel colmo delle ſue grandezze, e della ſtima, che egli col valore, e prudenza s'era acquiſtato appreſſo i Principi, morì di morte repentina l'anno ſeſſanteſimo quinto della ſua età nella Metropoli del ſuo ſtato. Le lodi di queſto gran Principe ſi leggono appreſſo i ſcrittori, à quali rimettiamo il curioſo lettore. La Ducheſſa Bianca rimaſta priua di sì qalificato Marito, doppo hauer moſtrato con quei modi proprij della grandezza del ſuo animo il dolore, ch'ella ſentiua per la perdita irreparabile del Duca, ne diede parte à tutti i Principi, chiedendo, in caſo di biſogno, la loro aſſiſtenza, acciò i Figliuoli del Defonto ſuccedeſſero ſenza difficultà negli Stati del Padre. Chiamò con ſue lettere il primo genito Galeazzo Maria, ch'all'hora ſi trouaua in Francia, oue haueua condotto vn'eſercito di valoroſiſſimi ſoldati, mandati in quel Regno da Franceſco ſuo Padre in ſoccorſo del Rè Lodouico vndecimo, che veniua grandemente trauagliato dalle forze di molti Principi Franceſi, collegati contro di lui. Inteſa Galeazzo Maria la morte del Duca Franceſco, ſpedì Pietro Franceſco Viſconte al Rè di Francia à dargli parte di queſto nuouo accidente, & egli partitoſi ſubito, s'incaminò verſo Milano, oue, doppo hauer ſuperato alcune difficoltà, che ſe gli attrauerſarono per la ſtrada, giunſe alli venti di Marzo, & entrato per la Porta Ticineſe, fù acclamato, & honorato della dignità Ducale con tutte le poſſibili dimoſtrationi d'affetto, da quei Popoli, ch'erano ſtati gouernati con tanta pietà, & amore dal Padre di lui. Riceuette il nuouo Duca gl'Ambaſciadori ſpeditigli quaſi da tutti i Principi Chriſtiani à condolerſi della morte di Franceſco, & à rallegrarſi della ſua ſucceſſione, e perche i Venetiani non mandarono

Di Franceſco Sforza Duca di Milano.

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano.

darono

darono à passare con esso lui officio alcuno, insospettito della loro intentione, armò i confini verso il loro Stato di buoni Presidij, confermando nella sua fede i Soldati veterani, ch'haueuano seruito suo Padre. Le cose, che successero nell'Imperio di Galeazzo Maria sono tralasciate da noi, non essendoui cosa particolare, che riguardi la Città di Lodi. Non escluse Galeazzo Maria Sforza totalmente dal gouerno dello Stato Bianca sua Madre, anzi con essa lei participaua la somma tutta delle cose; ma seminata frà di loro zizania da persone maluagie, fù la Duchessa Madre priuata dal Figliuolo di tutta l'amministratione del gouerno: onde ella sdegnata al maggior segno, partitasi da Milano, determinò d'andarsene à Cremona, assegnatale per dote da Filippo Maria suo Padre, risoluta, quando quiui fosse molestata da Galeazzo, di passar anco à Venetia, benche per altro odiasse naturalmente i Venetiani; Di che dubitando Galeazzo, deliberò d'opporsi à queste risolutioni di Bianca, ma non fù bisogno di pasar più inoltre, poiche Bianca giũta à Melegnano, oue fingeua d'esser ita per ricrearsi, verso il mezzo del Mese d'Ottob. dell'an. 1468. s'infermò così grauemẽte, che i Medici disperarono la salute di lei; ma come spesse volte accade a' grã Principi, nõ v'era persona, ch'ardisse d'auuisarla del periglio, nel quale si trouaua, onde sarebbe facilmente pasata da questa vita senza i Sacramenti, e gl'altri aiuti Ecclesiastici; ma Iddio dispose ch'hauendo i Frati Oseruanti di S. Francesco celebrato il loro Capitolo nella nostra Città di Lodi, eletta, come quella, che con molta pietà somministra a' Religiosi abbondãti elemosine, e tutto ciò, che in somiglianti occasioni fà loro bisogno, si trouarono in vn'istesso tempo settantadue coppie, senza che vno sapesse dell'altro, à Melegnano, discosto dieci miglia da Lodi, per visitar

1468.

la Duchefsa ; che come Principefsa di gran pie-tà , ammetteua di buona voglia alla ſua preſenza i Serui di Dio ; trà queſti vi fù Frà Michele da Carcano Milaneſe , che poi per le ſue virtù fù chiamato Beato , e come tale il corpo di lui ſi riueriſce in S. Franceſco di Lodi . Queſto buon Padre inteſo lo ſtato della Ducheſſa , con belle maniere s'inſinuò appreſſo di lei, che la diſpoſe à riceuere , come fece con gran riuerenza, e deuotione , i Santiſſimi Sacramenti , e'l giorno appreſſo , che fù à'ventitre del predetto, terminò chriſtianamente la ſua vita mortale. Qualcheduno bisbigliò, ch'ella moriſſe per violenza di veleno . Il Duca ſuo Figliuolo moſtrone grandiſſimo diſpiacere, e ſubito prouidde di buon preſidio Cremona, e fatto portare il Corpo della Madre à Milano, il fè riporre nel Tempio di S.Gotardo,e due giorni doppo fù ſeppellita con grandiſſima pompa Funerale nella Chieſa Maggiore appreſſo à ſuo Marito. Doppo dieci anni di gouerno, reſoſi Galeazzo Maria odioſo à molti per la crudeltà, e libidini , che oſcurarono molte ſue virtù, veramente degne di Principe, fù infelicemente ammazzato nella Chieſa di S.Stefano il giorno della Feſta dello ſteſſo Santo dell' anno mille quattrocento ſettantaſei da molti congiurati,tra'quali erano alcuni de'ſuoi famigliari, offeſi dal Duca in materia d' honore per conto delle lor Donne. Fù ſenza, che ſeguiſſero nouità conſiderabili gridato ſucceſſore à Galeazzo Maria Giouanni Galeazzo ſuo Figliuolo, ma perche era fanciullo preſe il gouerno dello Stato la Vedoua Ducheſſa Bona Madre del Pupillo , e diſpoſte le coſe Militari, e politiche, opportune per la difeſa, e quiete dello Stato , confermato nel grado di Segretario Supremo Cicco Simonetta di Natione Calabreſe, s'auanzò coſtui in maniera,che fatto

Morte di Biãca Maria Viſc. Moglie di Frãceſco Sforza.

Galeazzo Maria Sforza Duca di Milano ammazzato da molti congiurati.

1476.

Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano.

Capo

Capo d'vn Consiglio segreto, che si radunaua nel Castello, e vi si resolueuano tutti i negotij più importanti, dall'arbitrio di lui dipendeuano le cose tutte: Ilche dispiacendo sommamente a'Parenti del picciolo Duca, e particolarmente à Lodouico Sforza detto il Moro Zio di lui, & ad altri Personaggi principali, ne nacquero molte contese, le quali furono quietate per opera degl'Ambasciadori de'Principi venuti à passar gl'officij soliti di condoglienza prima, e poscia di congratulatione; ma non potendo i mal sodisfatti del Simonetta tollerare, che egli Forestiere fosse à loro anteposto nel gouerno del Ducato, & eglino esclusi dalla Tutela del Duca, che per ragione di sangue stimauano conuenirseli, mentre vogliono in tutti i conti ottenere quei posti, che pretendono loro douersi, preualendo l'autorità del Simonetta, furono esclusi dalla Patria, e poscia anche banditi; ma finalmente doppo varij accidenti, che alla nostra Historia particolare non s'appartengono, ritornati in Patria l'anno mille quattrocento settantanoue, seppero così bene disporre le cose, che, senza molta riuolutione, Lodouico Sforza, fece prigione il Simonetta, e fattolo condurre nel Castello di Pauia, e poscia formatogli il processo col consentimento della Vedoua Duchessa Bona, giudicato colpeuole, e meriteuole di morte, fù miseramente decapitato alli trenta d'Ottobre dell' anno mille quattro cento ottanta. Lodouico presa la tutela del Duca, & il gouerno dello Stato, reggeua il tutto à suo modo, e se bene Giouanni Galeazzo haueua di già sposata Isabella d'Aragona figliuola d' Alfonso Duca di Calabria, e Nipote di Ferrante Rè di Napoli, che fù condotta à Milano con pompa grande, ad ogni modo Lodouico gouernaua lo Stato, non solo, come Tutore, ma quasi come assoluto Padrone, disponendo à suo piacere anco dell' entrate

1479.

1480.

Ducali; Il che riuſcendo inſopportabile alli giouani Duca, e Ducheſſa, queſta ne diede parte con lettere molto ſignificanti ad Alfonſo ſuo Padre, il quale le moſtrò al Rè di Napoli ſuo Padre, e doppo hauere l'uno, e l'altro commiſerato lo ſtato infelice de' due Principi, e tentato la loro ſolleuatione, ma in darno, per mezzo d'Ambaſciadori, riſolſero finalmente di liberarli da sì dura oppreſſione con la violenza, e cõ l'armi. Ma Lod. il Moro temendo d'eſſer ſpogliato del Dominio dello Stato di Milano, del quale era ſempre ſtato eſtremamẽte ambitioſo, per reſiſtere alla potenza degli Aragoneſi, chiamò in ſuo ſoccorſo Carlo ottauo Rè di Francia, il quale vi venne l'anno mille quattrocento nouantaquattro con numeroſiſsimo, e poderoſiſſimo eſercito, e giunto in Aſti, fù quiui incontrato da Lodouico Sforza. Da Aſti venne il Rè con Lodouico à Pauia, oue viſitò il giouane Duca Giouanni Galeazzo, che ſi trouaua indiſpoſto, in modo, che giunto il Rè à Piacenza, hebbe nuoua, che'l ſudetto Duca era paſsato all'altra vita, e ne moſtrò la Maeſtà Sua gran ſentimento, e dolore. Lodouico per leuare il bisbiglio del Popolo, ch'egli ſi foſse leuato dagl'occhi il nipote à forza di veleno dattogli à tempo, volle, che il Cadauero del Defonto reſtaſse due giorni inſepolto alla viſta di tutti, e gli Scrittori dicono, che non ſi vedeſse alcun ſegno del preteſo veleno. Propoſe Lodouico a' Popoli di riconoſcere per Succeſsore di Gio: Galeazzo, Franceſco ſuo primogenito, ma fanciullo, come richiedeua la ragione del ſangue, ma gridando alcuni, forſi bene così perſuaſi dal Moro, che le congiunture de' tempi non permetteuano, che lo Scettro del Ducato Milaneſe foſse ſoſtenuto da deſtra puerile, ma retto da Principe, per età, prudenza, e valore, molto riguardeuole, fù Lod. acclamato Duca di Milano, e ciò fù l'an. 1494. ſudetto; anzi

Lodou. Sforza detto il Moro chiama in Italia Carlo 8. Rè di Francia.

Carlo 8. Rè di Francia viene in Italia. 1494.

Morte di Gio. Galeazzo Sforza Duca di Milano.

Lod. Sforza Duca di Mil.

zi n'ottenne l'Inuestitura in amplissima forma da Massimiliano Imperadore, al qnale l'anno precedente haueua data in Moglie Bianca Maria súa nipote, Sorella di Gio.Galeazzo, e per l'Inuestitura, che gli fù portata l'anno mille quattrocento nouantacinque, del Mese di Maggio, dal Vescouo di Brisano, e Corrado Strucina, è fama, ch'egli sborsasse à Cesare trecento mila Scudi d'oro, & alli ventisei del predetto fù poscia Lodouico ornato dell'Insegne, e Corona Ducale; con quella Magnificenza, e pompa, che può il Lettore immaginarsi. I successi in Italia dell'armi Francesi, come non appartenenti alla nostra paiticolar narratiua, si tralascia di raccontarli distesamente, e basti l'accennare per sodisfattione di chi legge, che il Rè Carlo in pochissimi giorni entrato nella Toscana, mise in libertà i Pisani, fù accettato come trionfante in Firenze, andò senz' oppositione à Roma, & aggiustati alcuni dispareri col Sommo Pontefice Alessandro Sesto, s'abbracciò con esso lui. Di là si portò con l'esercito nel Regno di Napoli, & essendo fuggito prima Alfonso, e poscia Ferdinando figlio d'Alfonso d'Aragona, che possedeuano quel fioritissimo Regno, se ne rese il Rè Carlo in tredici giorni Padrone. Queste felicità, & acquisti così gloriosi del Rè Francese, spauentarono i Principi Italiani, onde il Pontefice, & i Venetiani, anzi lo stesso Lod. Sforza, ch'haueua chiamato il Rè Carlo dalla Francia a'danni degl'Aragonesi, soprafatto dallo stesso timore, cioè, che Carlo aspirasse à soggiogare l'Italia tutta, e che l'acquisto di Napoli gli potesse aprire la strada à sì grand'Impresa, si confederarono alla difesa della libertà di questa nobile Prouincia, essendo principal motore di questa vnione il Papa, che la propose per mezzo d'Ambasciadori a' Venetiani, & allo Sforza non solo, ma chiese anco aiuto dall'Imperado-

1495.

Carlo Rè di Francia acquista il Regno di Napoli.

Lega tra'l Papa, Venetiani, e Lod. Sforza contro Carlo 8. Rè di Francia.

radore Maſſimiliano, e dal Rè di Spagna, & hauendo negato à Carlo l'Inueſtitura del Regno di Napoli, ſi dichiarò ſuo aperto nemico, deteſtando ſopra modo le crudeltà, e libidini de'Franceſi, per le quali vennero in abbominatione a' Napolitani. Si diminuirono in poco tempo le forze di Carlo nel Regno di Napoli, e perduto quaſi del tutto l' affetto de' Popoli, temendo la Maeſtà ſua qualche grande rouina à ſe medeſima, laſciato buon preſidio nella Città Metropoli, e ne gl' altri luoghi, che à lui paruero apportuni, riſolſe di ritornarſene in Francia, e partitoſi col fiore delle ſue Militie da Napoli, venne à Roma, oue trouò che' l Sommo Pontefice, per isfuggir l' incontro, s'era di là partito, aſſicurato dalle gēti mandategli da'Venetiani per ſua difeſa, e portatoſi à Ciuità vecchia, e di la à Perugia, con penſiero di paſſar in Ancona, & anco à Venetia, ſe il biſogno haueſſe ciò ricercato. Onde il Rè così deluſo dal Pontefice, laſciò ad ogni modo intatta la Santa Città, e di la partito, sfuggendo Fiorenza, non aſſicurandoſi de'Fiorentini, da lui offeſi, per la libertà data à Piſani, per la via di Pontremoli, entrò ſenza contraſto in Lombardia; ma già le genti de'Collegati, cioè de' Venetiani, che haueuano raccolto fiorito, e numeroſo eſercito, comandato da Franceſco Gonzaga Marcheſe di Mantoua, & altri capi valoroſi, e di Lodouico Sforza, di cui era Capitano Giouan Franceſco Sanſeuerino, alle quali anco s'aggiunſero alcune genti Eccleſiaſtiche, ſi ritrouauano in quei contorni, per opporſi al Rè, il quale ſtimando il pericolo, doppo hauer ſenza frutto per mezzo d' Ambaſciadori chieſto libero il paſſaggio à Capitani della Lega, e particolarmente a'Venetiani, gli conuenne al Fiume, ò Torrente chiamato Tarro venire con eſſi loro à battaglia, la quale durata poco più d' vn hora, e riu-

Battaglia al Tarro trà Carlo Rè di Francia, e le genti della Lega.

è riuscita sanguinosa per l'vna, e l'altra parte, ogn'vna pretese d'hauerne ottenuta la vittoria, mentre i Collegati rimasero Padroni degl'alloggiamenti, e del bagaglio del Rè, facendone ricchissimi bottini, & il Rè all'incontro di là à poco, ingannati i nemici con accortezza mirabile, vscì lor dalle mani insieme con l'esercito soprauanzato alla battaglia, e senza riceuere altro danno notabile, si ricouerò nella Città d'Asti, tenuta da Lodouico d'Orliens. Questo Principe si trouaua all'hora nella Città di Nouara, tolta da lui à Lodouico Sforza, contro il quale era stato stuzzicato dal Rè Carlo subito, ch'egli s'auuide, che il Moro ingelosito per l'acquisto di Napoli, s'era da lui alienato. Stabilirono per tanto i Collegati di rimettere con la forza la detta Città di Nouara nelle mani del Duca, e strettala coll'assedio, e ridotta alle più estreme calamità, doppo hauere vanamente aspettato il soccorso, che replicatamente gli prometteua il Rè, mentre staua per rendersi, propose Carlo alcuni trattati d'aggiustamento col Duca Sforza, i quali per breuità si tralasciano, e finalmente stabiliti alcuni Capitoli, vscì l'Orliens di Nouara, e fù rimessa all'obbedienza del Duca, & il Rè à gran giornate tornossene in Francia, oue di là à poco sentì la perdita di tutti gl'acquisti da lui fatti in Napoli, ricuperato da Ferdinando di Aragona; che da Messina, oue egli s'era ricouerato, spintosi nelle Terre del sudetto Regno, doppo varij accidenti, portatosi poscia à Napoli, col fauore de' Collegati, particolarmente dell'armata Venetiana, ricuperò in poco tempo tutto ciò, che gli era stato tolto da Francesi, come più diffusamente può leggere chi ne sarà curioso nell'Historie Napolitane, & anco in altri Scrittori. Nacque l'anno mille quattrocento nouantasei nuoua occasione di perniciosissima guerra in Italia, poiche i Fioren-

Carlo Rè torna in Francia.

1496.

rentini non potendo soffrire, che i Pisani si fossero leuati dal loro Dominio, e riposti in libertà, mossero loro la guerra, e temendo i Pisani la potenza de' Fiorentini, chiesero soccorso à Lod. Sforza, il quale senza dichiararsi apertamẽte loro fautore, li cõcesse Lucio Maluezzi Capit. in quei tempi di gran valore, il quale co' denari riceuuti dal Duca stesso, recò a' Pisani sufficiente aiuto per resistere alle forze molto poderose de Fiorentini, delle quali tuttauia temendo, offersero la loro Città al Duca, che ponderando bene le congiunture di quei tempi, non volle accettarne la Signoria, del che mal sodisfatti i Pisani, mandarono à presentarne le Chiaui al Senato Venetiano, ma la Republica non accettando apertamente l'offerta, spinse però alla difesa di Pisa buon numero di Soldati con vn loro Proueditore; Ilche dispiacendo estremamente à Lodouico, temendo l'ingrandimento de' Venetiani, propose a' Principi Collegati, che vnitamente si pigliasse la protettione de' Pisani, e che si chiamasse anco in Italia Massimiliano Imperadore. Quì rimettiamo il Lettore à quelli, che scriuono Historie più vniuersali, per non ingolfarsi in successi troppo lontani dal nostro scopo, e basti l'accennare, che venuto Massimiliano in Italia à persuasione di Lodouico, abboccatosi seco, prima à Malsio ne' confini della Germania, e poscia à Bormio l'anno mille quattrocento nouantasette, fù dal Duca riceuuto, e trattato con le maggiori pompe, e grandezze, che si potessero desiderare, come anco seguì, quando ritornando con poco profitto la Maestà Sua dalle guerre di Toscana, gli conuenne far passaggio per lo Stato di Milano, per andarsene in Germania. Morì quest' anno medesimo Beatrice d'Este dilettissima consorte del Duca Lodouico Sforza, nel mandare alla luce di questa vita mortale vn figliuolo parimente senz' anima.

1497.

Morte di Beatrice d' Este Moglie di Lodou. Sforza Duca di Mil.

anima. Sentì il Duca per la perdita di sì amata consorte, dotata di qualità singolari, dolore inconsolabile, egli fè celebrare l' esequie, e i funerali con tanta pompa, e magnificenza, che forsi nella Città di Milano mai sono stati veduti i più sontuosi, e volle, che lo stesso si facesse in tutte le Città, e Terre del suo Ducato, & per non aggrauare i Popoli, supplì col suo denaro à tutte le spese. I Fiorētini intenti pure all' acquisto di Pisa, nella quale i Venetiani haueuano grosso presidio, non hauendola potuta acquistare colla forza dell' Armi, si contentarono, come fecero anco i Venetiani, che Ercole d' Este decidesse à quale delle due Republiche douesse rimanerne il Dominio, il quale cō publica sentenza pronuntiò, che Venetiani per tutto il giorno vigesimo quinto d' Aprile dell' anno mille quattro cento nouant' otto douessero leuar da Pisa tutti i loro soldati, riceuendo all' incontro da' Fiorentini cento mila Ducati, acciò che Pisani rimasti senza l' assistenza del Senato Venetiano, cadessero in potere della Fiorentina Republica, la quale sentenza non fù altrimenti esequita, abborrendo i Pisani l' Impero de' Fiorentini, e tornatosi all' armi, si sarebbero facilmente le genti di questi impadronite di Pisa, se Paolo Vitello loro Generale Capitano corrotto da Lodouico Sforza, gli hauesse fedelmente seruiti, che per ciò fù poscia in Fiorenza decapitato. Dall' oppositioni fatte sempre dallo Sforza alla Republica di Venetia, acciò non s' impadronisse di Pisa, gli concepì il Senato tant' odio, che pensò poscia sempre alla rouina di lui, come all' incontro lo Sforza, non mancando à se stesso, impiegò tutt' i mezzi possibili, per l' abbassamento de' Venetiani, che per ciò, per mezzo d' alcuni Baroni Francesi, & altri Personaggi, si ingegnò di rapacificarsi con Carlo Rè di Francia, con alcune conditioni, trà le quali chiedeua il

1498.

 Duca

Duca al Rè gli dasse nelle mani Gio: Giacomo Triultio, insinuandogli il modo, col quale senza detrimento della riputatione Regia, gli lo hauerebbe (diceua egli) potuto dare, offerendo all' incontro il Duca alla Maestà sua validi soccorsi per far la guerra alla Republica, & anco per la ricuperatione del Reame di Napoli, e forsi si sarebbe conchiuso questo trattato, se Carlo, Stanco dal giuoco della palla, in Ambuosa, appoggiatosi al parapetto d' vn certo Ballatoio, caduto infelicemente, non fosse rimasto priuo di vita, e ciò fù l' anno mille quattro cento nouant' otto. Successe à Carlo Luigi d' Orliens suo Cugino, & alli venti quattro di Giugno giorno di S. Gio: Battista entrò solennemente in Parigi, oue fù Coronato, & acclamato Christianissimo Rè di Francia. Il Senato Venetiano spedì Ambasciadori à Luigi, non solo per rallegrarsi della sua esaltatione, ma per muouere il Rè à venire in Italia all' acquisto del Ducato di Milano, che diceuano appartenersegli, per esser egli nato di Carlo figliuolo di Lodouico, e Valentina Visconte vnica Figliuola di Gio:Galeazzo Duca di Milano,&asserendo,che Lodouico, e gli altri Duchi Sforzeschi non ne hauessero mai hauuto titolo giusto. Non contento il Senato degli officij passati col Rè contro il Duca, rappresentarono anco ad Alessandro Papa alcuni motiui, per collegarlo con Luigi, e con essi loro alla rouina del medesimo Sforza, e stabilita l'vnione, il Rè Christianissimo assicurato il suo Regno con alcuni trattati dalle molestie, che poteuano dargli l'Imperadore, il Rè di Spagna, & il Duca di Borgogna, spedì finalmente in Italia l'anno mille quattrocento nouantanoue Gio: Giacomo Triultio, acciò si fermasse in Asti come Regio Gouernatore, & a'Venetia mandò Monsignor di Beumont per sollecitar quei Signori a'danni dello Sforza, il quale vedendo

DiCarlo8.Rè di Francia. 1498.

Luigi d'Orliens Rè di Francia.

Lega trà Alessandro Papa, Rè di Francia, e Venetiani contra Lod. Sforza Duca di Mil. 1499.

Luigi Rè di Francia manda gẽti in Italia cõtroLod. Sforza Duca di Milano.

do le ſopraſtanti rouine, per prouedere à ſe medeſimo, procurò primieramente di collegarſi, ſe bene con poco frutto, con gli Suizzeri, poſcia introduſſe col Triultio, per mezzo de ſuoi confidenti mandatigli in Aſti, trattati d'aggiuſtamento col Rè Luigi, che ſi ſarebbe forſi ancoconchiuſo, ſe lo Sforza non ſe ne foſſe ritirato à perſuaſione dell'Imperadore, che gli prometteua pronti, e vigoroſi ſoccorſi per la difeſa dello Stato di Milano, come Feudo Imperiale. Onde finalmente il Rè mandò in Italia i ſuoi eſerciti numeroſi di Caualleria, e Fanteria alla fine di Luglio dell' anno ſopradetto, e giunſero in Aſti, comandati da Monſignor d' Obignì, dal Conte di Lignì, e da Gio:Giacomo Triultio, che come Italiano, e di fattione Guelfa, teneua in molte Città, e Fortezze intelligenze opportune per condurre à buon fine l'Impreſa. Lo Sforza raccomandò la ſomma della difeſa de'ſuoi Stati à Galeazzo Sanſeuerino ſuo genero, il quale prouidde al meglio gli fù poſſibile la Rocca d' Arazo poco diſtante da Aſti; Ma i Franceſi mouendoſi da Aſti la preſero, non potendola difendere Agoſtino Maneria Genoueſe. Doppo l'acquiſto d'Arazo, occuparono i vincitori Annone, Valenza, Tortona, e molti altri luoghi, & aſſediarono Aleſſandria, e gli Venetiani dall'altro canto ferono grandiſſimi progreſſi nella Ghiara d'Adda, ſcorrendo vittorioſi ſino à Lodi. Il Duca in tanto afflitto per tante perdite, ſi riſtrinſe à conſiglio con tre Cardinali Aſcanio ſuo fratello, Federico Sanſeuerino, & Hippolito Eſtenſe ſuo Cognato Arciueſcouo di Milano, & altri principali ſuoi confidenti, a' quali eſpoſe, che il fuoco di quella guerra era ſtato acceſo contro di lui dalla Republica di Venetia, che sù la ſua oppreſſione, pretendeua di fabricare per ſe medeſima l'Imperio di tutta l'Italia, e rappre-

Franceſi contro lo Stato di Milano.

Venetiani cõtro lo Stato di Milano.

ſentando il gran pericolo, nel quale ſi trouaua; fù confortato da quei Signori, offerendogli ogni loro potere per la di lui difeſa. Gli fù data oltre di ciò cognitione di quindici Perſonaggi, i quali ingranditi da lui medeſimo, s'intendeuano co'nemici, ma il Duca per eccesso di bontà, non fè dimoſtratione alcuna contro di loro, e ſolo fè deſcriuere per tutta la Città gl'huomini habili al maneggio dell'armi, per valerſene negl'eſtremi perigli, e ſtimando di maggior pericolo la guerra, che gli faceuano i Franceſi, richiamò Gio: Franceſco Bernardino Viſconte, e Gio: Franceſco Sanſeuerino fratello di Galeazzo da'confini, che difendeuano dall'armi Venetiane, acciò paſſato il Ponte già fabricato sù'l Pò, paſſaſſero al ſoccorſo d'Aleſſandria, aſſediata da Franceſi, come è detto di ſopra; ma Gio: Franceſco Sanſeuerino, che teneua ſegreta intelligenza co' nemici del Duca, andò tanto differendo la marchia, che conuenne à Galeazzo ſuo fratello, e Generale dello Sforza vſcir d'Aleſſandria, e laſciarla preda de vincitori. All'arriuo di Galeazzo ſudetto nella Città di Milano, e nel ſentirſi la perdita d'Aleſſandria, ſi commoſſero grandemente i Popoli, e Simone Rigone ferì Antonio Landriano principaliſſimo Miniſtro del Duca, nella fede, e valore di cui haueua collocata gran parte del gouerno, e della ſicurezza dello Stato, e ſe bene le ferite non furono mortali, come haueua creduto il Rigone, paſsò ad ogni modo di là à due giorni il Landriano all' altra vita: Onde il Duca sbigottito, preuedendo imminente la perdita di tutto lo Stato, cominciò à penſare alla ſicurezza della propria Perſona, e de'figliuoli col fuggirſene con eſſi loro in Germania, e cōuocati i principali della Città di Milano, eſpoſe loro lo ſtato miſerabile, nel quale inſieme con tutto il Ducato egli ſi trouaua, ſoggiungendo, che aſpettaua

in

in suo sollieuo l' Imperadore Massimiliano, che veniua di Germania con grossissimi soccorsi, e che per honorarlo haueua risoluto di mandargli incontro i proprij Figliuoli, & esortati tutti alla fedeltà verso il suo Principe, disposto al meglio, che fù possibile, quel, che stimò opportuno per la difesa della Città, lasciato al gouerno del Castello Bernardino da Corte Pauese, contro al sentimento de' più Sauij, che protestarono al Duca, che sicuramente gli sarebbe stato infedele, proueduta la Fortezza di tutto il necessario per vna lunga difesa, nella quale ripose anco gran parte de suoi Tesori, l' vltimo d' Agosto inuiò Massimiliano suo Primogenito d' età d' anni noue, e Francesco di sette suo Secondo genito verso Como, accompagnati da Ascanio, e Federico Cardinali, e Camilla Vedoua d' Alessandro Sforza Principe di Pesaro, & altri Personaggi, & con essi loro molte gioie d' inestimabile valore, oltre Somma grossa di danaro. Il dolore dell' infelice Duca nel sentirsi à spicar le viscere per la dipartenza de'figliuoli, e più da cõsiderarsi, che da scriuersi. Doppo il che, risoluto il Duca di seguitargli, elesse alcuni Personaggi, i quali douessero deputarne altri otto, sopra de'quali restasse appoggiato il gouerno della Republica, e concesso il Ducato di Barri ad Isabella Moglie di Gio:Galeazzo, e restituiti molti luoghi ad alcuni principali Signori, e mandato il contrasegno del Castelletto, e di tutte le altre Fortezze di Liguria à Gio:Agostino Adorno, acciò ne disponesse à suo piacere, raccomandando con gran premura il Castello di Milano à Bernardino da Corte, à cui non volse ne anco assegnar altro Collega, benche ne fosse pregato da Ascanio suo fratello, e da Galeazzo Sanseuerino, che dubitauano molto della fede di lui, al quale anco lasciò tutti i contrasegni co'quali potesse manifestare quel, che occorre-

ua dentro il Castello medesimo, finalmente gli promise, che in termine di tre Mesi sarebbe indubitatamente liberato da qual si voglia molestia de' nemici, il che non succedendo lasciò in libertà del medesimo il disporre à suo piacere di quella Fortezza. Disposte in questa guisa le cose, Lodouico licentiatosi con molta tenerezza da'suoi più confidenti, visitato con molta diuotione il Tempio di Maria Vergine delle Gratie, ritornossene à trapassar la notte nel Castello, e la mattina vegnente del giorno alle vndici hore con Hippolito suo Cognato, Ermes Sforza suo Nipote, Galeazzo Sanseuerino, Galeazzo, & Alessandro Sforzi, e molta gente à piedi, & à Cauallo, che ascendeuano al numero di quattro mila persone, vscito da Milano, s'incaminò verso Como. Ilche intendendo i Comaschi, proposero nel loro Consiglio, se si douesse accettare dentro la Città, ò impedirgli l'ingresso, e fù conchiuso non esser douere l'escludere il loro Principe, se bene abbattuto dalla fortuna, da quella Città, che tant'anni gl'era stata fedele; Onde fù riceuuto con dimostrationi di molta compassione nella Città, & alloggiato nel Palazzo Episcopale. La mattina seguente fè conuocare i Cittadini, che vi concorsero numerosi, spiegò loro il Duca, che quelle sciagure non gli accadeuano, perche egli hauesse mancato al suo douere, ma per la perfidia de suoi nemici; essortò i Comaschi à soggettarsi a'Francesi, senza però perdere l'affetto à lui suo Principe, e che fossero pronti à riceuerlo come Padrone nel ritorno, ch'egli sperauа d'hauer presto di fare. I Comaschi risposero al Duca con termini di molta fede, e riuerenza, chiedendogli però la Fortezza, ò Castello della Città, la quale doppo qualche repugnanza, fù loro concessa. Da Como caminò il Duca per la Valtellina, & vna notte gli con-

Lodou. Sforza Duca di Milano fugge in Germania.

conuenne albergare in vna Grotta, & alla ſua Comitiua all'aria ſcoperta, con infiniti diſagi, e patimenti. Giunſe finalmente il Duca co'ſuoi in Iſpruch, oue l'Imperadore Maſſimiliano ſuo nipote andò à viſitarlo, trattandolo con grandiſſima humanità, e corteſia, aſſicurandolo ſopra tutto, che gl'hauerebbe ben preſto date forze baſteuoli à riporlo nel poſſeſſo del ſuo ſtato, e nelle paſſate grandezze. Doppo la partenza di Lodouico da Milano, fù facile a'Franceſi l'impadronirſi di tutto lo Stato, e della ſteſſa Città Metropoli, acclamati da'Popoli medeſimi, e quel, che fù più deplorabile, e che afflisse Lodouico Sforza, quando n'hebbe l'auuiſo in Marano, Bernardino da Corte infedele al ſuo Signore, diede à Gio: Giacomo Triultio il Caſtello, ch' hauerebbe potuto per molto tempo difendere da forze incomparabilmente maggiori, che non erano quelle de' Franceſi, acquiſtando à ſe medeſimo vna perpetua infamia. Inteſa il Rè Luigi, che ſi trouaua à Lione, la proſperità in Italia delle ſue Armi, ſi partì pieno di letitia, e paſſati i Monti, giunſe à gran giornate in Italia, & entrò trionfante nella Città di Milano, oue diſtribuì molte entrate, e Terre à quella Nobiltà, e particolarmente donò Vigeuano, & altri luoghi à Gio: Giacomo Triultio, di cui ſi chiamaua ottimamente ſeruito. Eſentò anche il Popolo da molte grauezze, ma come è proprio della Plebe imprudente, non rimaſe ſodisfatto, pretendendo dal Rè eſentioni più ample, e perpetue. Vennero à ritrouare Sua Maeſtà à Milano molti Principi Italiani in perſona, e gl'altri ſupplirono per Ambaſciadori, toltone Federico Rè di Napoli. Mentre il Rè godeua intieramente il Ducato di Milano, toltone la Ghiara d'Adda, e la Città di Cremona, acquiſtata, e poſſeduta da'Venetiani, conforme le Capitolationi fatte col Rè,

Franceſi ſi impadroniſcono dello Stato di Milano.

Luigi Rè di Francia à Milano,

quan-

quando si stabilì trà di loro la Lega contro lo Sforza, in virtù della qual Lega anche il Papa haueua acquistato al Duca Valentino suo figliuolo Imola, Forlì, & altri luoghi, Lodouico intento in Germania al proprio sollieuo mandò sino in Costantinopoli tre suoi Messaggieri, separati l'vno dall'altro, acciò che almeno vno di loro giungesse alla Porta del gran Turco, con minutissime instruttioni, e commissioni di persuaderlo à muouer l'armi cōtro la Republica Venetiana, alla quale ascriueua, più che ad ogn'altro, la propria rouina, e sentendo, che il Rè era tornato in Francia, e che i Popoli mal sodisfatti di lui, e de'suoi Ministri, e particolarmente di Gio:Giacomo Triultio, chiamauano più d'vna volta il suo nome, anzi essendo viuamente inuitato da molti nobili à tentare la ricuperatione de suoi Stati, non volendo aspettare i soccorsi, più d'vna volta promessigli dall'Imperadore, che mai veniua à termine di somministrargliegli effettiuamente, risolse con Ascanio suo Fratello di prouare da se stesso la propria fortuna, & assoldati col proprio denaro otto mila Suizzeri, e cinquecento Huomini d'Arme Borgognoni, s'incaminò verso Como. Il Triultio, à cui il Rè, nel partir d'Italia, haueua raccomandato tutto lo Stato, sentendo la mossa dello Sforza, fè instanza a'Venetiani, che accostasscro le loro genti al Fiume Adda, e chiamò l'Allegri dal seruitio del Duca Valentino insieme con gli Suizzeri, e Francesi, a' quali egli comandaua, e per resistere a' primi impeti di Lodouico, raddoppiò il Presidio di Como, ma giuntoui con straordinaria sollecitudine Lodouico col Cardinale suo fratello, e parte delle genti assoldate, vedendo i Francesi la buona dispositione de' Comaschi verso gli Sforzi, si ritirarono dalla Città, che subito si rese al lor antico Padrone. L'acquisto di Como, fù il principio

Lodou. Sforza torna in Italia con molta gente.

della

della ricuperatione di quasi tutto lo Stato à Lodouico; poiche in sentirne la nuoua, i Milanesi tumultuarono di maniera contro i Francesi, che il Triultio perduta la speranza di conseruar la Città al suo Rè, si ritirò nel Castello, e di là vscendo la notte, se n'andò con le genti d'arme verso Nouara. Doppo la partita del quale, entrò in Milano prima Ascanio Cardinale, e poscia Lodouico con grandissima dimostratione d'allegrezza di tutto il Popolo, e ciò fù l'anno mille, e cinquecento. Le Città di Pauia, e Parma ritornarono doppo quella di Milano all' obbedienza del Duca, il che hauerebbe certo fatto anco quella di Lodi, e di Piacenza, se i Venetiani non hauessero spinto dentro di loro parte di quelle genti ch' haueuano ragunate al Fiume Adda. Rincorato da così felici principij Lodouico, raccolti tutti quei Soldati, ch' egli potè, supplicato Cesare di mandargli prontamente i tante volte promessi soccorsi, chiesto aiuto à gli Amici, tentato, ma in darno, lo stesso Senato Venetiano, à cui offeriua larghissimi partiti, vscì finalmente da Milano, oue il Castello, che si teneua ancora per i Francesi, restaua assediato da Ascanio Cardinale, e con grosso esercito s'incaminò oltre il Tesino, & occupato Vigeuano, s'accostò alla Città di Nouara, e ne fece felicemente l'acquisto. Doppo la quale si pose all' espugnatione della Fortezza. Ma il Rè di Francia vdite perdite così miserabili, spedì immediatamente Monsignor della Tramoglia, il quale giunto in Italia vnitosi col Triultio, e col Lignì, con le genti calate di fresco da'Monti, e con quelle, ch'haueuano gli altri Capitani del Rè, trà quali si numerauano dieci mila Suizzeri, s'accostò alla Città di Nouara, oue l'infelice Lodouico Sforza tradito da gl'altri Suizzeri, ch'egli stesso haueua condotto in Italia, mentre questi protestano di non voler combat-

1500. Ricupera Milano con altre Città dello Stato.

tere contro gli altri di loro natione, non valendo allo sfortunato Principe, ne l'hauer compartito trà di loro i proprij argenti, ne le preghiere accompagnate dalle lagrime, vedendosi hormai nelle mani, insieme con la Città, de' Francesi, pregò i sudetti Suizzeri, che si contentassero, ch'egli trauestito, & armato alla loro vsanza potesse trà le loro fille vscire dalla Città, e porsi in sicuro. Fecero lo stesso Galeazzo Sanseuerino, e due altri Personaggi; ma vsciti in questa forma, mentre in ordinanza caminauano in mezzo l'esercito Francese, ò conosciuti da chi s'aspettaua questa diligenza, ò manifestati da gli Suizzeri medesimi, furono tutti quattro arrestati, e fatti prigionieri. Lodouico condotto in Francia, senza poter ottenere d'esser ammesso alla presenza del Rè, fù menato nella Torre di Locces, oue stette prigione sino al fine della sua vita, che furono dieci anni in circa, Principe dotato di molte buone qualità, e virtù, ma l'hauer egli occupato lo Stato a' Nipoti, e chiamato il Turco a' danni della Christianità, non permettono, che sia compatito il fine così miserabile, ch'egli fece. Sentita à Milano la prigionia di Lodouico, il tutto fù pieno di terrore, & Ascanio Cardinale suo fratello insieme con altri Parenti, e partiali della sua Casa fuggirono dalla Città, e fermatosi il Cardinale à Riuolta sù'l Piacentino, luogo di Corrado Lando suo parente, & amico, mentre si credè d'esser sicuro, fù dal Lando tradito, e dato in mano de' Capitani Venetiani insieme con alcuni altri di quelli, che lo seguiuano; Ilche inteso dal Rè di Frãcia, fece così gagliarda instanza al Senato, per hauer Ascanio nelle mani, aggiungendo anco le minaccie, che la Republica, per non tirare sopra di se qualche grande rouina, glielo diede alla fine, e condotto in Francia, fù veduto dal Rè con maggior humanità, che non fù tratta-

E fatto prigione da Francesi, e condotto in Francia.

to

to il fratello, e chiuso prigioniero nella Torre di Borges. Ma la Città di Milano non aspettando l'arriuo de' vincitori, a'quali non haueua ne forze, ne coraggio per resistere, mandò Ambasciadori al Cardinal di Roano, Luogotenente del Rè di quà da'Monti, à chiedergli perdono d'essersi così facilmente partita dall'obbedienza del Rè, e ripostasi in quella dello Sforza. Il Cardinale riceuette la Città in gratia, tassandola però in tre cento mila Ducati, la maggior parte de'quali le fù poi cortesemente rimessa dalla clemenza del Rè. Seguirono l'essempio della Metropoli l'altre Città, che s'erano ribellate, alle quali fù parimente imposta tassa proportionata al loro potere. Vbbidì lo Stato di Milano alla Maestà di Luigi Rè di Francia da quest' anno mille cinquecento, sino al mille cinquecento, e dodici, nel quale Giulio Secondo Sommo Pontefice successo à Pio Terzo, che ventisette soli giorni doppo Alessandro Sesto sedè nel Trono di Pietro, vnito col Rè di Spagna, e co' Venetiani, a'quali l'anno mille cinquecento noue i Francesi haueuano tolta Cremona, pensò di rimettere Massimiliano Sforza figlio di Lodouico il Moro nello Stato Paterno, il quale partitosi di Germania, oue fù mandato dal Padre, come fù detto, e tuttauia dimoraua, conducendo seco i soccorsi dattigli da Cesare con l'aiuto particolarmente de'Suizzeri mossi dal Papa, ricuperò felicemente la Città di Milano, abbandonandola senza combattere i Capi Francesi con le loro genti. La nostra Città di Lodi fù delle prime à riporsi sotto l'obbedienza di Massimiliano, rendendosi con la Rocca a' Soldati della Lega, che ne presero il possesso à nome di lui; Lo stesso fecero l'altre Città dello Stato, del quale n'hebbe l'Inuestitura da Cesare, e ne fù con grande allegrezza de'Popoli, che estremamente desiderauano vn Princi-

Milano torna sotto Francesi

1512.

Massimiliano Sforza ricupera Milano.

Lodi si dà à Massimiliano Sforza.

pe Italiano, e della Famiglia Sforzesca solennemente Coronato in Milano alli ventinoue di Decembre di quest' anno mille cinquecento dodici. Il Rè di Francia s'afflisse oltre modo vdita la perdita del Ducato Milanese, e tenendosi tuttauia à sua diuotione le Castella di Milano, Genoua, e Cremona, sperò, che questi potessero facilitargli il riacquistarlo, che perciò diede ordini opportuni per la leuata di numerosissimo esercito, risoluto di prouar vn'altra volta le sue fortune in Italia, & essendo nati molti dispareri, e gelosie tra'l Pontefice, l'Imperadore, e Venetiani, già collegati contro di lui, procurò con artifici di disciorgli totalmente, & vnire alle sue forze qualcheduno di loro, e gli venne finalmente fatto di collegarsi col Senato Venetiano con alcune conditioni, trà le quali, che Cremona, e la Ghiara d'Adda, acquistandosi il Ducato, s'intendesse aggiunta al medesimo; le altre potranno esser vedute dal curioso Lettore nell'Historia Venetiana *a* di Paolo Paruta. Finalmente calarono in Italia gl'eserciti del Rè numerosi di ventimila combattenti, e presa Alessandria, si drizzarono verso Nouara, oue s'era ridotto il Duca Massimiliano, risoluto di resistere a'nemici, col valore particolarmente de'Suizzeri, gran numero de'quali si ritrouaua à sua difesa. In questo stesso tempo Bartolomeo d'Aluiano Generale de'Venetiani hauendo assalito dalla parte della Ghiara d'Adda il Ducato Milanese, s'era facilmente impadronito della Città di Cremona, e la nostra Città di Lodi, seguendo l'essempio di lei, si diede volontariamente al sudetto Generale. In questa confusione di cose, il Popolo di Milano, e quello d'altre Città haueua già cominciato à bisbagliare, e dispregiando il loro Duca, pareua, che desiderassero di veder nouità, e di prouare il Dominio degli Stranieri, poco addietro da lo-

Massimiliano Sforza inuestito del Duc. di Milano.

Lega tra'l Rè di Francia, e Venetiani.

a *lib.1.*

Lodi si dà à Bartolomeo d'Aluiano Generale de'Venetiani.

ro sì viuamente abborriti, proprietà ordinaria della Plebe instabile, e bramosa di cose nuoue; Ma non venendo fatto a'Capi Francesi, tra' quali erano i principali Gio:Giacomo Triultio, & il Signore della Tramoglia, di corrompere gli Suizzeri, che seruiuano il Duca Massimiliano, da'quali haueuano sperato d'ottenere la stessa persona di lui, come seguì già di Lodouico suo Padre, conuenne disputare la vittoria con la forza della spada, e seguito il fatto d'arme à Nouara, che fù ostinato, e sanguinoso, il valore, e fedeltà de gli Suizzeri consegnò la palma della vittoria nelle mani del Duca Massimiliano, e l'esercito Francese riceuuta grande percossa, ripassò velocemente i Monti, e tornossene in Francia. Questa vittoria riacquistò allo Sforza la stima de' Popoli, & i Milanesi ottennero con vna Ambasciaria de'Principali loro Personaggi il perdono dal Duca dell'essersi dipartiti dalla di lui obbedienza quasi al primo rimbombo dell'armi Francesi in Italia; Lo stesso fecero l'altre Città dello Stato, che toltone Como, e Nouara haueuano scosso il giogo dell'Impero Sforzesco, e gli Suizzeri così benemeriti, hebbero la maggior parte del denaro, che pagarono in pena de'loro mancamenti. Massimiliano godette per qualche tempo con molta sicurezza lo Stato ricuperato, perche s'era dichiarato à suo fauore il Vice Rè di Napoli, il quale si ritrouaua in Lombardia con molte genti Spagnole, e d'altre Nationi, e gli haueua mandato fino à Nouara, doppo la battaglia, vigorosi soccorsi, e l'Aluiano Capitano Generale de' Venetiani s'era ritirato con l'esercito su'l Veronese; onde Spagnoli saccheggiarono Cremona, perche haueua dato ricetto alle genti Venetiane. Non era estinto nell'animo di Lodouico Rè di Francia il desiderio di ritornare à tentare cose nuoue in Italia, ma mentre egli

Fatto d'arme à Nouara trà Francesi, e Suizzeri.

Cremona saccheggiata da' Spagnoli.

và disponendo ciò, che poteua giouargli à tale impresa, e che gl'Ambasciadori del Senato Veneto destinati à stabilir la mossa dell'armi col Rè sono in camino, morì in Parigi il primo giorno dell'anno mille cinquecento quindici, e perche non lasciò figliuoli, che à lui succedessero nel Regno, peruenne la Corona Christianissima sù'l Capo di Francesco di Valois, Principe del Real sangue, più degl'altri congiunto al defonto Rè Lodouico, in cui trapassando i sentimenti del predecessore, & essendo d'animo grande, e d'altissimo spirito, vno de' primi pensieri, ch'egli hebbe, seduto, che fù nel Trono Reale, fù il riacquistar alla Corona Christianissima il Ducato di Milano, alche sollecitato viuamente anco da' Venetiani, si stabilì finalmente trà di loro la lega, per farne l'Impresa con le medesime conditioni, con le quali fù già conchiusa con Luigi duodecimo, e fattosi da queste due potenze grandissimo apparato, entrò il Rè nello Stato di Milano con grandissime forze, hauendo passati i Monti per strade disusate, e nello stesso tempo i Capitani Venetiani erano passati parimente con quindici mila combattenti nello stesso Ducato, e si come il Rè s'era di già impadronito di Nouara, e Pauia, e fermatosi à Marignano; così i Venetiani si trattennero à Lodi, la qual Città essendo stata acquistata del Mese di Luglio di questo stesso anno da Renzo da Ceri principal Capitano de' Venetiani, come dice Alemanio Fino, *a* e poscia da lui abbandonata, caduta in mano degli Suizzeri, ch'erano al soldo dello Sforza, questi vedendo l'impossibilità di difenderla da' vicini Francesi, essendosene ritirati, era stata ripresa dall'Aluiano. Per opporsi à tante forze, e sostenere il Duca Massimiliano s' erano collegati con esso lui il Papa Leone decimo, il quale era successo à Giulio Secondo, gli Spagnoli, i Fiorentini, e gli

Morte di Lodou 12. Rè di Francia.
1515.
Francesco 1. Rè di Francia

Fà Lega co' Venetiani.

Entra nello Stato di Milano.

a Hist. di Crema lib. 8.

Lega trà Leone 10. Pontefice, Spagnoli, Fiorentini, Suizzeri, e Massimiliano Sforza.

gli Suizzeri, e di questa sola natione si contauano quarantamila pedoni. Auanzatosi finalmente il Rè col suo esercito vicino à Milano à S. Donato, e quiui posti, e fortificati gl'alloggiamenti, vscirono gli Suizzeri con ottima ordinanza, e s'attaccò la battaglia alli diecisette del Mese di Settẽb. di questo medesimo anno 1515. e si combattè per l'una, e l'altra parte con tanto valore, facendo la Maestà del Rè proue singolarissime, che la sola notte potè sospendere l'armi, che la mattina adoprandosi, di nuouo per tutte le parti con eguale ardore, mentre la vittoria non mostra ancora à qual parte sia per piegarse, sopra giungendo l' Aluiano Generale de' Venetiani, che da Lodi con dugento huomini d' Arme de' più scelti s' era mosso in soccorso del Rè, gli Suizzeri, ch'erano alquanto allargati, e la Caualleria Francese, e gl' huomini d' arme dell' Aluiano faceuano di loro molta strage, riunitisi con bell' ordinanza in strettissimo battaglione, si ritirarono dentro le mura della Città di Milano, onde parue non si potesse giudicare à qual delle parti fosse la vittoria rimasta; ma mentre il Rè se bene afflitto per la morte d' alcuni gran Personaggi de' suoi, pensa come possa impadronirsi della Città, che restaua presidiata da tanto numero d' huomini così valorosi, come s' erano dimostrati gli Suizzeri, costoro per loro natural leggierezza il giorno appresso, abbandonate l' Insegne, vsciti dalla Città se n'andarono alle loro case, restandone solo mille cinque cento dentro il Castello, nel quale s'era ritirato il Duca Massimiliano, che perciò i Francesi rimasti Padroni della Campagna, e si può dire Arbitri del tutto, essendosi massime partite anco le genti Pontificie, e Spagnole, tra' quali era anco nata qualche gelosia, non hebbero da sfodrar la spada per l' Impresa di Milano; anzi il Rè riceuette gl' Ambasciadori Mi-

Battaglia à S. Donato frà Fran. 1. Rè di Francia, e gli Snizzeri.

Milano in potere di Francesco 1. Rè di Francia.

Milanesi, che con chieder perdono del passato, e promettere per l'auuenire puntualissima obbedienza alla Maestà Sua, gli ne offersero la padronanza. Non volle però egli entrar in Milano, non parendogli conuenire alla sua grandezza di porsi in Città, oue il Castello fosse tenuto da altri, ma fattoui entrare Carlo di Borbone, e comandata l'espugnatione della Fortezza, nella quale profittaua grandemente Pietro Nauarro con l'inuentione delle Mine, Massimiliano, doppo vn Mese d'assedio, la rese nelle mani del Rè, & egli fù condotto in Francia, oue godette l'assegnamento fattogli, e puntualmente sborsatogli di trentamila scudi l'anno, il rimanente di sua vita. Ridotta la Fortezza nella Regia Podestà, entrò il Rè in Milano con tanta Magnificenza, e Pompa, che fece più sembianza di Trionfo, che di semplice ingresso. Quì riceuè quattro Ambasciadori mandatigli dal Senato Venetiano, e passarono frà di loro termini di gran confidenza, e reciproca cortesia, e somministrate alla Republica di Venetia molte genti sotto il comando di Monsignor Lotrecco valoroso Capitano, acciò aggiunte alle proprie, potessero riacquistare lo Stato perduto nelle guerre passate, ritornò il Rè Francesco in Francia l'anno mille cinquecento sedici, raccomandando à Carlo di Borbone lo Stato di Milano, e tutti gl'interessi, ch'haueua la Corona in questa Prouincia. Ma Massimiliano Imperadore desideroso d'auuantaggiare le sue cose in Italia, si risolse di passarui in persona, per maggiormente stabilirsi il possesso delle Città, che vi teneua, e scacciare, se vi fosse stato possibile, i Francesi dallo Stato di Milano Feudo Imperiale, e raccolte molte genti, & assoldato buon numero de Suizzeri, per la via di Trento giunse con l'esercito nel Veronese quest'anno mille cinquecento sedici, e passato

Massimiliano Sforza Duca di Milano cõdotto in Francia.

Francesco Rè torna in Francia. 1516.

Massimiliano Imp. in Italia.

nel

nel Bresciano, tentata l'espugnatione d'Asola, Terra forte presidiata da' Venetiani, e passata l'Adda, doue i Francesi erano venuti per opporsegli, si ritirarono in Milano, & à Cesare si rese tutto ciò, che è trà l'Adice, e'l Pò, toltone Crema, e Cremona; dal che inanimito l'Imperadore, s'accostò sei miglia vicino alla Città di Milano, dentro la quale non erano in minor confusione i Soldati, che i Cittadini. A questi fece intẽdere, che la MaestàSua era venuta in Italia per esser cõforme l'vso antico Coronata in Milano, e per scacciarne i Francesi, ingiusti posseditori di quello Stato, Mẽbro, e Feudo dell'Imperio, e che perciò douessero aprirgli prõtamente le Porte, come a loro Sig. promettendoli ogni buõ trattamẽto, ma nõ obbedẽdo a'suoi comandamẽti, aspettassero dall'armi di lui ogni esterminio, e rouina. Risposero i Milanesi à persuasione de'Frãcesi, esser di già quel Ducato smembrato dall'Imperio, e cõceduto ad altri, riceuutone perciò sõma grossa di denaro, & essere per eredità, & altri titoli passato giustamente a'Rè di Francia, a'quali erano risoluti di difenderlo insieme col presidio; ma mentre l'Imperadore differisce il tentar con l'armi l'acquisto della Città, entrarono dentro di lei quattro mila Suizzeri, assoldati dal Rè di Francia, ilche si come rincorrò i difensori, così mise in molti pensieri l'Imperadore, e dubitando egli particolarmente, che gli Suizzeri, che militauano sotto di lui, essendo mal pagati, potessero intendersi con gl'altri di loro natione, che seruiuano i nemici, & à forza di denaro corrotti, tradire l'istessa Maestà Sua, fingendo altra cagione, lasciò l'esercito in Italia, & egli con la scorta di dugento Caualli, se ne tornò in Germania. Partito l'Imperadore, si sbandò ben tosto l'esercito di lui, e gli Suizzeri entrati nella nostra Città di Lodi, crudelmente la saccheggiarono, dando anche il guasto à

Torna in Germania.

Lodi saccheggiato da gli Suizzeri.

Aa tutti

tutti questi contorni, ma gl'altri Suizzeri, ch'erano in Milano al soldo Francese, ferono loro intendere, che douessero astenerse da simili hostilità, minacciando loro, che sarebbbero vsciti dalla Città di Milano, & à forza d'armi hauerebbero procurato di costringerli ad abbandonar il Paese: onde per non imbrattarsi le mani nel proprio sangue, doppo essere stati gli Suizzeri Imperiali alquanti giorni senza tentar altro in Lodi, e nel Contado, se ne tornarono quietamente alle lor case. Non seguì altra nouità considerabile appartenente alla nostra Historia, fin tanto, che doppo la morte di Massimiliano Imperadore auuenuta l'anno mille cinquecento diecinoue, Carlo, che gli successe quinto di questo nome, Principe di quel valore, prudēza, e fortuna, che à tutti è nota, risolse di ricuperar lo Stato di Milano dalle mani de' Francesi, al qual fine collegatosi con Papa Leone decimo, con conditione trà l'altre, che acquistandosi il Ducato con forze communi, douesse esser dato in potere di Francesco Sforza fratello di Massimiliano, ch'era prigione in Francia, e procurato, ma senza frutto, di discioglière Venetiani dalla lega, ch'haueuano col Rè Francesco, finalmente spinse grossissimo esercito, nel quale erano molte migliaia de Suizzeri, comandato da Prospero Colonna, insieme con le genti della Chiesa, della quale era Capitano Generale Federico Marchese di Mantoua, nel Ducato Milanese, contro di cui vscito Lotrecco colle genti Francesi, sperando d'impedirgli il passo dell'Adda, ma non riuscitogli, ritiratosi à difendere la Città, Prospero auanzatosi fin sotto i Borghi, fattoli dar vn'assalto, più tosto per tentar la fortuna, che per speranza, ch'egli hauesse di buon successo, sostenuto prima l'impeto de gli assalitori da Teodoro Triultio, ch'era quiui alla difesa con alcune genti de' Venetiani, non vo-

Morte di Massim. Imper. 1519.
Carlo 5. Imp.

Lega trà Leone 10. Sommo Pont. e Carlo 5. Imperad.

volendo accorrerui gli Suizzeri, benche à ciò comandati da Lotrecco, e giungendoui troppo tardi i Guasconi, entrarono felicemente gl'Imperiali prima ne' Borghi, e poscia nella Città, e ponendo indifferentemente le Case tutte à sacco, fuggiti i Francesi, se ne resero in poco tempo Padroni, e Lotrecco vscito di Milano, ansioso sopra tutto di saluare la propria Caualleria, la condusse, si può dire intatta, prima à Como, e di là poscia per la via di Lodi nello Stato de Venetiani, gl'Huomini d'arme de' quali, mentre partitisi da Lodi, oue Lotrecco nel ritirarsi à Milano haueua lasciato il Proueditore con l'Artiglierie, e parte delle genti, s'incaminano verso Milano per assistere con Lotrecco alla difesa, furono dagl' Imperiali sualigiati. Seguì doppo l'acquisto di Milano, fatto da gl'Imperiali, la deditione à gli stessi di molte Città, trà le quali Lodi fù delle prime. Ritentarono poscia Lotrecco, & i Venetiani di ricuperare la Città di Milano, e quel che haueuano perduto di quel Ducato, ingrossati di buon numero de Suizzeri, ma mentre fanno l'acquisto di Nouara, prese occasione il Colonna d' introdurre nella Città di Milano Francesco Sforza, il quale partito da Trento con sei mila fanti Tedeschi, proueduto di denari dal Cardinal de Medici, passando per il Veronese, e Mantouano, giunto prima à Piacenza, s'era poscia portato à Pauia, assicurato nel viaggio dal Marchese di Mantoua con trecento huomini della Chiesa. Da Pauia adunque conuenutosi con Prospero Colonna, partito segretamente di notte, giunto à Sesto, oue trouò il sudetto Colonna, fù dal medesimo con la scorta di molte genti introdotto in Milano, oue non si può esprimere l'allegrezza, e giubilo, col quale fù accolto da' Milanesi, parendoli di riceuere nella Persona di lui tutti gl'antichi Sforzeschi loro Padroni. Lotrecco

Milano preso, e saccheggiato dagl' Imperiali.

Lodi si dà à gl' Imperiali.

Franc. 2. Sforza entra in Milano.

doppo l'impresa di Nouara, s'applicò all'acquisto di Pauia, ma mentre differiscono il darli l'assalto, come instantemente, ma forsi non maturamente, voleuano gli Suizzeri, furono da Prospero Colonna, vscito con l'essercito da Milano, necessitati à disloggiare, con tutto ciò risoluti i Capitani Francesi, e Venetiani d'assalire il Colonna dentro i proprij alloggiamenti, in vn luogo detto la Bicocca, non discosto da Milano più, che quattro miglia, non potendo più resistere à gli Suizzeri, che voleuano prouarsi con l'arme co'nemici, e già tumultuauano per mancamento di paghe, vollero prima fortificare la Città di Lodi, ritornata in loro potere, acciò che in ogni euento hauessero vna ritirata sicura. Fù la battaglia sanguinosa, non furono però gl'Imperiali discacciati da' loro posti, se bene la mortalità fù grande dall'vna, e l'altra parte, doppo la quale gli Suizzeri tumultuariamente chiedendo le paghe, e non obbedendo a'sani consigli de'Capitani, li necessitarono à ritirarsi con tutte le genti à Trezzo sù'l Fiume Adda, di doue si sbandarono gli Suizzeri, e Lotrecco se ne passò in Francia con altri Capi Francesi à dar parte al Rè dello stato delle cose, lasciate parte delle genti à Cremona, e parte à Lodi, oue entrò Federico da Bozzolo, & il Bonaualle con sei compagnie d'huomini d'arme, e sufficiente Presidio di Fanteria; ma gl'Imperiali corsero tosto à togliere dalle mani de Francesi la nostra Città, e nello stesso giorno, che entrarono questi, vennero quelli dall' altra parte, precedendo il Marchese d'Aualo con la Fanteria Spagnola; onde assalendola prima, che i Francesi hauessero distribuite le guardie, e fatta alcuna prouisione per la difesa, anzi non essendo per anche entrata tutta l'Infanteria, ne furono facilmente scacciati, e fuggendo confusamente verso il Ponte fabricato sù

Lodi in potere de'Francesi.

Battaglia alla Bicocca trà gli Imperiali, e Francesi.

l'Adda, seguiti dagli Spagnoli, furono alcuni di loro fatti prigioni, e ritornando poscia gli Spagnoli dentro l'infelice Città, tutta la misero à sacco; ilche auuenne l'anno mille cinquecento ventidue, e poco doppo Prospero Colonna s'accampò sotto Cremona, e l'ottenne à patti da Lescù fratello di Lotrecco, che v'era rimasto alla difesa. Gl'infelici successi de' Francesi in Italia non atterirono l'animo grande del Rè Francesco, e protestando pure di volerui ritornare con forze corrispondenti alla propria grandezza, & all'importanza dell'Impresa, che doueua riuscirgli tanto più difficile, quanto che i Venetiani, che prima erano stati confederati con esso lui, s'erano stretti con nuoua Lega col Pontefice Adriano Sesto, succesto à Leone decimo, con l'Imperadore, con Francesco Sforza, e con molti altri Principi, per la difesa d'Italia, e per mantenere particolarmente Francesco Sforza nel Ducato di Milano, Finalmente non potendo all'hora il Rè, per nuoui accidenti, venire in Persona, mandò Monsignor di Boniuetto Ammiraglio di Francia con due mila lanze, e dodici mila Fanti di varie nationi, al quale s'aggiunsero poscia molte altre genti. Non stimò più, che tanto queste genti Francesi Prospero Colonna; Onde s'auanzarono tanto, che pasato il Tesino, s'accamparono intorno à Milano. Onde Prospero conosciuto il pericolo, fè instanza a'Venetiani, che conforme l'obligo della confederatione, spingessero le loro genti, comandate dal Duca d'Vrbino loro Generale alla difesa dello Stato di Milano. Di più vnì quanto gli fù possibile le sue genti, e leuò il Presidio dalla nostra Città di Lodi, per valersene nella difesa de'luoghi, che egli stimaua più importanti: onde fù da' Francesi occupato, e molto ben munito l'anno mille cinquecento ventitre.

Lodi preso, e saccheggiato da gli Imper. 1522.

Lega trà Adriano 6. Pontefice, Imper. Venetiani, Frãcesco Sforza, & altri Principi.

Lodi abbandonato dagl' Imperiali. Occupato da' Francesi. 1523.

Pati-

Patirono in queste riuolutioni i Lodigiani grauissimi incommodi, mutando la loro Patria così spesse volte Padrone, e conueniua loro ricourarsi in altri luoghi. Onde la Città di Crema gli seruì d'opportuno rifugio, dentro le Mura di cui si viddero molte volte in queste occasioni centinaia de Lodigiani, e mentre la potenza, che occupaua Lodi era della fattione Guelfa, toccaua à Ghibellini pigliar la fuga, come all'incontro si dipartiuano i Guelfi, quando il Dominatore era Ghibellino, e bene i Cremaschi dauano così cortese ricetto a'nostri Lodigiani in corrispōdenza dello scampo, che hebbero molti di loro nella nostra Patria l'anno mille cinquecento quattordici, quando la loro Città era grandemente afflitta da crudel Pestilenza, conuenendo parimente a'Cremaschi se erano Guelfi, dimorare occultamente in Lodi, oue in quei tempi preualeua la fattione Ghibellina. Non fece l'Ammiraglio Francese profitti considerabili nello Stato di Milano; anzi doppo varij accidenti, sbandato per gran parte l'esercito, gli conuenne ridursi con scapito grande di là da'Monti, & Alessandria, e la nostra Città di Lodi, che sole erano rimaste in poter de'Francesi, si resero ben presto à quei della Lega. Alessandria al Marchese di Pescara, e Lodi al Duca d'Vrbino, volendo però Federico da Bozzolo, prima di render Lodi, esser certificato, che l'Ammiraglio hauesse passati i Monti, oue furono condotti anco, senz'altro intoppo, cinque mila fanti Italiani, ch'erano nell'vna, e l'altra Città al soldo del Rè, il quale niente raffreddato per tanti disastri, ne arrestato per la ribellione del Duca Carlo di Borbone, Principe del Real sangue, che doppo hauer macchinato segretamente col Rè d'Inghilterra riuolutioni grandi nel Reame di Francia, scoperti i trattati dal Rè s'era accostato alle parti di Cesare, raccolte grandissime

Si rende alla Lega.

forze

forze, tornò la seconda volta, prima di quello s'immaginauano tutti i Principi, in Italia, e drizzatosi verso Milano, gl' Imperiali, che non haueuano disposto le cose, come bisognaua alla difesa, se ne partirono, andando Francesco Sforza, il Vice Rè di Napoli, & il già detto Duca di Borbone, dichiarato dall'Imperadore suo Luogotenente Generale in Italia, à Soncino, nella nostra Città di Lodi si ritirò il Marchese di Pescara. Non fù difficile al Rè, doppo l' vscita de gl' Imperiali, impadronirsi della Città di Milano. Intimorì quest' accidente il Pontefice Clemente Settimo, & il Senato Venetiano; onde ingelositi anco della grandezza di Cesare, dubitando, che egli non volesse altrimente inuestire Frãcesco Sforza del Ducato di Milano, mà aggiungerlo à gl'altri suoi Stati, si disunirono da lui, e si collegarono col Rè Francesco, con conditione però per la parte de' Venetiani di non esser obligati à porgergli soccorso nel acquisto del Ducato. Il Rè con l'esercito s' accampò sotto Pauia, dentro la quale haueuano gl'Imperiali fatto entrare Antonio da Leua, famoso, & esperto Capitano con trecento huomini d'Armi, e cinquemila fanti trà Alemani, e Spagnoli, soldati tutti veterani, & il fior dell' esercito, con speranza, che mantenendosi Pauia à diuotione di Cesare, si potesse rẽder vano il disegno del Rè sopra quel Ducato; ma stretta la Città d'assedio, e venute manco dentro di lei le vettouaglie, e ridotta all' estremo, risolsero i Cap. Imperiali d'introdurui sufficiente soccorso, ò di necessitare il nemico à battaglia, e prouare con questo vltimo sforzo la loro fortuna; & vsciti i Cesarei da Lodi, accostatisi all'esercito Francese, s'azzuffarono insieme gl' vni, e gl'altri, e seguì quella famosa battaglia, i distinti accidenti della quale potrà, chi n'hauerà desiderio, leggerli in molti Historici. La vittoria fù gloriosa per la parte

Franc. Rè di Francia torna la 2. volta in Italia

S' impad. di Milano.

Lega trà Clem. 7. Som. Pont. Franc. Rè di Francia, e Venetiani.

Francesco I. Rè di Francia fatto prigione da gl' Imp. sotto Pauia 1525.

te degl'Imperiali, e fù singolarmente segnalata per la prigionia del Rè di Francia Francesco primo di questo nome, e ciò fù alli vintiquattro di Febraro dell' anno mille cinquecento venticinque, il quale doppo esser stato prigioniero qualche tempo nella Rocca di Pizzighitone nel Territorio Cremonese, fù poscia condotto in Spagna. Può il Lettore considerare i sentimenti del Pontefice, e del Senato Venetiano in questa occasione, e finalmente temendo, che Cesare, oltre l'appropriar à se stesso lo Stato di Milano, potesse anco aspirare al Dominio di tutta Italia, si confederarono insieme il Papa, Venetiani, e Fiorentini, per li quali prometteua il Pontefice per la facoltà hauutane da loro medesimi à difesa della commune libertà. L'Imperadore all'incontro conosciuta la gelosia de'Principi Italiani, si sforzaua di mostrare loro grandissima moderatione nel colmo delle proprie fortune, e fece insinuare al Pontefice per mezzo del Duca di Sessa, ch'egli desideraua la pace vniuersale, e ch' era pronto ad inuestire Francesco Sforza del Ducato di Milano, ogni volta, ch'egli non fosse trouato colpeuole d'hauer trattato con Venetiani di dar loro nelle mani il Castello di Milano, e quando fosse trouato reo, n'hauerebbe inuestito Massimiliano suo fratello, che dimoraua in Francia. Queste proteste di Cesare non erano così facilmente credute particolarmente dal Senato, ma mentre i Collegati s'apparecchiano all'armi, s'accordarono Cesare, & il Rè Christianissimo, e fù riposto in libertà, e la pace stabilita col vincolo di due Matrimonij; trà l'altre conditioni, si stabilì, che il Ducato di Milano si douesse dare al Duca di Borbone, e che egli prendesse per Moglie Renea Cognata del Rè. Non fù stabile la pace trà questi due gran Principi, e mentre l'vno macchina contro l'altro,

Lega trà'l Papa, Venetiani, e Fiorẽtini

tro,

tro, l'Imperadore fece nuoua instanza al Pontefice, & a'Venetiani, per guadagnarli al suo partito, significando loro per mezzo di Don Vgo di Moncada, ch' egli sopra tutto bramaua la pace vniuersale, non per timor de' nemici, ma per bene della Christianità, al che rispondeuano che ciò hauerebbe dimostrato da douero, se egli hauesse fatto leuare l'assedio dal Castello di Milano, oue era Francesco, e rimessolo in tutto lo Stato. Per tanto doppo molti trattati, fù conchiusa, e stabilita la lega tra'l Pontefice, Rè di Francia, e Venetiani à fine di costringere con l' armi l' Imperadore à restituire al Rè i Figliuoli, lasciatigli per Ostaggio, quando egli fù liberato, di riporre lo Stato di Milano negli Sforzeschi, e di difendere con l'armi communi i proprij Stati. In esecutione de' patti della lega, mandarono i Collegati le loro armi nello Stato di Milano, oue Lodouico Vistarino Nobilissimo Lodigiano, per liberar la Patria dall' insolenza, e crudeltà, che vsauano a' Cittadini i soldati Napolitani, che in numero di mille cinque cento sotto il comando di Fabricio Maramaldo parimente Napolitano lor Colonnello v' erano di Presidio, andò à ritrouare il Duca d' Vrbino Generale de' Venetiani, e conchiuse con esso lui il modo, col quale poteua impadronirsi della Città; Il che concertato, mandò il Duca alli venti cinque di Giugno di questo medesimo anno Malatesta Baglione con alcune migliaia di Fanti à Lodi, i quali accostatisi ad vn bastione, mentre il Vistarino con alcuni altri di dentro verso la sera assaliti sei soldati, che v' erano di guardia, & al romore accorsi altri soldati del Presidio, era quasi ridotto à mal partito, salite opportunamente le genti del Baglione con le scale sopra il Bastione, liberato il Vistarino dal pericolo, fecero alto sù la Piazza della Città, oue i Soldati Napolitani, parte si ritirarono col loro

Trà'l Pontefice, Rè di Frãcia, e Venet.

Lodi preso da' Venetiani per opera di Lodou. Vistarino Lodig.

Colõnello nella Rocca, e parte furono ſualigiati, & fatti prigioni. Inteſo il ſucceſſo il Duca d'Vrbino, vi venne poſcia in perſona, paſſati i Fiumi Oglio, & Adda con mirabil preſtezza, vi laſciò Preſidio baſteuole per difendere la Città dalle moleſtie, che poteua riceuere dal Preſidio della Rocca. Vditaſi à Milano la perdita di Lodi, il Marcheſe del Vaſto, ſtimandola di gran conſeguenza, ſi ſpinſe con alcuni Caualli, e tre mila Fanti Spagnoli, per ricuperarla, il che ſperaua douergli riuſcir facilmente, entrando nella Rocca, che ſi teneua tuttauia per Ceſare, e dalla Rocca entrando nella Città, il che però non gli venne fatto, poiche doppo lungo combattimento ſeguito sù la Piazza di Lodi, trà gli Imperiali, e Venetiani, furono quelli reſpinti dentro la Rocca medeſima, e ritiratoſi il Marcheſe à Milano, piantata l'Artiglieria da' Venetiani contro la Rocca ſteſſa per comandamento del Duca d'Vrbino, i ſoldati, che v'erano alla difeſa diffidando di poterla mantenere, ſegretamente l'abbandonarono; Onde la Città, e la Fortezza vennero in potere de' Venetiani, proteſtando però di tenerla à nome di Franceſco Sforza. Quanto fù ſtimato pregiudiciale à gli Imperiali la perdita di Lodi, quale ſi ſtimaua doueſſero difendere con tutti gli sforzi poſſibili, tanto fù di riputatione, & vtilità alla Lega l'hauerne fatto l'acquiſto, eſſendo la noſtra Patria conſtituita in sito, che in quei moti recaua molti commodi à chi n'era Padrone. In tanto Franceſco Sforza dentro il Caſtello di Milano penuriaua di tutte le coſe; onde gl'eſerciti della Lega, già congiunti s'incaminarono verſo la Citta di Milano per tentare d'introdurui qualche ſoccorſo, non ſenza ſperanza di poter anco fare l'acquiſto della ſteſſa Città, eſſendoui il preſidio non corriſpondente all'ampiezza di lei, & i Popoli trattati con aſprez-

ze

ze gradi da' sol dati Imperiali ; ma non riuſcito alla Lega ne l'vno, ne l'altro, ſi ritirarono dall' Impreſa, e ſe bene di nuouo ritornarono per ſoccorrere Franceſco dentro il Caſtello, anco queſta ſeconda volta riuſcì loro vano il tentatiuo, per i duplicati ripari fatti intorno all' iſteſſo Caſtello da gl' Imperiali, a' quali finalmente fù dato nelle mani dallo Sforza, con conditione ch' egli poteſſe partirſi, & andarſene à Como, la qual Città foſſe rimeſſa totalmente in ſuo potere. Venne lo Sforza nell' eſercito della Lega, e non acconſentendo à conſegli de' Capitani di lei, che ſi sforzarono di perſuadergli il fermarſi in quell' eſercito, ch' era principalmente in arme per mantenergli lo Stato Paterno, andatoſene à Como, non potendo ottenere, che ne vſciſſe il preſidio Imperiale, conforme alle promeſſe, ſe ne partì ben toſto, e ratificata la Lega col Papa, e Venetiani, entrò nella Città di Lodi, conſegnatagli prontamente da' Confederati, oue dimorò fin tanto, che preſa anco Cremona, fù queſta Città eletta per reſidenza di lui. Succeſſe in queſti tempi il famoſo Duello trà Lodouico Viſtarino nominato di ſopra, e Sigiſmondo Malateſta Rimineſe Capitano nell' Eſercito Imperiale; poi che hauendo queſti tacciato il Viſtarino d' infedeltà verſo Ceſare, perche eſsendo ſoldato della Maeſtà ſua, haueſſe concertato col Duca d' Vrbino di dargli la Città di Lodi, come di ſopra s' è narrato, e riſentendoſi il Viſtarino, come Caualiere, che faceua gran profeſſione d' honore, di ſimile oltraggio, proteſtando d'hauer ciò fatto in tempo, che già s'era licentiato dal ſeruitio dell'Imperadore, il che appariſce anco in vna lettera ſcritta a da lui allo ſteſso Duca d'Vrbino, nella quale, prima di proporgli il modo di far l' acquiſto di Lodi, afferma d' hauer rinuntiato il carico, che teneua per ſeruitio di Ceſare, ed eſſerſi moſso à queſto trattato per li-

Conſegnato à Franceſco 2. Sforza.

Duello trà Lodou. Viſtarino, e Sigiſmondo Malateſta.

a Citata nel margine del lib. 17. delle Storie di Franceſco Guicciardini.

berar la sua Patria dagl' insopportabili trattamenti, che faceuano i Soldati Cesarei à Lodigiani, s' offerse di mantenere al Malatesta nello steccato con singolar battaglia, ch' egli non era reo in questo particolare d'alcuna colpa. Accettò il Riminese la disfida, e sù gl' occhi de gl' eserciti di Cesare, e de' Confederati entrati in Campo i due Competitori à Cauallo con mazza, e stocco, lasciò il Vistarino, che il Malatesta, che raddoppiaua con furia grande i colpi, riparati però da lui con molta destrezza, onde il Cauallo solo ne rimase ferito, perdesse la lena, e poscia l' inuestì con tanta maestria, e valore, che ferendolo nella mano più valida, lo rese inhabile al maneggio dell'arme: onde il Malatesta, girato per la destrezza, e velocità del Cauallo, più d'vna volta il Campo, senza combattere, soprauenendo poscia la notte, fù acclamato vincitore Lodouico Vistarino. Non seguirono nello Stato di Milano per molto tempo accidenti proprij della nostra Storia, ma ben sì grauissimi in altre parti, come furono il sacco di Roma fatto dalle genti Imperiali, guidate da Carlo di Borbone, che per Diuiuo giudicio sotto le Mura di quella Santa Città colpito d' archibugiata, vi lasciò infelicemente la vita; La Prigionia del Pontefice Clemente Settimo, tenuto da gli stessi Imperiali nel Castello S. Angelo, per la liberatione del quale, s'vnirono il Rè di Francia, & il Senato Venetiano, le quali cose tutte tralasciando, e ritornando nello Stato di Milano, i Venetiani persistendo pure di riporui Francesco Sforza, souuenutolo l'anno mille cinquecento ventisette di denaro, gli persuasero il venire à Lodi, acciò potesse facilmente congiungersi col loro esercito, fattolo passare in questi confini. Venne anco da Francia per lo medesimo effetto Lotrecco con poderosissime forze, mandato dal Rè di Francia, più che

Roma dagl' Imper. saccheggiata.

1527.

che mai strettosi co'Venetiani, per riporre il Pontefice in libertà, e rimettere nello Stato di Milano lo stesso Sforza, se bene l'hauer egli, doppo acquistati alcuni luoghi, e particolarmente la Città d'Alessandria, presidiatala co'proprij soldati, senza punto trattare di consegnarla al Duca, fè dubitare, che non caminasse con quella sincerità, che si supponeua. Partissi Lautrec senza tentare maggiori acquisti, che facilmente gli sarebbero riusciti, da Lombardia, & incaminossi à Roma, e Napoli. Venne poscia in Italia da Germania l'anno mille cinquecento vent'otto il Duca di Bransuic, spintoui da Ferdinando fratello dell'Imperadore con dodicimila combattenti, e doppo hauer tentato, ma con poco frutto, d'acquistare qualche Città de'Venetiani, entrato anch'egli nello Stato Milanese, vnitosi con Antonio da Leua, che vi comandaua per l'Imperadore, s'accostò insieme col Leua alla Città di Lodi, per espugnarla, stimando, che questa Città potesse essere alle cose di Cesare in Lombardia d'importanti consequenze. Fece subito il Leua instanza della resa della Piazza à Gio:Paolo Sforza, Fratello naturale del Duca Francesco, lasciato quì da lui alla difesa con tremila combattenti, comandati da valorosi Capitani, minacciando lo Spagnolo, che non rimettendo subito la Piazza nelle sue mani, hauerebbe fatto prouare à luì, & à suoi tutti i più rigorosi incommodi di crudelissima guerra. Rispose Gio: Paolo, che non doueua rendere à forza di semplici minaccie quella Città, ch'era stata raccomandata alla sua fede, da chi n'era legitimo Padrone, e che speraua prima nell'aiuto di Dio, che assiste alle cause giuste, e poscia nelle spade de suoi soldati, che l'hauerebbe conseruata al proprio Fratello. Il Leua, e'l Duca di Bransuic, non essendo giouate le parole, s'applicarono

Duca di Bransuic in Italia. 1528.

Viene con Antonio da Leua all'espugnatione di Lodi.

alla

Lodi cõbattu to dagl' Imp.

alla forza, e doppo hauer ſcaricate contro le Muraglie, oue erano più deboli molte volte l'Artiglierie, e fatta apertura ſufficiente per andar all'aſſalto, cedettero i Tedeſchi facilmente i primi luoghi alle Fanterie Spagnole, le quali ſalite per la breccia, riparandoſi con le rotelle, al meglio, che poteuano, da'colpi de'difenſori, ſi sforzauano d'entrar nella Piazza, ma venendo ſempre ributtati, e cadendo molti di loro, e maſſime i più arditi, e coraggioſi ò morti, ò feriti nel foſſo, & eſſendo anco reſtati vccisi con le Alabarde, e con le picche alcuni Alfieri, ch'erano penetrati molto dentro la Piazza, e portatiui i loro Stendardi, Antonio da Leua non per queſto richiamando dall'aſſalto i ſuoi, anzi tacciandoli di viltà, e codardia, voleua, che ritornaſſero alle proue con nuouo aſſalto, parendogli troppo duro, che la Militia di ſua natione, ſolita à vantarſi di non poter eſſere rigettata in ſomiglianti occaſioni, foſſe queſta volta riſoſpinta dalla Militia Italiana; ma alla fine vedendo il Branſuic tanta ſtrage, perſuaſe il Leua à far ſonare à raccolta, così reſtò la Città di Lodi libera dalla furia de gl'aſſalitori, e Gio: Paolo lieto oltre modo di sì valoroſa difeſa, ne ringratiò i ſuoi Capitani, e Soldati: Ma il Leua, & il Branſuic, non eſſendo loro riuſcito d'acquiſtar Lodi con l'aſſalto, riſolſero di domarlo con la fame, ſperando, che eſſendo la ſtagione di raccogliere i grani nelle Campagne, e conſeguentemente poche vettouaglie dentro la Città, ſarebbero aſtretti i difenſori, per non perire di neceſſità, aprir loro le Porte, perciò la circondarono con l'aſſedio; Ma non fù meno inutile queſto ſecondo tentatiuo per gl' Imperiali, di quel che foſſe ſtato il primo, poiche ſe bene nella Città ſi penuriaua di maniera, che a'ſoli Soldati ſi diſtribuiua, & à miſura il pane, & i Cittadini non haueuano quaſi

Aſſediato.

con

con che mantenersi miseramente in vita, ad ogni modo fù tale la loro costanza, che sopportarono quasi vn Mese l'estreme necessità: In tanto tra' Tedeschi del Duca di Bransuic grassando la peste, e morendone molti di loro, s'auuilirono di maniera, che comandati da' loro Capitani di andare all'espugnatione della Piazza con nuouo assalto, non si vollero muouere, ammotinati anco per non essere loro somministrate le paghe douute; onde allargandosi prima dalle Muraglie, e ritirando l'Artiglierie, si sbandò l'esercito, e la Città nostra restò libera dall'assedio. Ritornò il Leua à Milano, & attese à prouederlo di vettouaglie, e d'altre prouisioni, per difenderlo da'nemici, poiche non essendo per anco vscito dalla mente del Rè i disegni sopra l'Italia, sollecitato grandemente da'Venetiani, mandò di nuouo Monsignor di S. Polo con forze gagliardi, per continuarui la guerra, per la quale i Venetiani haueuano di già inuiato verso lo Stato di Milano il Duca d'Vrbino con l'esercito, il quale consigliaua, che si douesse porre ogni sforzo, per presidiare, e ben munire la nostra Patria di Lodi, perche mantenendosi questa in potere della Lega, si poteua, oltre il preseruare da' nemici i Territorij di Bergamo, e Crema, scorrere anco insino sù le Porte di Milano, & auuantaggiare sempre più gl'interessi del Duca Francesco. Giunto in Lombardia il S. Polo, abboccatosi à Monticelli col Duca d'Vrbino, doppo varie consulte, inclinando il Francese à passar à Napoli in soccorso de'suoi, finalmente fù risoluto, lasciando per all'hora l'espugnatione di Milano, di tentare quella di Pauia, ilche riuscì loro felicemente, pigliandola à forza d'assalto, e saccheggiandola. Doppo l'acquisto di Pauia, se gli resero Nouara, & altre Terre; ma in vece di proseguire gl'acquisti nello Stato di Milano, il S Polo di-

Liberato dall'assedio.

disunitosi da'Venetiani, s'inuiò per soccorrere il Triultio, che difendeua à nome del Rè il Castello di Genoua, ma non riuscitogli, se te ritornò in Alessandria, e non potendosi, per la stagione già auanzata, adoprar profitteuolmente la spada, restò il S. Polo in Alessandria, il Duca Francesco in Pauia, e volendo il Duca d' Vrbino suernare in Lodi, e sù'l Lodigiano, mostrandone poca sodisfattione il Duca Francesco, raccolse le sue genti oltre il Fiume Adda. L'anno mille cinquecento ventinoue si promossero varij trattati di pace trà Cesare, & il Rè Francesco co'suoi Collegati, ma non trouandosi quella prontezza, che si sarebbe desiderata in Cesare, di rimettere lo Sforza nel Ducato Milanese, ilche sopra tutte le cose era preteso da'Venetiani, per sicurezza del proprio Stato, e della libertà Italiana, non hebbero alcun effetto. Onde dato di nuouo dipiglio all'armi, Monsignor di S. Polo, il Duca d'Vrbino, e Francesco Sforza, disegnauano d'Impadronirsi di Milano, e di Como, che sole, de'luoghi importanti, si teneuano à nome di Cesare, ma volle di nuouo il Francese portare le sue armi verso Genoua, che gli riuscì infelicemente, essendo per viaggio combattuto dal Leua, distrutto il suo esercito, & egli fatto prigione: Onde anco il Duca d' Vrbino si ridusse à Cassano sù l' Adda, oue fortificò molto bene i suoi alloggiamenti. In questo mentre entrò qualche sospitione nel Senato, che Francesco Sforza trattasse d' aggiustarsi con Cesare: Onde per assicurarsi di lui disegnaua, che il Duca d' Vrbino entrasse con l' esercito nella Città di Lodi, il che non hebbe effetto, conuenendo à Venetiani accorrere alla difesa del Veronese da'Tedeschi, che stauano per entrare ne' loro confini. Seguì poi l' aggiustamento trà Cesare, & il Rè di Francia, maneggiato, e conchiuso in Cambrai, e l' Imperadore

1529.

peradore venne con grandissime Forze in Italia, facendo capo à Genoua, oue fù riuerito dagli Ambasciadori di tutti i Principi Italiani, toltone Venetiani, i quali però hebbero per bene vi mandasse i suoi il Duca Francesco, per essere lo stato di Milano Feudo Imperiale. Da Genoua Carlo Imperadore si trasferì à Bologna, oue pochi giorni prima alli venticinque d'Ottobre era digià arriuato il Sommo Pontefice Clemente settimo, e douendosi trattare in questo Conuento di Bologna d' aggiustare tutte le differenze, che vertiuano in Italia, per conchiudere vna buona pace, Francesco Sforza vi si trasferì in persona, riceuutone prima il saluo condoto da Cesare, per auuantaggiare con quest'atto di riuerenza, e sommissione alla Maestà Imperiale i proprij interessi. Onde giunto alla presenza di lui, ringratiatolo prima della facoltà concessagli di comparire auanti la Maestà sua, gettò in terra il saluo condoto, dicendo bastargli la propria innocenza, con sicurezza, che Cesare non hauerebbe trouato in lui colpa di nissiuna sorte, dal tempo, che fù chiuso nel Castello di Milano dal Marchese di Pescara sino à quel punto, per la quale meritasse la disgratia Cesarea. Si compiacque molto l' Imperadore dell' ingenuità di Francesco, e doppo varij trattati, superata, per opera particolarmente del Pontefice, ogni difficoltà, fù inuestito dello Stato di Milano, con obligo di pagare alla Camera Imperiale per l' Inuestitura cinque cento mila Ducati, e tre cento mila per le spese della guerra, e volle la Maestà Sua stringersi col vincolo di Parentado col Duca Francesco, dandogli per moglie Christerna figliuola del Rè di Danimarca, e d' Isabella d' Austria sua sorella, la quale Sposata prima in Bruselles dal Conte Massimiliano Stampa, Procuratore del Duca, fù poscia condotta à Milano l'anno mille cinque cento trenta quattro,

Carlo 5. Imp. in Italia.

Fran. 2. Sforza inuestito da Carlo 5. Imper. dello Stato di Milano.

1534.

cō tutte quelle pōpe, che furono in quei tempi possibili.

1535.

Durarono poco tem po le consolationi del Duca, e de' suoi sudditi, poiche infermatosi l' anno appresso di dolore in vn' occhio, & aggrauato dalla febbre, passò da questa all' altra vita alla fine del mese d' Ottobre, e fù sepolto con le solite pompe appresso gl' altri Duchi di sua famiglia. L' essere Francesco morto senza figliuoli, che potessero succedergli nello Stato, cagionò sentimenti diuersi negl' animi de' Principi Christiani. Cesare ne mostrò grād' afflittione, massime quando la Duchessa Vedoua sua nipote andò à ritrouarlo à Napoli. Il Rè di Francia risuegliò i soliti pensieri sopra lo Stato di Milano, & il Senato Venetiano temè grandemente, ò di vedere nuo uo fuoco in Italia, ò che rimanendo il Ducato in potere di Cesare, s' aprisse più facilmente la strada ad opprimere la libertà di lei. Si posero in campo varij trattati per sodisfare à gl' interessati. Fù proposto d' Inuestire del Ducato, ò il Duca d' Orliens, come voleua il Rè Francesco suo Padre, ò quel d' Angoleme pur figlio di Francesco, ma terzo genito, come proponeua l' Imperadore, douendosi però dargli per moglie la Vedoua Duchessa Christerna, e non hauendo questi trattati alcun effetto, dubitauansi nuoue rotture di guerra. Seguì poscia l'anno mille cinque cento quaranta quattro la pace frà l' Imperadore, e'l Rè, e fù trà molte cose conchiuso, che il Duca d' Orliens pigliando per moglie vna figliuola di Ferdinando fratello di Cesare, questa portasse al marito per Dote il Ducato Milanese: ma morendo l'anno mille cinque cento quaranta sei anco il sudetto Duca d' Orliens, non si potè effettuare questo accordato. Finalmente, senz' altro strepito d' armi, rimase l' Imperadore al possesso di tutto lo Stato, & hauendo Dio disposto, ch' egli sia vna gemma risplendente della Corona de' Potentissimi, & Inuit-

Morte di Frāncesco 2. Sforza Duca di Milano.

1544.

Pace trà Carlo 5. Imper. e Fran. 1. Rè di Francia.

1546.

Inuittiſſimi Rè Cattolici , e poſcia felicemente paſſato da Carlo quinto Imperadore à Filippo Secondo Rè di Spagna ſuo figliuolo, e poi à gl'altri Sereniſſimi ſuoi Succeſſori , ſotto l'Impero de' quali inſieme con tutto il Ducato felicemente ripoſa la noſtra Patria Lodi.

Lodi ſotto i Rè di Spagna

Il Fine del Quarto, & vltimo Libro.

INDICE

Delle cose più notabili contenute nella presente Historia.

a berg

B

C

Preſa

G

Am-

M

Rinun-

Opi-

Pagina	Linea	Errori	Correttione
17	1	riferiſſe	riferiſce
18	17	Sacecdotale	Sacerdotale
23	6	conto	contro
	31	Logidiano	Lodigiano
32	24	richieſſero	richieſero
	29	impoſſeſarſi	impoſſeſſarſi
35	8	Nel Archiuio	Nell'Archiuio
40	2	claudentur	clauduntur
47	27	aggitati	agitati
50	17	intermiſſero	intermiſero
	22	ottenero	ottennero
51	8	dirimpeto	dirimpetto
52	20	muttando	mutando
54	1	ratto	rato
61	24	Bregamaſchi	Bergamaſchi
62	19	Turiſandi	Turiſendi
65	31	ignorantie	ignorante
72	25	nella	nelle
78	24	benignus	benignius
79	2	exibetis	exhibetis
	8	ſine contractione	ſine contradictione
93	16	accennato ſopra	accennato di ſopra
97	21	introdotto loro nella Città	introdotto nella loro Città
100	17	Vriſtarino	Viſtarino
104	14	delle Croce	dalla Croce
127	4	Gernerio	Guernerio
147	16	ſtabiliſce	ſtabiliſse
158	25	mēte	mētre
166	10	opportuno	opportuni
167	21	all'obbedienza	nell'obbedienza
169	32	rapacificarſi	rappacificarſi
180	31	bisbagliare	bisbigliare
184	20	Monſignor Lotrecco	Monſignor di Lotrecco